



---

Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO  
ALLEGATI**

**ASSEMBLEA**

233<sup>a</sup> seduta pubblica  
giovedì 17 aprile 2014

Presidenza del presidente Grasso,  
indi della vice presidente Lanzillotta  
e della vice presidente Fedeli

**INDICE GENERALE**

*RESOCONTO STENOGRAFICO . . . . . Pag. 5-122*

*ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) . . . . . 123-194*

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) . . . . . 195-234*

## I N D I C E

## RESOCONTO STENOGRAFICO

## SUL PROCESSO VERBALE

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 5, 6
BUCCARELLA (M5S) . . . . .	5
Verifiche del numero legale . . . . .	5

<b>PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO</b> . . . . .	6
---	---

## GOVERNO E DOCUMENTI

## Discussione congiunta del documento:

*(Doc. LVII, n. 2) Documento di economia e finanza 2014*

**e delle comunicazioni del Governo sulla relazione di cui all'articolo 6 della legge 24 dicembre 2012, n. 243**

*(Relazione orale)*

**Approvazione della proposta di risoluzione n. 1 (testo 2), identica alla proposta di risoluzione n. 2 (testo 2), alle comunicazioni del Governo sulla relazione di cui all'articolo 6 della legge 24 dicembre 2012, n. 243**

**Approvazione della proposta di risoluzione n. 100 al Documento di economia e finanza 2014:**

PADOAN, <i>ministro dell'economia e delle finanze</i> . . . . .	6
MARINO Luigi (PI), <i>relatore</i> . . . . .	9
BONFRISCO (FI-PdL XVII), <i>relatrice di minoranza</i> . . . . .	14
SERRA (M5S) . . . . .	17

## SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE . . . . .	18
----------------------	----

## GOVERNO E DOCUMENTI

Ripresa della discussione del *Doc. LVII, n. 2, e delle comunicazioni del Governo sulla re-***lazione di cui all'articolo 6 della legge 24 dicembre 2012, n. 243:**

COMAROLI (LN-Aut) . . . . .	Pag. 19, 20
CATALFO (M5S) . . . . .	21, 22
MANDELLI (FI-PdL XVII) . . . . .	22, 24
MOLINARI (M5S) . . . . .	25, 26
DE PIN (Misto-GAPp) . . . . .	26, 28
URAS (Misto-SEL) . . . . .	29, 65
ZANETTIN (FI-PdL XVII) . . . . .	30
MANGILI (M5S) . . . . .	32, 33
BUCCARELLA (M5S) . . . . .	33, 34, 35
CARRARO (FI-PdL XVII) . . . . .	35
CIOFFI (M5S) . . . . .	36
* MILO (GAL) . . . . .	37
NUGNES (M5S) . . . . .	39
CONSIGLIO (LN-Aut) . . . . .	40
BERTOROTTA (M5S) . . . . .	42
FUCKSIA (M5S) . . . . .	43, 44, 45
PETROCELLI (M5S) . . . . .	45, 91
CERONI (FI-PdL XVII) . . . . .	46
MARINO Luigi (PI), <i>relatore</i> . . . . .	48, 89
BONFRISCO (FI-PdL XVII), <i>relatrice di minoranza</i> . . . . .	48, 73, 76 e <i>passim</i>
MORANDO, <i>vice ministro dell'economia e delle finanze</i> . . . . .	49, 65, 79 e <i>passim</i>
ROMANO (PI) . . . . .	52, 81
LANZILLOTTA (SCpI) . . . . .	54
FERRARA Mario (GAL) . . . . .	56, 59, 81 e <i>passim</i>
FRAVEZZI (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE) . . . . .	59, 60
DIVINA (LN-Aut) . . . . .	62, 65
AZZOLLINI (NCD) . . . . .	67, 69, 82 e <i>passim</i>
LEZZI (M5S) . . . . .	70, 73
SANTINI (PD) . . . . .	76
CALDEROLI (LN-Aut) . . . . .	79, 80, 81 e <i>passim</i>
GHEDINI Rita (PD) . . . . .	80, 84
SACCONI (NCD) . . . . .	80, 81
ZELLER (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE) . . . . .	81
SUSTA (SCpI) . . . . .	80, 81, 82
MALAN (FI-PdL XVII) . . . . .	85, 87
FALANGA (FI-PdL XVII) . . . . .	86
GASPARRI (FI-PdL XVII) . . . . .	88
Votazioni nominali con scrutinio simultaneo . . . . .	85, 86, 92 e <i>passim</i>

*N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Nuovo Centrodestra: NCD; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Per l'Italia: PI; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Gruppo Azione Partecipazione popolare: Misto-GAPp; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.*

**SENATO****Deliberazioni del Consiglio di Presidenza sugli incidenti accaduti nell'Aula del Senato nelle sedute del 9, 10 e 16 aprile 2014:**

PRESIDENTE .....Pag. 96

**INTERROGAZIONI****Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, ai sensi dell'articolo 151-bis del Regolamento, su interventi in tema di infrastrutture strategiche e su iniziative concernenti il trasporto aereo e marittimo:**

RANUCCI (PD) ..... 97, 107  
 PAGNONCELLI (FI-PdL XVII) .. 98, 107, 111 e *passim*  
 SCIBONA (M5S) ..... 98, 99, 107 e *passim*  
 MANCUSO (NCD) ..... 99, 108, 113 e *passim*  
 CERVELLINI (Misto-SEL) ..... 100, 108, 114  
 CROSIO (LN-Aut) ..... 100, 101, 108 e *passim*  
 COMPAGNONE (GAL) ..... 101, 102, 109  
 DI BIAGIO (PI) ..... 102, 109, 115 e *passim*  
 DALLA ZUANNA (SCpI) ..... 103, 110  
 LUPI, ministro delle infrastrutture e dei trasporti ..... 104, 116  
 FILIPPI (PD) ..... 110, 111, 119  
 CIOFFI (M5S) ..... 112, 113, 119  
 CANDIANI (LN-Aut) ..... 115, 120

**CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA**

Variazioni ..... 121

**ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDÌ 22 APRILE 2014** ..... 122**ALLEGATO A****Comunicazioni del Governo sulla relazione di cui all'articolo 6 della legge 24 dicembre 2012, n. 243**

Proposte di risoluzione (6-00047) n. 1 (testo 2), (6-00048) n. 2 (testo 2) e (6-00049) n. 3. 123

**Doc. LVII, n. 2**

Proposte di risoluzione (6-00050) n. 100, (6-00051) n. 101, (6-00052) n. 102, (6-00053) n. 103 e (6-00054) n. 104 129

Emendamenti alla risoluzione (6-00050) n. 100 .....Pag. 192

**ALLEGATO B****INTERVENTI**Integrazione all'intervento del senatore Mandelli nella discussione congiunta del *Doc.* LVII, n. 2 e delle comunicazioni del Governo sulla relazione di cui all'articolo 6 della legge 24 dicembre 2012, n. 243 ..... 195Integrazione all'intervento della senatrice De Pin nella discussione congiunta del *Doc.* LVII, n. 2 e delle comunicazioni del Governo sulla relazione di cui all'articolo 6 della legge 24 dicembre 2012, n. 243 ..... 198**VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA** . 199**SEGNALAZIONI RELATIVE ALLE VOTAZIONI EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA** ..... 208**CONGEDI E MISSIONI** ..... 208**DISEGNI DI LEGGE**Trasmissione dalla Camera dei deputati .... 208  
 Annuncio di presentazione ..... 209  
 Ritiro ..... 209**ATTI E DOCUMENTI TRASMESSI DALLA COMMISSIONE EUROPEA**

Deferimento a Commissioni permanenti .... 209

**MOZIONI E INTERROGAZIONI**Annuncio di risposte scritte ad interrogazioni 210  
 Mozioni, nuovo testo ..... 210  
 Interrogazioni ..... 216  
 Ritiro di interrogazioni ..... 234N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

## RESOCONTO STENOGRAFICO

### Presidenza del presidente GRASSO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,33*).  
Si dia lettura del processo verbale.

MUSSOLINI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.*

#### Sul processo verbale

BUCCARELLA (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUCCARELLA (*M5S*). Signor Presidente, chiedo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

#### Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

*(Segue la verifica del numero legale).*

Il Senato è in numero legale.

### **Ripresa della discussione sul processo verbale**

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale.

**È approvato.**

### **Comunicazioni della Presidenza**

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### **Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico**

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,39*).

### **Discussione congiunta del documento:**

***(Doc. LVII, n. 2) Documento di economia e finanza 2014***

**e delle comunicazioni del Governo sulla relazione di cui all'articolo 6 della legge 24 dicembre 2012, n. 243**

*(Relazione orale) (ore 9,40)*

**Approvazione della proposta di risoluzione n. 1 (testo 2), identica alla proposta di risoluzione n. 2 (testo 2), alle comunicazioni del Governo sulla relazione di cui all'articolo 6 della legge 24 dicembre 2012, n. 243**

**Approvazione della proposta di risoluzione n. 100 al Documento di economia e finanza 2014**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta del documento LVII, n. 2, e comunicazioni del Governo sulla relazione di cui all'articolo 6 della legge 24 dicembre 2012, n. 243.

Ha facoltà di intervenire il ministro dell'economia e delle finanze, professor Padoan.

PADOAN, *ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, onorevoli senatori, come sapete il Documento di economia e finanza approvato dal Consiglio dei ministri descrive, a grandi linee e in dettaglio, il programma del Governo, che si basa su tre cardini principali: sostenere

nel breve periodo la ripresa nascente, attraverso gli sgravi fiscali, il pagamento dei debiti e gli investimenti; far riacquistare competitività e sostenere la crescita dell'economia, attraverso la riduzione del cuneo fiscale, le riforme strutturali e la semplificazione; mantenere credibilità e disciplina nei conti pubblici, per limitare il costo del debito.

A partire dal 2009, cioè dall'inizio della crisi dei *subprime* e durante il 2012 e il 2013, l'economia italiana è stata interessata da una fase di profonda e prolungata recessione. Dal punto di picco della fine del 2007 ad oggi, la crisi ha causato una perdita di PIL cumulato pari a circa 9 punti percentuali. Nel solo biennio 2012-2013 la crescita potenziale si è ridotta, rispettivamente, dello 0,7 e dello 0,4 per cento. Nonostante la forte contrazione del prodotto potenziale, il *gap* tra la crescita osservata e quella potenziale ha fatto registrare valori particolarmente negativi. Secondo le previsioni invernali della Commissione europea, il *gap* è stato pari al 4,3 per cento del prodotto potenziale nel 2013, molto vicino al valore di minimo dal 1965 e inferiore al livello considerato rappresentativo, cioè quel livello che, secondo la metodologia della Commissione europea, dovrebbe prevalere in condizioni cicliche normali.

Nonostante i segnali di ripresa delineatisi già nell'anno in corso, anche nel 2014 il *gap* rimarrà particolarmente negativo e al di sotto del livello rappresentativo. La ripresa economica, ancora fragile, si associa a condizioni di liquidità delle imprese ancora lontane da livelli accettabili. La situazione del mercato del lavoro rimane molto difficile.

Alla luce di queste considerazioni, il Governo ritiene che le condizioni macroeconomiche e finanziarie richiedano di riconsiderare il profilo dell'avvicinamento all'obiettivo di medio termine, rappresentato dal pareggio di bilancio in termini strutturali. Il Governo ha già spiegato nei dettagli e con un cronoprogramma ben preciso come intende fare fronte al perdurare delle condizioni cicliche avverse, attraverso azioni di stimolo a breve termine, come il pagamento dei debiti residui da parte della pubblica amministrazione, e con riforme strutturali. In questa sede, quindi, non vorrei ripetere quanto indicato in dettaglio nel DEF.

Vorrei invece, brevemente, descrivere le ragioni che hanno portato il Governo a chiedere il voto a maggioranza assoluta. L'esigenza di dotare enti pubblici delle risorse necessarie all'attuazione degli interventi che si intende adottare determina un incremento del saldo netto da finanziare di circa 20 miliardi, nel solo 2014, e del fabbisogno complessivo delle amministrazioni pubbliche di circa 13 miliardi, sempre nel 2014, da cui consegue un corrispondente incremento del debito pubblico. Una parte dell'incremento del saldo netto da finanziare è connessa ad operazioni di ristrutturazione del debito regionale assistite dallo Stato, che consentiranno alle Regioni di modificare il profilo temporale degli oneri per il rimborso dei debiti, anche in relazione al quale dovrà essere aggiornato il livello delle emissioni nette.

Data la natura straordinaria dell'intervento per l'accelerazione dei pagamenti sui debiti della pubblica amministrazione, non si determinano effetti permanenti sugli altri saldi di finanza pubblica. Il pagamento della

componente residua dei debiti pregressi della pubblica amministrazione ha la finalità di mitigare le restrizioni sulla liquidità, comuni a molte imprese. Inoltre, l'intervento non si limiterà al solo rimborso dei debiti commerciali in essere, ma abbrevierà i tempi di pagamento in linea con le regole europee, dando luogo a effetti positivi di riduzione delle barriere all'entrata, come stimato recentemente dalla Commissione europea.

Per favorire il pagamento dei debiti residui della pubblica amministrazione il Governo intende avvalersi della procedura degli eventi eccezionali, prevista dall'articolo 6 della legge n. 243 del 2012. Tale normativa prevede che, in presenza di eventi eccezionali, il Governo, qualora ritenga indispensabile discostarsi dagli obiettivi programmatici, sentita la Commissione europea, presenti al Parlamento una relazione e una specifica richiesta di autorizzazione in cui sia indicata l'entità e la durata dello scostamento nonché sia definito un piano di rientro che permetta di convergere verso l'obiettivo di medio periodo.

La deliberazione di ciascuna Camera, con la quale si autorizza lo scostamento dagli obiettivi programmatici, deve essere votata a maggioranza assoluta dei rispettivi componenti. A questo fine, sottopongo alla vostra attenzione la relazione sull'indebitamento e il debito pubblico, contenuta nel capitolo III, della sezione I, del Documento di economia e finanza. Questa relazione chiarisce quale sia la strategia complessiva del Governo: come ricordavo, oltre a contrastare gli effetti avversi della recessione, mediante il pagamento dei debiti pregressi della pubblica amministrazione, si intende favorire il ritorno dell'economia su un sentiero sostenuto di crescita potenziale. A questo fine, il Governo si è impegnato ad approvare rapidamente un pacchetto di riforme strutturali, la cui portata ed effetti sono descritti in dettaglio nel Piano nazionale di riforma.

L'articolo 3, comma 4, della legge n. 243 del 2012, in linea con i Regolamenti europei, prevede esplicitamente una forma di flessibilità sul calendario di convergenza verso l'obiettivo di medio periodo in presenza di importanti riforme strutturali, che producano un impatto positivo sul bilancio nel medio periodo e sulla sostenibilità di medio e lungo termine delle finanze pubbliche, attraverso un aumento della crescita potenziale. Tali riforme sono valutate dalla Commissione europea con riferimento alla loro coerenza con gli orientamenti di politica economica, inclusi quelli recentemente messi in evidenza nel processo di *in-depth review*, relativo alla procedura per squilibri macroeconomici.

In presenza di importanti riforme strutturali è possibile deviare temporaneamente dal percorso di convergenza verso l'obiettivo di medio periodo. La deviazione temporanea è consentita a condizione che sia mantenuto un opportuno margine di sicurezza rispetto al valore di riferimento del rapporto *deficit-PIL* e che la posizione di bilancio ritorni all'obiettivo di medio periodo entro il periodo coperto dal Programma di stabilità.

Nel corso del 2014 la riduzione del saldo strutturale sarà di 0,2 punti percentuali di PIL, in luogo della riduzione di 0,5 punti percentuali richiesta dal Patto di stabilità e crescita per i Paesi che si trovano ancora distanti dal proprio obiettivo di medio periodo. Il rallentamento della convergenza



verso l'obiettivo di medio periodo nel 2014 viene compensato dall'impegno del Governo, a partire dal 2015, ad attuare un piano di rientro che permetta di raggiungere pienamente l'obiettivo di medio periodo nel 2016. Nel 2015 il disavanzo strutturale ricomincerebbe a diminuire di 0,5 punti percentuali grazie ad una manovra di consolidamento finanziata da riduzione di spesa, pari a 0,3 punti percentuali di PIL sull'avanzo primario.

Il pareggio di bilancio in termini strutturali verrebbe conseguito pienamente nel 2016 e sarebbe mantenuto lungo tutto l'orizzonte di programmazione fino al 2018. Complementare al piano di rientro vi è anche un ambizioso programma di privatizzazioni che prevede dismissioni di attività dello Stato per circa 0,7 punti percentuali di PIL nel corso del triennio 2014-2017.

Le misure correttive per i prossimi anni e il piano di dismissioni assicurano già dal prossimo anno il rapido rientro del maggior rapporto debito-PIL conseguente all'ulteriore pagamento dei debiti pregressi. Il profilo programmatico del rapporto debito-PIL rispetta così la regola del percorso di convergenza del debito verso il parametro europeo del 60 per cento già dal 2015.

Per questo motivo il Governo chiede al Parlamento il voto a maggioranza assoluta. (*Applausi dai Gruppi PD, Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE, PI e SCpI*).

**PRESIDENTE.** Il relatore, senatore Marino Luigi, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale sul Documento di economia e finanza 2014. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

**MARINO Luigi, relatore.** Signor Presidente, signor Ministro, signori rappresentanti del Governo, onorevoli senatrici e senatori, il Documento di economia e finanza 2014 si compone di tre sezioni: la prima relativa al programma di stabilità, la seconda all'evoluzione della finanza pubblica, la terza al programma nazionale di riforme. Rispetto al passato queste tre sezioni sono fortemente integrate.

Come qui è stato ricordato dal Ministro, l'obiettivo primario del Governo è quello di consolidare l'uscita dalla crisi finanziaria e anche economica attraverso un cronoprogramma molto impegnativo. Il Governo si impegna a tradurre in pratica e in tempi ravvicinati tre livelli di riforme strutturali: sul piano costituzionale ed elettorale, sul piano della competitività del sistema Italia e sul piano dell'ammodernamento del mercato del lavoro.

Il Governo indica queste misure nel DEF (le conoscete tutti, quindi le cito solo per memoria): la revisione della spesa con un andamento stabile; risparmi per 4,5 miliardi nel 2014, di 17 nel 2015 e di 32, a regime, nel 2016; la revisione della fiscalità con la riduzione del cuneo fiscale sia per le famiglie che per le imprese; l'accelerazione delle privatizzazioni (e io spero anche delle liberalizzazioni) per evitare che i cittadini che possono

ricevere dalla revisione della fiscalità un vantaggio non lo perdano con l'aumento delle tariffe; le dismissioni delle società pubbliche e la vendita del patrimonio immobiliare, per introiti pari a 0,7 punti di PIL l'anno per tre anni; il completamento del pagamento dei debiti commerciali della pubblica amministrazione; il miglioramento dell'ambiente imprenditoriale (anche per favorire l'attrazione di capitali all'estero); il miglioramento del mercato del lavoro e la riforma della pubblica amministrazione.

Il Governo ci ricorda inoltre che sono in fase di partenza o già partiti: il piano scuola, il fondo di garanzia delle piccole e medie imprese, il piano casa e gli investimenti previsti per la politica di coesione.

Il Documento di economia e finanza 2014 è caratterizzato da previsioni di crescita realistiche e prudentziali. Le stime in esso contenute non si discostano infatti da quelle dei principali istituti di previsione, sia nazionali che internazionali.

Sulla base di tali previsioni, il Documento delinea un quadro macroeconomico ancora incerto – lo ricordava poc'anzi il Ministro – ma che lascia intravedere spiragli di crescita.

L'Italia sta lentamente uscendo dalla più dura recessione del dopoguerra. Come sapete, nel periodo dal 2007 al 2013 il PIL si è ridotto complessivamente di quasi 9 punti in percentuale e anche lo scorso anno, sia per la morsa delle politiche di bilancio restrittive, sia per le difficoltà di accesso al credito per le famiglie e per le imprese, il PIL si è contratto quasi del 2 per cento.

La ripresa avviata nei mesi scorsi fa prevedere quindi un tasso di crescita, secondo il Governo, pari allo 0,8 per cento per l'anno in corso, all'1,3 per cento per il prossimo anno e un andamento medio per il periodo compreso fra il 2016 e il 2018 dell'1,7 per cento. La ripresa dell'occupazione sarà ancora contenuta, il tasso d'inflazione in riduzione rispetto all'anno precedente, ma è previsto in salita nel 2015, pur rimanendo contenuto.

Queste previsioni non considerano gli effetti attesi dalle riforme strutturali annunciate dal Governo che lo stesso Documento stima positive su tutto l'arco di previsione e che cifra per quest'anno intorno allo 0,3 per cento per arrivare nel 2018 a oltre 2 punti percentuali di PIL.

L'andamento delle finanze pubbliche ha fatto registrare nel 2013 un indebitamento netto, come sappiamo tutti, del 3 per cento in rapporto al PIL, in linea con l'obiettivo programmato. Il DEF prevede per quest'anno un indebitamento del 2,6 per cento, dell'1,8 nel 2015, dello 0,9 nel 2016 e dello 0,3 nel 2017, e quindi i valori si posizionano al di sotto della soglia dell'ordinamento europeo, pari al 3 per cento del disavanzo.

Il confronto tra l'indebitamento netto programmatico e legislazione vigente evidenzia che per l'esercizio 2014 non vi è necessità di operare una correzione netta dei saldi. Il raggiungimento degli obiettivi richiederà invece una correzione nel 2015 e nel periodo 2016-2018.

Nel Documento si afferma che parte della correzione avverrà tramite riduzioni di spesa attuate nell'ambito del processo di *spending review*. Le riforme strutturali annunciate non produrranno effetti negativi sui saldi di

bilancio in quanto saranno reperiti adeguati mezzi di copertura finanziaria. Al riguardo, c'è una prima osservazione della 5ª Commissione che ritiene che, senza affatto derogare dalla obbligatorietà delle coperture, vi possano essere aggiustamenti *in progress*: alle coperture *una tantum* del primo anno il Governo deve indicare come e dove le stesse diventano strutturali.

Occorre sapere, come richiesto dalla legge di contabilità e finanza pubblica, l'articolazione della manovra necessaria per il conseguimento degli obiettivi almeno per un triennio, nonché un'indicazione di massima delle misure da adottare.

Con riferimento alla *spending review*, invece, sulla scorta del dibattito emerso in Commissione bilancio, il Governo dovrà fornire nella prossima Nota di aggiornamento al DEF maggiori dettagli circa gli effetti – dal lato della domanda e dal lato dell'offerta – della revisione della spesa sulla crescita economica (-0,1 punti di PIL in termini cumulati nel 2018).

Il Documento chiarisce che le previsioni delle entrate sono costruite considerando gli effetti finanziari associati ai provvedimenti legislativi approvati a tutto marzo 2014, con particolare riferimento ai pagamenti dei debiti pregressi della pubblica amministrazione. Il Governo dovrà invece fornire chiarimenti in merito alla valutazione degli effetti sulle entrate tributarie recati dalle prospettive di miglioramento del quadro macroeconomico.

Voglio sottolineare all'Assemblea del Senato che tra le misure che recano incremento di gettito si segnala la previsione di riduzioni di agevolazioni fiscali vigenti, tali da assicurare maggiori entrate pari a 3 miliardi nel 2015, 7 miliardi nel 2016 e 10 miliardi a decorrere dal 2017.

Le stime indicate, inoltre, non sembrano includere gli effetti degli interventi annunciati in materia di riduzione del cuneo fiscale. L'incremento della detrazione IRPEF per redditi di lavoro dipendente determinerebbe effetti di minor gettito tributario stimabile, su base annua, in circa 10 miliardi. Tale intervento troverebbe la copertura finanziaria nella riduzione della spesa pubblica. Noi auspichiamo che così sia e non si intervenga anche sul fronte dell'aumento della pressione fiscale.

Non sembra essere indicata invece la stima degli effetti finanziari recati dall'annunciata riduzione del 10 per cento dell'IRAP, per la cui copertura finanziaria sono previste modifiche al regime di tassazione delle rendite finanziarie, misura che in tutta evidenza si pone in controtendenza rispetto all'esigenza di riduzione della pressione fiscale. Riteniamo che occorra rafforzare il profilo discendente della pressione fiscale in Italia.

Da questo punto di vista sottolineo come il sostegno alla domanda e all'offerta debba essere condotto in modo parallelo e non a squadre contrapposte. È quindi rilevante che la riduzione dell'IRPEF su persone e famiglie e quella dell'IRAP sulle imprese sia condotta di pari passo.

Il Documento presenta un quadro programmatico dei saldi strutturali di finanza pubblica che si discosta da quello previsto per l'Italia dalle regole di bilancio europee e nazionali. Il DEF sostiene – e lo ha ribadito nel suo intervento di apertura il Ministro dell'economia – la non opportunità di procedere in questa fase congiunturale ad una correzione del saldo di

bilancio, che rischierebbe di rallentare la ripresa avviata nell'ultimo trimestre del 2013.

Il Documento motiva il rallentamento nel percorso di avvicinamento all'obiettivo di medio termine anche in base all'intenzione di approntare delle riforme strutturali in grado di aumentare il tasso di crescita del PIL potenziale, essendo stata la recessione più lunga del previsto. Voglio ricordare che dall'estate 2011 a tutto il 2013 sono state eseguite manovre correttive dai Governi Berlusconi, Monti e Letta per un ammontare di 67 miliardi, pari al 4,3 per cento del PIL. Abbiamo raggiunto un avanzo primario di tutto rispetto, che crescerà dal 2,6 per cento di quest'anno al 5 per cento nel 2018. Le politiche di bilancio italiane sono state sempre improntate, negli ultimi anni, a prudenza, e già dalla crisi dei *subprime* l'Italia ha conseguito risultati con le proprie forze per far fronte all'emergenza, continuando peraltro a fornire il proprio sostegno ai piani di finanziamento dei Paesi europei in difficoltà.

Il Documento si appella alla possibilità offerta dalle regole di bilancio definite dal Patto di stabilità e crescita e dalla normativa nazionale di deviare temporaneamente dall'obiettivo di medio termine o dal percorso di avvicinamento ad esso in presenza di gravi recessioni economiche oppure in relazione all'attuazione delle riforme strutturali, ed è ciò che ha detto poc'anzi il Ministro dell'economia.

Sulla base di tali considerazioni, il quadro programmatico pospone il raggiungimento del pareggio di bilancio strutturale di due anni – dal 2014 al 2016 – ma già nel 2015 il tasso di scostamento si ridurrà allo 0,1 per cento.

Per quanto riguarda il debito pubblico, il quadro programmatico del Documento di economia e finanza per il 2014 evidenzia una crescita del rapporto debito-PIL, al lordo del contributo italiano a sostegno dell'area dell'euro, dal 132 per cento a quasi il 135 per cento, mentre negli esercizi successivi è prevista una progressiva riduzione per arrivare al 120 per cento del 2018.

Tale dinamica è realizzata scontando introiti da privatizzazioni pari a 0,7 punti percentuali di PIL all'anno, il pagamento nel 2014 dei debiti pregressi della pubblica amministrazione per ulteriori 13 miliardi, nonché il raggiungimento dell'obiettivo di medio termine nel 2016 e il suo mantenimento negli anni successivi.

La strada principale, cari colleghi, per ridurre il rapporto debito-PIL è incrementare il denominatore, cioè accrescere il prodotto. Non conosco nessun Paese, nessuna Nazione del mondo che ha ridotto il debito svenendo il proprio patrimonio, e la crescita del PIL passa sostanzialmente attraverso il riposizionamento, il rafforzamento e l'ammodernamento competitivo dell'apparato produttivo italiano (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*), in parallelo all'ammodernamento della pubblica amministrazione e delle infrastrutture pubbliche materiali e immateriali e all'aumento della produttività del sistema Paese. Spesso dimentichiamo che l'alto livello raggiunto dal nostro Paese in termini di industrializzazione, di ricchezza, di distribu-

zione della ricchezza lo si deve alla capacità delle nostre imprese manifatturiere e dei servizi di produrre ricchezza ed occupazione.

Il nostro compito è creare le migliori condizioni di operatività (sul fisco, sul sostegno al credito, sugli investimenti, sulla capitalizzazione, sulla dimensione d'impresa) perché le microimprese italiane, le piccole e medie imprese italiane, le poche grandi imprese italiane possono ridare fiducia al nostro Paese. Abbassare in misura permanente il cuneo fiscale delle fasce più deboli economicamente risponde a un bisogno reale, recepito nel DEF, e non a una scelta elettorale. Ma come diceva ieri un senatore di opposizione in Commissione bilancio, non è con un solo farmaco che si cura una malattia complessa come quella italiana, e creare le migliori condizioni di operatività per lo sviluppo delle nostre imprese è certamente un farmaco salvavita.

Occorre infine, e concludo, rammentare che l'adozione da parte dei Paesi membri dell'Unione europea del nuovo sistema europeo dei conti a partire da settembre 2014 produrrà una modifica dei criteri di classificazione delle unità istituzionali ai fini dell'appartenenza o meno alla pubblica amministrazione.

Ciò potrebbe comportare un ingresso di alcune società partecipate dagli enti pubblici, attualmente classificate come unità istituzionali private, all'interno del perimetro della pubblica amministrazione. In base ai risultati di bilancio delle stesse società il livello di debito pubblico potrebbe pertanto variare rispetto a quello attuale, e quindi il Governo dovrà chiarire nella Nota di aggiornamento se nel computo delle passività implicite della pubblica amministrazione si tiene conto di tale eventualità.

Senatrici e senatori, tutti i principali indicatori macroeconomici, tranne quello che riguarda il settore delle costruzioni, registrano nell'anno 2014 un valore positivo, dai consumi privati ai consumi delle famiglie, dagli investimenti fissi lordi, soprattutto in macchinari, all'esportazione. Anche l'occupazione, come ho detto, dopo aver toccato il culmine, viene vista in miglioramento, soprattutto a partire dal 2015. Il costo di lavoro per unità di prodotto, cresciuto dell'1,4 nel 2013, dovrebbe rimanere invariato nel 2014.

Ma il miglioramento dell'economia rimane strettamente legato al rispetto della disciplina di bilancio e ad una sempre maggiore credibilità. La credibilità è una relazione, è un patrimonio sul quale è possibile contare per raggiungere i risultati e che può essere aumentato o diminuito in relazione ai comportamenti. In economia, la credibilità è definita come la capacità delle autorità di convincere i soggetti privati e le istituzioni internazionali che gli impegni presi verranno mantenuti e che le azioni future saranno coerenti con gli annunci fatti in precedenza.

Ecco, la perdita di credibilità è un costo che il nostro Paese non può in questo momento permettersi. *(Applausi dal Gruppo PI e del senatore Susta. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. La relatrice di minoranza, senatrice Bonfrisco, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale sul Documento di

economia e finanza 2014. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare la relatrice di minoranza, senatrice Bonfrisco.

BONFRISCO, *relatrice di minoranza*. Signor Presidente, esordisco dicendo al Governo qui presente e ancor prima ai colleghi di quest'Assemblea che mai come oggi il contenuto del DEF assume un valore simbolico, nel senso che rispecchia esattamente questa sorta di *new wave* che pare percorrere il mondo politico ed istituzionale da quando si è insediato il nuovo Governo. È un lessico diverso, con immagini di tempistiche ridotte e stringenti rottamazioni, che accompagnano l'annuncio di grandi riforme e cambiamenti sostanziali. È l'idea di un nuovo che avanza inesorabile e ci porta fuori dalla palude di un vecchio che non riusciamo a superare.

Il Documento di economia e finanza che abbiamo esaminato mi sembra esattamente su questa linea: è un piano di riforme ampio, articolato e con relativo cronoprogramma, come ha ricordato il relatore di maggioranza, che vuole essere la straordinaria strumentazione per rilanciare l'economia nel rispetto delle regole della *governance* europea, i cui effetti positivi si ritrovano nel fulgido andamento delle grandezze macroeconomiche e di quelle di finanza pubblica.

Ma, si sa, il diavolo si nasconde nei particolari. E così le promesse e gli entusiasmi si smorzano se nascondono scappatoie e vecchi espedienti.

Lo dico anzitutto nel constatare il mantenimento, peraltro obbligatorio, dei parametri europei entro i limiti di Maastricht, che pure il Presidente del Consiglio aveva dato l'impressione di voler mettere da parte in una avventata fuga in avanti.

Lo stesso vale per il rinvio del pareggio che il Ministro stamane ci ha confermato aver chiesto alla Commissione, con una lettera che fino a ieri non conoscevamo, tant'è che, rispettando la procedura così come prevista dalla nostra riforma della legge di bilancio, ci viene comunicato che l'Europa prende atto che il Governo italiano sposta quel pareggio di bilancio in là negli anni.

Penso anche alle molte incongruenze e perplessità emerse durante l'esame in Commissione, e a quelle che emergeranno qui in Aula stamane, sull'entità delle risorse che dovrebbero sostenere il programma di politica economica che il Governo ha delineato così puntigliosamente. Ma altrettanto puntigliose sono state le osservazioni che importanti organismi, costituzionali o di altra natura, hanno fatto pervenire all'attenzione del Parlamento.

Le diversità di valutazione sono ampie. La valutazione dell'andamento del *deficit* strutturale nei documenti italiani è stata piuttosto incerta. Di conseguenza in corso d'anno il dato è stato più volte variato, convergendo alla fine con le valutazioni della Commissione europea, eccezion fatta per i valori relativi al 2015, anno per il quale il Governo prevede

un *deficit* strutturale pari a  $-0,1$  per cento, mentre la Commissione prevede un  $-0,8$  per cento.

Dal confronto risulta evidente la diversa impostazione. Per il Governo italiano il mancato rispetto della regola, cioè quella riduzione del *deficit* strutturale di 0,5 punti, è avvenuto nel 2014, ma non avverrà nel 2015, visto che per quell'anno si prevede una riduzione appunto dello 0,5 per cento. Per la Commissione, invece, lo squilibrio resta di natura strutturale, in violazione quindi dei regolamenti, poiché per il 2015 il *deficit* strutturale non solo non è previsto in riduzione, ma fa registrare un leggero aumento, di 0,2 punti di PIL, rispetto all'anno precedente.

La conseguenza di questa diversa impostazione si traduce in una linea di politica economica diametralmente opposta: mentre il Governo è deciso a far valere la clausola degli eventi eccezionali, come abbiamo ascoltato anche dalle parole del ministro Padoan stamane, per la Commissione europea invece si è di fronte ad un vero e proprio squilibrio, che richiede una manovra correttiva nel 2015, che può essere stimata in una forchetta compresa tra 0,3 e 0,7 punti, al fine di ricondurre quel *deficit* strutturale ai parametri sui quali anche il Governo si è impegnato per il 2015. Il risultato finale dipenderà da una trattativa che il Governo dovrà svolgere in sede di Unione europea e, in ogni caso, quella manovra correttiva – ahinoi obbligatoria – dovrà oscillare tra i 5 e gli 11 miliardi di euro circa.

Anche per quanto riguarda l'andamento del debito pubblico le valutazioni divergono tra Governo e Commissione europea, anche se il confronto gioca a favore dell'Italia, nel senso che le previsioni dell'Unione europea sono meno pessimistiche. Ma al di là delle differenze, in entrambe le previsioni risulta evidente che il debito nel 2014 continua a crescere, e parecchio anche, il che rende più stringente la regola del contenimento del *deficit* strutturale di 0,5 punti all'anno finché non si entra nella zona sicurezza. Voglio ricordare a tutti noi che da quella zona sicurezza siamo faticosamente rientrati chiudendo una procedura di infrazione per eccesso di debito.

Nell'ottobre del 2013 il Governo aveva trasmesso alla Commissione europea il Documento programmatico di bilancio 2014, e la direzione era addirittura nel senso di un contenimento, seppur leggero, tendenza che invece in questo DEF si è tradotta nel suo opposto.

Allora penso che dovremmo ricordare come sia pericoloso e rischioso per noi essere considerati, non più tardi del 5 marzo 2014 in una raccomandazione al Consiglio, insieme a Croazia e Slovenia, come Paese che deve ancora intraprendere le necessarie azioni correttive secondo le procedure previste. Per l'Italia, infatti, è scritto in un altro documento che quello che è stato fatto appare, al momento, non adeguato.

Per effetto dei Trattati esiste ormai un vincolo alla crescita della spesa. Se essa deborda rispetto ai parametri fissati deve essere immediatamente coperta da maggiori entrate. Lo stesso DEF approvato dal Governo riconosce che i parametri relativi alle cosiddetta regola della spesa non sono stati rispettati, e questo ci preoccupa moltissimo. Il rispetto di questa

regola richiederebbe pertanto una manovra correttiva, o di *spending review* o di aumento delle imposte – inesorabilmente una delle due – di circa 7,5 miliardi nel 2014.

Come dicevo prima, esiste una profonda divergenza tra le vedute del Governo italiano e quelle della Commissione europea circa lo stato della finanza pubblica e l'evoluzione del ciclo. Tali divergenze devono essere appianate in un confronto serrato prima di assumere decisioni, come quelle che prendiamo noi oggi votando questo DEF, che rischiano di aggravare la situazione finanziaria italiana, esponendo il Paese a un nuovo rischio di infrazione. Senza quel necessario chiarimento, a noi poi appare velleitario ogni tentativo di ragionare seriamente su sgravi IRPEF e IRAP senza aggravare il disavanzo strutturale (e questo per noi sarebbe inaccettabile).

Ma vorrei tornare alle grandi questioni che, oltre i contorni definiti dalle regole delle leggi di contabilità e dagli accordi con l'Unione europea, stanno all'interno di questa cornice. Tra le molte incongruenze e le molte opacità sulle previsioni, voglio ricordare che sulle stime c'è stato un ampio dibattito durante le audizioni svolte dalle Commissioni bilancio congiunte di Camera e Senato. Molte delle stime e delle previsioni sono state ampiamente smentite da organismi quali l'ISTAT, a proposito degli effetti benefici del cosiddetto taglio dell'IRPEF. In questo caso, come ci ricorda l'ISTAT, il *bonus* potrebbe oscillare tra 451 e 796 euro all'anno, pari a 40 o 65 euro netti al mese, con coperture aleatorie che dovranno essere incluse nello sgravio, come ha annunciato Renzi. Noi temiamo che la debolezza e la fragilità di quelle coperture possa vedere dimezzate anche le stime dell'ISTAT.

Non siamo quindi solo noi a dire che le coperture un po' pomposamente annunciate dal Presidente del Consiglio sono invece insufficienti per finanziare il taglio dell'IRPEF per i redditi più bassi. Lo stesso ha fatto Bankitalia: come volevasi dimostrare, Bankitalia certifica – che, nel 2015, i risparmi di spesa indicati come valore massimo ottenibile dalla *spending review* non saranno sufficienti da soli a conseguire gli obiettivi programmatici qualora dovessero finanziare lo sgravio dell'IRPEF e dare anche copertura agli esborsi connessi ai programmi già esistenti e inclusi nella legislazione vigente.

Tralascio la precisa analisi svolta dal Fondo monetario internazionale, perché anche quest'ultimo boccia sostanzialmente questo DEF, dichiarando ufficialmente ciò che è noto a tutti noi: per essere efficace ai fini della crescita, la riduzione della pressione fiscale deve essere permanente e strutturale. Il Fondo parla quindi di riduzione della pressione fiscale. E invece in questo DEF la pressione fiscale aumenta certamente per gli anni 2014 e 2015. Peccato che le misure contenute in questo Documento, incoerenti con questo principio, spostino nel tempo quella di riduzione della pressione fiscale che è unica arma e strumento per combattere davvero questa crisi.

Non cito adesso, ma lo farò senz'altro più tardi, i dati e le preoccupazioni della Corte dei conti.



Ecco che, unite tutte insieme, queste considerazioni danno un quadro che smentisce la serenità e la tranquillità con cui molti colleghi oggi, credendo di votare un Documento di economia e finanza positivo per il Paese, verranno invece – ahimè – tristemente smentiti dall'andamento. Questa scommessa del Governo è troppo rischiosa; noi chiediamo che sia più solida dal punto di vista delle coperture e che aiuti davvero il nostro Paese a cominciare a uscire da una lunga crisi che, da finanziaria, si è riversata sull'economia reale e che ci impone di fare conti salatissimi con l'equilibrio tra conti pubblici e risorse investite per lo sviluppo e la crescita.

Ritengo quindi, da relatrice di minoranza, che questo DEF, pur nelle sue stime ottimistiche, che io considero – ripeto – un peccato veniale (perché ci mancherebbe altro che un Governo facesse delle stime pessimistiche!) riesca ad essere più contenuto e realista rispetto agli obiettivi che si è prefissato.

Il nostro giudizio è, al momento, assai critico, e nel corso del dibattito ascolteremo con attenzione i contributi di tutti. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

PRESIDENTE. Colleghi, ricordo che i tempi della discussione sono stati ripartiti tra i Gruppi. Le proposte di risoluzione dovranno essere presentate entro la conclusione della discussione congiunta.

Dichiaro aperta la discussione.

È iscritta a parlare la senatrice Serra. Ne ha facoltà.

SERRA (*M5S*). Signor Presidente, ci troviamo ancora una volta davanti ad un mastodontico progetto fatto di proposte di carta, arricchito con termini come *standard*, *spread*, *surplus*, *deficit*, *subprime*, termini elegantemente sontuosi che finiscono per assumere il valore di parole-feticcio. Ma per restituire dignità e forza alla scuola, all'università, alla ricerca e al turismo non servono termini come *mission* o *smart*: occorrono pianificazioni, progetti, programmi da attuare, da rendere fattibili e percorribili, con una reale visione del futuro.

L'impressione che si ha leggendo il Documento di economia e finanza 2014, con particolare riferimento a scuola, università e beni culturali, è quella di trovarsi di fronte ad un Paese che ben poco ha a che vedere con la reale necessità, con la vita e con il quotidiano. Si parla di migliorare qualità ed efficienza, senza specificare il metodo per raggiungere tali risultati, senza razionalizzare le risorse già esistenti, continuando con la politica dell'autotrasfusione come unico sistema per poter finanziare l'universo della scuola.

Si tenga presente che l'intero comparto relativo alla cultura da diversi anni a questa parte è stato costantemente sacrificato sull'altare della *spending review* e degli insistenti e spesso cospicui tagli che hanno fiaccato ogni possibilità di sviluppo fino al limite vitale.

In questo Documento non vengono sciolti i veri nodi come il blocco degli stipendi nel pubblico impiego, il perdurare del blocco dei rinnovi

contrattuali, lo scarseggiare delle risorse per i consumi intermedi. Fa sorridere sentir parlare di scuola digitale e di nuove tecnologie quando gli istituti devono autotassarsi per l'acquisto di carta igienica e carta per fotocopie.

Il sistema di reclutamento, il precariato, la grave e continua mancanza di continuità didattica nella scuola: questi sono i punti focali da attuare, non con semplici spostamenti di fondi che dai FOE passano ai FIR, ai FAR, in un continuo gioco di spostamenti di titoli scritti su coperchi di scatole vuote.

Passiamo all'università e alla ricerca, che sono il fulcro per un Paese che vuole rinnovarsi e innovarsi: occorre scegliere, valutare il merito dei ricercatori e dei docenti, fra quantità e qualità, e attenersi a criteri di meritocrazia per il reclutamento, perché fino ad ora, con gli ANVUR, tutto questo è stato a dir poco oscuro.

Per non parlare di turismo e valorizzazione dei beni culturali, dove in questo caso ci troviamo davanti ad un vero e proprio baratro di assenza, disinteresse e totale incuria.

Il turismo, che per la ricchezza del nostro territorio dovrebbe essere il volano per la crescita e il benessere, e i beni culturali, patrimonio inestimabile e valore che invece è relegato nei sotterranei, sono in una totale e continua incuria. (*Applausi del senatore Airola*).

Eppure, vi sono programmi e linee guida che potrebbero dare reale sbocco e sostegno ad impegni come l'implementazione delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, come anche le osservazioni che sono state avanzate dalla Conferenza delle Regioni e delle Province, con un accordo di partenariato per la programmazione 2014-2020, dove valorizzazione, promozione e tutela del patrimonio culturale materiale ed immateriale sono il vero sviluppo economico di questo Paese.

È chiaro che il programma del DEF è pura propaganda, scevra di ogni possibile attuazione, dove un esplicito riferimento al cittadino che fronteggia, spesso in solitudine, il lento e macchinoso apparato statale è assente e dove le istituzioni, la scuola, la giustizia e la sanità appaiono luoghi lontani, irreali e gestiti in modo irrazionale. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

### **Saluto ad una rappresentanza di studenti**

PRESIDENTE. Salutiamo gli studenti dell'Istituto pluricomprendivo «Brunico-Val Pusteria» di Brunico, in provincia di Bolzano, che oggi assistono ai nostri lavori. (*Applausi*).

**Ripresa della discussione del documento LVII, n. 2,  
e delle comunicazioni del Governo sulla relazione  
di cui all'articolo 6 della legge 24 dicembre 2012, n. 243 (ore 10,25)**

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Comaroli. Ne ha facoltà.

COMAROLI (*LN-Aut*). Signor Presidente, noi abbiamo presentato una proposta di risoluzione molto diversa da quella che probabilmente presenterà la maggioranza: molto diversa anche nei contenuti e nei toni, soprattutto rispetto al registro usato dal Governo nella stesura del DEF 2014.

Noi crediamo convintamente che tutte le misure e i sacrifici chiesti ai cittadini dal Governo siano battaglie sanguinose, ma contro i mulini a vento, proprie a fronte di quei vincoli ben più stringenti ai quali purtroppo la nostra economia è sottomessa.

Il DEF 2014 presenta dati macroeconomici sconfortanti – un tasso di crescita dell'economia mondiale in rallentamento, la persistente contrazione del PIL e l'aumento del tasso di disoccupazione al 12,1 per cento nel 2013 nell'Eurozona – accompagnati inoltre da un livello di indebitamento persistentemente alto che, come ha appena accennato anche il Ministro, aumenterà ancora.

Lo spettro della deflazione e della stagnazione ormai stanno agitando tutti gli economisti. Il nostro Paese sta vivendo un impoverimento costante e diffuso. E non siamo noi a dirlo, ma l'ISTAT. Più del 30 per cento delle persone residenti nel nostro Paese è a rischio di povertà o di esclusione sociale. Dal 2011 questo indicatore è in crescita dell'1,7 per cento annuo. Il rischio di povertà o di esclusione sociale è di 5 punti percentuali più elevato rispetto a quello medio europeo. Ma la vera ecatombe è quella che emerge dai dati sulla disoccupazione nel nostro Paese.

Il lavoro è la vera emergenza, che tocca ogni famiglia: tutte quelle che hanno un padre esodato, un giovane disoccupato o una madre in cassa integrazione. È il lavoro che ci dà, oltre che un sostentamento, una dignità, un posto nel mondo, il desiderio di costruire e progettare il futuro. Ed è proprio la mancanza di una prospettiva di lavoro che ci fa vergognare, disperare e pensare a soluzioni estreme.

Con il ministro Padoan, in audizione, e con molti colleghi che sono intervenuti, ci siamo confrontati sul tema dei fantomatici 80 euro in busta paga, disquisendo se era giusto darli in busta paga (quindi come sgravi IRPEF) o se, invece, dare questi soldi alle imprese. Capisco che questo sia tutto il linguaggio delle teorie economiche, ma noi siamo qui per mettere al centro le persone. I lavoratori non sono solo clienti da stimolare perché comprino più cose, o macchine da produzione per offrire più beni a basso costo. In questo ragionamento sono protagonisti il mercato e il PIL. La realtà è un'altra. Le persone che io vedo, almeno sul mio territorio, non chiedono qualche soldo in più come contentino, ma vogliono

un sistema Paese e un mercato del lavoro che offrano l'opportunità di dimostrare la propria voglia di lavorare e di costruire. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

Il lavoro è il primo passo per guardare a testa alta e con fiducia la realtà, costruire una famiglia, fare progetti. È triste ed è cinico non tener conto del valore morale, culturale e sociale proprio del lavoro.

Far ripartire il Paese per offrire tutto questo, soprattutto ai nostri giovani, richiede, certo, politiche molto costose.

È l'osservazione più banale, ma facciamo un po' di conti. Dall'introduzione dell'euro nel 2002 la politica monetaria è stata trasferita alla BCE, mentre la politica fiscale è stata quasi totalmente devoluta all'Unione europea, con l'approvazione del *fiscal compact* nel 2012.

Oggi, senza le leve monetaria e fiscale, non è più possibile, per un Governo di uno Stato membro, porre in essere una politica economica. Quindi, il DEF sappiamo a che cosa può essere utile.

Nel biennio 2011-2012 sono stati prodotti due nuovi Trattati che hanno concretamente annullato l'autonomia fiscale dei singoli Paesi membri, a vantaggio tutto ed esclusivamente della Commissione dell'Unione europea. Il *fiscal compact* ci imporrà una riduzione del debito di circa 40 miliardi all'anno. Dunque, dal 2016 dovremmo trovare, in qualche modo, 40 miliardi in più ogni anno da destinare proprio ai vincoli previsti dal Trattato. Stiamo parlando di 40 miliardi per 20 anni. Ripeto: per 20 anni. Si tratta di una cifra enorme, che impedisce qualunque altra politica economica di questo Paese. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

Ma non è tutto. Il Meccanismo europeo di stabilità (MES) – mi riferisco al cosiddetto fondo salva-Stati – ha una capacità finanziaria di 700 miliardi di euro finanziati da tutti i Paesi membri. Nel caso italiano ci si è impegnati per un importo di 125 miliardi: 15 miliardi saranno versati dall'Italia tra quest'anno ed il prossimo, ma se dovesse succedere che ce lo chiedono, entro sette giorni dalla richiesta noi dovremmo dare immediatamente, incondizionatamente ed irrevocabilmente i restanti 110 miliardi. Questo proprio per aiutare i Paesi in difficoltà come la Grecia, ma anche la Spagna, le cui banche hanno preso i soldi, mentre noi nemmeno quelli! (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

A fronte di questi 125 miliardi di euro, immaginate quante cose si possano fare. Sono invece ben poca cosa i 7 miliardi di euro che potremmo invece investire proprio sui lavoratori. Tutto ciò avviene sotto le catene dell'euro, che ci impedisce ogni leva monetaria ed ogni intervento per favorire le esportazioni che sono il punto di forza delle nostre imprese. Al momento, l'unico vero sostegno ai nostri conti deriva da uno *spread* incredibilmente basso, che determina un risparmio miliardario sulla nostra spesa per interessi. Nel DEF il Governo prevede però che questo *spread* favorevole durerà all'infinito.

PRESIDENTE. Senatrice Comaroli, la invito a concludere.

COMAROLI (*LN-Aut*). Sì, ho quasi terminato, signor Presidente.

Purtroppo, noi che c'eravamo abbiamo visto come, invece, esso sia una variabile impazzita fuori da ogni controllo del Governo.

Signor Presidente, c'è bisogno di buonsenso e di onestà: buonsenso da parte di chi governa e di chi si deve rendere conto che non possiamo versare miliardi di euro all'Europa, in una situazione in cui non abbiamo le risorse necessarie a garantire l'essenziale; onestà da parte europea nell'assumersi solidariamente la responsabilità delle proprie politiche. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Catalfo. Ne ha facoltà.

CATALFO (*M5S*). Signor Presidente, colleghi, quando il Governo degli *slogan* ha annunciato il pacchetto di riforme sul lavoro, lo ha fatto con grandi colpi di scena mediatici, volti a scioccare le persone e a far odorare loro l'idea di una riforma sostanziale. Ma, come scrisse Tomasi di Lampedusa, tutto cambia per non cambiare nulla. Questa è una modalità a cui la maggioranza è più che avveza e così, come in una favola, gli *slogan* hanno dato seguito ad una serie di annunci nel DEF, poiché di questo si tratta: annunci di leggi delega.

Analizziamo però l'unica cosa concreta che il Governo è riuscito a varare: il decreto-legge 20 marzo 2014, n. 34, o meglio il decreto sulla nuova schiavitù moderna. Il suddetto decreto consente che il contratto a tempo determinato possa essere stipulato evitando l'apposizione della causale (ovvero del motivo per cui lo si stipula) e che possa essere ripetuto, con questa modalità, per ben 8 volte in 36 mesi. In breve, con le innumerevoli proroghe possibili pensate dagli schiavisti del nuovo millennio, si rende flessibile un contratto che non è flessibile e si procede allo smantellamento del diritto del lavoro.

Il medesimo decreto, all'articolo 2, per il contratto di apprendistato, elimina l'obbligo di sottoscrizione da parte del datore di lavoro del piano formativo, snaturando così la stessa essenza del contratto e scardinando completamente ciò che è la programmazione didattica dell'apprendista.

Tutto questo viene messo in atto da questo Governo e dalla sua maggioranza ipocrita, violando la Carta dei diritti dell'uomo, violando i diritti sanciti dalla Carta sociale europea, violando la Costituzione italiana e – come confermato dalla giurisprudenza prodotta dalla Corte costituzionale italiana e dalla Corte di giustizia europea – violando gli obiettivi e i principi ispiratori della direttiva del Consiglio dell'Unione europea n. 70 del 1999. Nell'ambito della direttiva le parti contraenti hanno concordato che l'obiettivo dell'accordo quadro sul lavoro a tempo determinato – cito le testuali parole, per rinfrescare la memoria ai senatori che fanno finta di non conoscerla – è quello di «creare un quadro normativo per la prevenzione degli abusi derivanti dall'utilizzo di una successione di contratti o rapporti di lavoro a tempo determinato».

Il Governo Renzi che fa allora? Va in deroga proprio all'obiettivo dell'accordo contenuto nella direttiva e dà il colpo di grazia ai lavoratori italiani. I lavoratori italiani ringraziano il ministro Poletti – in questo mo-

mento assente dall'Aula – per aver prodotto l'inno alla precarizzazione: inno a cui forse i lavoratori di diverse cooperative, da cui ricevo oggi segnalazioni, sono abituati. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Le basse retribuzioni e l'abuso dei contratti *part-time* a breve termine sono sintomi di un sistema malato che porta le persone allo stremo e le sfrutta fino allo sfinimento, senza garanzie.

Negli ultimi 12 mesi vi ho sentito parlare di *flexsecurity*, di Biagi, di diritto del lavoro. Ebbene, ora vi voglio dire una cosa: non avete il diritto di farlo, perché avete tradito il «Libro bianco» di Biagi, che nulla ha a che vedere con quella che voi chiamate riforma Biagi. (*Applausi dal Gruppo M5S*). In essa lo stesso Biagi scriveva che non può esistere flessibilità senza un adeguato sistema di tutela e di sostegno al reddito. Biagi proponeva una riforma che voi avete tradito in tutti i suoi aspetti, applicando in modo selvaggio la flessibilità e precarizzando il lavoro.

La proposta del Movimento 5 Stelle sul reddito di cittadinanza interviene proprio su quella parte di riforma che voi mai avete voluto mettere in atto; riporta la sicurezza economica all'interno delle famiglie italiane; coniuga le politiche attive con la disoccupazione e l'inoccupazione del cittadino; fa diventare il cittadino protagonista, mettendo al centro il progetto di vita di ogni persona, ed evitando l'emarginazione sociale e il ricatto del lavoro a cui gli italiani sono sottoposti. Già, dimenticavo che voi conoscete bene la nostra proposta sul reddito di cittadinanza: l'avete bocciata in sede di esame della legge di stabilità (*Applausi dei senatori Fucksia e Scibona*), salvo poi – signor Capo del Consiglio dei Ministri assente – copiarne i principi cardine e proporli nella legge delega. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Senatrice Catalfo, la invito a concludere, perché è andata ben oltre il tempo a lei assegnato.

CATALFO (*M5S*). Poco male: che ben venga a favorire finalmente i cittadini italiani. Ma so che difficilmente riuscirete a metterla in atto, perché è proprio con l'arma del ricatto del lavoro che tenete con il cappio al collo i cittadini italiani.

Noi del Movimento 5 Stelle lottiamo per i diritti dei cittadini, perché siamo i cittadini italiani. Nell'annunciare il nostro no rispetto all'inesistente piano del lavoro contenuto nel DEF, urliamo oggi e per sempre ciò che volete far dimenticare agli italiani: tutela dei diritti, reddito di cittadinanza e libertà. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mandelli. Ne ha facoltà.

MANDELLI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, onorevoli senatori, rappresentanti del Governo, innumerevoli sono gli interrogativi e le contraddizioni che emergono dal DEF 2014.

Il Documento che il Governo presenta per l'esame in Aula prevede, infatti, nell'ambito del quadro programmatico, un incremento del PIL pari allo 0,8 per cento per l'anno in corso, all'1,3 per cento per il 2015 e ad un valore medio annuo pari all'1,7 per cento per il periodo 2016-2018. Queste stime – come è facile rilevare – sono molto ottimistiche rispetto alle valutazioni della Commissione europea, che prevede infatti un aumento del PIL più contenuto sia per il 2014 che per il 2015.

Ma questa non è l'unica grave divergenza con le previsioni della Commissione.

Ancora più preoccupanti sono le profonde differenze sulla valutazione del *deficit* strutturale.

La valutazione dell'andamento del *deficit* strutturale, nel DEF, si è profondamente modificata rispetto alla Nota di aggiornamento dello stesso del settembre 2013; quest'ultima, infatti, prevedeva una diminuzione del *deficit* strutturale dello 0,6 per cento, mentre l'attuale DEF lo prevede solo dello 0,3 per cento; una modifica che viene definita nel DEF 2014 come una «deviazione temporanea del percorso di avvicinamento verso il pareggio di bilancio in termini strutturali»; tale percorso prevede, per l'Italia, una diminuzione del *deficit* strutturale di almeno 0,5 punti all'anno, obiettivo che non viene raggiunto per il 2014; la conseguenza è che l'obiettivo di medio termine, che prevedeva l'azzeramento dell'indebitamento netto strutturale nel 2014, viene rimandato al 2016. Questo mancato obiettivo implica la votazione a maggioranza assoluta degli aventi diritto della relazione che giustifica lo scostamento e prevede, già per il prossimo esercizio, il ritorno al rispetto dell'obiettivo di medio termine.

Voglio però indicarvi un punto ancora più preoccupante. Nel DEF si prevede, per il 2015, il ritorno al rispetto dell'obiettivo di medio termine: una discesa del *deficit* strutturale di quello 0,5 per cento previsto dai trattati. Dallo 0,6 per cento del 2014, infatti, prevedete di scendere allo 0,1 per cento. Purtroppo, la Commissione europea ha una visione completamente differente del percorso italiano: non una discesa allo 0,1 per cento, ma addirittura un aumento allo 0,8 per cento. Questa valutazione della situazione finanziaria del Paese, addirittura opposta a quella pronosticata dal DEF, rivela due concezioni del tutto differenti: quella del Governo, che considera l'eccesso di *deficit* strutturale meramente accidentale e pertanto riconducibile a un evento eccezionale in grado d'innescare la procedura «salvifica» di cui al Regolamento dell'Unione europea n.1177/2011 (come è stato poi tradotto nell'articolo 6 della legge n. 243 del 24 dicembre 2012) e quella della Commissione, che valuta questo squilibrio come permanente e strutturale e che, conseguentemente, risulta in piena violazione delle regole di cui al Regolamento dell'Unione europea n. 1175/2011, con il quasi certo risultato di un'apertura di infrazione per il nostro Paese. Tanto più che la Commissione, in data 5 marzo 2014, ha raccomandato al Consiglio che l'Italia, la Croazia e la Slovenia «intraprendano le necessarie azioni correttive secondo le procedure previste dal MIP (*Macroeconomic Imbalance Procedure*)».

Per effetto dei trattati, esiste un vincolo alla crescita della spesa. Se essa supera i parametri prefissati, deve essere coperta da maggiori imposte. Nella fattispecie, è lo stesso DEF a riconoscere che i parametri relativi non sono stati rispettati, giustificandolo con la caduta del PIL nel 2013. Il rispetto di questa regola richiederebbe una manovra correttiva, sia essa una *spending review* o un aumento delle imposte, della portata di circa 7,5 miliardi di euro.

Si palesa quindi una nuova profonda divergenza di vedute tra la Commissione europea e il Governo italiano, anche per ciò che concerne lo stato della finanza pubblica. Si tratta di divergenze che richiedono un poderoso sforzo per essere appianate attraverso un confronto serrato prima di prendere decisioni, che rischiano di aggravare maggiormente lo stato della finanza italiana, esponendo il Paese a rischi d'infrazione.

PRESIDENTE. La invito ad avviarsi alla conclusione, senatore Mandelli.

MANDELLI (*FI-PdL XVII*). Sì, signor Presidente.

Tra le altre criticità che si riscontrano, particolare attenzione deve essere posta alla riduzione dell'IRPEF: le coperture per questa azione, almeno a sentire quanto il presidente Renzi va dicendo in giro da tempo, sembrano essere di difficile esecuzione, di incerta entità e, comunque, in buona parte legate ad azioni *una tantum*: dei 6,7 miliardi di euro previsti, infatti, 4,5 miliardi di euro deriverebbero dalla *spending review*, di cui niente ancora si sa e di cui è dubbia l'effettiva portata; gli altri 2,2 miliardi di euro arriverebbero dall'aumento delle entrate IVA derivanti dai pagamenti dei debiti della pubblica amministrazione, che è una semplice manovra di anticipazione, e comunque è una *una tantum*, e dall'aumento della tassazione delle quote rivalutate di partecipazione al capitale della Banca d'Italia: anche questa è una operazione *una tantum*, su cui comunque gravano i forti dubbi già espressi dalla Commissione europea, nonché quelli del governatore Visco.

PRESIDENTE. La invito nuovamente a concludere il suo intervento, perché è andato oltre il tempo concesso.

MANDELLI (*FI-PdL XVII*). Concludo, signor Presidente, chiedendo l'autorizzazione a consegnare la restante parte dell'intervento affinché venga allegata agli atti.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

MANDELLI (*FI-PdL XVII*). Tenuto conto delle gravi divergenze tra il DEF del Governo italiano e le valutazioni della Commissione europea, dei rischi obiettivi dell'aggravamento della situazione della finanza pubblica, della concreta possibilità dell'apertura nei nostri confronti di procedure di infrazione da parte dell'Europa, non vedo altra possibilità per il



Governo di ritirare il DEF e ripresentarlo modificato e corretto. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Molinari. Ne ha facoltà.

MOLINARI (M5S). Signor Presidente, sappiamo che quest'anno il DEF è importante perché, secondo le regole dell'Unione europea, i Paesi dell'Eurozona non potranno più limitarsi nei vari DEF ad un semplice elenco di buone intenzioni, ma saranno vincolati al fine di rafforzare il coordinamento delle politiche fiscali in Europa. Invece, questo DEF, costituito da circa 1500 pagine (tra analisi macroeconomiche, tabelle e Piano nazionale delle riforme) è solo un unico e irrealistico *spot*.

Al di là delle numerose enunciazioni di principio che si vanno tra l'altro ripetendo stancamente da anni, l'unica novità è l'attivazione della procedura eccezionale prevista dalla legge introduttiva del pareggio di bilancio, che, al fine, appunto, di potersi discostare dal piano di rientro nel medio periodo, evoca ragioni «eccezionali». In pratica, stiamo cominciando a scontare il *bluff* costituito dalle regole dei vari *pack* che dovevano riportare stabilità.

È da quasi un decennio che siamo in questo *tunnel* senza fine, aspettando una ripresa sempre annunciata e fatta scontare con lacrime e sangue al popolo italiano. Solo un anno fa ammonivamo il vecchio Governo, retto tra l'altro dalla stessa maggioranza, sull'inutilità del DEF del 2013 ad impattare sulla crisi e proponevamo un nostro documento alternativo a quello. Solo ora si ammette che quella tanto invocata e lodata politica di austerità è stata un fallimento, ma nulla si continua a dire su quanto hanno pesato, per esempio, su quel fallimento i contributi che ci hanno visto partecipare al Meccanismo europeo di stabilità, al Fondo europeo di stabilità finanziaria e all'erogazione di prestiti bilaterali alla Grecia, che hanno pesato per 36.932 milioni di euro nel 2012 e 55.620 nel 2013 sul nostro debito complessivo, che ormai viaggia oltre il 133 per cento.

Sulla base di cosa si pretenda, ora, di giustificare la procedura per convincere la UE a non aprire una procedura di infrazione ci è sconosciuto. Nessun intervento strutturale è previsto. Né può definirsi strutturale l'*una tantum*, tanto declamata e venduta sul mercato del consenso, degli 80 euro al mese (tra l'altro per un solo mese) a valere sul reddito delle famiglie, e neanche tutte: solo quelle che possono vantare un reddito di lavoro dipendente. Infatti, considerando il rischio che entri in vigore la perdita del beneficio per la detrazione del coniuge a carico, prevista nel famoso *jobs act*, i vantaggi che dovrebbero derivare da tale misura sulla domanda interna (vero punto debole del quadro macroeconomico nazionale) si ridurrebbero a 25 miseri euro, sui quali sembra assai difficile poter contare per un riavvio dell'economia. È facile comprendere che una famiglia normale, che non riesce a programmare neanche l'orizzonte mensile, tratterà interamente questi soldi per il timore del domani.

Unici piani strutturali indicati sono quello delle privatizzazioni e quello della svendita del patrimonio immobiliare. Il primo prevede un incasso di circa lo 0,7 per cento annuo del PIL e sappiamo che, ogni volta che è stato previsto, si è trasformato in una svendita del nostro patrimonio industriale, senza alcun beneficio ai cittadini (abbiamo l'esempio della Telecom); in modo non dissimile è avvenuto per la vendita degli immobili.

Ma continuano ad essere le condizioni di accesso al credito il problema, così come il problema, su cui nulla viene detto, di come l'internazionalizzazione si è tramutata nella delocalizzazione di imprese italiane...

PRESIDENTE. Si avvii alla conclusione, prego.

MOLINARI (M5S). ...che, di fatto, ha depotenziato l'impianto produttivo nazionale e il quadro macroeconomico.

Nulla, infine, è previsto per evitare che l'impiego delle poche risorse attivate finisca per essere circoscritto in specifiche zone geografiche a discapito del Sud.

Conviene a tutto il panorama di questa becera politica nazionale che il Sud venga schiacciato dal malaffare e dal clientelismo, continuando ad essere considerato solo un serbatoio di voti senza nome: giova lasciare inaridire le speranze dei giovani meridionali sotto il sole del ricatto di un tasso di disoccupazione che supera il 50 per cento, come in Calabria! (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Stiamo sacrificando le enormi potenzialità di un territorio e dei suoi abitanti, che potrebbe costituire un fattore di rilancio per l'Italia intera, per il bieco cinismo di una classe politica che lo ha trasformato in un territorio relegato a ricettacolo di rifiuti e veleni di ogni genere, dove ogni giorno si consuma il ricatto tra sopravvivenza quotidiana e salute pubblica, dove i diritti civili sono oggetto di contrattazione e coloro che dovrebbero essere cittadini sono ancora sudditi. Di questo, a breve, verrete chiamati a rispondere al popolo italiano. (*Applausi dal Gruppo M5S. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice De Pin. Ne ha facoltà.

DE PIN (*Misto-GAPp*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo ha presentato il Documento di economia e finanza con l'obiettivo di conciliare la crescita con il rispetto del percorso di risanamento dei conti pubblici. Un fine condivisibile. Tuttavia, quando si vanno ad analizzare i singoli provvedimenti si scopre che sono solo castelli di carta pronti a cadere al primo soffio di vento. Vediamo, in particolare, alcuni punti.

Come possiamo pensare che 80 euro in più, in busta paga, possano rappresentare un aiuto alle famiglie se essi sono coinvolti in un sistema economico malato e corrotto? La misura non è dunque strutturale: si tratta di una elargizione di denaro *una tantum*, una misura con finalità elettorali, assolutamente inutile ai fini della crescita economica del Paese. Questi 80 euro non porteranno l'aumento della spesa: serviranno solo per pagare i debiti che attanagliano le famiglie italiane.

Il Governo, inoltre, con una mano concede e con l'altra toglie, se consideriamo questi 80 euro in relazione all'aumento della TASI (che ricade sull'80 per cento delle famiglie italiane proprietarie di prima casa) e ai lavoratori dipendenti destinatari del *bonus* IRPEF in aumento in quest'ultimo anno.

Non è chiaro anche cosa il Governo intenda fare per i cosiddetti incapienti o per i 5 milioni di italiani che vivono in situazione di povertà assoluta. A questi, come ci ricorda don Ciotti, ne vanno sommati altri 4 milioni e mezzo che vivono in povertà relativa. Dunque, 9 milioni di italiani che attendono una risposta!

Dove sono le misure strutturali per far ripartire l'economia?

Rispetto al taglio del cuneo fiscale, non c'è ancora una data precisa per la diminuzione dell'IRAP alle aziende. Il Governo assicura che sarà fatto uno specifico provvedimento a breve, ma le aziende non possono più aspettare. Non vorrei che la politica del Governo fosse basata sugli annunci e non sui provvedimenti. Una politica di certo più attraente, più mediatica, però si tratta sempre e solo di una politica di «faremo», di calendarizzazioni che puntualmente vengono disattese.

Quale politica industriale emerge dal DEF? Quale idea di sviluppo c'è? Che tipo di Paese vogliamo fra tre o cinque anni? Come intendiamo salvare i posti di lavoro e crearne di nuovi? Come intendiamo valorizzare le nostre esportazioni?

Lavoro, lotta alla disoccupazione. Nel DEF si sostiene che la riforma del lavoro sarà volta a «rendere i contratti a termine più coerenti con le esigenze dell'attuale contesto occupazionale», ma ho il serio timore che questo comporterà piuttosto un aumento della precarietà e l'indebolimento della contrattazione collettiva.

Come ha rilevato l'ISTAT, dal 2008 al 2013, quasi un milione di persone ha perso il lavoro e la disoccupazione nei prossimi tre anni sarà ancora superiore al 12 per cento. Sono dati allarmanti rispetto ai quali il DEF non dà quel segnale forte di cui l'Italia ha bisogno in questo momento.

Preoccupa, e molto, anche l'ennesimo processo di privatizzazioni delle società a partecipazione statale. Il programma di privatizzazioni dovrà essere vigilato molto attentamente poiché si corre il rischio, come già successo in passato, di vendere «i gioielli di famiglia», quelli più appetibili per il mercato, e di conservare solo le *bad company*.

E siamo giunti alle coperture previste dal DEF.

Quanto del taglio del cuneo fiscale verrà finanziato con misure strutturali? In molti hanno già sollevato questa obiezione. Le coperture non sono strutturali, valgono solo per quest'anno. La tassazione al 26 per cento, anziché al 12 per cento, delle plusvalenze sull'operazione quote Bankitalia, l'IVA sui pagamenti dei debiti della pubblica amministrazione, la regolarizzazione e il rimpatrio dei capitali dall'estero sono chiaramente delle misure provvisorie.

L'aumento previsto del gettito IVA, conseguente ai pagamenti dei debiti della pubblica amministrazione, è degno della migliore finanza crea-

tiva in quanto è aleatorio pensare al maggior gettito tributario prima ancora che lo Stato abbia pagato i debiti alle imprese.

Per essere efficace ai fini della crescita, la riduzione della pressione fiscale deve essere permanente e strutturale, così come permanenti e strutturali devono essere le relative coperture.

Ecco, le coperture. I due terzi delle coperture verrebbero dalla *spending review*. Ma quali? Per quanto concerne i tagli previsti alla spesa sanitaria, ricordo che la sanità italiana versa in uno stato disastroso. Non ha bisogno di ulteriori tagli. L'unica cosa sensata da fare sarebbe aumentare i controlli, colpendo coloro che godono di ingenti profitti sulla salute dei cittadini.

PRESIDENTE. Si avvii alla conclusione, senatrice De Pin.

DE PIN (*Misto-GAPp*). Sì, Presidente.

Questo però è un tabù, simbolo dell'intreccio tra politica e affari, come dimostrano gli scandali quotidiani: appalti, falsi ricoveri, falsi invalidi, vere e proprie truffe legate al Servizio sanitario nazionale o, meglio, al Sistema partitico sanitario nazionale.

In questo contesto, non certo felice, continuiamo a spendere un miliardo di euro per finanziare la presenza di militari italiani in Afghanistan. Questo è un costo da tagliare. Non è demagogia o facile retorica la mia, è semplice buonsenso per rispondere alle esigenze di un Paese in difficoltà.

Nel DEF non ho letto una misura per colpire l'eterno problema dell'Italia: l'evasione fiscale, pari al doppio della media europea. La lotta all'evasione vuol dire circa 60 miliardi all'anno di maggiori entrate. Avrò ricevuto una versione ridotta del DEF, oppure questa parte era nelle *slide* allegate?

Il debito pubblico, che gode di una maledetta crescita, attestata in questo momento al 134,9 per cento, aumenta e continuerà ad aumentare se non si cambia veramente rotta. Non basta cambiare verso. Il Paese si aspetta un segnale forte, un segnale che non arriverà.

La crescita sarà solo dello 0,8 per cento; 0,6 per cento secondo la Commissione europea: cifre uguali a quelle pronosticate alla Grecia.

PRESIDENTE. Concluda.

DE PIN (*Misto-GAPp*). Mi avvio alla conclusione.

Anche il DEF 2014 porterà quindi agli stessi risultati degli ultimi cinque anni: meno crescita, meno occupazione e più debito pubblico.

Signor Presidente, chiedo di allegare al Resoconto della seduta odierna la parte del mio intervento che non ho letto. (*Applausi dai Gruppi Misto-GAPp e Misto-SEL*).

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

È iscritto a parlare il senatore Uras. Ne ha facoltà.

URAS (*Misto-SEL*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi abbiamo un'idea diversa delle ragioni del perdurare della crisi rispetto a quella definita all'interno del Documento di economia e finanza. Abbiamo un'idea diversa perché contrastiamo, sin da quando la crisi si è manifestata, l'ipotesi che la soluzione sia quella di procedere con una contrazione violenta della spesa pubblica, soprattutto di quella produttiva, con una contrazione degli investimenti, soprattutto di quelli produttivi e che creano occupazione, con una riduzione forte, all'interno di uno squilibrio pesante nella distribuzione della ricchezza, di salari e stipendi come numero di salari e stipendi e come consistenza degli stessi. E oggi – lo dice anche il Presidente del Consiglio dei ministri – scopriamo che avevamo ragione, o meglio, oggi i sostenitori della tesi dell'austerità recessiva scoprono che noi avevamo ragione e che loro avevano torto.

E allora, rispetto a quest'ipotesi si pensa che finalmente verranno trovate soluzioni coerenti con questa ammissione di colpa. Invece no. Sostanzialmente nel Documento di economia e finanza si conferma – e ci sono segnali abbastanza chiari – l'approccio di austerità recessiva alla soluzione della crisi, l'inconsistenza dei tentativi di far apparire all'elettorato, che nelle prossime settimane dovrà essere convinto della bontà degli interventi del Governo, che si ha un'attenzione significativa nei confronti dei salari e degli stipendi, quindi delle retribuzioni dei lavoratori, un'attenzione al sistema delle imprese, alla capacità produttiva del Paese. Vediamo qualche segnale, ma – lo hanno detto in modo abbastanza chiaro i sindacati – si profila per i dipendenti pubblici l'ennesimo blocco dei contratti. E i dipendenti pubblici sono quelli il cui reddito è in gran parte al di sotto dei 25.000 euro e quindi gli 80 euro che si spacciano come una grande conquista, un'attenzione nei confronti dei lavoratori, poi di fatto cosa comportano se mettiamo nel saldo l'ennesimo blocco dei contratti? Una minima parte di attenzione, che nel saldo è negativa. Inoltre mi fanno notare giustamente che quegli 80 euro sono una riduzione di imposte, non sono un aumento di stipendi, non vanno sulla previdenza, non aumentano le garanzie. È un tentativo, anche maldestro, se vogliamo, di far passare come buona una cosa che tanto buona alla fine non è.

Quindi, c'è coerenza rispetto al disegno precedente, e io ho avuto modo di dirlo in quest'Aula sin dall'inizio della mia esperienza di senatore. Il patto concluso vale tutto il 2015, quindi potremo cambiare Governi (ne abbiamo cambiati molti negli ultimi anni: dal Governo Monti al tentativo del Governo Bersani, dal Governo Letta e adesso al Governo Renzi, ma non è detto che ci si sia fermati) e il risultato è che l'unica cosa coerente è il comportamento nella gestione delle politiche economiche, della spesa pubblica, del bilancio dello Stato: una gestione di austerità recessiva che fa male al Paese, alle famiglie, alle persone! (*Applausi dai Gruppi Misto-SEL e LN-Aut e della senatrice De Pin*).

Non siamo d'accordo con questa idea e vorremmo vedere la *spending review*, a parte gli annunci di vendita su *eBay* delle macchine blu; ne abbiamo vendute talmente tante di macchine blu negli ultimi dieci anni che non sono ancora riuscito a capire dove le nascondiamo, perché ogni Pre-

sidente del Consiglio dei ministri che arriva vende macchine blu! (*Applausi dai Gruppi FI-PdL XVII, M5S e Misto-GAPp e del senatore Centinaio*). E non bastano i Presidenti del Consiglio: ci sono poi quelli della Regione, ci sono i sindaci e ci sono anche i presidenti di Provincia, quelli scaduti, adesso ci sono i commissari; chiunque abbia da amministrare vende macchine blu. E dove le abbiamo nascoste? Nessuno lo sa. (*Applausi del senatore Di Biagio*).

Però la nostra spesa purtroppo non si qualifica. La revisione della spesa dovrebbe essere proprio questo: capire dove ci sono gli sprechi e sicuramente intervenire; ma capire anche dove e come spendiamo male i soldi e lasciamo spazi non considerati di diritti dei cittadini. Faccio l'esempio delle carceri, perché si parla tanto di giustizia in quest'Aula: dieci milioni di procedimenti in corso, quasi sei milioni nella giustizia civile. Adesso abbiamo una riforma del processo civile per cui si sono scatenati tutti gli avvocati e stanno facendo scioperi, anche ad oltranza, in molte parti d'Italia, perché i costi nei confronti del cittadino per arrivare ad avere giustizia si stanno elevando e i tempi sono lunghissimi.

Allora come utilizziamo la spesa pubblica, come la rivisitiamo perché sia volano di un cambiamento anche positivo sul piano economico?

Dei debiti commerciali della pubblica amministrazione abbiamo discusso tanto. Vorremmo i dati, quelli veri; vorremmo sapere quante imprese hanno incassato. (*Applausi del senatore Sangalli*). Vorremmo sapere se ci sono parti di quella spesa che sono congelate presso le casse degli enti locali. Vorremmo sapere se la piattaforma informatizzata alla quale si doveva accedere per la certificazione dei crediti funziona, funziona bene o deve essere rivisitata.

Quindi, la revisione della spesa non è solo riduzione, è qualificazione della spesa.

Concludo, perché a questa manovra noi possiamo opporre solo la nostra attenzione critica, col dire che noi vorremmo sapere quando, finalmente, un Governo di questo Paese, questo o il prossimo, si vorrà dedicare a trovare soluzioni vere per rilanciare l'economia attraverso la produzione ed il coinvolgimento pieno dei lavoratori, attraverso la stabilità occupazionale ed il diritto a progettare la vita. (*Applausi dai Gruppi Misto-SEL e Misto-GAPp e del senatore Sangalli*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Zanettin. Ne ha facoltà.

ZANETTIN (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, nel mio intervento intendo soffermare l'attenzione su un solo e delicato argomento: la tassazione del risparmio degli italiani.

Avete dichiarato che intendete aumentare al 26 per cento la tassazione delle rendite finanziarie e con gli introiti diminuire l'IRAP. In realtà, quello che vi accingete a fare è un'operazione pericolosa sotto il profilo economico ed iniqua sotto il profilo politico.

Va innanzitutto sfatato un mito della vostra demagogia: così facendo si colpirebbero gli speculatori finanziari che negli anni della crisi sarebbero addirittura diventati più ricchi e non hanno dato nulla alla collettività.

In realtà, non è proprio così. Voglio ricordare che la tassazione dei proventi finanziari non riguarda le società, le banche e gli operatori finanziari, che sono soggetti ad una tassazione diversa, le cui rendite finanziarie sono del tutto parificate ai redditi di impresa.

Non riguarda gli operatori esteri, che sono invece soggetti alla legislazione fiscale dei Paesi di origine.

Non riguarda le grandi famiglie del capitalismo, le cui partecipazioni qualificate, che superano il 2 per cento, hanno un trattamento fiscale diverso che non viene toccato da questa manovra.

In realtà, la base imponibile che intendete colpire è il risparmio delle famiglie italiane, null'altro e nulla di più, un valore, tra l'altro, costituzionalmente protetto dall'articolo 47.

Avete ambiziosi obiettivi di gettito e vi dimostrerò che intervenire in questo settore comporta più rischi che vantaggi.

Cominciamo dai titoli di Stato. Aumentare la tassazione sui titoli di Stato è una mera partita di giro: lo Stato sarà costretto a restituire all'investitore in termini di rendimento netto quanto ottiene in più in termini di imposta.

Aumentare la tassazione del rendimento delle obbligazioni societarie significa aumentare il costo di finanziamento delle imprese sul mercato.

Aumentare la tassazione del rendimento dei conti correnti e dei *bond* bancari significa aumentare il costo della raccolta, che si rifletterà inevitabilmente in una stretta sugli impieghi.

Rimane solo l'aumento della tassazione sul *capital gain*, ma quale gettito può determinare questo aumento? Un gettito certamente incerto, perché dipende ovviamente da quanto va bene la borsa. L'ultimo anno è stato particolarmente florido per la borsa italiana, ma i precedenti due assolutamente disastrosi. Possiamo quindi considerare questo gettito una copertura certa per gli sgravi IRAP? Tenderei ad escluderlo.

È inoltre una tassazione del tutto iniqua sotto il profilo sociale. Non va dimenticato che in questa epoca di crisi non sono poche le famiglie che, perso il lavoro, vivono dei proventi del proprio patrimonio investito in borsa. Questi piccoli azionisti sono oggi soggetti ad una tassazione complessiva che supera il 30 per cento, considerato che il loro patrimonio è soggetto anche all'imposta dello 0,2 per mille sul *dossier* titoli, alla strampalata Tobin *tax*, che applichiamo solo noi, e alla indeducibilità delle commissioni. La tassazione di questi redditi è quindi addirittura superiore a quella del lavoro, che peraltro gode di ampie possibilità di detrazione, con evidenti profili di dubbia costituzionalità.

Con queste considerazioni credo, onorevole rappresentante del Governo, di aver dimostrato senza dubbio alcuno che l'intervento che il Governo si accinge a varare è dannoso per l'economia, iniquo sotto il profilo sociale e anche incostituzionale per violazione degli articoli 3 e 53 della Costituzione.

Meditate, Ministri, meditate! (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Mangili. Ne ha facoltà.

MANGILI (*M5S*). Signor Presidente, la legge di contabilità delinea le funzioni che il Documento di economia e finanza dovrebbe avere all'interno del quadro di programmazione della politica economica e di bilancio, dovendo tracciare in una prospettiva di medio-lungo termine gli impegni sul piano del consolidamento delle finanze pubbliche e gli indirizzi sul versante delle diverse politiche pubbliche, impegni che l'Italia dovrebbe adottare nel rispetto del Patto di stabilità e crescita europeo e della Strategia europea 2020.

Come abbiamo avuto modo di ascoltare durante le audizioni, pare che questo DEF faccia uno sforzo troppo ottimistico quando presenta il quadro macroeconomico e di finanza pubblica. Il Governo enuncia con eccessivo entusiasmo le modalità e la tempistica attraverso le quali l'Italia dovrebbe conseguire il risanamento strutturale dei conti pubblici, ma soprattutto enuncia, con altrettanto fervore, le modalità attraverso le quali intende perseguire gli obiettivi in materia di occupazione, innovazione, istruzione, integrazione sociale, energia e sostenibilità ambientale definiti nell'ambito dell'Unione europea.

Fondamentalmente, la critica che il Movimento 5 Stelle muove a questo piano risiede nel fatto che manca una effettiva integrazione fra l'azione di riequilibrio dei conti pubblici e gli interventi strutturali che questa riforma si prefigge di realizzare, il tutto in considerazione del fatto che sono numerosi gli elementi di incertezza dovuti al contesto, sia internazionale che nazionale.

Questo DEF sottolinea come nel 2013 il ritmo di crescita dell'economia mondiale abbia registrato un leggero – ripeto, leggero – rallentamento rispetto al 2012. Lo stesso Governo ammette che le prospettive di crescita dell'economia mondiale per il 2014 si inseriscono in uno scenario di ripresa in cui un maggiore contributo proviene dalle economie sviluppate, rafforzate dalla domanda interna, in un contesto di ridotte tensioni sui mercati finanziari. Non è proprio così, soprattutto se si considera che solo nel primo trimestre di quest'anno i segnali della ripresa economica mondiale si stanno uniformando in maniera non omogenea nelle diverse aree. Quindi, non possiamo dire che l'Italia potrà essere sostenuta da un'economia globale se quest'ultima mostra tutta la sua instabilità.

Per il Governo, il nostro Paese potrebbe registrare una accelerazione della crescita capace di chiudere completamente il ritardo rispetto ai *partner* europei, i quali, essendo deboli economicamente, potrebbero permettere all'Italia di avere dei tassi di interesse molto bassi. Questo, quindi, cosa significa? Che la crescita si potrà avere in correlazione ad una vera ripresa dell'economia internazionale. Ma, in alternativa, se questo non dovesse accadere, il Governo ha deciso di fare propria l'eccezionale possibilità in base alla quale, in presenza di «eventi eccezionali», il Paese



che lo richiede può essere autorizzato ad uno scostamento dai vincoli di bilancio, dichiarando quale sia l'entità e la durata dello scostamento e definendo un piano di rientro che permetta di convergere verso l'obiettivo di medio periodo – costituito per l'Italia, appunto, dal pareggio strutturale – entro l'orizzonte di programmazione del DEF.

Stando a quel che dichiara questo Governo, le riforme strutturali miglioreranno il tasso di crescita dell'economia italiana e comporteranno nel medio periodo un miglioramento strutturale del saldo di bilancio e della sostenibilità del debito pubblico nel tempo. Il rientro sarebbe completato entro l'orizzonte di programmazione del DEF, poiché già nel 2015 si raggiungerebbe il pareggio di bilancio sostanziale, mentre nel 2016 si dovrebbe raggiungere un valore pari a zero.

PRESIDENTE. Senatrice Mangili, si avvii alla conclusione.

MANGILI (M5S). Bisognerebbe capire come questo rientro si possa rendere possibile. Stando a quello che riusciamo a comprendere, le manovre aggiuntive di finanza pubblica sarebbero quantificate in 0,2 punti di PIL nel 2015 e in 0,6 punti di PIL nel 2016. Tutti punti percentuali che dovrebbero arrivare esclusivamente dal lato della spesa.

A questo punto, chiediamo al Governo: pur ammettendo il carattere di evento eccezionale della recessione in cui è sprofondata anche l'Italia, non è che con questa maggiore flessibilità si corre il rischio di monitorare l'effettivo conseguimento degli obiettivi di rientro allargando di fatto i disavanzi pubblici rispetto agli obiettivi che il piano di rientro medesimo si è prefisso di raggiungere? A tutti dovrebbero essere chiari gli effetti negativi che certe politiche continuano ad avere, sia sul reddito che sull'occupazione.

PRESIDENTE. Concluda, prego.

MANGILI (M5S). Concludo.

L'estrema variabilità della misura del saldo strutturale, rispetto a differenze anche lievi, e dell'indebitamento nominale obbligherebbero la politica di bilancio ad aggiustamenti continui che potrebbero rivelarsi di non facile percorribilità. A questo punto, vi chiediamo: intendete ogni anno, ad aprile, fare ricorso alla procedura di cui oggi inauguriamo questo triste inizio? (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Buccarella. Ne ha facoltà.

BUCCARELLA (M5S). Signor Presidente, vorrei dedicare il tempo concesso a prestare attenzione alla questione giustizia, anch'essa interessata dalle disposizioni che abbiamo letto nel DEF.

Ricordiamo che già lo scorso anno, esattamente un anno fa, quando analizzammo il DEF, balzò ai nostri occhi (all'epoca era in carica il Go-

verno Letta, ma leggevamo il documento redatto dal Governo precedente, quello Monti), la confessione pubblica, scritta nero su bianco, che l'aumento del contributo unificato per le cause civili era una misura coscientemente presa per scoraggiare i cittadini dall'adire la giustizia civile. E noi ci chiedemmo già un anno fa se quell'intenzione di politica governativa in tema di giustizia sarebbe rimasta la stessa in seguito.

Le risposte sono state affermative nei fatti e nei provvedimenti legislativi adottati dal Governo, soprattutto in tema di giustizia, sempre nell'ottica di un arretramento da parte dello Stato nell'effettiva prestazione dei servizi dovuti relativi all'amministrazione della giustizia, di quella civile soprattutto, a cui spesso prestiamo poca attenzione, travolti come siamo dalle iniziative scandalose in materia penale (e la cronaca di ieri ne è l'ultima testimonianza).

Nel DEF oggi al nostro esame abbiamo la conferma che purtroppo prosegue la volontà politica di questi Governi sottomessi alle volontà europee dei vincoli di bilancio e delle politiche di arretramento dei servizi dello Stato in ogni settore. Come intendimenti per una giustizia celere e accessibile, come indica il titolo, è prevista la riduzione dei ricorsi al TAR: il fatto di ridurre il numero dei ricorsi ai tribunali amministrativi viene visto di per sé come una conquista tesa a una giustizia più celere e accessibile. Evidentemente qui c'è una contraddizione in termini: non si capisce perché il ridurre – forzatamente, com'è evidente – la possibilità di ricorrere avverso provvedimenti amministrativi della pubblica amministrazione possa essere un qualcosa di cui farsi vanto.

Si vuole poi limitare l'appellabilità delle sentenze civili. Anche questa misura, che viene propagandata come virtuosa per rendere meno gravoso il carico giudiziario, si traduce in un sacrificio da parte dei cittadini nel poter avere una sentenza civile più giusta, nel momento in cui un appello viene fatto e la sentenza di primo grado viene modificata.

Si insiste nel voler potenziare la mediazione obbligatoria in sede civile. Anche qui siamo in un ambito sostanziale di privatizzazione, di esternalizzazione della funzione giudiziaria delle corti italiane, affidandola a organismi privati la cui azione effettiva è ancora tutta da verificare. Ma i dati in nostro possesso non lasciano presagire un intervento virtuoso ai fini del contenimento del numero delle cause e, quando questo avviene, è perché il cittadino ancora una volta viene messo davanti alla situazione di dover pagare ulteriormente prima di poter fare la causa civile.

PRESIDENTE. Concluda, prego, il tempo sta per scadere.

BUCCARELLA (M5S). Una delle cose più scandalose che leggiamo nel DEF e che proviene dal cosiddetto pacchetto Cancellieri, che pensavamo fosse stato finalmente messo in un cassetto chiuso a chiave, sono le sentenze a pagamento: ovvero la possibilità di leggere le motivazioni delle sentenze di primo grado, che prima era un servizio garantito, compreso nel pagamento dei bolli iniziali del contributo unificato, adesso va pagata. Il Governo, per scoraggiare i cittadini, per allontanarli e svuotare

di effettivo contenuto concreto l'articolo 24 della Costituzione (che statuisce il diritto alla difesa dei propri diritti), impone che il cittadino, tramite l'intermediario al servizio giustizia, che è l'avvocato (e qui parlo anche a nome dell'avvocatura, che sta attraversando uno dei momenti peggiori della nostra storia degli ultimi decenni), sia costretto a pagare per leggere le motivazioni di una sentenza e per capire se può fare appello. In sostanza, si gioca a carte coperte: per valutare se e come fare appello ed impugnare una sentenza che mi ha dato torto, sono costretto a pagare per avere le motivazioni.

Un altro richiamo assolutamente fuori luogo...

PRESIDENTE. La prego di avviarsi a concludere: il suo tempo è già scaduto da un minuto.

BUCCARELLA (*M5S*). La disciplina in materia penale sugli irreperibili è stata già oggetto di disposizione legislativa parlamentare, quindi gli intendimenti del Governo che leggiamo sul DEF, di voler agire in questa direzione per decrementare il carico penale, sono assolutamente vuoti, inutili e ultronei, perché è già previsto nel disegno di legge approvato dalla Camera. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Carraro. Ne ha facoltà.

CARRARO (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, signor Vice Ministro, care colleghe e cari colleghi, innanzitutto desidero esprimere il mio profondo disagio per il metodo che è stato adottato: il DEF è arrivato in Senato lunedì mattina e oggi lo congediamo, con una premura imbarazzante. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

La maggioranza si sente rappresentata dal solo relatore di maggioranza, il senatore Luigi Marino, che è una persona eccellente, ma francamente mi sembra che non facciamo le cose seriamente.

Ci lamentiamo che la Germania conta di più in Europa, ma la Germania, prima di formare il Governo, ha discusso tre mesi sul programma. Noi definiamo il Documento di economia e finanza in quattro giorni, ma naturalmente gli dedichiamo poche ore, ed il Governo è stato fatto nel giro di poche ore e la discussione sulla fiducia si è svolta in mezza giornata. (*Applausi dei senatori Bertorotta e Candiani*).

Il Ministro ha illustrato in modo molto sintetico e asciutto la necessità di pagare i debiti della pubblica amministrazione. Il Ministro è una persona seria, il Presidente del Consiglio è una persona seria, ma erano seri anche il presidente Monti e il ministro Grilli, erano seri anche il presidente Letta e il ministro Saccomanni. I debiti della pubblica amministrazione pagati fino adesso ammontano a 22 miliardi.

La situazione economica del Paese nel 2011 vedeva un tasso di disoccupazione dell'8,9, oggi il tasso è del 13 per cento: eravamo sotto la media europea, oggi siamo al di sopra. Questa è la situazione.

Vorrei toccare sinteticamente alcuni punti.

Il Documento, di 1.500 pagine, non ci spiega perché finalmente adesso si combatterà l'evasione fiscale, che continua ad aumentare. Eppure, nell'indagine conoscitiva presso la Commissione finanze e tesoro, abbiamo ricevuto tutti coloro i quali si occupano del problema che ci hanno spiegato che lavorano bene. Se però le persone che se ne occupano lavorano bene e l'evasione rimane drammaticamente elevata, vuol dire che qualcosa non funziona. Il Documento non ci spiega che cosa.

Si parla della dismissione degli immobili, però si lascia in piedi un sistema che fino adesso non ne ha venduto uno, ma ha fruttato molti stipendi ad alcuni burocrati.

Spero poi che le tasse che sono state messe sulle banche non si traducano poi in aumenti dei tassi ai clienti, perché in questo modo l'economia sarebbe penalizzata invece che essere migliorata.

Vorrei infine porre al Governo una questione: se si riuscirà a diminuire l'IRPEF sui dipendenti va bene, siamo contenti, forse sarebbe bene se ci fosse uno sgravio maggiore, però perché non ricordarsi di coloro i quali guadagnano le stesse cifre ma sono pensionati o sono partite IVA o sono lavoratori autonomi? (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII e del senatore Candiani*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cioffi. Ne ha facoltà.

CIOFFI (*M5S*). Signor Presidente, mi devo associare a quanto ha detto il senatore Carraro, nel senso che il tempo che ci avete concesso per studiare 1.417 pagine, al costo di 72,40 euro, è ridicolo. Se vogliamo svolgere un lavoro fatto per bene, infatti, bisogna avere il tempo di studiare in maniera dettagliata e approfondita i dati riportati in queste pagine. D'altra parte, questo è il documento che dovrebbe prevedere come noi muoveremo tutto il sistema Italia da qui a tre anni. Quindi, questo modo di fare è quanto meno vergognoso, e noi lo imputiamo a chi questo documento ce lo ha inviato, cioè al Governo.

Fatta questa premessa indispensabile, volevo solo focalizzare alcuni punti riguardanti il settore infrastrutturale. Si parla di partenariato pubblico-privato per finanziare infrastrutture e attirare i capitali esteri. Si dice che si vuole fare una legislazione separata dal codice dei contratti pubblici per realizzare queste misure. Come abbiamo detto tante volte in Commissione, se il codice dei contratti pubblici non vi piace, cambiatelo: non è possibile fare continuamente legislazioni separate. In Italia abbiamo talmente tante leggi che un povero Cristo di cittadino non riesce mai a rispettarle: a volte non è neanche colpa sua. Se le parole deroga, eccezione o sinonimi ricorrono 60.000 volte nelle leggi dello Stato, regionali e compagnia cantando, come si fa a rispettare una legge? Ci vogliono un po' di raziocinio e di intelletto.

Se allora non vi piace il codice dei contratti, perché non torniamo al regolamento n. 350 del 1895, che ha funzionato benissimo in questo Paese per un secolo? Non è una provocazione, ma lo dico in maniera seria e convinta! (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Dal 1994 ad oggi abbiamo fatto un casino! Bastava la metà, bastava prendere il regolamento n. 350 del 1895 – chi come me lo ha vissuto in qualità di operatore del settore lo sa – e apportarvi qualche correttivo: avrebbe funzionato benissimo! Abbiamo fatto un *caos* pazzesco e ora, come è scritto nel DEF, vogliamo approvare una legge separata.

Sempre nel DEF è scritto – ci sono scritte tante cose interessanti – che bisogna accentrare le gare e creare dei centri specialistici per accorpate il sistema delle gare. Nel decreto con il quale, secondo qualcuno, sono state abolite le Province (ma sappiamo bene che invece non è stato abolito niente), abbiamo invece dato alle Province un ruolo in più, quello di stazioni uniche appaltanti. Le Province sono diventate qualcosa in più, e non qualcosa in meno. Abbiamo dato alle Province il ruolo delle stazioni uniche appaltanti, figure che però nascevano da un accordo con il Provveditorato alle opere pubbliche per contrastare tutti i problemi legati alla criminalità organizzata. Abbiamo dato un compito in più alle Province, e nel DEF scriviamo che vogliamo fare un'altra cosa: un'altra idiozia.

Ci sono tante altre cose interessanti. Leggendo il Piano delle opere pubbliche, mi sembra che sia un po' identico a quello di qualche anno fa: non vedo dei grandi scatti di accelerazione. Mi sembra che siamo veramente ridotti molto male su questa cosa. Si parla poi sempre dei porti e dell'offerta portuale, che è ridotta male. La Svizzera ci ha regalato, come finanziamento a fondo perduto, 200 milioni di euro per realizzare il collegamento con Milano. Ce li ha regalati! Pensate come siamo messi male. La Svizzera ci regala i soldi per collegare Milano con Rotterdam!

Abbiamo perso questa partita ed ora ci vorrebbe un minimo scatto di orgoglio. Vorremmo chiedere, non solo al Ministro ma a questo Governo, quale scatto di orgoglio vogliono assicurare a questo Paese. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Milo. Ne ha facoltà.

\* MILO (*GAL*). Signor Presidente, io vorrei riportarmi all'ordine del giorno di questa seduta, che prevede due punti. Io penso che l'attenzione dei colleghi si sia concentrata su questi due punti all'ordine del giorno.

Noi non stiamo approvando il DEF. Noi stiamo prima di tutto facendo approvare questa mattina da quest'Aula un'autorizzazione da parte del Senato per poter superare quella che è stata la pregressa programmazione. In termini pratici, noi – in modo particolare, tutti i cittadini italiani – dovremmo comprendere che questa mattina sanciamo il fallimento della programmazione pregressa. Diversamente, non staremmo qui a discutere di questa autorizzazione. Questo, in termini pratici, è l'ordine del giorno e il dato di questa mattina.

Si tratta di una programmazione che a noi non è sfuggita per il passato, rispetto alla quale abbiamo sempre avuto seri dubbi, e che questa mattina culmina nella richiesta, da parte del Governo, dell'autorizzazione, ai sensi dell'articolo 6 della legge 24 dicembre 2012, n. 243, che permette

a questo Esecutivo di derogare a quella che è stata la pregressa programmazione.

Non voglio ripetermi, ma i motivi per poter richiedere questa autorizzazione sono due, il primo dei quali è rappresentato da eventi eccezionali rispetto ad un dato economico di natura europea o mondiale. Ritengo – lo dico per inciso – che il periodo 2008-2011 sia stato sicuramente peggiore del periodo 2011-2013. Ma il dato importante è, se non questo elemento, quello di dover procedere, come dice il Governo, a riforme strutturali.

Anche questa è una cosa che mi lascia molto perplesso, perché, colleghi senatori, se questo Governo dovesse mandare in Europa, allegato alla richiesta di autorizzazione, il cosiddetto decreto Delrio, ci boccerebbero questa operazione. Rispetto all'abolizione delle Province, il decreto Delrio è infatti un obbrobrio giuridico ed è una vergogna. Pertanto, non so quali possono essere gli allegati alla richiesta di questa autorizzazione, se non la presunta eccezionalità temporale di questo periodo.

Non mi rifaccio a numeri, così come ha fatto la mia collega Bonfrisco, bensì a macronumeri che vogliono significare questo. Quando il presidente Berlusconi è stato deposto eravamo alla fine del 2011. Non sono numeri che do io: li dà la Banca d'Italia. Alla fine del 2011 il debito pubblico italiano valeva 1.907 miliardi. Oggi, o – meglio – ad un mese fa, abbiamo avuto il *record* del debito pubblico, per cui tutto il 2012 e tutto il 2013 hanno prodotto 200 miliardi di debito pubblico. Oggi il debito pubblico *record* di un mese fa vale 2.107 miliardi di euro (sono dati della Banca d'Italia).

Vorrei comprendere. Chi ha deposto il Governo Berlusconi dovrebbe ammettere, se non altro, le proprie responsabilità e smetterla. «Il Governo si incammina su un sentiero di sviluppo»: proprio il Ministro, nella chiusura del suo intervento, ha detto che il Paese si incammina su un sentiero di sviluppo. Egli ha usato bene il termine «sentiero», perché si riferiva ad una strada probabilmente piccola e stretta. Signor Presidente, io lo definirei una mulattiera, perché questo sentiero è pieno di insidie e fossi. Non ne usciremo tranquilli.

Il relatore di maggioranza, che ha la mia stima, non solo personale, ma anche politica, ha detto che non si sa se nella valutazione del DEF il Governo ha valutato il debito delle partecipate. Signor Presidente, mi rifaccio a dati non miei: al 31 dicembre 2012 il Rapporto di coordinamento di finanza pubblica dà, come debito ancora non in bilancio, 40 miliardi di euro.

Nel momento in cui cominciamo a valutare anche questo tipo di debitoria, possiamo rilevare che ad oggi il nostro debito pubblico non ammonta più a 2.107 miliardi, ma già a 2.170 miliardi.

Il DEF non parla di Mezzogiorno – non ci sono tracce di Mezzogiorno in questo DEF – e di come risolvere il problema del debito pubblico, ma si sofferma sulla richiesta di autorizzazione per poter procrastinare la rimessa in piedi del programma di rientro dal 2015. Probabilmente c'è un passaggio per il 25 maggio di quest'anno per dover dare gli ottanta euro agli italiani o meglio – come ha detto giustamente il mio collega

Carraro – ai pubblici dipendenti. Sono contento di questo, ma non li daremo alle famiglie; non li daremo ai pensionati che vivono con 500 euro al mese; non li daremo ai lavoratori autonomi. Mi spiace molto di questo, che ci permette di bruciare 10 miliardi, Presidente, e non si risolverà alcun problema.

Mi rendo anche conto che questo Governo è partito un mese fa ma, se – come si suole dire – il buongiorno si vede dal mattino, penso che siamo già a notte fonda. (*Applausi del senatore D’Anna e dal Gruppo FI-PdL XVII. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Nugnes. Ne ha facoltà.

NUGNES (*M5S*). Signor Presidente, che il Governo non abbia grande considerazione del lavoro parlamentare si è visto con il disegno di legge costituzionale. Il DEF è arrivato in Senato in forma cartacea venerdì scorso, ieri sono stati già dati i pareri e oggi è all’esame dell’Aula.

In ogni caso, dallo sforzo che abbiamo sostenuto, che cosa si è evinto? Sì, è vero, il programma nazionale fa riferimento alla crescita verde, ma come un obolo che oramai tutti dobbiamo pagare. Non esiste una società che non abbia scritto davanti a sé *green*, verde o bio, altrimenti non va bene; manca però la struttura portante, il quadro entro cui scrivere tutte le azioni programmatiche ed economiche di crescita in ambito ambientale.

Le azioni previste nel documento si riferiscono al collegato ambientale, che le Camere non conoscono, e ad una serie di provvedimenti che noi vediamo in un’ottica di *deregulation* e di cedimento rispetto al controllo ambientale, mentre il Governo li considera grandi risultati; mi riferisco, per esempio, al Destinazione Italia che, all’articolo 4, semplifica le procedure per le bonifiche dei SIN, con un vero e proprio condono, neanche mascherato, e dà ai beneficiari fondi per la delocalizzazione degli impianti. Manca del tutto la forza dello Stato davanti all’illegalità diffusa, alla mafia che violenta le regole.

Si fa poi riferimento al disegno di legge sulle semplificazioni della pubblica amministrazione per quanto riguarda le autorizzazioni ambientali, che certo può essere uno sgravio economico per le aziende, ma sicuramente riduce l’ambizione della tutela ambientale.

Sul fronte rifiuti, si riconosce la necessità di una tariffa puntuale ma, di fronte alla grandissima esperienza maturata sui territori in tale ambito, si rimanda tutto e ci si affida ad un ennesimo gruppo di esperti, come se dovessimo ancora studiare il problema; e poi, cosa si fa? Si posticipano al 2020 gli obiettivi della raccolta differenziata che avremmo dovuto raggiungere nel 2012.

È ancora negativo il ricorso alle incentivazioni all’incenerimento, anche se per gli impianti già esistenti, e la determinazione a terminare l’*iter* per la cessazione della qualifica dei rifiuti CSS, per la quale abbiamo presentato anche una mozione perché siamo assolutamente contrari all’incenerimento del CSS; e poi vi è sempre il ricorso al commissariamento. È

paradossale annoverare tra gli obiettivi di tutela la semplificazione anche in materia di gestione delle acque sotterranee, di terre e rocce, di campeggi, di autorizzazioni VIA e VAS del decreto del fare.

Per quanto riguarda il risparmio energetico, si celebra come una vittoria il decreto n. 63 del 2013, che è stato attuato con un anno di ritardo rispetto alla direttiva del 2010, e non si va oltre il 2015 per la stabilizzazione degli ecobonus, e siamo già in ritardo con la direttiva n. 27 del 2012. Sarebbe necessario un nuovo modello energetico, che non sia più legato alle vecchie fonti fossili, come ancora la Ministra si sforza di dire. Sono necessari dunque un piano di valutazione dei bisogni energetici effettivi, un piano di decarbonizzazione del Paese a breve, medio e lungo termine, un piano di riconversione industriale, ispirato ai principi dell'efficienza energetica di tutti i settori e un piano nazionale di riqualificazione professionale, conseguente alla riconversione energetica.

Secondo i calcoli effettuati da Confindustria – quindi non dal Movimento 5 Stelle – il saldo occupazionale tra il modello convenzionale e uno a più alta efficienza energetica è attivo, con un «fattore 5»: questo dato raddoppia fino a un «fattore 10» se viene considerato l'intero ciclo energetico e non solo l'efficientamento energetico. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Consiglio. Ne ha facoltà.

CONSIGLIO (*LN-Aut*). Signor Presidente, il DEF è un documento molto serio, a proposito del quale tutti i Presidenti del Consiglio, che si sono cimentati nelle conferenze stampa, dicono di aver fatto un ottimo lavoro. Si tratta di conferenze stampa sempre tutte uguali tra di loro, in cui si dice che siamo messi maluccio, ma si aggiunge che, con questo documento, dall'anno prossimo le cose andranno molto bene e molto meglio. Già, signor Presidente: i miglioramenti ci saranno sempre l'anno prossimo.

Senatore Carraro, mi consenta una sola citazione: sono perfettamente in linea con quanto ha detto a proposito del fatto che due o tre giorni per controllare e valutare 1.417 pagine di DEF sono effettivamente molto poche, ma le posso dire che almeno non abbiamo perso tempo e forse passeremo la Pasqua un po' più sereni, non avendo letto una serie di documenti che probabilmente ci avrebbero fatto solo arrabbiare. Anzi, devo dire grazie al Ministro dell'economia e delle finanze, che è stato qui in Aula: ho apprezzato molto la sua relazione, non tanto per i contenuti, ma per la sua brevità; così egli non ha dovuto riassumere le 1.417 pagine di questo mattone di DEF e non ha dovuto nemmeno spiegare tutte le storiature che esso contiene.

Il Gruppo della Lega Nord presenterà oggi, in Aula, una proposta di risoluzione al DEF, che tutti sanno essere un atto con cui il Parlamento indirizza il Governo: solo Dio sa quanto avremmo voluto indirizzare questo Governo. Si tratta di un Documento molto serio e rigoroso, bisogna tenerne conto, tanto serio e rigoroso che gli euroburocrati lo prendono ve-



ramente sul serio, e lo stesso fanno i giornali economici, gli economisti e gli stessi giornalisti.

Si tratta di un Documento talmente serio, puntuale e preciso, signor Presidente, da aver bisogno di manutenzioni durante il suo corso. Sappiamo che cosa vuol dire fare la manutenzione ad un'automobile: ci troviamo sempre di fronte a qualche sorpresa. A metà dell'anno ci sarà una bella revisione e sarà anch'essa molto seria e rigorosa, signor Presidente. Vediamo quanto seria e rigorosa è stata la stesura del DEF, ricordando a tutti che questo Documento è la cornice che comprende tutto il contenuto dell'economia del Paese. Prima ho visto, tra i banchi del Senato, il presidente Monti. Pochi mesi fa, non certo nel Medioevo, aveva previsto nel DEF una crescita del PIL dell'1,3 per cento, un *deficit* all'1,8 per cento e un debito al 129 per cento del PIL: tutto completamente sbagliato.

Con il presidente del Consiglio Letta, cui porgo i miei personali saluti e auguri di una buona Pasqua serena, pochi mesi dopo le previsioni montiane si passa ad una crescita ridotta all'1,1 per cento, ad un *deficit* del 2,5 per cento e ad un debito del 133 per cento: sbagliate anche queste.

Veniamo ad oggi, al presidente del Consiglio Renzi: la previsioni di crescita del PIL passa allo 0,8: ben 0,5 per cento in meno. L'errore del professore però è macroscopico, oppure le previsioni di questo nuovo Presidente del Consiglio non eletto sono effettivamente sbagliate. Eppure, udite, udite, la ripresa ci sarà e i conti miglioreranno, sempre dall'anno prossimo: dal 2015, gradualmente, fino al 2018, con un aumento del PIL pari al 2,6 per cento.

Quindi, attenzione: ci sarà una manovra correttiva da 0,5 a 0,7 per cento, con una cifra stimabile in circa 11-12 miliardi, ma non adesso, chiaramente; adesso ci sono le europee. Sarà dopo le elezioni; adesso c'è la storia degli 80 euro, che ha messo in fibrillazione milioni e milioni di italiani, quella che chiaramente fa più effetto, con toni, però, molto bassi, e sotto traccia si tace sulla stessa platea di contribuenti che forse riceveranno gli 80 euro, e che però sono gli stessi a cui verranno tolti circa 65 euro al mese per le detrazioni per i familiari a carico. Se qualcuno è bravo a far di conto, 80 euro meno 65 euro sono 15 euro, signor Presidente: un secco e succulento aumento di reddito!

Il DEF prevede ritmi di crescita del PIL reale da qui al 2018 a cui non eravamo abituati nemmeno negli anni in cui Presidente del Consiglio era Berlusconi: 1,5 per cento medio annuo; esportazioni al 4,2 per cento; importazioni al 4 per cento; investimenti al 3,2 per cento. Sono dati mai visti prima, nemmeno nel periodo pre-crisi.

Insomma, signor Presidente, il DEF è una cosa seria e l'unica cosa seria in esso contenuta è l'azzeccare la previsione della crescita economica: sbagliata quella, signor Presidente, si è toppato tutto il resto: si è sbagliato sul debito, sull'occupazione, sulle entrate fiscali e sul *deficit*.

Signor Presidente, proprio per quello che dicevo prima rispetto ai Governi precedenti di cui si parlava, queste previsioni non depongono certo a favore del Governo. Con la nostra proposta di risoluzione chiediamo al Governo di negoziare in sede europea una revisione dei Trattati, in parti-

colare per quanto riguarda la moneta unica e le politiche fiscali, anche valutando l'opportunità di recedere dall'area euro, di rendere conto dei costi sul bilancio dell'operazione «Mare nostrum» e anche di prevedere e pretendere che essi siano condivisi con i nostri *partner* europei. Chiediamo anche un abbattimento del cuneo fiscale per un vero rilancio dell'occupazione e l'abrogazione dell'articolo 24 del decreto legge n. 201 del 2011, che ha creato il dramma sociale per oltre 400.000 esodati.

Signor Presidente, faccio solo una considerazione per chi segue i nostri lavori da casa, quelli che hanno una colf o una badante: probabilmente queste signore avranno diritto a 80 euro in più al mese; si sappia però che chi li anticiperà sarà la famiglia, il datore di lavoro. Quindi, a tutti loro auguro una buona Pasqua, signor Presidente. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

PRESIDENTE. Ricambio gli auguri.

È iscritta a parlare la senatrice Bertorotta. Ne ha facoltà.

BERTOROTTA (*M5S*). Signor Presidente, quest'anno per la prima volta nella storia il DEF introduce l'intento di un posticipo dell'obiettivo di pareggio di bilancio al 2016, con l'annessa volontà di richiesta alla Commissione europea dell'autorizzazione allo scostamento dagli obiettivi programmatici. Infatti, questo Governo ha notificato alla Commissione europea una specifica richiesta di autorizzazione in cui sia indicata l'entità e la durata dello scostamento, nonché sia definito un piano di rientro che permetta di convergere verso l'obiettivo di medio periodo.

Ricordo che le previsioni e le evoluzioni economiche su cui si basa la volontà di scostarsi dai parametri imposti dal Trattato sulla stabilità, il coordinamento e la governance nell'Unione economica e monetaria, sono previsioni fin troppo ottimistiche, oltre che di non facile realizzazione.

Se si considera poi che le misure di austerità adottate in Italia, prima dal Governo Berlusconi e poi dal Governo Monti, che non hanno prodotti gli effetti positivi sperati, anzi hanno acuito gli effetti negativi (avevano come scopo la diminuzione della spesa pubblica e miravano a equilibrare il bilancio, con l'ovvia conseguenza di ridurre ulteriormente la spesa nazionale senza risultati notevoli in termini di recupero e crescita, nonché di riduzione del rapporto fra debito e prodotto interno lordo) e che hanno prodotto come risultato una riduzione della domanda aggregata e, direttamente e indirettamente, hanno indebolito il potere d'acquisto dei lavoratori (ad esempio, riducendo la spesa per servizi pubblici, sanità e istruzione), si arriva alla conclusione che le cattive *performance* dell'Italia sono da ricercarsi nelle cattive politiche economiche, in particolare, relative alla non tutela dei posti di lavoro.

Questa posizione è, tra l'altro, confermata da un recente documento prodotto dalla Commissione europea datato 5 marzo 2014 che, appunto, è intitolato «Macroeconomic imbalances – Italy 2014».

In questa sede mi piace ricordare che gli articoli 99 e 104 del Trattato di Roma, istitutivo della Comunità economica europea (così come modificato con il Trattato di Maastricht e dal Trattato di Lisbona), trovano attuazione attraverso il rafforzamento delle politiche di vigilanza sui *deficit* ed i debiti pubblici, nonché un particolare tipo di procedura di infrazione.

Sappiamo bene che se il *deficit* del Paese si avvicina al tetto del 3 per cento del prodotto interno lordo la Commissione europea propone un «avvertimento preventivo» (insomma una tiratina di orecchie!) e che se, nonostante la raccomandazione, lo Stato non adotta sufficienti misure correttive della propria politica di bilancio lo stesso verrà sottoposto ad una sanzione che assume la forma di un deposito infruttifero da convertire in ammenda dopo due anni di persistenza del *deficit* eccessivo. Una possibilità che si profila per lo Stato che sa di sfiorare i parametri è quindi quella di discostarsi temporaneamente dall'obiettivo programmatico, stabilendo le finalità alle quali destinare le risorse disponibili in conseguenza dello stesso e definendo il piano di rientro verso l'obiettivo programmatico.

Noi del Movimento 5 Stelle non ci stiamo! La scelta di Renzi apre una strada che, anziché farci uscire dalla palude, ci farà inghiottire da questa! Chiediamo pertanto che venga ritirata la relazione allegata al Documento di economia e finanza 2014, ripresentandola solo successivamente all'assenso ottenuto dalle preposte autorità europee, come prescritto dalla legge n. 243 del 2012 e integrandola altresì con i dati, attualmente mancanti, necessari al fine del rispetto dell'articolo 6, comma 3, della legge citata, ovvero indicando esattamente la misura e la durata dello scostamento, le finalità alle quali destinare le risorse disponibili in conseguenza dello stesso e un preciso piano di rientro verso l'obiettivo programmatico commisurando la durata alla gravità degli eventi.

Pertanto, signor Vice Ministro, la prego di invitare il suo *Premier* a smetterla di fare campagna elettorale promettendo e illudendo la gente, se poi non è capace di fare riforme vere e necessarie per l'economia del nostro Paese! Gli faccia sapere che non si fa politica sulla pelle degli italiani. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Fucksia. Ne ha facoltà.

FUCKSIA (*M5S*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche quest'anno arriva l'atteso Documento di economia e finanza che, in sintonia con le rottamazioni ahimè rimaste solo annunciate, non ci risparmia la delusione. Un programma anche bello, ma che balla poco, e sicuramente non da solo; infatti, abbiamo quest'anno aggiunto anche la letterina di giustificazione per l'Europa.

Non sarà questo DEF a permetterci il risanamento strutturale dei conti pubblici e a perseguire gli obiettivi in materia di occupazione, innovazione, istruzione e sostenibilità. Negli ultimi cinque anni abbiamo assistito ad un *trend* negativo su tutti i principali parametri economici: prodotto interno lordo (riduzione del 9 per cento); spesa delle famiglie

(meno 7 per cento); spese della pubblica amministrazione (meno 3 per cento); riduzione degli investimenti (oltre il 26 per cento); *import* (meno 16 per cento); *export* (meno 5,6 per cento). Abbiamo una disoccupazione attorno al 13 per cento e le famiglie italiane non solo non risparmiano più ma faticano ad arrivare a fine mese. Eppure, a pochi passi da noi, a Palazzo Chigi, l'ottimismo regna sovrano: è previsto un incremento del PIL dello 0,8 per cento per il 2014, dell'1,3 per il 2015 e, per il periodo compreso fra il 2016 e il 2018, attorno all'1,7 per cento.

Capitolo sanità: a Roma si direbbe «'na sòla». (*Applausi dal Gruppo M5S*). Ben altro ci si sarebbe aspettati per la gestione di una spesa sanitaria prevista per il 2014 di oltre 111 milioni di euro, circa il 7-8 per cento del PIL, che secondo le stime del Governo dovrebbe calare al 6,8 per cento nel 2018.

Il ministro Lorenzin, al suo insediamento, proclamò la fine dei tagli lineari. Ebbene, i tagli lineari, se non li volete definire così, ci sono ma secondo me non sono di certo puntuali e mirati alla riduzione degli sprechi. Occorrerebbe distinguere le spese previdenziali da quelle assistenziali, come le spese per l'erogazione di cure in senso stretto da quelle amministrative. Come poi non restare perplessi sui dati concernenti l'impatto dell'invecchiamento della popolazione sulla spesa sanitaria, che sfugge ad ogni logica?

Ma basta annunci, passiamo ai fatti. Centrale unica di acquisto in tutta Italia: la famosa siringa deve costare allo stesso modo da Aosta a Pantelleria. Politica vera e seria sul costo del personale: è inutile bloccare la possibilità di assumere con decreti anti *turnover* o anche mantenere personale anziano al lavoro o ricorrere al lavoro in affitto e parlare di servizi, quando si tratta invece di lavoro effettivo. Rapido aggiornamento e approvazione del nomenclatore tariffario di protesi e ortesi, con uso razionale delle risorse. Quando un paziente muore, il 90 per cento delle volte i parenti non possono restituire gli ausili alla ASL perché spesso manca l'ufficio competente. Assurdo che non vengano poi computati gli investimenti per migliorare l'efficienza energetica nelle passività di bilancio. Ricordiamo che a Roma spendiamo 10 volte quanto spendono per riscaldamento nelle strutture sanitarie a Monaco di Baviera.

Il DEF punta sulla sanità *online* per incrementare efficienza e sostenibilità del Sistema sanitario nazionale. Benissimo, evviva la ricetta elettronica! Ricordiamo che informatizzare la cartella clinica significa un miliardo di risparmio all'anno. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Concluda, la prego.

FUCKSIA (*M5S*). Per completezza di informazione, ricordo che l'Italia è undicesima nella classifica della spesa informatica per abitante relativa alla sanità pubblica e privata (19 euro contro una media europea di 33). Pubblichiamo il Servizio sanitario nazionale per importare pazienti dall'estero e non esportare pazienti fuori.

Vogliamo dimenticarci poi delle ASL? Abbiamo parlato tanto di auto blu: ma le auto grigie, quelle dei dirigenti amministrativi e sanitari delle ASL? Abbiamo un numero di ASL eccessivo, un numero di dirigenze apicali eccessivo, a fronte di un personale sanitario che invece va oltre i propri turni di lavoro, non ha i riposi e anche qui siamo in una condizione di infrazione delle direttive europee.

Per questo dobbiamo distinguere tra dirigenti che esercitano funzioni sanitarie da quelli che esercitano funzioni amministrative, che sono troppi. I contratti dei medici e del personale sono fermi da cinque anni, eppure continuiamo a sprecare su tutto, anche sull'erogazione dei farmaci. Non abbiamo ancora la monodose e c'è uno spreco di tutto. Ma tra le tante mancanze...

PRESIDENTE. Concluda, prego.

FUCKSIA (M5S). ...scopro con stupore – e con questo concludo – la mancanza di una parola importantissima: prevenzione. Questa parola manca del tutto. Forse perché ogni euro speso in prevenzione se ne risparmiano dieci in cure? (*Applausi dal Gruppo M5S*). Razionalizzare le risorse in un servizio sanitario vuol dire non solo tagliare ma risparmiare prevenendo. Tagliare le retribuzioni, già bloccate da cinque anni, di dirigenti sanitari che ogni giorno lottano contro le malattie e le scellerate scelte politiche degli sprechi dei soliti noti, mi spinge a chiedermi: a tutela di chi va questo DEF? Dei soliti noti o dei cittadini che si ritroveranno, come al solito, servizi sempre più carenti a spese maggiori?

Concludo affermando che la politica deve fare un passo indietro. La salute non deve essere amministrata da un poltronificio. I Palazzi della democrazia diano solo le linee di indirizzo e smettano di usare il Servizio sanitario e la salute come un bancomat. (*Applausi dal Gruppo M5S e del senatore Centinaio*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Petrocelli. Ne ha facoltà.

PETROCELLI (M5S). Signor Presidente, il dato che più mi colpisce nel documento presentato dal Governo riguarda le spese per gli investimenti che, secondo quanto previsto dal Documento di economia e finanza, si riducono del 12 per cento, arrivando così a raggiungere un livello quasi pari alla metà delle medesime spese sostenute nel 2008 ed attuando quindi un'ulteriore manovra di politica economica, che io definirei decisamente recessiva. Credo che «decisamente recessiva» si possa dire, vero Presidente? Se questo Documento di economia e finanza l'avesse scritto con i suoi contenuti il Movimento 5 Stelle, probabilmente il senatore Zanda l'avrebbe definito, invece che decisamente recessivo, decisamente fascistoide. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Confindustria evidenzia in maniera molto chiara che il livello di produzione nel nostro Paese è inferiore ancora di quasi il 24 per cento e in

alcuni settori è di oltre un terzo rispetto ai picchi pre-crisi: di nuovo recessione. Dal 2007 circa 91.000 imprese manifatturiere italiane hanno cessato l'attività.

Ho trovato anche altre cose in questo documento: viene esposta, in circa 720 pagine, quelle relative al PNR, una *policy* che contiene un riepilogo – secondo me – di semplici dichiarazioni di intenti, se non spesso titoli vuoti, assolutamente senza contesto, anche se pieni di caratteri di stampa, e di decisioni che io direi sono state assunte in passato, molte delle quali già attuate, ma altrettante mai attuate. In tutte le politiche che caratterizzano l'azione del Governo nel settore a sostegno alle imprese (rilancio della competitività del sistema industriale, rilancio degli investimenti eccetera) il PNR insiste sulla necessità di costruzione delle condizioni ambientali entro le quali possano nascere e svilupparsi imprese vitali e in grado di stare sul mercato. Però nel Documento che abbiamo esaminato non viene affrontata nello specifico la crisi in cui versano alcuni settori del nostro apparato produttivo e nello stesso documento non vengono indicati in maniera chiara i settori nei quali investire maggiormente. Proprio uno dei cardini dell'economia italiana, l'*export* del *made in Italy*, è in crisi sprofonda; questo lo dice il DEF. Infatti, le esportazioni dei beni tradizionalmente associati alle produzioni *made in Italy* sono calate drasticamente; per esempio, i settori dell'abbigliamento, del cuoio e delle calzature, del tessile e dei mobili sono passati a -22 per cento; ancora: comparto della gomma-plastica, comparto alimentare, ma è soprattutto nel settore della gestione dell'energia che ci sono i buchi assolutamente peggiori.

Uno studio di Fondazione per lo sviluppo sostenibile, infatti, afferma che la bolletta energetica pagata dalle famiglie e dalle imprese italiane è del 18 per cento più alta rispetto alla media europea. Le stesse pagano il gas naturale dal 24 al 35 per cento in più della media europea. Questo significa circa 300 euro all'anno in più per famiglia. Cosa ci dice il Governo al riguardo? Il presidente Renzi si sofferma su una proposta aleatoria di un -10 per cento alle piccole e medie imprese per il prossimo periodo, dimenticando assolutamente le famiglie. Ma il -10 per cento è un'indicazione assolutamente inconsistente, perché sappiamo bene che nel nostro Paese abbiamo già, franco frontiera, prezzi in media del 33 per cento più alti rispetto alla media europea sull'acquisto di gas e altre fonti energetiche. Questo non è assolutamente ammissibile. Il presidente Renzi su questo sta facendo la sua campagna elettorale. Noi vorremmo che facesse più fatti e meno parole. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ceroni. Ne ha facoltà.

CERONI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, signor Vice Ministro, onorevoli colleghi, il provvedimento in esame costituisce il primo Documento di economia e finanza del nuovo Governo. Ci saremmo aspettati un documento dai contenuti finanziari più attendibili e più rispondenti alla realtà, perché il 25 maggio non finisce il mondo: se i conti saranno sbagliati, come temo, ci vorrà subito una manovra correttiva.

Il Documento di economia e finanza è stato costruito sul presupposto che il PIL italiano crescerà nel 2014 dello 0,8 per cento. Se teniamo conto che nel 2012 il PIL è sceso del 2,4 e nel 2013 del 1,9 per cento, a nostro avviso tale previsione non è plausibile. Per beneficio di inventario, ricordo che sia il Fondo monetario internazionale che la Commissione europea stimano la crescita del PIL italiano nel 2014 dello 0,6 per cento: se la crescita sarà solo dello 0,6, invece dello 0,8 per cento, ai conti mancheranno 3 miliardi.

Il DEF rivede al ribasso la crescita del PIL rispetto al Documento programmatico di bilancio dell'ottobre scorso dall'1,1, allo 0,8 per cento, attribuendo tale ribasso al persistere delle restrizioni del credito al settore privato. A dicembre avete portato l'aliquota IRES a carico delle banche dal 27,5 per cento al 36 per cento e l'acconto dal 120 al 128,5 per cento e adesso aumentate la tassazione delle quote della Banca d'Italia rivalutate possedute dalle banche dal 12 al 26 per cento, con un costo per il sistema bancario di 1 miliardo. Queste misure faranno aumentare o ridurranno la disponibilità di credito per le aziende?

Il DEF stima per il 2014 un'ulteriore contrazione della occupazione dello 0,2 per cento rispetto al 2013. Ricordo che dall'inizio della crisi sono stati persi un milione di posti di lavoro. Il tasso di disoccupazione crescerebbe secondo il Documento di economia e finanza dal 12,2 al 12,8 per cento, ma l'ISTAT ha già rilevato che a febbraio il tasso di disoccupazione è del 13 per cento.

Concludo, onorevole Vice Ministro, dicendo che nel DEF il debito pubblico per il 2014 è previsto in 2.079 miliardi, mentre tre giorni fa la Banca d'Italia ha comunicato che è stato sfondato il tetto di 2.107,2 miliardi, debito che voi avete previsto raggiungere nel 2015. Non basta: avete annunciato il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione per 68 miliardi entro luglio, ed è ovvio che questi pagamenti faranno emergere altrettanto debito pubblico. Prevedete che gli interessi, sia pari a 82 miliardi, restino invariati nel 2013, 2014 e 2015, ma se il debito pubblico aumenta, come potrà il costo del debito essere lo stesso dell'anno precedente?

Questi sono solo alcuni degli elementi che fanno ritenere questo DEF del tutto inattendibile. Mi auguro che passate le elezioni di maggio si possa tornare a riflettere sui conti veri di questo Paese.

Per queste ragioni il mio giudizio sul Documento di economia e finanza proposto è estremamente critico. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Sono pervenute alla Presidenza tre proposte di risoluzione relative alle comunicazioni del Governo sulla relazione di cui all'articolo 6 della legge 24 dicembre 2012, n. 243.

Sono inoltre pervenute alla Presidenza cinque proposte di risoluzione sul Documento di economia e finanza 2014.

I testi sono in distribuzione.

Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Marino Luigi.

MARINO Luigi, *relatore*. Signor Presidente, non c'è molto da replicare, perché le posizioni emerse nella discussione sono le stesse che già erano apparse molto chiare in Commissione bilancio.

Voglio tuttavia sottolineare un aspetto: in diversi interventi, anche dei senatori del Movimento 5 Stelle, è stato sottolineato – e la senatrice Comaroli (che non fa parte del Movimento 5 Stelle) è stata molto esplicita al riguardo – che questo DEF forse non affronta il problema fondamentale di rendere più competitivo il nostro sistema Paese.

Credo invece che questo DEF, come ho detto all'inizio della mia relazione, metta più di altri Documenti del passato in stretta correlazione i tre elementi essenziali, le tre sezioni che compongono lo stesso DEF: la finanza pubblica, il piano di stabilità e il piano nazionale delle riforme. Infatti, il Paese diventa più competitivo se ognuno di noi fa la propria parte: se la fa il Governo, se la fa il Parlamento e se la fa la società civile.

Per essere più competitivi occorre, certamente, un piano di riforme. Questo DEF, di riforme, ne prevede diverse, forse anche troppe, e indica anche, per la prima volta, i tempi attraverso i quali queste devono passare dalla teoria a scelte e indirizzi pratici. Il tutto però deve essere realizzato nel rispetto di una disciplina di bilancio che rimane un punto fondamentale, non solo per il risanamento della finanza pubblica, ma anche per la credibilità nazionale e internazionale.

Quindi, la disciplina di bilancio e le riforme strutturali presenti in questo DEF rappresentano un elemento importante ed essenziale per dare fiducia al nostro popolo e ai mercati e alle istituzioni internazionali. Così si potrà chiedere alla società civile, agli imprenditori e ai lavoratori di fare la loro parte: agli imprenditori si potrà chiedere di tornare ad investire, mentre ai lavoratori e ai sindacati di risolvere il problema di una maggiore produttività per dare più competitività alle nostre imprese. Questo mi pare sia il punto centrale intorno al quale abbiamo discusso, sia in Commissione sia in Aula, e che questo Documento per la prima volta tenta organicamente di affrontare. (*Applausi dal Gruppo PI e dei senatori Russo e Sangalli*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la relatrice di minoranza, senatrice Bonfrisco.

BONFRISCO, *relatrice di minoranza*. Signor Presidente, il dibattito in quest'Aula parlamentare è stato forse non troppo ampio, per il contenimento dei tempi, ma certamente ha espresso le posizioni di preoccupazione a proposito di un DEF che indica molti obiettivi, a sostenere i quali però le coperture finanziarie non appaiono certe e gli impegni di spesa sembrano insufficienti. Assomiglia più a un libro dei sogni che non a un vero e proprio DEF. Penso che il dibattito svolto e le precisazioni poste all'attenzione del Governo siano sufficienti per far esprimere nella mia re-



plica la conferma delle tante preoccupazioni sulla procedura e sul contenuto in ordine a questo DEF.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il vice ministro dell'economia e delle finanze, dottor Morando, al quale chiedo di esprimere il parere sulle proposte di risoluzione presentate sulle comunicazioni del Governo, nonché di indicare quale proposta di risoluzione, relativa al Documento di economia e finanza, intende accettare.

MORANDO, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, il Governo prima di tutto ringrazia i relatori, di maggioranza e di minoranza, per le osservazioni che hanno avanzato e tutti coloro che sono intervenuti nella discussione.

Come è stato ribadito, tutti vogliamo la crescita, vogliamo il ritorno del Paese su un sentiero di crescita o, almeno, tutti dichiariamo di volerlo. Ora, le condizioni di successo della strategia di politica economica e fiscale orientata alla crescita sono, per l'essenziale, tre. La prima, che il sistema politico-costituzionale italiano chiuda il *gap* di legittimazione, intesa come capacità di rappresentanza, e di efficacia, intesa come capacità di decidere, che lo separa dal sistema politico-costituzionale dei grandi Paesi europei nostri *partner* nell'area dell'euro.

La seconda condizione è che l'orientamento di politica economica e fiscale prevalso in Europa in questi anni muti di segno, andando ad aggredire simmetricamente gli squilibri macroeconomici che sono stati alla base della crisi dell'area dell'euro. A partire da quello fondamentale, a mio avviso, ossia lo squilibrio che vede nella stessa area monetaria convivere Paesi con un gigantesco *surplus* commerciale e di bilancio delle partite correnti e Paesi che invece fanno segnare un drammatico *deficit*, un drammatico disavanzo sia sul versante commerciale che delle partite correnti.

La terza condizione è che la politica economica e fiscale acquisisca profondità temporale. Se continuiamo a muoverci nell'orizzonte del brevissimo periodo, possiamo adottare misure tampone che disperatamente fanno fronte alle emergenze, ma esse non incidono sul sistema delle aspettative.

Come dimostra l'esempio della Germania dai primi anni Duemila fino alla fine del decennio, solo un lungo ciclo di governo riformista è in grado di arrestare e invertire la tendenza al declino. Dentro l'orizzonte di brevissimo periodo, dentro l'orizzonte dell'emergenza, non c'è soluzione ai problemi strutturali che il nostro Paese presenta.

Sulla prima condizione è importante che il Paese, non il Governo ma il Paese, in questo momento possa contare su un accordo per la riforma elettorale ed istituzionale che va molto oltre la maggioranza che sostiene il Governo. Si tratta adesso di attuare quell'accordo.

Sulla seconda condizione, quella dell'orientamento delle politiche europee, si stanno creando finalmente condizioni più favorevoli di quelle che hanno caratterizzato la fase che si è chiusa qualche mese fa.

Primo, l'accordo ormai pressoché compiuto per l'unione bancaria, che è un passo avanti enorme rispetto alla situazione precedente.

Secondo, le dichiarazioni della BCE e del suo Presidente circa la disponibilità a mettere in atto misure non convenzionali di politica monetaria per contrastare il rischio di cadere in una situazione di permanente deflazione.

Terzo, i primi segnali consistenti di una politica di sostegno dei consumi interni che si sta sviluppando in Germania, anche a seguito del nuovo accordo per la grande coalizione. Sono tutti elementi sui quali l'Italia, non il Governo, ma l'Italia nel suo complesso, può e deve lavorare, anche utilizzando l'occasione, imminente ormai, della Presidenza italiana.

Per quanto riguarda la richiesta di scostamento dal ritmo di miglioramento dell'indebitamento strutturale, cerchiamo almeno di dire le cose come stanno: quella che noi avanziamo, e sulla quale il Senato è chiamato a pronunciarsi, è una richiesta di scostamento limitata ma significativa dal ritmo di miglioramento del nostro indebitamento strutturale rispetto a quello previsto dall'accordo. Noi non stiamo affatto negando il contenuto dell'accordo e stiamo presentando, assieme alla richiesta, il piano di rientro minutamente definito che consente di ritornare sul sentiero di miglioramento previsto dagli accordi e ormai inserito nella nostra Carta costituzionale. Questa richiesta dimostra che nel contesto europeo si riconoscono margini di flessibilità per migliorare il carattere anticiclico delle politiche da sviluppare a quella dimensione.

Infine, quanto alla profondità temporale dell'azione di politica economica e fiscale, a me pare che questo sia il nucleo essenziale del Documento di economia e finanza che oggi abbiamo discusso. Sostanzialmente prevede interventi immediati (sì, immediati, come, ad esempio, sull'IRPEF e sull'IRAP), coerenti però con l'obiettivo strategico, che ha a che fare con l'assetto strutturale dell'economia italiana, da realizzare entro il 2017 (ecco la profondità temporale), di ridurre – si badi bene – il cuneo fiscale e contributivo sul lavoro e sull'impresa, cioè sui produttori, alla dimensione che quel cuneo ha nei principali Paesi europei. Facendo la media, noi siamo distanti: il cuneo fiscale e contributivo sul lavoro e sull'impresa in Italia si discosta ogni anno di 32 miliardi di euro rispetto a quello medio dei grandi Paesi europei.

L'obiettivo strategico che sta dietro alla scelta sull'IRPEF e sull'IRAP che stiamo compiendo con questo DEF e che realizzeremo con il decreto che si approverà, per quanto riguarda l'IRPEF in particolare, già nel Consiglio dei ministri di domani, è di ridurre, nel medio periodo al 2017, la dimensione del cuneo fiscale e contributivo sul lavoro, decisamente più alta in Italia che negli altri Paesi europei, alle dimensioni medie dei grandi Paesi europei.

Vedo fra l'altro, avendo esaminato le proposte di risoluzione presentate, che questo obiettivo è condiviso anche da altre formazioni politiche che non sostengono la maggioranza: il Gruppo della Lega Nord, ad esempio, si è pronunciato con nettezza circa il suo carattere strategico.

Questo intervento, immediato ma coerente con un disegno di trasformazione profonda dell'economia italiana, è finanziato con la revisione della spesa; a sua volta tale revisione ha nel carattere pluriennale del suo disegno, della sua progettazione e della sua realizzazione la sua caratteristica fondamentale.

Non a caso, il Documento di economia e finanza prevede che la revisione della spesa debba realizzare nel 2016 risparmi per 32 miliardi di euro. Perché 32 miliardi? Questa è la cifra che occorre per garantire adesso, non domani, da subito, il disegno di riduzione del cuneo fiscale e contributivo sul lavoro, che abbiamo annunciato e fissato come obiettivo al 2017, rilevando ai fini della riduzione della spesa pubblica il fatto che ricaviamo le risorse per finanziare questo intervento, che si traduce in una riduzione strutturale del gettito.

Alla riduzione strutturale della pressione fiscale sul lavoro e sull'impresa corrisponde una riduzione strutturale della spesa pubblica, che a sua volta può conseguire i suoi obiettivi (32 miliardi nel 2016) solo se cambia profondamente la struttura stessa della pubblica amministrazione, perché mantenendo l'attuale struttura della pubblica amministrazione questo obiettivo non è realizzabile.

Per questo motivo, l'orizzonte di medio lungo periodo dell'intervento sulla spesa al 2016, ben lungi dal carattere sporadico ed immediato dell'intervento sull'IRPEF che qui è stato denunciato, è essenziale per dare un senso al disegno di riduzione strutturale del cuneo fiscale e contributivo e per fare in modo che tutti percepiscano come credibile l'intervento di oggi quale primo passo in una direzione che ha rilievo strategico. Non solo, ma tale intervento viene finanziato con la revisione della spesa che intanto si può realizzare, in quanto migliora radicalmente le *performance* della pubblica amministrazione: abbiamo tre anni di tempo per avere una pubblica amministrazione completamente nuova che costa di meno ed è in grado di produrre migliori risultati.

Infine – mi scuso, signor Presidente, se mi sono un po' dilungato – vorrei fare un'osservazione sul senso politico della richiesta di autorizzazione al leggero scostamento rispetto al ritmo di miglioramento dell'indebitamento strutturale che ha avanzato formalmente questa mattina il Ministro dell'economia.

Voglio soltanto far notare, in proposito, che le risoluzioni presentate (e torno a fare riferimento alla proposta di risoluzione presentata dalla Lega) confermano essere condivise anche da forze che stanno fuori dalla maggioranza di Governo.

Ho infatti notato, positivamente, che la Lega presenta una proposta di risoluzione che nella parte motiva non trova naturalmente il consenso del Governo (anzi, trova un dissenso radicale) ma nella parte dispositiva autorizza il Governo a realizzare ciò che è previsto nella relazione. Quindi, vuol dire che la richiesta contenuta nella relazione è condivisa non solo dalle forze della maggioranza ma anche da forze che stanno fuori dalla stessa maggioranza.

Questa richiesta dimostra, signor Presidente, che evidentemente la nuova regola costituzionale (smettiamola di parlare soltanto dei vincoli europei, perché l'obiettivo che ci vincola al miglioramento sistematico del saldo strutturale di bilancio lo abbiamo scritto nella Costituzione repubblicana italiana) è meno rigida e meno stupida di come è stata definita nel momento in cui noi la introducemmo nel nostro sistema di bilancio.

Quella regola offre spazi per politiche anticicliche. La scelta del Governo è chiara. Noi pensiamo che quegli spazi debbano essere utilizzati, perché la situazione nella quale noi ci troviamo è di tipo eccezionale e merita quindi una risposta eccezionale, fermo il piano di rientro che noi immediatamente presentiamo e che rispetteremo negli anni prossimi, là dove bisognerà recuperare lo scostamento cui noi in questo anno daremo vita, non rispetto all'obiettivo, ma rispetto al ritmo di avvicinamento dell'obiettivo. Non è esattamente la stessa cosa.

Quanto alle proposte di risoluzione, il Governo accoglie la proposta di risoluzione n. 2, relativa alle comunicazioni del Governo, e la proposta di risoluzione n. 100, a proposito del DEF, presentate entrambe dai Capi-gruppo di maggioranza.

Circa la proposta di risoluzione n. 1, sulle comunicazioni del Governo presentata dalla Lega Nord, come ho già detto il Governo apprezza e approva il dispositivo, che è identico a quello della proposta di risoluzione della maggioranza, ma non può condividere la premessa e, quindi, esprime parere contrario.

Naturalmente, per quanto riguarda le altre proposte di risoluzione sul DEF, in attesa di esaminare eventualmente gli emendamenti presentati alla proposta di risoluzione sulla quale il Governo ha fornito parere di accoglimento, esprimo parere contrario per la contraddizione che separa inesorabilmente queste altre proposte di risoluzione rispetto a quella della maggioranza.

**PRESIDENTE.** Il Governo ha accettato la proposta di risoluzione n. 100, relativa al Documento di economia e finanza, presentata dai senatori Zanda, Sacconi, Zeller, Romano e Susta. Decorre, pertanto, da questo il termine di trenta minuti per presentare eventuali emendamenti su tale proposta.

Passiamo ora alle dichiarazioni di voto congiunte.

**ROMANO (PI).** Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**ROMANO (PI).** Signor Presidente, signor Vice Ministro, onorevoli senatori, il Documento di economia e finanza di cui oggi discutiamo è un documento realistico, caratterizzato da stime di crescita dell'economia prudenziali e conformi a quelle dei principali istituti di previsione.

Con questo Documento superiamo la vecchia tradizione dei DEF che raccontavano scenari spesso eccessivamente ottimistici, tassi di crescita

eccessivi e *deficit* puntualmente sottovalutati. Una prassi, quella, che aveva fortemente compromesso la credibilità del nostro Paese in ambito europeo e internazionale. Con questo DEF, invece, ci atteniamo rigorosamente al 2,6 per cento di *deficit* sul PIL nel 2014 e ad una crescita dell'economia limata verso il basso allo 0,8 per cento.

Questo documento rappresenta una novità anche nella forma, perché unisce programma di stabilità e analisi della finanza pubblica con il piano nazionale delle riforme. Infatti, è proprio il piano nazionale delle riforme il vero architrave dell'azione del Governo. Sono le riforme che ci permetteranno di uscire dalla più dura recessione dal dopoguerra ad oggi, e che sosterranno la fragile economia e la difficile situazione del mercato del lavoro.

Sono ancora le riforme che ci permetteranno di portare in Europa un cambio delle regole cooperative. Il Governo, infatti, chiede al Parlamento, prima, e all'Europa, poi, di rinviare il pareggio di bilancio dal 2014 al 2016: lo chiede in forza delle riforme previste e a causa della bassa crescita della nostra economia.

Il DEF prevede poi importanti tagli strutturali e permanenti alla spesa, che sono confermati in 5 miliardi nel 2014, fino a raggiungere i 32 miliardi complessivi nel 2016.

Un altro capitolo importante è la conferma delle privatizzazioni. Sono infatti previsti incassi da cessioni pubbliche per 12 miliardi all'anno, a cominciare dal 2014. Tutto ciò non significa che non restino delle criticità, che vada tutto bene e tanto meno che sia il miglior documento possibile. L'Italia è un Paese per molti versi devastato. Dal 2007 al 2013 il PIL si è complessivamente ridotto dell'8,7 per cento; il reddito delle famiglie è diminuito del 10,4 per cento; i consumi del 7,6 per cento e gli investimenti del 27,6 per cento. La crisi ha distrutto 802.000 posti di lavoro e ha portato la disoccupazione al tetto del 12,2 per cento, che è il livello più alto registrato dal dopoguerra.

Per far ripartire la crescita è dunque necessario agire sì sulle imprese, con attenzione particolare, però, anche al reddito delle famiglie, in particolare quello delle famiglie numerose, che hanno visto ridotta la loro capacità di acquisto, con conseguente aumento della povertà e della disuguaglianza.

Gli studi della Banca d'Italia, dell'OCSE e del Fondo monetario indicano, infatti, come l'Italia sia tra i Paesi che registrano le maggiori disuguaglianze nella distribuzione dei redditi e della ricchezza e la minore mobilità intergenerazionale. Il miglioramento dell'economia italiana rimane dunque strettamente legato al miglioramento delle condizioni di vita dei suoi abitanti e questo può avvenire solo rispettando la disciplina di bilancio, acquistando credibilità e realizzando le vere riforme. Il DEF rappresenta un importante passo verso questo cambio di direzione.

Concludendo, voglio prima di tutto ringraziare il relatore, senatore Marino, per la puntualità e la profondità della sua riflessione su un Documento certamente corposo sia per quantità che – potrei dire – anche per qualità. Affermando che il Gruppo Per l'Italia condivide le linee program-

matiche tracciate dal Governo nel Documento di economia e finanza, dichiarato, a nome del mio Gruppo, un voto favorevole. (*Applausi dai Gruppi PI e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*).

LANZILLOTTA (*SCpI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LANZILLOTTA (*SCpI*). Signor Presidente, intervengo per dichiarare il voto favorevole del Gruppo Scelta Civica per l'Italia alla proposta di risoluzione che approva il DEF. Un DEF che riteniamo segni l'inizio di una speranza, perché fa intravedere una luce in fondo al tunnel: un tunnel molto scuro, che ha fatto vivere al nostro Paese la crisi più terribile dal dopoguerra ad oggi, con una perdita di prodotto interno, di ricchezza, di occupazione, ma soprattutto di speranza nel futuro.

Credo che la spinta che questo Governo sta cercando di imprimere all'economia e alla nostra società abbia soprattutto questo elemento positivo: invertire le aspettative, ridare voglia alle imprese di investire, ridare voglia ai giovani più bravi del nostro Paese, che hanno studiato e su cui la nostra società ha investito in termini di formazione, di costruire qui il loro futuro e di spendere qui la loro intelligenza e creatività. Infatti, la perdita in termini di cervelli che noi abbiamo subito in questi anni è tra le più gravi e tra quelle che minano la capacità di accumulo del sistema Paese.

Votiamo a favore di questo DEF anche perché lo riteniamo un documento serio: esso associa insieme alla speranza, la serietà e la credibilità. Questo Documento, infatti, assume come proprie le stime che gli organismi internazionali danno per l'economia del nostro Paese, indicando quelli che sono gli effetti auspicati delle riforme, senza però amplificarli ed incorporarli nei tendenziali. Questo significa che al piano di riforme, cui è strettamente associato l'obiettivo della crescita economica è un altro elemento importante: fare riforme, come è stato in passato per altri grandi Paesi (ricordiamo la Germania degli anni 2000), è la leva per la crescita, e con questo responsabilizzare il sistema politico sulle riforme, perché solo in tal modo si assicurano una prospettiva e un futuro al nostro Paese.

Noi quindi, senza focalizzare in questa fase gli elementi macroeconomici che sono articolati in un documento ponderoso, riteniamo molto importante il piano che si prospetta al Parlamento per i prossimi mesi, a partire dal primo impegno che verrà adempiuto dal Governo e dal Parlamento, nel quadro del nuovo sistema di vincoli macroeconomici che saranno votati adesso con un aggiornamento dei dati sul bilancio strutturale.

La decisione che noi oggi siamo chiamati ad assumere, applicando la procedura prevista dalla legge costituzionale che ha innovato, in attuazione del *fiscal compact*, il sistema delle decisioni di bilancio, credo segnali come infondata la critica mossa nei confronti di quella legge: ossia un sistema soffocante e troppo rigido, a fronte di una esigenza di flessibilità delle decisioni macroeconomiche. Noi, oggi, al contrario, vediamo

che, anche se sulla base di una disciplina e di un monitoraggio con l'Unione europea, possiamo recuperare margini di flessibilità dentro i cardini della stabilità dei nostri conti pubblici.

Quindi, credo che questa messa alla prova dimostri che si tratta di un'operazione che garantisce insieme stabilità dei conti pubblici, disciplina di bilancio e flessibilità delle decisioni di politica economica. Per questo voteremo a favore anche della variazione dei dati previsionali sul bilancio strutturale, rilevando che lo scandalo fatto sui *media* è del tutto privo di fondamento. Chi avesse, infatti, letto il DEF avrebbe visto che era annunciato all'interno di quel Documento e, quindi, si tratta davvero – come ha detto il Ministro dell'economia – di una tempesta in un bicchier d'acqua.

Credo che la capacità del Governo e della sua maggioranza si misurerà nei prossimi mesi sull'attuazione di quel piano di riforme a cui siamo direi sfidati per conseguire gli obiettivi di crescita: riforme costituzionali annunciate, su cui dovremo tradurre gli annunci in decisioni, ma anche incisione profonda dell'organizzazione dello Stato.

Abbiamo sentito l'annuncio che è stato fatto sulla *spending review*. Abbiamo sentito anche gli annunci del Primo Ministro sul provvedimento che sarà adottato domani e che dovrebbe prevedere, per le coperture finanziarie, una generale tosatura – per così dire – dei compensi degli alti dirigenti della pubblica amministrazione e del settore pubblico allargato. Si tratta sicuramente di una misura di moralità e sobrietà, ma dobbiamo sapere che la competitività del sistema Paese e i risultati di bilancio si misurano non su quelle operazioni, che sono importanti ma simboliche, bensì sulla capacità di andare non con il bisturi, ma con l'accetta sull'organizzazione della pubblica amministrazione.

Da questo punto di vista, allora, richiamo il Governo ad una accentuazione di alcuni punti che ho visto solo richiamati di sfuggita nel Documento: innanzitutto, il tema delle liberalizzazioni, perché liberalizzazioni significa dare efficienza a tutto il sistema dei servizi pubblici o dei servizi al pubblico gestiti da soggetti statali, regionali e locali che devono ormai misurarsi sul mercato. Occorre procedere con il *machete* all'eliminazione di tutta quella pletera di società che assorbe come una idrovora risorse pubbliche e che adesso non sarà più sostenibile. I conti di quelle società dovranno essere, in base alle nuove regole di bilancio, consolidati nei bilanci pubblici: poiché andranno ad appesantire sia il *deficit* che il debito, occorre una operazione non solo di trasparenza ma anche di ridimensionamento.

Per questo richiamo e sollecito ancora il Governo su un tema che – a mio avviso – non è stato ancora fatto proprio ed interpretato con una visione di medio periodo. Mi riferisco alla trasformazione digitale del sistema pubblico, che significa trasparenza. La lotta alla corruzione, infatti, si fa certamente con l'autorità anticorruzione e con bravi magistrati, ma si fa prima di tutto con la prevenzione della corruzione, attraverso meccanismi di efficienza e di trasparenza. Inoltre, solo l'attuazione di un'amministrazione capace di trasferirsi nell'era del digitale consentirà una riduzione

di costi. Quindi, ci aspettiamo un piano industriale della pubblica amministrazione, che ci indichi come sarà ristrutturata, nel contesto dell'economia 2.0, e come gli esuberanti, che deriveranno da questo processo, verranno utilizzati nei prossimi anni.

Riteniamo dunque che questo quadro programmatico, che, ripeto, garantisce stabilità dei conti, disciplina e riforme coraggiose, si debba trasformare presto in iniziative, su cui la maggioranza dimostri di saper cogliere la sfida del futuro e di saper dare al Paese una speranza, fatta di cose concrete, traducendo questa speranza in sostegno ad un'economia in ripresa.

Credo che il nostro sistema imprenditoriale, che è l'unico che in questi anni ha retto, mantenendo positiva la bilancia dei pagamenti e alto il nostro PIL, grazie al sistema delle esportazioni, dovrà essere sostenuto con misure per la competitività e con una riduzione del carico fiscale, che però sappiamo, ancora una volta, si potranno realizzare solo a fronte delle riforme. Quindi, bene il DEF e bene lavorare in questa direzione. *(Applausi dai Gruppi SCpI e PD).*

FERRARA Mario (GAL). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA Mario (GAL). Signor Presidente, desidero mostrare il Documento alle telecamere, per l'archivio televisivo o per la diretta *streaming*. Questo è il DEF: 1.500 pagine, per un peso di circa due chili.

PRESIDENTE. Le pagine sono 1.417: è stato detto più volte.

FERRARA Mario (GAL). Il prezzo è di 72,40 euro: visto che sono state stampate circa 5.000 copie, ad occhio e croce sono quasi 500.000 euro. In tempo di *spending review*, questo è il corrispettivo di due *top manager* o di circa dieci parlamentari. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut e della senatrice Taverna).*

Avremmo potuto risparmiare un po', anche perché esso è stato firmato dal Presidente del Consiglio il 9 aprile ed è arrivato in Senato l'11 aprile, di pomeriggio. È stato stampato lo scorso lunedì ed è stato messo a disposizione martedì: diciamo che abbiamo avuto due giorni per leggerlo, commentarlo e discuterlo, essendo oggi richiesti, dalla maggioranza, di votarlo e approvarlo.



## Presidenza della vice presidente LANZILLOTTA (ore 12,42)

(Segue FERRARA Mario). Perché dico ciò? Signor Presidente, quello che oggi è il DEF, una volta si chiamavo DPEF, poi pensammo di cambiare l'acronimo, anche per non dare più la possibilità a giornalisti, parlamentari e commentatori, di chiamarlo «Documento promesse e favole». Delle promesse oggi ha il *copyright* il solo Presidente del Consiglio e dall'acronimo è scomparsa la lettera «P». Quanto alla lettera «F», quindi alle favole, esse sono rimaste e sono tutte in questo bel «mattoncino». (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

Perché si possa parlare di favole, bisogna però che ci sia il contesto, e quindi il bosco incantato e il giardino favoloso. Quindi, per dimenticare la realtà, fatta di fatica, sudore e regole, il Governo ha cercato di dimenticare che per fare un DEF esiste la legge di contabilità, e la legge di riforma costituzionale n. 243 del 2012. Ciò anche se il Ministro ha svolto la trattazione con una certa prudenza, anzi con un certo pudore, tanto che il Ministro non firma il DEF. Come ha detto un autorevole componente del nostro Gruppo, il professor Tremonti, molte volte, specie in Parlamento, la forma è sostanza. Non basta semplicemente dire: «Lo condivido». Se si potesse dire solo questo, basterebbe che, per ogni legge, il Ministro della giustizia dicesse che la condivide, per far sì che in calce alle leggi possa mancare la firma del Ministro guardasigilli.

Quindi, dire «lo condivido» a noi non basta, come non basta ciò che il Governo, nella persona del suo rappresentante per l'economia, a una specifica domanda fatta dal presidente Boccia e da me, nel momento in cui gli è stato richiesto se fosse rispettato il comma 3 dell'articolo 6 della legge n. 243 del 2012, ha – con prudenza? Con pudore? – risposto in termini che in realtà, se fossimo in un Paese anglosassone, ci farebbero dire che egli ha mentito al Congresso, perché a specifica domanda, quando noi gli abbiamo chiesto se avesse sentito gli organismi europei, lui ha detto di averli informati sostenendo che averli informati fosse la stessa cosa di averli sentiti. Tuttavia, il giorno dopo è stato smentito dal Presidente del Consiglio, da lui stesso e da tutti noi nel momento in cui abbiamo sentito da lui che il mattino successivo, e cioè il giovedì mattina rispetto al mercoledì sera, ha mandato questa richiesta: quindi questa informazione non c'era stata. Precedentemente era stato soltanto inviato il DEF e non la specifica richiesta di autorizzazione.

Neanche stamattina in quest'Aula – per pudore? Per mancata conoscenza? – ha chiesto l'autorizzazione, e il vice ministro Morando ha ritenuto opportunamente, nella sua replica, di dover dire che il Ministro ha chiesto l'autorizzazione. Ma il Ministro non ha chiesto l'autorizzazione. Il Ministro ha detto che alla luce di queste considerazioni, il Governo ritiene che le condizioni macroeconomiche e finanziarie richiedano di con-

siderare il profilo dell'avvicinamento. Ma questa non è una specifica richiesta ai sensi del comma 3 dell'articolo 6 della legge n. 243 del 2012: ma un po' di rispetto per il Congresso – benedetto Iddio! – vogliamo averlo in quest'Aula? (*Applausi del senatore Candiani*). Oppure dobbiamo continuare a prenderci in giro e a costruire il giardino delle favole? Perché il giardino delle favole il Governo continua a costruirlo nel momento in cui, quando parla di coperture nella sua conferenza stampa per la presentazione del DEF, continua a dire che i soldi ci sono. Ma facciamo un po' di conti. Capisco che quando si parla di provvedimenti economici ricorrere ai numeri è scarsamente comunicativo, ma i conti bisogna farli.

Dice il Presidente del Consiglio che abbiamo 6,7 miliardi, di cui 4,5 proverranno dalla *spending review* e 2,2 dall'IVA che recupereremo per il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione. A parte il fatto che continua la costruzione del bosco incantato, perché viene dimenticata la legge di contabilità perché a fronte di una spesa permanente come quella che lui in conferenza stampa dice di volere attuare, cioè il taglio dell'IRPEF, bisogna che ci sia una copertura permanente, e l'incasso dell'IVA è una misura *una tantum* e anzi, come dice – lo cito ancora una volta – il professor Tremonti, più che una *una tantum* mi sembra una «una pocum» e, oltre all'«una pocum» dei 2,2 miliardi di IVA, aggiunge i 6,7 miliardi di *spending review*.

Ma sempre la legge di contabilità dice che la copertura deve esserci non soltanto per la competenza, ma anche per la cassa, e cioè è necessario che il fabbisogno sia coperto. Ma la Banca d'Italia è venuta a dirci che il fabbisogno non è coperto, che non c'è cassa. Allora, come facciamo a fare la copertura? Semplicemente dimenticando che esista la legge di contabilità: dimentichiamo la legge di contabilità, dimentichiamo il dettato costituzionale e continuiamo a raccontare le favole e a fare promesse.

Qual è la promessa? Di risolvere tutto dando 80 euro, che non sono più 80 euro ma 60 per i percettori di uno stipendio che va dai 1.200 euro ai 1.500 euro, mentre per chi prende meno di 1.200 euro, visto che avevamo già fatto la *no tax area*, non ci saranno 80 euro, ma 50. Quindi, a questo punto la promessa non è mantenuta, come non è mantenuto neanche il termine stabilito, perché stanno facendo le corse al Governo sul DEF e quant'altro per emanare il decreto domani. Eppure, in conferenza stampa il Presidente del Consiglio aveva parlato del termine del giorno 17, ma si è confuso; forse ha sbagliato trasmissione: invece che a «Rischiatutto» doveva andare a «Dilettanti allo sbaraglio» perché fa sempre confusione tra DEF e provvedimenti.

Bisogna che le leggi siano prima firmate e poi inviate al Parlamento; non è bastevole fare un documento come il DEF per dire che si taglia l'IRPEF, non è bastevole questo. È necessario che ci sia una copertura, la firma dei Ministri competenti e anche la firma del Capo dello Stato e che, nel nostro caso, non si prendano due ceffoni in faccia dalla Comunità europea. A questo punto si fanno promesse con questi 6,7 miliardi ma, a proposito dei 6,7 miliardi, facciamo due conti.

Se il Governo dice di aver bisogno di 13 ulteriori miliardi di euro per pagare parte dei 40 relativi alla promessa fatta in passato dal Governo Monti significa che c'è bisogno di 13 miliardi di euro. Però, si dice che i 13 miliardi non incidono perché vanno sul debito pubblico. Ma cosa facciamo? Prendiamo i 6,7 miliardi della *spending review* e dell'una pocum dell'IVA e li impieghiamo per coprire il fabbisogno conseguente al taglio dell'IRPEF.

Sommando i 6,7 miliardi e i 13 miliardi di euro si ottiene un aumento del debito pubblico pari a 20 miliardi di euro. Quindi, cosa stiamo costruendo? Stiamo costruendo un aumento spropositato del debito pubblico (forse il Governo non se n'è accorto e non ha corretto quello che i tecnici del Ministero hanno inserito nel DEF) per ottenere un miglioramento del PIL dello 0,1 per cento. Alla faccia dell'investimento!

Spendiamo 7 miliardi di euro, pari allo 0,3 per cento del PIL, per conseguire un miglioramento dello 0,1 per cento.

A questo punto cosa facciamo? Diamo pochi soldi a chi il lavoro già ce l'ha invece di creare il posto di lavoro per chi il lavoro non ce l'ha. (*Applausi dai Gruppi M5S e LN-Aut*).

Signora Presidente, non c'è la diretta televisiva. Mi conceda qualche minuto in più. Tra l'altro, in questo senso vi è un precedente. Sa che il presidente Merzagora quando si parlava a braccio e non si leggeva si rifiutava di usare la clessidra? Oltre a Merzagora, lo faceva anche Terracini.

PRESIDENTE. Erano altri tempi, senatore. C'era un uso più sobrio del tempo. Comunque, prosegua.

FERRARA Mario (*GAL*). Sarebbe bene tornare indietro. Se i tempi assegnati ci riducono a parlare del DEF solo per due ore, per commentare 1.500 pagine, sarebbe bene tornare indietro.

Tornando al ragionamento precedente, qual è la favola? La favola è che Renzi dice «leviamo alle banche per dare ai lavoratori». Ma i lavoratori, secondo un sondaggio (ma lo afferma lo stesso Governo perché il miglioramento del PIL lo considera pari allo 0,1 per cento), rispetto a questi 80 euro prima devono maturare il convincimento di percepirla. Seconda rilevazione: il 30 per cento degli italiani pagherà debiti già contratti, il 50 per cento non li spenderà, mentre il restante 20 per cento li spenderà. A questo punto l'80 per cento della manovra lo restituiamo alle banche. Alla faccia del provvedimento! Li facciamo dare dalle banche per farli tornare alle banche! Leviamo a tutti, produciamo ancora aumento del debito pubblico per tutti per dare soltanto a pochi.

A questo punto è veramente un documento di favole, non un documento programmatico. Anzi, né favole, né programma: è un imbroglio, e noi non lo votiamo! (*Applausi dai Gruppi M5S e LN-Aut*).

FRAVEZZI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRAVEZZI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signora Presidente, signor Vice Ministro, rappresentanti del Governo, colleghi, le attese che la presentazione di questo Documento ha suscitato sono in gran parte confermate dal testo al nostro esame.

Come sottolineato stamani dal Ministro dell'economia Padoan, si perseguono sostanzialmente tre obiettivi: sostenere la timida ripresa che si è registrata a partire da fine 2013, acquistare competitività e continuare a mantenere una buona disciplina dei conti pubblici finalizzata a contenere gli oneri per il debito pubblico.

Infatti, gli interventi e le misure previste sono, a nostro avviso, coerenti poiché se attuate nei tempi e nei modi giusti, potranno dare corpo alla volontà e all'impegno del Governo di imprimere una forte accelerazione al processo di riforma strutturale dell'economia che è finalizzata, in particolare, alla riduzione della tassazione sul lavoro dipendente, alla graduale riduzione dell'IRAP per le imprese, alla maggiore equità del sistema tributario, nonché alla semplificazione degli adempimenti mediante l'attuazione della delega fiscale.

Sono chiaramente leggibili l'urgenza e l'ambizione dell'azione di riforma. Si delinea il passaggio fondamentale dello stato di gestione della crisi ad una chiara volontà di politica di cambiamento, poiché si è consapevoli che in questa fase è fondamentale riacquistare una sempre maggiore credibilità. Essa rappresenta, in un mondo globalizzato, come abbiamo avuto modo di valutare in sede di Commissione bilancio e come detto anche stamani dal relatore di maggioranza, un patrimonio sul quale si può contare solo se si è coerenti con gli impegni assunti e gli annunci.

Pertanto, sarà fondamentale l'assunzione di responsabilità del Parlamento, cioè di ciascuno di noi nell'affrontare e nel dare attuazione all'ambizioso programma racchiuso nella formula utilizzata, anche nel testo al nostro esame, del cambiamento di marcia.

Apprezziamo molto l'indicazione di impegni con le relative scadenze di attuazione. La tabella di marcia riportata dal Documento vede infatti, entro dicembre 2014 (entro pochi mesi quindi), l'approvazione da parte del Consiglio dei ministri di importanti misure tra le quali quelle sul *welfare*, quelle a sostegno della maternità, quelle che prevedono la riduzione e semplificazione dei ricorsi alla giustizia amministrativa – che spesso bloccano, grazie ai professionisti del ricorso, risorse già impegnate dagli enti locali –, agli investimenti sul capitale umano, a quelle volte alla riduzione del costo dell'energia, alle operazioni volte a facilitare il rientro dei capitali, a quelle dirette ad incrementare i fondi di ulteriori 13 miliardi destinati al pagamento dei debiti delle pubbliche amministrazioni. Su questo tema accogliamo con favore anche l'impegno a regolamentare con un nuovo sistema i pagamenti stessi al fine di rispettare i tempi e impedire l'accumularsi di arretrati.

Siamo tuttavia consapevoli che i tempi parlamentari di approvazione, fatta eccezione per il ricorso ai decreti-legge, sono spesso abbastanza lun-

ghi. Inoltre, l'effettiva realizzazione delle riforme va accompagnata ad un sistematico monitoraggio dell'attuazione dei decreti ministeriali e degli atti conseguenti che rendono operative le misure. Auspichiamo, inoltre, che si riducano gli oneri amministrativi e burocratici per imprese e cittadini e che siano evitati inutili aggravii nell'attuazione delle direttive europee. Ci sono esempi, anche recenti, rispetto ai quali chiediamo semplicemente di copiare, come fanno altri Paesi dell'Unione. Solo così le istituzioni possono accompagnare e sostenere i cittadini e le imprese che spesso fronteggiano, in solitudine, il lento e macchinoso apparato pubblico.

Va a merito del Governo, invece, l'aver posto in discussione il provvedimento sulla riforma elettorale che insieme alle riforme costituzionali e istituzionali rappresenta un tentativo di riconciliare i cittadini con la politica e ripristinare il rapporto di fiducia nelle istituzioni e la credibilità internazionale, cui accennavo all'inizio.

Sul tema delle riforme istituzionali vogliamo richiamare l'attenzione del Governo sulla delicata questione della ripartizione delle competenze tra Stato e Regioni e come queste vadano ben studiate per non deresponsabilizzare i territori. Noi crediamo che vada rafforzato e non sminuito il sistema delle autonomie perché riteniamo – e la storia del nostro Paese ce lo ha dimostrato più volte – che spesso così si innesca un circolo virtuoso di responsabilità e di buona amministrazione. E come ho avuto modo di dire direttamente al presidente Renzi in occasione del voto di fiducia al suo Governo, crediamo in un patto virtuoso tra i territori e lo Stato centrale.

Tornando agli elementi più macroeconomici, riteniamo che lo spazio di manovra dei conti resta purtroppo piuttosto limitato e le coperture per interventi di sviluppo vanno trovate attraverso due ambiti di azione: un'azione più stringente di contrasto all'evasione e all'elusione fiscale, ancora troppo elevate nel nostro Paese, e ad un'energica, ma reale azione di interventi, quali quelli previsti da una selettiva revisione della spesa dove dovrà pagare solo chi è inefficiente evitando ulteriori effetti recessivi.

È vero che nel primo caso, cioè la lotta all'evasione, i cosiddetti *blitz* sono uno strumento, ma non quello strutturalmente più efficace, mentre l'ipotesi di un sistema affidato alle nuove tecnologie potrebbe dare sicuramente risultati più consistenti. Importante sarà valutare quanto questi interventi siano tali da individuare le cosiddette rendite occulte, che sfuggono attualmente all'imposizione fiscale, o come si immagina di contrastare il forte sommerso derivante dai profitti della criminalità organizzata infiltrata in alcuni settori ben noti.

Come ho già avuto modo di ribadire in altre sedi, per il nostro Paese sarà fondamentale valorizzare al meglio la presidenza dell'Unione europea. Dal prossimo luglio, infatti, l'Italia assumerà la presidenza; credo sia nostro interesse fare in modo che la comunità, l'Europa, recuperi i suoi principi ispiratori adottando una politica volta alla crescita e all'occupazione, la nostra vera emergenza, che sono i due obiettivi ai quali sono interessati tutti i Paesi dell'Unione.

Dico questo proprio perché il malessere – e lo dico alla vigilia di un'importante competizione elettorale – non è solo dell'Italia nei confronti dell'Unione; è un malessere anche nei Paesi che hanno magari i fondamentali economici migliori dei nostri. Quindi va fatta un'analisi molto approfondita e l'occasione del semestre di presidenza sarà fondamentale.

Abbiamo infatti già scontato la fase del rigore; occorre adesso far crescere in modo equilibrato e solidale l'Europa, utilizzando tutti gli spazi di flessibilità esistenti per rendere possibile, mantenendo le finanze pubbliche comunque in ordine, il rilancio degli investimenti pubblici produttivi. Condividiamo, pertanto, la scelta del Governo di ribadire con forza in sede europea la necessità di una svolta nella politica economica, confermando la scelta di poter utilizzare le clausole di flessibilità rese disponibili dal Patto di stabilità e di crescita.

Per queste considerazioni, il voto del Gruppo per le Autonomie-PSI sarà favorevole alla risoluzione della maggioranza n. 100. (*Applausi dal Gruppo Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*).

DIVINA (*LN-Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIVINA (*LN-Aut*). Signora Presidente, il Documento di economia e finanza secondo noi dovrebbe essere il documento più importante per un Governo, anche perché programma la vita del Paese per i cinque anni prossimi venturi. Il documento più importante, quindi occorre la presenza del Presidente del Consiglio: dov'è il Presidente del Consiglio? Forse è l'unica promessa che riuscirà a mantenere. Infatti Renzi ci ha detto, l'ultima volta che passò di qua, «sarà l'ultima volta che un Presidente del Consiglio verrà in Senato». Lui pensava di farci capire per la fiducia, ma forse intendeva che non ci vuole proprio più venire, in quest'Aula. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

Leggendo questo documento, l'unica cosa che emerge certa e che si comprende bene è che siamo sotto completa tutela dell'Unione europea. Infatti, oggi dovremmo accingerci a dare due voti, e il secondo non è per approvare il documento, ma perché la Comunità europea vuole una maggioranza assoluta delle due Camere per consentire a un Governo di sfiorare il pareggio di bilancio. Infatti, voi siete stati abili a fare questo tipo di giochino: spostate e procrastinate gli impegni che vi siete presi per il 2014 al 2016. Però, caro Governo, vice ministro Morando (parlo a lei, ma dovrebbe esserci qua il Presidente), non si può pensare di andare avanti con giochini o con furbate.

Per quanto riguarda la storia degli 80 euro, se dopo tutte le volte che si è parlato degli 80 euro avete dato solo gli interessi a coloro cui spettavano, questi sarebbero già ricchi. Ha già toccato questo aspetto il mio collega, senatore Consiglio. Abbiamo sentito l'annuncio che, poiché la coperta è corta e la si tira un po' di là e un po' di qua, per *colf* e badanti gli 80 euro saranno a carico delle famiglie che utilizzano questi lavoratori.

Ma che operazione si è fatta? Si è spostato il costo, si sono sottratti alle famiglie per darli ad alcuni lavoratori. E alle famiglie quando verranno restituiti? Buona Pasqua, intanto, alle famiglie!

Altro annuncio *shock*: vendere una portaerei. Il presidente Renzi pensa di vendere la Garibaldi. Non so se pensa di mettere anche questa su YouTube; magari può saltare fuori anche un compratore. Però, presidente Renzi, una cosa è vendere alcune auto blu, che ci sta anche (è un po' demagogico, fa notizia; non fa sicuramente cassa, anzi fa fresco), altro è vendere una nave, una portaerei. Le navi normalmente o si sostituiscono o significa che non servivano a niente neanche prima. È un settore troppo delicato quello della difesa per giocarci sopra, anche perché difesa significa sicurezza del Paese.

Per ammodernare navi ed aerei ci sono dei piani lunghissimi, durano dieci-vent'anni. Non si può pertanto pensare di cambiare idea ogni altro giorno in base alle esigenze di cassa contingenti. Ciò che viceversa va cambiato è registro, quello sì. Il programma «Mare nostrum» prevede che le nostre navi devono servire ad arginare gli sbarchi di clandestini e non andarli a prendere addirittura, come avviene oggi, sulle altre sponde per facilitare questo. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut.*)

Dopo aver varato la *spending review*, enfatizzato il ruolo di Cottarelli, la caccia agli sprechi e così via, oggi - oggi - l'amministrazione dello Stato manda ancora posta, e fuori bustometro, che costa il 30 per cento in più, a chi? A professionisti che collaborano con l'amministrazione dello Stato, che per legge devono essere dotati di posta certificata, quindi con la comunicazione a costo zero. Quello di cui si fa carico l'amministrazione statale sono 4,65 euro a comunicazione.

I numeri che scrivete vi dovrebbero dire qualcosa. Se guardiamo il PIL consolidato 2013, notiamo che nell'area euro (dove ci troviamo anche noi) esso è -0,4 per cento, mentre il dato dell'Unione europea a 28, cioè compresi tutti i Paesi che non sono in area euro, è +0,1 per cento. Lo stesso dicasi delle previsioni per il 2014, dove rispetto all'area euro il PIL dell'Unione europea a 28 segna una crescita dello 0,3 per cento. Significa allora che i poveri ungheresi, i poveri cechi, i poveri polacchi, i romeni, i bulgari, i croati, i danesi ed i lituani senza euro forse se la passano meglio di noi. Ed i dati dicono esattamente questo. Anzi, lo certificate. (*Applausi del senatore Candiani.*)

Quello che vi salva, e che ci salva, è il miracolo italiano, cioè quella miriade di piccole imprese che nonostante la moneta sbagliata, la nostra, troppo pesante, riescono ancora, a fatica, ad esportare. Infatti nel Documento di economia e finanza è l'unico comparto che registra un avanzo di oltre 30 miliardi, che sono 2,2 punti di PIL. Pensiamo se avessimo una moneta adeguata e competitiva: questo settore sarebbe in grado di far esplodere tutta l'economia italiana, generando indotto e ricadute: il vero nuovo miracolo italiano.

Se poi le banche facessero il loro mestiere, che sarebbe quello di erogare credito e non speculazione finanziaria (che è poi quello che scrivete voi cioè un limite alla nostra uscita) sarebbe un bell'aiuto. Provate a pen-

sare ad una riforma per far tornare il sistema bancario quello che era prima: banche di affari e banche commerciali e queste ultime che limitano l'impiego alla raccolta presso la clientela. Oggi le banche ricevono dalla BCE somme allo 0,70 per cento, le investono in titoli di Stato vari, speculano 4-5 punti e rifiutano il credito alle imprese. E sono le piccole imprese che soffrono maggiormente questa stretta creditizia, sono quelle che soffrono di più della crisi, ma che sanno anche superarla perché sono le più elastiche, perché quando si guadagna meno si mettono a lavorare di più e così riescono ad andare avanti. Le grandi imprese che dite di sostenere e al cui modello dite che bisogna mirare sono e sono sempre state solo in grado di chiedere sovvenzioni e aiuti di Stato per poi, quando le cose vanno un po' meglio, privatizzare gli utili.

L'unico intervento utile – ho qui davanti un ex Ministro – in questo momento sarebbe rifinanziare la Tremonti-*ter*, unico strumento per far aumentare gli investimenti, stimolo per ammodernare le aziende e consolidarle – già fragili – nella loro competitività, minata su tutti i fronti.

Avete una fortuna che quasi non vi meritate: è calato il fabbisogno del debito, per una serie di elementi congiunturali. Ciò vi permette di risparmiare 4 miliardi l'anno. Bene, non buttatevi via come avete fatto con quei 2 miliardi per sottoscrivere strumenti finanziari per salvare la banca dei comunisti, *ergo* Monte dei Paschi di Siena! (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

Il semestre italiano dovrebbe essere usato per un'altra riforma importante: rivedere il Patto di stabilità. Differenziare tra enti virtuosi e non virtuosi e sbloccare quelle risorse che ci sono e sono ferme per far partire qualcosa, almeno le economie locali.

Ma torniamo al nocciolo della questione: l'euro – lo abbiamo certificato nel nostro documento – deprime la nostra economia, è troppo pesante e noi abbiamo bisogno di sovranità monetaria per tornare a crescere.

È stata consumata una grande truffa in merito al potere d'acquisto dell'euro. Ci avete detto: perché produrre questo oggetto in Italia? Lo comperiamo dall'estero che costa la metà, così ne compriamo il doppio. D'un colpo diventiamo tutti ricchi perché raddoppia il potere d'acquisto. E cosa è successo? Il tempo è stato galantuomo ed abbiamo smesso di produrre, le nostre aziende chiudono; sono aumentati i disoccupati; lo Stato deve intervenire per sovvenzionare nel sociale; servono nuovi soldi; si aumenta il prelievo e siamo arrivati alla situazione in cui siamo oggi.

Qualcuno di voi continua a sostenere che non si può uscire dall'euro. Ma chi l'ha detto? Intanto, l'unica cosa irreversibile è la morte. Ma noi vediamo che la morte sarà certa se non cambiano le cose. L'uscita da una moneta l'Italia l'ha già vissuta nel 1992. Il precursore dell'euro allora si chiamava SME. Abbiamo visto che ci danneggiava. Uscimmo e tornammo alla nostra sovranità. Si svalutò la lira del 30 per cento e quegli anni segnarono...

PRESIDENTE. Senatore Divina, dovrebbe concludere.



DIVINA (*LN-Aut*). Sto per finire.

Dicevo, segnarono l'ultimo *boom* economico del nostro Paese. Diminui addirittura l'inflazione e decollarono le esportazioni.

Oggi addirittura sette premi Nobel sostengono che la moneta unica non può andar bene per economie diverse; che una moneta unica non può andare bene per regimi di tassazione diversi (l'Italia ha un 24 per cento in più rispetto alla media europea); che una moneta unica non può andar bene per livelli di indebitamento diversi, che implicano anche politiche fiscali diverse. La storia ci insegna esattamente questo. Noi pertanto non possiamo avallare questo Documento, innanzitutto perché non tocca il vero nocciolo del problema, secondo perché anche a voler essere ottimisti questo porterà inesorabilmente al declino del Paese giudicato da tutti al mondo come il primo per beni ambientali, culturali, storici e artistici. È tutto un grande imbroglio, pertanto non possiamo votarlo. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

URAS (*Misto-SEL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

URAS (*Misto-SEL*). Signora Presidente, andrebbe letta la relazione del presidente dell'ISTAT nel capitolo che riguarda le povertà, perché in quelle poche frasi, in quei due paragrafi c'è la tragedia di questo Paese; c'è la tragedia di un Paese che non esce dalla condizione di povertà, non esce dalla morsa della crisi, ma ci permane in modo durevole.

Tra il 2011 e il 2012 le persone assolutamente povere passano dal 5,7 per cento all'8 per cento della popolazione. Stiamo parlando di persone in condizioni di povertà assoluta! Percentuali che corrispondono a circa 1.725.000 famiglie, che si trovano prevalentemente nel Mezzogiorno d'Italia, che sono prevalentemente numerose, con tre e più familiari a carico. Ma il dato devastante sulla povertà è quello della povertà relativa, che è pari al 15,8 per cento della popolazione. I poveri relativi sono 10 milioni. Questi dati non possono essere trasformati da un contributo di 80 euro per riduzione fiscale...

MORANDO, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Nessuno l'ha mai pensato.

URAS (*Misto-SEL*). ...ad una parte relativamente piccola della nostra popolazione. Non è quella che si suol dire una misura strutturale. È una misura propagandistica. È una misura preelettorale. È un piccolo segnale per tentare di iniettare fiducia, ma non è quello che serve. Lo sostiene anche la CGIL, che ormai è uno dei sindacati meno ascoltati (e lo dico ai compagni del Partito Democratico) perché bisogna fare uno sforzo ed ascoltarla quando dice che pure apprezzando alcuni segnali che sono stati introdotti dal Governo, essi non sono tuttavia sufficienti. Bisogna fare un piano di investimenti, bisogna introdurre elementi di rilancio vero dell'e-

conomia, bisogna creare lavoro e non aspettare che il lavoro si crei attraverso dinamiche favorevoli di mercato, come se questa capacità dell'economia fosse una specie di dio capace, da solo, di promuovere virtuosi comportamenti. Non è così.

In una fase come questa, in cui il capitale privato si orienta prevalentemente su se stesso per arricchirsi, non si orienta alla produzione, non è reso disponibile ed è nella sua dimensione più egoista, bisogna contribuire con il capitale pubblico, bisogna fare investimenti pubblici e bisogna metterli in una combinazione che va stimolata con il capitale privato per promuovere un grande piano di investimenti, perché cose da fare ce ne sono e devono essere tutti chiamati a farle.

Il compagno Broglia, un senatore dell'Emilia che si è occupato in modo egregio di calamità naturali e dei loro effetti – noi sardi stiamo tentando di capire come si riescono ad ottenere i sostegni pubblici necessari per ricostruire – ci ricorda che ormai le calamità naturali non sono un evento straordinario, bensì la norma: arrivano a novembre, qualche volta anche in primavera, almeno due volte l'anno, e se per un anno non abbiamo un terremoto, sicuramente abbiamo almeno un paio di alluvioni. I danni che le alluvioni producono sono anche il frutto di un dissesto profondo del nostro territorio, che non è oggetto di alcuna manutenzione. E ogni anno noi dobbiamo prendere una parte del bilancio pubblico e destinarla agli interventi volti a rimediare i danni che avremmo dovuto prevenire attraverso un processo di investimenti pubblici (ma non solo pubblici) destinati alla manutenzione dei territori.

Questo è uno dei tanti esempi che si possono fare per cercare di utilizzare bene la spesa pubblica, che va revisionata e non va soppressa. Non vanno alimentati gli egoismi delle rendite che favoriscono pochi e danneggiano molti, che nascondono capitali sicuramente significativi che possono invece essere utilmente impiegati nello sviluppo dell'economia e dell'occupazione.

A noi non spaventa il debito pubblico, ma spaventa un'altra cosa: il rischio di non poter pagare i debiti, che non si potranno pagare se questo Paese continua ad essere compresso da una politica di austerità che lo condanna, più di ogni altro Paese d'Europa, ad una recessione ormai intollerabile.

È per questa ragione che ci apprestiamo a dare un voto tecnico di approvazione alla proposta di risoluzione n. 2, che consente lo scostamento dal percorso di riduzione dell'indebitamento strutturale, pur votando contro in modo convinto ad un Documento di economia e finanza che è ancora molto arretrato.

A chi promuove le riforme in questa fase, dico che le riforme, quelle vere, non sono la riduzione degli spazi democratici e della discussione, non sono le riforme che impediscono la partecipazione, che non valorizzano il contributo di ciascun cittadino: sono esattamente il contrario. Sono le riforme che responsabilizzano il Paese e quindi consentono e promuovono la partecipazione. A quelle bisogna pensare; per quelle riforme

noi siamo disponibili. (*Applausi dal Gruppo Misto-SEL e del senatore Ca-  
leo*).

AZZOLLINI (*NCD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AZZOLLINI (*NCD*). Signora Presidente, il Gruppo del Nuovo Cen-  
trodestra voterà a favore delle proposte di risoluzione presentate dalla  
maggioranza e quindi approverà il Documento di economia e finanza ed  
approverà, altresì, la proposta di risoluzione, da votarsi a maggioranza as-  
soluta, che autorizza il Governo allo scostamento dal percorso di riduzione  
dell'indebitamento strutturale.

A proposito di quest'ultima questione, voglio sottolineare che la mo-  
dalità di approvazione che abbiamo scelto, cioè l'approvazione di due ri-  
soluzioni distinte e che non si implicano, mi pare oltremodo opportuna.  
Infatti, il Governo ha scelto un percorso rigoroso di richiesta dell'autoriz-  
zazione che avrebbe potuto portare ad un eccesso di rigore nelle maggio-  
ranze richieste per l'approvazione del DEF. Noi invece riteniamo che il  
Documento di economia e finanza vada correttamente votato con la mag-  
gioranza semplice e che solo l'autorizzazione vada votata con la maggio-  
ranza assoluta. Ben comprendiamo, quindi, e siamo favorevoli a questa di-  
stinzione, per garantire i necessari margini di flessibilità al Governo ed il  
necessario controllo da parte del Parlamento.

Voglio dire subito che, sul piano complessivo, questo DEF si carat-  
terizza per un quadro previsionale sufficientemente attendibile. Ricordo  
a tutti che l'elemento di previsione più difficile, sul quale si misura poi  
l'intero Documento di economia e finanza, è la crescita del PIL nell'anno.  
In questo momento, la crescita prevista dal DEF dello 0,8 per cento è suf-  
fragata dal consenso dei maggiori centri studi internazionali e delle mag-  
giori istituzioni internazionali di controllo, che parlano di un PIL che si  
attesta ad un +0,6 per cento. Questo, naturalmente, significa che le manov-  
re che il Governo sta per approvare tendono sempre più ad una crescita e  
quindi ad un miglioramento delle condizioni generali del Paese.

È questo lo sforzo politico che si intravede in questo Documento di  
economia e finanza, che dovrà trovare nei decreti di attuazione il suo  
compimento. È questo il senso che la maggioranza, approvando il DEF,  
intende dare al percorso politico che il Governo sta per affrontare e pro-  
porre al Parlamento.

La seconda questione di finanza pubblica che mi interessa e che è  
stata particolarmente affrontata nel dibattito in Commissione, anche dal  
Governo e dal vice ministro Morando, è quella relativa alla strutturalità  
delle misure che ci accingiamo ad approvare. Lo sappiamo e lo ha detto  
bene anche il relatore: se ci si limitasse a misure *una tantum*, l'effetto non  
sarebbe sicuramente quello atteso. Dunque, dobbiamo pensare che il qua-  
dro di misura che verrà preso fra qualche giorno debba poi trovare un con-  
testo di strutturalità per poter proseguire negli anni questo stimolo alla do-

manda, che si ritiene importante perché è una delle due componenti essenziali della recessione che ha colpito il Paese: cioè una grave riduzione della domanda interna. Con le misure di stimolo si tende ad intervenire da questo versante e perché queste misure siano efficaci esse debbono essere strutturali nel tempo.

Sarà compito del Governo, naturalmente, trovare altresì coperture strutturali; e se, come bene ha detto il Ministro, si ritiene il 2014 transitorio, la maggioranza è ben conscia di questo, ma si attende che queste misure siano di carattere strutturale e collaborerà a farle divenire tali.

Sappiamo bene che questo dipende molto dalle misure della *spending review* che si attendono dalla maggioranza e dal Governo, ma sappiamo anche che bisogna fare particolare attenzione, soprattutto perché la manovra ha effetti anche immediati di cassa e quindi, in breve tempo, bisogna coprire anche per cassa le manovre che si stanno effettuando. Dico ciò perché la lente dell'Europa su tale questione è naturalmente una lente attesa e noi non possiamo assolutamente venir meno a questo appuntamento.

Voglio dire a tal proposito, concludendo il mio intervento sulla finanza pubblica, che l'elemento grande di riflessione è che l'Italia oggi, sotto il profilo delle grandezze di finanza pubblica, si attesta nella fascia dei Paesi più virtuosi. Non ci sono Paesi che oggi abbiano un *deficit* previsto, per il 2104, al 2,4, al 2,6 e forse anche al 2,8 per cento come elemento tendenziale, e quindi al di sotto della cifra del 3 per cento. Soprattutto, non vi è Paese, se non la Germania, che come l'Italia ha un avanzo primario.

L'avanzo primario, come sapete, è fondamentale per l'aspetto del debito, che è quello che interessa particolarmente l'Italia. E oggi l'Italia è una delle due Nazioni che hanno un avanzo primario di un certo rilievo. Queste due grandezze di finanza pubblica ci danno, da questo punto di vista, un profilo sicuramente positivo e virtuoso.

Ma (e su questo voglio richiamare l'attenzione del Governo) se, in questo quadro di virtuosità, il Governo è costretto comunque, per l'indebitamento strutturale, a fare una modesta (come è stato detto) deviazione dal percorso o, meglio, un allontanamento nel tempo, ci si chiede perché accada questo. Se il Governo è così virtuoso nella finanza pubblica, perché accade questo?

La richiesta che faccio e su cui richiamo l'attenzione del Governo e del Parlamento è su questo. È del tutto evidente che non è un caso se tutte le grandezze di finanza pubblica sono delle frazioni, come il rapporto tra *deficit* e PIL e il rapporto tra debito e PIL. Perché sono delle frazioni? Il fatto che siano delle frazioni rappresenta un vantaggio, perché è possibile agire sul numeratore e sul denominatore. Se sul numeratore, come abbiamo detto, abbiamo particolari elementi di virtuosità, è chiaro che sul denominatore dobbiamo intervenire meglio, e la grandezza di fondo del denominatore (direi in un certo senso corrispondente all'avanzo primario come grandezza di fondo della finanza pubblica), cioè quella del PIL, e quindi dell'economia reale, è la competitività del Paese.

Ebbene, la linea di competitività dell'Italia è piatta. Esprimendomi in termini non tecnici, io sento che le manovre di finanza pubblica non ce la fanno, ad un certo punto, a tenere insieme il sistema Paese. Quindi la politica deve preoccuparsi di questo aspetto; la maggioranza e l'opposizione insieme devono ormai preoccuparsi di questo aspetto. Se non ricomincia a crescere il PIL è difficile che, con il solo aggregato della finanza, sia possibile farcela.

Per la crescita del PIL ci sono cose che fa il pubblico: per esempio, l'allentamento del cuneo fiscale; per esempio, la riduzione dell'IRAP; per esempio, l'intervento sulla domanda. Ma ci sono cose che non può far altri che l'economia reale ed il pubblico non può che intervenire su questo. Allora qui conta la volontà politica.

Onorevoli colleghi, mi soffermo su un fatto molto preciso. Per ridare fiato alla competitività c'è qualche cosa che non costa e che, quindi, bene il pubblico può fare e su cui, quindi, la volontà politica deve concentrarsi: mi riferisco alle semplificazioni.

Fatemi dire simpaticamente una cosa, e poi mi avvio a chiudere, signora Presidente. Signori del Governo, ve lo chiedo per gentilezza: non mi presentate più disegni di legge o decreti-legge nel cui titolo c'è scritto «semplificazioni» e che poi contengono 89 articoli di ulteriori norme! Ve lo chiedo per gentilezza. (*Applausi dal Gruppo NCD e dei senatori Molinari e Sangalli*). Se infittiamo la normativa, non semplifichiamo.

Mi auguro che un giorno arrivi un provvedimento che dica così: con l'articolo 1, rubricato «Semplificazione», è abrogata tale legge e sono abrogati tali articoli, eccetera. Guardate che sarebbe una cosa seria e fatta con discernimento. Affiderei alle Commissioni parlamentari di settore il compito di individuare gli snodi e darei il medio termine. Non è necessaria la fretta: sono un uomo anziano e la fretta talvolta mi può fare scherzi non simpatici. Qualche cosa può essere fatta, non di fretta, ma bene: una di queste cose sono le semplificazioni.

Passo ad un'altro aspetto. Lo dico ad orecchie attente del Governo. Vorrei non sentire più gli alti burocrati che dicono: «Queste leggi le subiamo». No, loro non subiscono, le leggi non si subiscono: l'amministrazione applica le leggi e la qualità della legge la fa il legislatore e ne risponde di fronte ai beneficiari, cioè i cittadini. Questa sovranità risiede nel Parlamento, negli organi politici e, quindi, nella volontà politica complessiva. Queste cose porterebbero all'Italia un giovamento straordinario.

PRESIDENTE. Dovrebbe concludere, senatore Azzollini.

AZZOLLINI (*NCD*). Ho terminato, signora Presidente e la ringrazio se ho sfiorato anche io di qualche minuto, ma permettetemi.

Questo è l'elemento che completerebbe lo sforzo che, in questo momento, il Governo sta facendo.

Pertanto, con convinzione aderiamo a questo approccio della maggioranza, che è positivo, ma con la convinzione di completarlo.

Ho proprio terminato, signora Presidente. C'era una norma che andava bene. La chiamo in inglese, e mi scuserete se non lo parlo bene: penso si chiamasse «*jobs act*» (prima di pronunciarlo ho fatto gli esercizi, signora Presidente). Era fatta semplice: ho l'impressione che la si stia complicando. Speriamo di no. Daremo un contributo alla nostra maggioranza. *(Applausi dal Gruppo NCD e del senatore Sangalli. Congratulazioni).*

LEZZI (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEZZI (M5S). Signora Presidente, quest'anno il DEF è stato trasformato da un indispensabile documento di programmazione a uno strumento elettorale.

Siamo passati da Letta che faceva finta di fare a Renzi che fa finta di fare presto e, malgrado gli sforzi e gli artifici contabili per dimostrare che tutto va bene, emerge la fotografia di un Paese che fa fatica ad andare avanti e si persevera a non creare alcuna condizione realistica per la crescita.

Non solo faticiamo a crescere, ma, mentre il PIL in Europa nel 2014 crescerà dell'1,5 per cento, che salirà al 2 per cento nel 2015, per l'Italia la situazione è drammatica. Nel 2013 il PIL, anziché crescere, si è contratto dell'1,9 per cento, dopo un'ulteriore contrazione del 2,4 per cento registrata nel 2012 ed il futuro è ancora nero, malgrado la congiuntura mondiale favorevole. Per l'Italia la Commissione europea prevede un tasso di crescita del PIL pari allo 0,6 per cento, meno di tutti gli altri Paesi europei.

L'Italia dal 2007 ha perso 9 punti percentuali di prodotto interno lordo e questo significa che siamo diventati tutti più poveri. Per essere più chiara, voglio specificare che ogni punto di PIL perso equivale a 14 miliardi in termini reali. Quindi, moltiplichiamo questa cifra per 9 e ci rendiamo conto del perché siamo un Paese in ginocchio.

Renzi deve far finta di fare veloce, quindi, al pari di Monti e Letta, bara con i tassi di crescita del PIL. Evidentemente il suo viaggiare, prima dalla Merkel e poi al Consiglio europeo, è servito a ben poco: le regole del rigore a qualunque costo sono rimaste immutate, non si sono ammorbidite affatto; anzi, lo costringono a far finta di fare riforme, ma soprattutto a prevedere un tasso di crescita per il 2014 dello 0,8 per cento.

Come già detto, la crescita che ci attribuisce la Commissione, supportata dal Fondo monetario, è dello 0,6 per cento; addirittura, alcuni organismi internazionali indipendenti ci dicono che non sarà superiore allo 0,5 per cento. Ma si sa: anche se sulla carta, per giustificarsi davanti alla Commissione europea, i conti bisogna farli tornare e quale migliore strumento se non quello di continuare a bluffare? Lo 0,2 per cento di differenza significa manomettere i conti per 3,2 miliardi in termini nominali.

Il nostro Parlamento è stato impegnato per tutto il 2013 a cercare di recuperare circa 4 miliardi per abolire l'IMU.

Il DEF di Renzi riporta che, tra il 2018 e l'inizio del 2019, l'Italia avrà recuperato i 9 punti di PIL persi durante la crisi. Si preferisce nascondere la verità agli italiani. Non si vuole dire che, con i tassi di crescita non camuffati, il PIL del 2007 verrebbe raggiunto solo nel 2022; quello *pro capite* tornerebbe al livello del 2007 nel 2025, così come il tasso di disoccupazione. Il *deficit* pubblico difficilmente andrà vicino allo zero, ma sarà sempre superiore a quanto indicato nel DEF e, soprattutto, il rapporto debito/PIL sarà superiore al 125 per cento anche dopo il 2018.

Quello che mi chiedo, e il Movimento si chiede, è se gli italiani (le famiglie, le imprese, i giovani, le donne, gli anziani) – possono aspettare il 2025 per tornare alle condizioni del 2007. La cosa tragica è che noi ci siamo mangiati un'intera generazione di italiani. Tutto questo lo dobbiamo alla politica poco seria, della spesa facile e di chi subordina l'interesse del Paese alla realizzazione di *spot* elettorali che si pagano a caro prezzo, nonché alle regole che ci impongono i Trattati europei.

Il *fiscal compact*, a cui questo DEF si piega e risponde a comando, ci riserva una prospettiva sociale, economica e finanziaria insostenibile. Il percorso vizioso è sempre lo stesso: lo stesso che abbiamo seguito negli ultimi anni e che ha strozzato l'economia reale. Le prospettive miracolistiche di Renzi, che prevedono finti tagli di tasse e tagli indeterminati di spesa, sono impraticabili. La verità è che si procederà con i soliti tagli lineari e soprattutto con la svendita, al peggior offerente, del patrimonio e degli *asset* pubblici. I proventi attesi dalle privatizzazioni sono pari allo 0,7 per cento del PIL ogni anno, che equivalgono a 12 miliardi ogni anno. Gli speculatori lo definiscono «un programma ambizioso», che richiede «un rapido e deciso programma di dismissioni». L'invito è a vendere il più presto possibile: gli appetiti da soddisfare sono tanti. Altro che risultati attesi dalle finte riforme! Dopo aver spremuto gli italiani, ora si punta a svendere il patrimonio pubblico.

Poi è evidente che i risparmi di spesa cumulati per il 2014 e 2015, attesi dalla *spending review*, indicati come valore massimo ottenibile in 17 miliardi, non sarebbero sufficienti a conseguire gli obiettivi prefissati dal DEF di finanziare lo sgravio dell'IRPEF e di evitare l'aumento delle entrate contenute nella legge di stabilità come da clausola di salvaguardia (che vale 3 miliardi di nuove tasse nel 2015, 7 miliardi nel 2016 e 10 miliardi nel 2017 e che rappresenta fra il 26 e il 62 per cento delle maggiori entrate tributarie previste dal DEF tra il 2015 e il 2018, come sostiene la Corte dei Conti insieme al Movimento 5 Stelle). Quindi, subito dopo le elezioni, è già pronta la valanga di tasse a carico degli italiani.

Quando il Movimento ha denunciato l'imbroglio previsto dalla clausola di salvaguardia nessuno ci ha dato retta, ma adesso lo fa la Corte dei conti.

Inoltre, siccome le tasse non si fanno mai mancare a nessuno, all'interno del DEF, siccome Renzi ha promesso 80 euro ad una platea di 10 milioni di italiani (soldi che chiaramente si daranno con una mano e

poi si toglieranno con due), è già prevista la rimodulazione delle detrazioni per coniuge a carico, che però si farà dopo le elezioni. Chissà perché il fumo si getta negli occhi prima delle elezioni, l'armonizzazione delle detrazioni la si fa solo dopo!

Ma, visto che si parla di temi legati alla struttura del fisco, non sarebbe stato più ragionevole metterlo in delega fiscale? Ma l'inganno non è mai ragionevole. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Renzi è disposto a tutto per finanziarsi la campagna elettorale: ha fatto delle promesse, ma in gran parte le ha già modificate; ha promesso di pagare l'intero pregresso del debito delle pubbliche amministrazioni, e invece qui ci sono solo 13 miliardi a fronte di quasi 100.

Per recuperare consenso e non far precipitare la situazione, adesso viene a chiedere l'autorizzazione per avvalersi della procedura per gli eventi eccezionali prevista dall'articolo 6 della legge n. 246 del 2012. Infatti, Renzi è partito veloce e in Europa non l'ha creduto nessuno. Oltre a rimangiarsi tutto quello che ha promesso, ora cerca di metterci una pezza, chiedendo a noi, al Parlamento, l'autorizzazione a discostarsi dagli obiettivi programmatici per l'equilibrio del saldo strutturale.

L'Europa a trazione tedesca lascerà aggirare le regole al *Premier*: si rischia il consenso elettorale di chi vuole l'Europa dei popoli e non dei vincoli. Infatti l'Italia è soggetta soprattutto a tre vincoli: il primo ci impone di ridurre il nostro debito pubblico eccedente il 60 per cento del PIL ad un ritmo medio di un ventesimo l'anno: (una delle regole contenute nel famoso *six pack*); il secondo, ovvero la regola sul *deficit*, ci impone che l'indebitamento netto della pubblica amministrazione non deve superare il 3 per cento del PIL; il terzo è stato introdotto dal famoso *fiscal compact* e costituisce un ulteriore vincolo imposto ai saldi di finanza pubblica: un limite dello 0,5 per cento del rapporto fra l'indebitamento strutturale, cioè l'indebitamento al netto del ciclo economico e delle misure *una tantum*, ed il PIL.

Il nostro Governo, malgrado le previsioni ottimistiche, racconta che a causa delle sue elargizioni pre elettorali, nel 2014 il nostro disavanzo strutturale si attesterebbe allo 0,6 per cento del PIL, riducendosi di 0,2 punti percentuali di PIL rispetto al 2013, anziché di 0,5 punti percentuali, come richiesto dal Patto di stabilità. Inoltre, la Commissione impone che l'aggregato della spesa pubblica, per i Paesi che non hanno raggiunto gli obiettivi del saldo strutturale di medio termine, come il nostro, debba essere ridotta di un ammontare che garantisca una diminuzione del saldo strutturale di bilancio di almeno 0,5 punti percentuali ogni anno. Anche in questo caso, per i periodi che vanno dal 2014 al 2016, mentre la riduzione richiesta è pari all'1,07 per cento ogni anno, l'Italia ridurrà il tasso di crescita della spesa, in termini reali, dello 0,64 per cento nel 2014, dello 0,74 per cento nel 2015 e dello 0,41 per cento nel 2016.

Il Movimento 5 Stelle non ci sta, perché nella sua piena responsabilità, così come ha lavorato in tutto quest'anno, pretende un Governo serio ed autorevole, che vada in Europa a liberare l'Italia da tutti questi vincoli. A liberarla, perché ci sia anche una vera e propria lotta all'evasione fi-



scaie. Mi rifaccio alle risoluzioni del PD: noi non siamo per la lotta all'evasione delle piccole e medie imprese strozzate dal redditometro, ma vogliamo la lotta all'evasione della criminalità organizzata, le *lobby*, il gioco d'azzardo (*Applausi dal Gruppo M5S*), perché noi siamo persone per bene, che vogliono liberare il Paese. E il Paese verrà liberato solo se si pagheranno i debiti della pubblica amministrazione, solo togliendoci da questa schizofrenia europea, solo se avremo un Paese serio, che abolirà il finanziamento pubblico ai partiti!

PRESIDENTE. Dovrebbe concludere, senatrice Lezzi.

LEZZI (*M5S*). Invece sul finanziamento si fanno *spot* elettorali e si prendono 91 milioni di euro ogni anno! (*Applausi dal Gruppo M5S*). Così si mente agli italiani! Dobbiamo ridurre la pressione fiscale di 7-8 punti per dare ossigeno al nostro Paese, perché fuori ci sono gli imprenditori che si ammazzano e i dipendenti che perdono il lavoro! Non siamo solo noi a ricevere questo tipo di *email*! Non sorrida, Vice Ministro, non sorrida perché lei ha piena responsabilità di quello che le sto dicendo!

PRESIDENTE. Dovrebbe concludere, senatrice Lezzi.

LEZZI (*M5S*). Anche noi, lo ricordino gli onorevoli colleghi, facciamo parte delle istituzioni e, in quanto tali, responsabilmente, votiamo no! (*Vivi applausi dal Gruppo M5S. Congratulazioni*).

BONFRISCO (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONFRISCO (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, mi rivolgo soprattutto al vice ministro Morando, che ringrazio per i suoi interventi. Mi duole però ricordarle, come già abbiamo avuto occasione di dirle ieri sera in Commissione, che non ci ha convinto ieri, in Commissione, e non ci convince oggi. Ci convince ancor meno dopo che abbiamo potuto registrare, durante il dibattito di questa mattina e le dichiarazioni di voto, che arriva anche il «soccorso rosso» (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*). Quello che questo Governo propone non può convincere né noi, né gli italiani. Ieri sera è arrivata infatti la famosa lettera della Commissione, e vorrei poterla leggere, perché tutti sanno che c'è una lettera, ma forse pochi sanno precisamente qual è il suo contenuto.

Ed è questo. Il dottor Marco Buti, direttore generale della Direzione affari economici e finanziari della Commissione, in nome e per conto del vice presidente Kallas, scrive: la Commissione europea prende nota dell'annunciata deviazione temporanea dagli obiettivi di bilancio e il posticipo al 2016 del raggiungimento di quell'obiettivo di medio periodo. La Commissione «valuterà» il percorso di aggiustamento verso l'obiettivo

di medio periodo nel contesto della sua valutazione del Programma di stabilità e del Programma nazionale delle riforme all'interno della cornice del semestre europeo, da pubblicarsi il 2 giugno.

Alla luce della risposta fornita dalla Commissione europea, nella quale, appunto, si sottolinea che essa stessa «valuterà», il Parlamento è posto però oggi nella difficile condizione di assumersi la responsabilità di una politica finanziaria in grado di tradursi, come abbiamo già detto anche nella nostra relazione di minoranza, in una ipotetica procedura d'infrazione, che verrebbe proposta dalla Commissione al Consiglio europeo secondo le procedure previste. Rileviamo quindi ancor di più, signor Vice Ministro, la necessità che il Governo si assuma una chiara responsabilità dinanzi al Parlamento, per permettere a ciascuno di noi e all'intera Assemblea di assumere le dovute decisioni con cognizione di causa.

Non sto qui a ripetere quanto detto dai colleghi di svariati Gruppi parlamentari intorno al taglio del cuneo fiscale o sui ritorni della *spending review* necessari a sostenere quel taglio. Ma non posso non ricordare che nel Documento gli interventi strutturali in tale ambito, successivi al 2014, sono sostenuti dai ritorni derivanti dalla lotta all'evasione e all'erosione fiscale. Non mi sembra che il Governo abbia scoperto una fonte così straordinaria o finora inesplorata! Ricordo che tra l'altro, essa lo scorso anno ha dato strutturalmente solo 300 milioni. Per di più, come abbiamo già ricordato nel dibattito in Commissione (per fare un solo esempio su quelle minori entrate dovute a un eccesso di pressione fiscale), noi già registriamo in questo primo trimestre una riduzione delle accise sui carburanti di ben 150 milioni, che spariscono dalle ipotetiche coperture.

Allo stesso modo, non posso non sottolineare come la scelta operata dal Governo per la prevista agevolazione ai lavoratori dipendenti (quelli a basso reddito che vogliamo sostenere) possa apparire parziale e sarà parziale (riguarderà forse pochi soggetti) e soprattutto sarà discriminatoria rispetto ad altre categorie di contribuenti: per esempio, quelle del lavoro autonomo o dei pensionati. Un giudizio che ritengo non possa essere cancellato dall'annuncio che lei ha fatto, vice ministro Morando, di un intervento in favore dei cosiddetti incapienti: i pensionati, i lavoratori autonomi sono forse meno importanti? Credo invece che proprio quel lavoro autonomo oggi, senza garanzie né certezze, affronta la parte più dura e più cruda di questa crisi. Non credo che nella sua strategia di ripresa il Governo possa dimenticare un segmento rilevante dell'economia nazionale come quello delle partite IVA, che lavora tanto, quanto e di più del lavoro dipendente, che sta pagando duramente questa crisi e per il quale un abbassamento della detrazione sul reddito da lavoro sarebbe non solo un piccolo incentivo ma una vera e propria boccata d'ossigeno dall'imminente povertà.

Peraltro, l'enfasi che il Governo sta dando a questo stimolo fiscale sembra contrastare con gli effetti che lo stesso Esecutivo indica nel suo DEF. Qui, il Governo è un po' più cauto, dato che, a ben guardare, l'effetto sul PIL delle detrazioni IRPEF è limitato: nel primo biennio quell'ef-

fetto vale meno della metà delle risorse impegnate per definire quelle detrazioni.

Circa le entrate, a me sembra una ingenuità – tanto per usare un eufemismo – considerare come acquisite in automatico maggiori entrate come quelle, per esempio, derivanti dall’IVA connessa al ritardo dei pagamenti della pubblica amministrazione. Su questo fronte anche le Corti dei conti è stata molto chiara: quelle entrate non sono certe e comunque sono entrate *una tantum* e non strutturali. Non è un caso che la pressione fiscale sia prevista in aumento per il prossimo biennio (cioè questo DEF alza le tasse per i prossimi due anni), mentre le spese di investimento continuano a diminuire (un andamento che contrasta fortemente con le esigenze di interventi strutturali). Che dire? Si criticava il Governo Berlusconi quando nelle manovre di contenimento di finanza pubblica quella spesa in conto capitale (cioè, per gli investimenti) veniva ridotta al 25 per cento: in questo DEF è ridotta al 12 per cento, la metà di quegli impegni!

È una situazione, questa, che invece di sostenere la crescita costituisce un fattore deprimente. Essa non può contare neanche sulla leva dei pagamenti dei famosi debiti della pubblica amministrazione perché, a parte i 60 miliardi di euro da sbloccare «immediatamente», come dice Renzi (che sono però nel frattempo diventati 13), non è ancora chiaro quale sarà quel meccanismo che davvero consentirà – cito ancora una volta il collega Sangalli – di sbloccare rapidamente quei pagamenti e di non restare impigliati nelle «maniglie», nelle manovre dei mandarini della burocrazia.

Senza quella crescita, possibile grazie a quell’innesto di liquidità, non c’è e non ci sarà occupazione. Il dato relativo alla disoccupazione di quest’anno pari al 12,8 per cento, in aumento rispetto al 2013, che nelle previsioni scende meno del 2 per cento solo alla fine del prossimo quadriennio, rischia di rimanere una cifra fissa e drammatica.

Un altro dato su cui riflettere è quello del debito, come diceva giustamente il presidente Azzollini poc’anzi, la cui sostenibilità è per noi una priorità irrinunciabile. Nel programma di Governo la riduzione del suo rapporto con il PIL è in parte affidata all’ambizioso programma di privatizzazioni che prevede in quattro anni, dal 2014 al 2017, introiti per circa 40 miliardi di euro complessivi. Nulla, però, si dice – nemmeno nel timido accenno del relatore, che ringrazio per il suo ottimo lavoro – delle nuove regole contabili che faranno rientrare nel perimetro del debito pubblico della pubblica amministrazione molte società partecipate dallo Stato e dagli enti locali, oltre che da tutti gli enti pubblici. Una questione un po’ sottaciuta, data la rilevanza del numero di tali società (se ne contano in Italia almeno 7.000) e del valore di queste partecipazioni, che apporterebbero «debito pubblico» per un ammontare significativo che, secondo diverse analisi, potrebbe essere dell’ordine di decine e decine di miliardi. Quel debito, ulteriormente zavorrato da tutto questo, ci impedirà di sviluppare davvero manovre utili alla crescita e alla ripresa economica del nostro Paese.

Non vedo quindi niente di nuovo e nemmeno di buono in questo programma di politica economica. Un po’ di redistribuzione e nessuna vera

rottamazione della intermediazione, signora Presidente, del bilancio pubblico nell'economia.

Nessuno stimolo alla crescita dal lato dell'offerta, solo un timido accenno alla riduzione dell'IRAP, anche questo futuribile e incerto nell'importo e nella platea, che peraltro è giudicato sostanzialmente...

PRESIDENTE. Dovrebbe concludere, senatrice.

BONFRISCO (*FI-PdL XVII*). ...inefficace, dato che il suo intervento sul PIL è considerato quasi nullo fino al 2017. Vale a dire che fino al 2017 noi alle imprese non daremo proprio un bel niente!

Aspettiamo le riforme strutturali, quelle che riguardano le istituzioni, la semplificazione, prima ricordata dal presidente Azzollini. Egli ha fatto un esempio; gliene voglio ricordare un altro, solo uno in quest'Aula. Presidente Azzollini, oggi il commissario Gabrielli ricorda, circa il patatrac dello smaltimento...

PRESIDENTE. Deve concludere, senatrice Bonfrisco.

BONFRISCO (*FI-PdL XVII*). ...del relitto della nave Concordia, che lo smaltimento avverrà in Turchia perché è più conveniente, presidente Azzollini, e anche più semplice dal punto di vista burocratico. Ed anche perché costa 40 milioni di dollari contro i 200 milioni del porto di Civitavecchia.

Questi sono alcuni fra i tanti elementi che ci portano ad esprimere il voto contrario alla risoluzione di maggioranza. Il Gruppo Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura per Berlusconi presidente vota contro questo DEF, questo grande tomo, un'illusione ottica contenuta in tutte queste pagine (circa 1.500) che gli italiani scopriranno presto e con profonda amarezza essere stata solo, appunto una grande illusione. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII e della senatrice Bisinella*).

SANTINI (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTINI (*PD*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, il Documento di economia e finanza si colloca in un momento di passaggio, dalla più grave recessione economica del Dopoguerra ad una ripresa dell'economia ancora molto fragile, ma finalmente, dopo tanti sacrifici, tanta disoccupazione, tante manovre restrittive (obbligatorie negli anni precedenti) con il segno positivo. E allora il Partito Democratico giudica positivamente che il Documento di economia e finanza si ponga esplicitamente l'obiettivo di irrobustire questa crescita nel 2014, di darle continuità nel 2015 e negli anni successivi per poterla finalmente portare stabilmente, entro poco tempo, oltre il 2 per cento.

Qui si è un po' ironizzato – e mi dispiace – su queste previsioni, giudicandole fantasiose, ottimistiche, delle favole. Si è dimenticato di dire che con realismo e per serietà verso il Paese questo DEF corregge l'obiettivo precedente che era dell'1,1 per cento e quindi si prende in carico la difficoltà, ma per andare oltre e superarla.

A questo fine infatti – e questo è il secondo motivo per cui voteremo a favore – si mette in atto una strategia compiuta, un progetto forte per il Paese. Anche questo, mi dispiace, poco rilevato dai colleghi intervenuti con toni prevalentemente di sottovalutazione o di critica preconçetta. Come definire, se non in questo modo, cioè come un progetto forte, l'obiettivo di una riduzione strutturale del cuneo fiscale e contributivo per imprese e lavoratori, a partire dai primi due provvedimenti che già domani saranno varati per quanto riguarda i redditi fino a 25.000 euro, compresi i redditi più bassi degli incapienti, e la riduzione dell'IRAP per quanto riguarda le imprese?

Cos'è, se non questo, il progetto di rimediare del tutto, finalmente, alla vergogna del pagamento ritardato dei debiti della pubblica amministrazione verso le imprese, stanziando ulteriori risorse perché entro il prossimo autunno si possa e, noi aggiungiamo con forza, si debba completare questo pagamento così in ritardo e che tanti danni sta facendo al nostro Paese? *(Applausi dal Gruppo PD)*.

### **Presidenza del presidente GRASSO (ore 13,56)**

*(Segue SANTINI)*. Cosa dire, se non questo, di un progetto nato per creare da parte della politica e a favore della ripresa, della politica industriale, nonché dei servizi, del turismo, dell'agroalimentare dei beni culturali, insomma dei nostri settori produttivi le condizioni per poter ripartire e giocare la propria scommessa di futuro?

Ma vorrei anche sottolineare che si è fatto poco riferimento – e per lo più con toni anche qui un po' ironici – alla scelta strategica, peraltro rivendicata in altri dibattiti dai Gruppi che oggi la criticano, di andare ad una riduzione della spesa pubblica, facendo in modo di finanziare la riduzione delle tasse con una profonda e rigorosa revisione della spesa, soprattutto a partire dalle inefficienze, dagli sprechi e dalle tante forme di sovrapposizione esistenti. Perché non dire che è coraggioso quanto propone il DEF in termini di obiettivi concreti? 4,5 miliardi quest'anno, 17 l'anno prossimo, 32 nel 2015 di taglio di questa spesa pubblica inefficiente! Perché non assumere insieme la sfida di farlo davvero, di farlo in modo giusto, equo, senza tagliare i servizi essenziali ma tagliando privilegi, sprechi, doppiezze? Perché non assumere insieme questo obiettivo? *(Applausi dal Gruppo PD)*.

E ancora, cos'è, se non un progetto forte, quello delle riforme istituzionali per rendere più semplice, come chiedeva giustamente il presidente Azzollini, il nostro apparato legislativo e amministrativo, per rendere più efficace il nostro sistema democratico? Anche questo non lo approfondisco, ma è un tema che aiuterà il Paese a ripartire.

Ancora, perché non sostenere insieme questo progetto, che rilancia con forza gli investimenti per l'edilizia scolastica, per combattere il dissesto idrogeologico, per l'utilizzo più efficace e coerente dei fondi europei?

Se sommiamo gli elementi che brevemente ho richiamato alla riforma del mercato del lavoro che è in atto, alla riforma della pubblica amministrazione che è un elemento fondamentale in questo piano di riforme, credo che allora possiamo dire che gli obiettivi che il DEF misura, gli obiettivi del Piano nazionale di riforme sono possibili se tutti faranno la loro parte, se il Governo si impegnerà in coerenti progetti attuativi, se il Parlamento in modo diretto sarà coinvolto a proporre, a monitorare, a cambiare – se necessario – questi indirizzi.

Un'ultima riflessione per quanto riguarda il tema della finanza pubblica e del rientro del *deficit*: il Partito Democratico voterà a favore della risoluzione che prevede la possibilità di allungare di un anno i tempi del pareggio di bilancio; voterà a favore in modo convinto.

È molto curioso (lo dico agli amici che sono intervenuti e che generalmente attaccano il Partito Democratico e il Governo per sudditanza all'Europa) che quando con coraggio, prendendosi la responsabilità di farlo attraverso riforme strutturali, il Governo italiano utilizza procedure previste dall'Unione europea per poter flessibilizzare di un anno e comunque dentro l'arco temporale del DEF il pareggio di bilancio, questo venga giudicato in modo critico, in modo anche in questo caso preconcelto. (*Applausi dal Gruppo PD*). Guardiamolo al suo interno: aiuterà il nostro Paese, se il Paese vorrà fare queste riforme; darà la possibilità di dare più slancio alla crescita, se vorremo fare i passaggi che qui sono contenuti.

Dobbiamo rilevare con grande forza che, assieme a questo disegno, dobbiamo chiedere, quando avremo la guida del semestre europeo, che la politica dell'Europa possa cambiare, che la politica dell'Europa, soprattutto per quanto riguarda crescita e investimenti, *golden rule*, cofinanziamento dei fondi europei, possa essere sottratta dai vincoli stretti del bilancio, dai quali è stata condizionata, purtroppo, in questi anni.

Concludendo, in queste settimane, che sono così convulse perché segnate dalla fibrillazione del voto per le elezioni europee, in cui si fanno forti i timori dell'allargarsi di sintomi antieuropei populistici che fanno leva su un disagio sociale che è molto forte, ma al quale si deve rispondere a nostro avviso non promettendo delle cose irrealizzabili e fantasiose ma cercando coerentemente, giorno per giorno, con le politiche di dare un respiro alla crescita, di dare una risposta al tema dell'occupazione, di fare in modo allora che finalmente si possano offrire soluzioni a questo Paese, crediamo che il DEF, che oggi viene posto in votazione, rappresenti una piattaforma politica e di governo capace di imprimere quella svolta neces-

saria affinché il nostro Paese torni a crescere e soprattutto ad avere fiducia nel proprio futuro.

Per questo motivo il Gruppo del Partito Democratico voterà convintamente a favore del DEF e della risoluzione che prevede l'allungamento dei tempi del pareggio di bilancio. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Zeller. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione delle proposte di risoluzione relative alle comunicazioni del Governo sulla relazione di cui all'articolo 6 della legge n. 243 del 2012.

Avverto che per tale deliberazione è necessaria la maggioranza assoluta dei componenti dell'Assemblea.

Pertanto, la votazione delle proposte di risoluzione avrà luogo mediante procedimento elettronico con scrutinio simultaneo, secondo l'ordine di presentazione.

CALDEROLI (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI (*LN-Aut*). Signor Presidente, ho ascoltato con estrema attenzione l'intervento del vice ministro Morando, ne ho fatto tesoro e ho apprezzato le aperture rivolte alla mia proposta di risoluzione; avendo riscontrato la sua contrarietà rispetto alla parte in premessa della stessa e la condivisione invece rispetto al dispositivo, espungo dalla premessa le parole da «nonostante» fino a «2015». Il testo resterebbe quindi il seguente: «Il Senato, udite le comunicazioni del Governo, approva la predetta Relazione e autorizza il Governo, ai sensi dell'articolo 6, comma 3, della legge 24 dicembre 2012, n. 243, a dare puntuale attuazione alle misure in essa indicate».

Vista la premessa fatta nell'intervento del Vice Ministro, chiedo se su questo nuovo testo il parere si intenda favorevole, come espresso precedentemente.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo su questa modifica?

MORANDO, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, ringrazio il presidente Calderoli per aver ascoltato la mia replica ed aver accolto la sollecitazione implicita nel mio intervento ad eliminare premesse che naturalmente avrebbero reso, almeno dal punto di vista del Governo, certamente impossibile formulare un parere favorevole.

Il parere è invece ovviamente favorevole a proposito della parte dispositiva, che è identica a quella della proposta di risoluzione presentata a firma dei Capigruppo della maggioranza che sostiene il Governo.

A questo punto, se posso permettermi, prima di procedere alla votazione chiederei ai Capigruppo di maggioranza di eliminare a loro volta dalla risoluzione n. 2 le premesse, lasciando le parole «sentite le comuni-

cazioni odierne del Governo», e poi soltanto la parte dispositiva, che è identica nelle due proposte di risoluzione; in questo modo credo si procederà con una sola votazione e che il Senato potrà approvare la proposta del Governo con la larghissima maggioranza richiesta. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut e del senatore Casini).*

SUSTA *(SCpI)*. Bravo!

PRESIDENTE. I presentatori della proposta di risoluzione n. 2 sono disponibili ad accogliere la proposta del vice ministro Morando?

GHEDINI Rita *(PD)*. Domando di parlare.

Signor Presidente, a nome del Gruppo, avevo chiesto la parola subito dopo il senatore Calderoli, avendo con tutta evidenza colto la sua intenzione di limitare il parere del Governo all'approvazione del dispositivo, identico a quello della risoluzione di maggioranza. Siccome naturalmente conveniamo con l'osservazione del Governo, ed era evidente anche prima, nei fatti, che quella sarebbe stata la destinazione degli interventi, modifichiamo la nostra proposta di risoluzione nel primo capoverso, scrivendo, a questo punto «udite le comunicazioni del Governo», espungiamo il secondo capoverso e lasciamo inalterato il terzo, che è identico a quello del senatore Calderoli (o meglio, direi che quello del senatore Calderoli è identico a quello della maggioranza).

È evidente che l'intento è quello di approvare il dispositivo che autorizza il Governo a compiere la variazione di bilancio. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut).*

CALDEROLI *(LN-Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Calderoli, non credo ci sia una disputa su quale sia identica all'altra: se sono identiche, sono identiche. Prego, ha facoltà di intervenire.

CALDEROLI *(LN-Aut)*. Signor Presidente, sono identiche, però a questo punto potrei anche fare mia la parte cui ha rinunciato la senatrice Ghedini. Non volendo avere questa contesa, identico per identico, sia chiaro che la prima firma è Calderoli *(Applausi dal Gruppo LN-Aut e del senatore Sonego).*

PRESIDENTE. Senatrice Ghedini?

GHEDINI Rita *(PD)*. Signor Presidente, sono approvate entrambe. Mi pare una disputa veramente peregrina.

SACCONI *(NCD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.



SACCONI (*NCD*). Signor Presidente, in quanto firmatario della proposta di risoluzione di maggioranza, convengo e soprattutto guardo alla sostanza: c'è una larga condivisione che si va profilando, ed è quello che conta. (*Applausi dai Gruppi NCD e PD e del vice ministro Morando*).

PRESIDENTE. Gli altri presentatori, tutti coloro che hanno firmato, vogliono pronunziarsi sulla modifica proposta?

ZELLER (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, siamo d'accordo.

ROMANO (*PI*). Signor Presidente, anche noi concordiamo.

SUSTA (*SCpI*). Siamo ovviamente d'accordo.

FERRARA Mario (*GAL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA Mario (*GAL*). Signor Presidente, vorrei far presente a tutti i Gruppi e anche alla Presidenza che la proposta di risoluzione così presentata nella premessa non risponde all'articolo 6, comma 3, della legge n. 243 del 2012, perché nella premessa verrebbe ad essere scritto: «udite le comunicazioni». Ma è specificamente disposto al comma 3 che quelle non sono comunicazioni e che il Governo è tenuto a presentare una relazione – contenuta nel DEF – nonché una specifica richiesta di autorizzazione.

Suggerirei quindi di modificare la premessa come segue: «sentita la richiesta di autorizzazione», perché nel caso in cui questo non fosse precisato non verrebbe soddisfatto quanto disposto e quindi l'autorizzazione non dovrebbe intendersi concessa.

PRESIDENTE. Questo è un suggerimento che eventualmente possono accogliere coloro che hanno presentato la proposta di risoluzione. Se non intendono farlo, votiamo il testo proposto, perché non abbiamo alcuna competenza per cambiarlo. Ma sentiamo il senatore Calderoli. (*Il senatore Calderoli parla con il senatore Ferrara Mario*). Senatore Calderoli?

CALDEROLI (*LN-Aut*). Signor Presidente, non volevo essere maleducato nei suoi confronti, ma stavo cercando di farmi spiegare la modifica che dovrebbe essere inserita, perché non l'ho capita.

PRESIDENTE. Senatore Ferrara, prego. (*Commenti dal Gruppo PD*).

VOCI DAL GRUPPO PD. Votiamo!

FERRARA Mario (*GAL*). Venerdì santo è domani. Oggi si lavora.

PRESIDENTE. Senatore Ferrara, prego.

FERRARA Mario (*GAL*). Il comma 3 dice che il Governo...

PRESIDENTE. Il comma 3 di che cosa?

FERRARA Mario (*GAL*). Presidente, ne parliamo da stamattina!

PRESIDENTE. È meglio se lo ripete, anche perché non è riuscito a farsi comprendere.

FERRARA Mario (*GAL*). Il Presidente del Consiglio dice che studia tanto. Credo che questo sia da esempio per tutti noi: studiamo anche noi.

Nel comma 3 dell'articolo 6 della legge n. 243 si prevede esattamente ciò che stiamo facendo adesso: stiamo cercando di votare, c'è chi lo farà a favore e chi contro, un'autorizzazione al Governo perché venga attuata una procedura di deroga rispetto a quanto disposto in Costituzione, cioè il raggiungimento del pareggio di bilancio. Il comma 3 dell'articolo 6 della legge n. 243 dice che per fare ciò il Governo deve chiedere al Parlamento una specifica autorizzazione. L'autorizzazione in questo caso viene data...

SUSTA (*SCpI*). L'ha chiesta!

FERRARA Mario (*GAL*). Non mi risulta che sia stata chiesta: dunque, perché il procedimento sia perfetto io non posso «udire» le comunicazioni. Io debbo sentire il Governo che mi chiede l'autorizzazione, e poi lo autorizzo. Se il Governo fa una comunicazione e io lo autorizzo, probabilmente l'autorizzazione è stata data, ma la responsabilità è tutta del Parlamento, mentre in questi casi sarebbe bene che una buona volta il Governo si decidesse ad assumersi le sue responsabilità.

PRESIDENTE. Senatore Ferrara, ma lei ha letto la proposta di risoluzione? C'è scritto: «approva la predetta Relazione e autorizza il Governo».

FERRARA Mario (*GAL*). Non c'è la richiesta! (*Commenti dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Secondo me, la richiesta è contenuta nella Relazione. Comunque, sarà cura dei proponenti...

FERRARA Mario (*GAL*). In democrazia, la forma è sostanza. Poi fate quello che volete.

PRESIDENTE. Se si intende accogliere...

AZZOLLINI (*NCD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AZZOLLINI (*NCD*). Signor Presidente, dovendo votare un atto di particolare rilievo, siccome in questa schermaglia si presenta un testo, pregherei tutti, anche il presidente Calderoli, di considerare la mia richiesta. Nel testo si dice: «approva la predetta Relazione». Ma non si specifica cosa sia questa predetta relazione; sarebbe allora meglio scrivere: «approva la Relazione...».

MORANDO, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Questo non va bene, perché deve essere predetta.

AZZOLLINI (*NCD*). ...di cui all'articolo 6, comma 3, presentata nella Sezione 1, Capitolo III, del DEF 2014 e autorizza il Governo a dare», eccetera, altrimenti non si capisce quale sia la predetta Relazione.

Noi dobbiamo specificare qual è la relazione, ed è quella che stava nel secondo punto della relazione di maggioranza, e che la specifica è quella presentata dal Governo nel DEF alla Sezione 1, Capitolo III, del DEF 2014. Penso che anche il presidente Calderoli dovrà convenire su questa piccola modifica.

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire il vice ministro Morando. Ne ha facoltà.

MORANDO, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, intervengo solo per fare una precisazione. Capisco l'osservazione del presidente Azzollini, che precisa ulteriormente di quale relazione stiamo parlando, tuttavia vorrei sottolineare che la premessa è: «udite le comunicazioni del Governo». Questa mattina il ministro Padoan ha detto chiaramente, nelle sue comunicazioni, che si rivolgeva al Parlamento perché accogliesse la richiesta contenuta nella relazione contenuta nel capitolo III (*Applausi del senatore Ferrara Mario*) del Documento di economia e finanza e, di conseguenza, autorizzasse ciò che il Governo aveva richiesto.

A mio giudizio quindi, il testo, anche nella formulazione originaria del senatore Calderoli, è preciso – questa è la mia opinione – e non dà adito ad equivoci. Tuttavia, se lei suggerisce che questo sia il riferimento più puntuale, e cioè un riferimento al capitolo III (non ricordo quale sezione) del Documento di economia e finanza, che contiene quella relazione, penso si possa adottare anche quella soluzione. Ma mi guarderei dal dire che se approvassimo il testo del senatore Calderoli così com'è, non avremmo un puntuale riferimento alla relazione contenuta nel DEF, perché questo, nelle comunicazioni che abbiamo udito, era chiarissimo.

CALDEROLI (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI (*LN-Aut*). Signor Presidente, l'intervento del collega Morando mi ha anticipato. Mi sembra che la relazione cui si fa riferimento è quella che è stata esposta questa mattina in Aula, quindi mi sembra assolutamente ultroneo il richiamo e manterrei il testo originale.

PRESIDENTE. Senatrice Ghedini, ha delle osservazioni? (*Brusio*). Per favore, è per essere sicuri di quello che votiamo.

GHEDINI Rita (*PD*). Signor Presidente, trovo l'intervento del senatore Azzollini un'utile precisazione, anche in termini lessicali, a proposito della «predetta Relazione». A questo punto, però, ci riferiamo certamente alla relazione che questa mattina il ministro Padoan ha reso con riferimento all'articolo 6, comma 3, della legge n. 243 del 2012.

PRESIDENTE. C'era anche la possibilità che il senatore Calderoli facesse sua la parte espunta dalla proposta di risoluzione n. 2.

CALDEROLI (*LN-Aut*). No, Presidente.

PRESIDENTE. Prosegua pure, senatrice Ghedini.

GHEDINI Rita (*PD*). Se conveniamo tutti, per puntualità della deliberazione, di assumere il riferimento del senatore Azzollini, siccome stiamo facendo un atto importante, credo che questo ci rassicuri sul contenuto di ciò che andiamo ad approvare e su cui siamo d'accordo.

PRESIDENTE. Senatore Calderoli, vuole ripetere, per favore? L'Aula deve essere sicura di quello che vota. Dunque: «Il Senato, udite le comunicazioni del Governo, approva la predetta Relazione» – lasciamo così – «e autorizza il Governo ai sensi dell'articolo 6, comma 3, della legge 24 dicembre 2012, n. 243, a dare puntuale attuazione alle misure in essa indicate».

CALDEROLI (*LN-Aut*). Esattamente. Ricordando a tutti che la premessa di tutto è: «udite le comunicazioni del Governo».

MORANDO, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Ha ragione.

PRESIDENTE. Le comunicazioni che contengono la Relazione.

CALDEROLI (*LN-Aut*). Esattamente. Altrimenti potremmo aggiungere anche «nel pieno rispetto della Costituzione e della Carta dei diritti umani», ma mi sembra ultroneo.

FERRARA Mario (*GAL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA Mario (*GAL*). La correzione, come precisato dal presidente Calderoli, «udite le comunicazioni del Governo», va bene. Per la precisione, mi ero fatto portare il resoconto e avevo già letto la dichiarazione, e avevo fatto notare al vice ministro Morando che il Governo, nella persona del ministro Padoan, non aveva fatto la richiesta di cui al comma 3. Ma nel momento in cui diciamo che l'ha chiesto il vice ministro Morando, superiamo quella mancanza in ciò che aveva dichiarato il ministro Padoan in Aula.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della proposta di risoluzione n. 1 (testo 2), identica alla proposta di risoluzione n. 2 (testo 2).

MALAN (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (*FI-PdL XVII*). Poiché c'è stata un po' di confusione, vorrei illustrare la posizione del Gruppo di Forza Italia, che esprimerà voto contrario, in quanto semmai condivideva le premesse della proposta di risoluzione presentata dal senatore Calderoli, in particolare il punto in cui si sottolinea il fatto che si chiede di fare maggior debito per misure non strutturali e – aggiungo io – elettorali. Per questo motivo il nostro voto sarà contrario. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

#### *Votazione nominale con scrutinio simultaneo*

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della proposta di risoluzione n. 1 (testo 2), presentata dal senatore Calderoli, identica alla proposta di risoluzione n. 2 (testo 2), presentata dai senatori Zanda, Sacconi, Zeller, Romano e Susta.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

**Il Senato approva.** (*v. Allegato B*).

#### **Ripresa della discussione del documento LVII, n. 2, e delle comunicazioni del Governo sulla relazione di cui all'articolo 6 della legge 24 dicembre 2012, n. 243**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della proposta di risoluzione n. 3.

*Votazione nominale con scrutinio simultaneo*

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della proposta di risoluzione n. 3, presentata dalla senatrice Bertorotta e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato non approva.** *(v. Allegato B).*

**Ripresa della discussione del documento LVII, n. 2,  
e delle comunicazioni del Governo sulla relazione  
di cui all'articolo 6 della legge 24 dicembre 2012, n. 243**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame della proposta di risoluzione sul Documento di economia e finanza 2014 n. 100, presentata dai senatori Zanda, Sacconi, Zeller, Romano e Susta, accettata dal Governo.

Comunico che alla citata proposta di risoluzione sono stati presentati sei emendamenti, i cui testi sono stati già distribuiti, che invito i presentatori ad illustrare.

FALANGA *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, signori colleghi, nel Documento di economia e finanza troviamo, alla pagina 23, uno spazio riservato al servizio giustizia. In particolare, nel Documento si afferma un principio che, per la verità, non può che essere da tutti condiviso, e cioè che una giustizia celere, accessibile e che produce esiti di qualità e ragionevolmente prevedibili è una precondizione per un buon funzionamento del sistema economico e per la ripresa degli investimenti produttivi anche da parte delle imprese estere. Se cittadini e imprenditori hanno fiducia nei tempi e nel merito delle decisioni della giustizia italiana, sarà possibile fare passi avanti notevoli sulla strada della ripresa economica. Ecco quindi la correlazione tra il servizio giustizia e la ripresa economica del Paese.

Quando però poi si passa dai proclami all'azione, noi leggiamo come il Governo anticipi il proprio intendimento di intervenire nella gestione del processo civile e penale con modifiche abbastanza significative. *(Brusio)*.

Vorrei l'attenzione dei colleghi, in particolare dei cittadini senatori del Movimento 5 Stelle.

PRESIDENTE. Senatore Falanga, ha poco tempo a disposizione, quindi ne approfitti.

FALANGA *(FI-PdL XVII)*. Come dicevo, si anticipa una motivazione sintetica, a richiesta delle parti, a difesa della sentenza. Mi pare, cioè, che sia intendimento di questo Governo portare avanti il percorso che già

aveva già anticipato il ministro Cancellieri: un cittadino soggetto ad una sentenza dovrà pagare per ottenere la motivazione della sentenza.

Il secondo punto riguarda il giudizio d'appello: l'organo giudicante del grado di appello da collegiale diviene monocratico, con una riduzione, ovviamente discutibile, delle garanzie del cittadino.

Infine, ancora, si parla di geografia giudiziaria, che è già entrata in vigore a seguito della riforma Cancellieri. A fronte, però, della diversa sistemazione dei circondari dei tribunali, il Governo non anticipa la necessità di eventualmente rivisitare anche la pianta organica dei singoli uffici giudiziari. Si verifica allora che i tribunali ai quali sono stati aggiunti ulteriori territori, con un aumento consistente del bacino di utenza, si ritrovano a dover gestire le domande di giustizia con lo stesso numero di magistrati. Un esempio per tutti è quello del tribunale di Nocera, che si vede attribuire cinque Comuni ma con lo stesso numero di magistrati, paralizzando la giustizia.

Allora, se è vero che la giustizia è un'attività necessaria per la ripresa economica del Paese, mi domando come sia possibile che nella proposta di risoluzione n. 100 della maggioranza a questo settore non si sia fatto alcun cenno.

Chiedo semplicemente, con l'emendamento 100.1, di aggiungere alla parte dispositiva della proposta di risoluzione il seguente impegno: a non insistere per l'introduzione nel sistema italiano di una istituzione processuale, quale la motivazione su richiesta delle sentenze civili, che presenta profili di dubbia legittimità costituzionale; a rivedere l'ipotesi di modificare la composizione degli organi giurisdizionali di secondo grado; ad intervenire sulla geografia degli uffici giudiziari. È un emendamento che ritengo possa essere accolto dall'intero Senato.

MALAN (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, intervengo per illustrare gli emendamenti 100.2 e 100.3.

Il primo chiede, nell'ambito della riduzione della tassazione sul lavoro, di non discriminare i lavoratori autonomi e i pensionati nella riduzione della tassazione. Si è infatti già verificato negli scorsi anni che una formula preferenziale per determinate categorie sia stata bocciata dalla Corte costituzionale, con il risultato di dover azzerare quella penalizzazione (in quel caso operata sugli statali rispetto ai privati). Qui si tratterebbe, invece, di privilegiare alcuni lavoratori dipendenti rispetto ai lavoratori autonomi; anche in questo caso, andremmo probabilmente contro la Costituzione ma sicuramente contro tutti i lavoratori autonomi e tutti i pensionati, anche a parità di reddito.

L'emendamento 100.3 chiede che, tra gli obiettivi dell'attuazione della delega fiscale, alla quale abbiamo fortemente contribuito negli scorsi anni, sia inserito come obiettivo principale una riduzione della pressione fiscale nel corso dei prossimi anni. Noi qui abbiamo chiesto almeno un punto percentuale all'anno; se però il Governo ritiene di proporre delle percentuali inferiori potremmo accettarle. Di certo, siamo molto preoccupati nel vedere che in una delle tabelle più importanti di questo enorme

Documento venga prevista, per gli anni a partire da questo, un aumento delle entrate tributarie, cioè delle tasse che vengono fuori dalle tasche degli italiani, tra il 2,2 e il 3 per cento all'anno, fino al 2018. Come si possa pensare di dare respiro all'economia in questo modo davvero ci sfugge.

BONFRISCO (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, illustrerò brevemente due emendamenti.

L'emendamento 100.4 pone l'attenzione (e propone di inserire nel dispositivo della proposta di risoluzione una richiesta al Governo di tenerne conto nelle manovre ipotizzate dal DEF) sul complesso della tassazione gravante sui risparmi (quella che già oggi esiste a legislazione vigente). Si chiede di non dimenticare tale aspetto cosicché, il giorno in cui si tradurranno tali ipotesi in decreti economici (probabilmente quello che dovrà ridurre la pressione dell'IRPEF sui redditi da 8.000 a 25.000 euro), non sia usata come copertura un'ulteriore tassazione dei risparmi degli italiani. La vocazione al risparmio sembra dare piccoli segnali di ripresa che, in alcuni casi, possono essere letti positivamente o, da parte di altri, negativamente. Resta il fatto che quello è uno dei pilastri della solidità ancora della nostra economia. Noi troviamo particolarmente rischioso, oltre che sbagliato, insistere sulla tassazione del risparmio degli italiani, non solo quello già salvaguardato della detenzione di titoli di Stato, ma anche quello, più in generale, che dovrebbe continuare a garantire quella liquidità alle banche che poi tanto si invoca quando dal fronte delle imprese si denuncia il *credit crunch*.

Vorrei illustrare altrettanto brevemente anche l'emendamento 100.6, che, invece, richiama l'attenzione ad approvare una normativa relativa alle locazioni ad uso non abitativo riferita alle attività piccolo-industriali. Tale norma stimola concorrenza, oltre che la maggiore flessibilità, consentendo di stipulare agli esercenti di attività industriali, commerciali, artigiane di interesse turistico, in riferimento, comunque, a norme del codice civile, in alternativa della vigente normativa sulla locazione. Abbiamo un serio problema immobiliare, che è cruccio per tanti piccoli proprietari, e quindi per gli investimenti delle nostre famiglie, ma anche un elemento assai negativo su quella micro o piccola impresa che costituisce – lo voglio ricordare dal punto di vista dei numeri – il 96 per cento delle imprese italiane. (*Applausi del senatore Liuzzi*).

GASPARRI (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPARRI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, intervengo per aggiungere la firma all'emendamento 100.5 ed illustrarlo brevemente.

Invito soprattutto i rappresentanti del Ministero dell'economia ad una riflessione. Questo punto del DEF esclude dai tagli una serie di settori, giustamente. Dice di intervenire con maggiore cautela e li preserva: parliamo di infrastrutture e di cultura. Noi proponiamo di estendere questa



maggiore cautela e tutela ai problemi della sicurezza. Lo dico anche per coerenza, vice ministro Morando, con le affermazioni che recentemente ha fatto lo stesso Governo. Pochi giorni fa si è infatti svolta, nella Commissione affari costituzionali del Senato, un'audizione del ministro dell'interno Alfano, il quale ha annunciato tutta una serie di misure importanti (c'è qui in Aula, con noi, il vice ministro Bubbico): sblocco dei contratti, riordino delle carriere e tutta una serie di vicende che hanno dei costi che giustamente vanno affrontati per il mondo della sicurezza. Tale settore, tra l'altro, è salvaguardato dalle norme che ne sanciscono la specificità (si tratta di una legge che approvammo nel 2010).

Sappiamo che il DEF è un programma dal quale non scaturiscono decisioni operative, però vorremmo che anche la sicurezza fosse menzionata in questo elenco di aree di particolare attenzione rispetto al rischio dei tagli. Dico ciò anche in coerenza con gli annunci fatti dal Governo qui in Senato giorni fa, che sono tutti rilevanti e onerosi. Credo che sia una menzione che si potrebbe fare e che dovrebbe stare a cuore a tutti.

Poi, come e quando il DEF si tradurrà in atti concreti, sappiamo bene essere tutta un'altra storia. In ogni caso, però, vice ministro Morando, riteniamo che l'indicazione programmatica sulla sicurezza possa essere inserita, con la condivisione dell'Aula, tra le aree da salvaguardare da interventi drastici.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

MARINO Luigi, *relatore*. Signor Presidente, gli argomenti che stati posti dai presentatori dei sei emendamenti sono sicuramente, al di là dei termini che sono stati utilizzati, molto critici nei confronti del DEF. Sono certamente temi importanti, su cui c'è però l'attenzione del Governo e di questa maggioranza (penso, per esempio, al tema delle pensioni).

Questi emendamenti però intervengono su una proposta di risoluzione della maggioranza che, nel dispositivo, pone al primo punto l'impegno del Governo ad osservare i saldi di finanza pubblica in termini di indebitamento netto rispetto al PIL. Poiché questi emendamenti non sono ininfluenti, ma anzi sono pesanti rispetto alla finanza pubblica e richiederebbero una revisione proprio di quei saldi di bilancio che vogliamo con la proposta di risoluzione veder rispettati, il relatore esprime parere contrario su tutti.

MORANDO, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, rivolgendomi al Senato, vorrei fare una brevissima premessa.

Il parere del Governo sarà contrario a tutti gli emendamenti presentati alla proposta di risoluzione di maggioranza, in funzione di una posizione che vorrei cercare rapidissimamente di argomentare.

Il Documento di economia e finanza disegna un percorso di gestione della finanza pubblica, di riforme strutturali e di rapporto con l'Europa circa la modificazione dell'orientamento di fondo della politica economica

e fiscale dell'Europa che – a nostro avviso – definisce un equilibrio stabile che ricolloca il Paese, nel rapporto anche con il contesto europeo, lungo una linea che noi riteniamo praticabile.

La proposta di risoluzione di maggioranza, approvativa del DEF, da questo punto di vista, certo, interviene con delle accentuazioni, ma rispetta detto equilibrio, ed è questa la ragione che spiega perché il Governo ha espresso su di essa parere favorevole. Nel momento in cui, con tutto il rispetto per ogni singolo emendamento presentato – su cui comunque dirò rapidissimamente qualcosa – dovessimo approvare questa o quell'altra proposta di modifica, il parere del Governo è che l'equilibrio della proposta di risoluzione di maggioranza nel suo rapporto con il Documento di economia e finanza verrebbe alterato. È per questo motivo che il parere è contrario su tutti gli emendamenti.

In particolare, sul primo emendamento, quello relativo alla giustizia, vorrei pregare il proponente di considerare che è difficile che il parere del Governo non sia contrario, considerato che tutti i capoversi del testo cominciano con «è inaccettabile», «non è condivisibile», «è grave», e via dicendo. Pensiamo sia legittimo pensarla così, ma il proponente ci consentirà che sia altresì legittimo affermare che non siamo d'accordo.

Sull'emendamento 100.2 il parere è contrario, per la ragione generale che ho già esplicitato. Nello specifico, però, non stiamo discriminando nessuno. Ho dedicato la mia replica a cercare – non convincendo, per carità, la senatrice Bonfrisco, e lo capisco bene, ma questa è la posizione del Governo – di dimostrare che l'intervento sull'IRPEF a favore dei lavoratori dipendenti e sull'IRAP per quanto riguarda le imprese, che complessivamente a regime disegnano un intervento di riduzione della pressione fiscale sul lavoro e sull'impresa avente dimensioni superiori ai 10 miliardi di euro, è un primo passo nella direzione della riduzione del cuneo fiscale contributivo sul lavoro e sull'impresa alla dimensione media europea. Per questa ragione non stiamo discriminando i lavoratori autonomi o altri lavoratori: stiamo perseguendo un disegno di politica economica che ha questo contenuto e che continuerà a realizzarsi negli anni prossimi.

In merito all'emendamento 100.3, riteniamo che il vincolo, *ceteris paribus*, cioè lasciando inalterati tutti gli altri dati di finanza pubblica, a ridurre di un punto ridurrebbe il fabbisogno (*I senatori del Gruppo LN-Aut e i senatori Petrocelli e Repetti sollecitano il vice ministro Morando, con gli applausi, a terminare l'intervento*). Colleghi, se sono presentati emendamenti, vent'anni di quest'Aula a me hanno insegnato che il Governo deve dare pareri anche nel merito. Capisco che abbiate fretta, ma farò prestissimo e darò questi pareri.

PRESIDENTE. Proseguia pure, signor Vice Ministro.

MORANDO, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Sull'emendamento 100.4 il parere è contrario anche nel merito, oltre che per la ragione generale che ho già spiegato. Armonizzare il prelievo sulla base imponibile è certamente necessario, e bisogna farlo con un disegno di carat-

tere generale di cui certamente il Governo si occuperà nei prossimi mesi, ma nel DEF abbiamo specificatamente annunciato e confermato la nostra scelta di riequilibrio tra riduzione dell'IRAP e aumento dell'aliquota di prelievo su un parte – non su tutto, senatore Malan – del *capital gain*. Con tale scelta intendiamo collocarci in coerenza rispetto alla raccomandazione n. 5 della Commissione e del Consiglio dell'Unione europea che dice che in Italia c'è troppa pressione sul lavoro e sull'impresa e una troppa scarsa pressione sulle altre basi imponibili, tra cui quelle di tipo patrimoniale.

Infine, esprimo parere contrario anche sull'emendamento 100.5, perché, come risulta chiaramente dal testo della proposta di risoluzione di maggioranza, facciamo riferimento a dei settori che non sono esonerati dalla revisione della spesa. La revisione della spesa è un modo di governare e riguarda tutti i settori della pubblica amministrazione. Naturalmente pensiamo che i risparmi di spesa si debbano realizzare in alcuni settori, compatibilmente con tale raccomandazione. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di far concludere il vice ministro Morando.

MORANDO, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Per ciò che riguarda l'emendamento 100.6, ricordo infine che c'è la delega fiscale da esercitare e non c'è bisogno di inserire questo punto nella proposta di risoluzione sul DEF.

CALDEROLI (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Calderoli, le ricordo che dobbiamo procedere alle votazioni.

CALDEROLI (*LN-Aut*). Signor Presidente, visto che i colleghi hanno disturbato, vorrei capire meglio le motivazioni del collega Morando! (*Ilarità*).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 100.1.

PETROCELLI (*M5S*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, di tutti gli emendamenti presentati alla proposta di risoluzione n.100.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Petrocelli, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(*La richiesta risulta appoggiata*).

*Votazione nominale con scrutinio simultaneo*

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 100.1, presentato dal senatore Falanga e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato non approva.** *(v. Allegato B).*

**Ripresa della discussione del documento LVII, n. 2,  
e delle comunicazioni del Governo sulla relazione  
di cui all'articolo 6 della legge 24 dicembre 2012, n. 243**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 100.2.

*Votazione nominale con scrutinio simultaneo*

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 100.2, presentato dalla senatrice Bonfrisco e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato non approva.** *(v. Allegato B).*

**Ripresa della discussione del documento LVII, n. 2,  
e delle comunicazioni del Governo sulla relazione  
di cui all'articolo 6 della legge 24 dicembre 2012, n. 243**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 100.3.

*Votazione nominale con scrutinio simultaneo*

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 100.3, presentato dalla senatrice Bonfrisco e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato non approva.** *(v. Allegato B).*

**Ripresa della discussione del documento LVII, n. 2,  
e delle comunicazioni del Governo sulla relazione  
di cui all'articolo 6 della legge 24 dicembre 2012, n. 243**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 100.4.

*Votazione nominale con scrutinio simultaneo*

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 100.4, presentato dalla senatrice Bonfrisco e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato non approva.** *(v. Allegato B).*

**Ripresa della discussione del documento LVII, n. 2,  
e delle comunicazioni del Governo sulla relazione  
di cui all'articolo 6 della legge 24 dicembre 2012, n. 243**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 100.5. *(La senatrice Bonfrisco fa cenno di voler intervenire).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 100.5, presentato dalla senatrice Bonfrisco e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

BONFRISCO *(FI-PdL XVII)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Senatrice Bonfrisco, è già aperta la votazione.

BONFRISCO *(FI-PdL XVII)*. Prima avevo chiesto la sua attenzione.

PRESIDENTE. Senatrice Bonfrisco, è già aperta la votazione. Le ricordo che oltre ad essere relatrice di minoranza, è già intervenuta in sede discussione e ha illustrato gli emendamenti.

BONFRISCO *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, ho chiesto di intervenire in dichiarazione di voto.

FERRARA Mario *(GAL)*. Ha il tempo!

BONFRISCO *(FI-PdL XVII)*. Signor Presidente, credo di avere ancora le garanzie in quest'Aula per chiedere di poter svolgere una dichia-

razione di voto su un emendamento, tra quelli presentati e che stiamo votando. (*Applausi e commenti dal Gruppo M5S e del senatore Ferrara Mario*).

Mi riferisco, signor Presidente, all'emendamento 100.5 sul comparto sicurezza, e sarò brevissima.

PRESIDENTE. L'Assemblea gliene sarà grata, come può comprendere.

Dispongo pertanto l'annullamento della votazione, che avevo già dichiarato aperta. Ha facoltà di intervenire.

BONFRISCO (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, desidero ricordare all'intera Assemblea, e soprattutto a chi riveste maggiori responsabilità, soprattutto nel settore relativo al comparto sicurezza, che con l'emendamento in esame chiediamo che esso possa essere considerato prioritariamente o al pari di tutti gli altri settori, che invece vengono salvaguardati all'interno della proposta di risoluzione, come quelli relativi alla pubblica istruzione e a molti altri importantissimi e vitali settori della nostra società, che intendiamo selezionare, negli interventi di revisione della spesa, in modo – immagino – più attento e preciso.

Lo chiediamo soprattutto a valere sul settore della sicurezza, considerandolo importante e strategico e soprattutto meritevole della nostra attenzione. Lo dico soprattutto al Ministro dell'interno, che qualche giorno fa era presente in questo Senato e si era fortemente impegnato in questo senso. Ricordo quindi ai colleghi del Gruppo NCD quanto sia importante garantire alle donne e agli uomini del comparto sicurezza italiano la nostra attenzione e l'attenzione del Governo.

Allo stesso modo, voglio ricordare al Governo che, nella votazione appena conclusasi, non già sugli emendamenti né sul DEF, ma su quella proposta di risoluzione così importante, signor Presidente, che consente di essere in regola con il sistema europeo e con le sue regole, dei 170 voti raccolti (ne erano necessari 161 per approvare la proposta di risoluzione sulle comunicazioni del ministro Padoan), i 7 voti del Gruppo SEL sono stati quanto mai preziosi.

A parte Calderoli con la sua «calderolata», consideriamo oggi particolarmente imbarazzante per i nostri colleghi del Gruppo NCD stare in una maggioranza dove SEL garantisce che questo DEF possa essere approvato. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

VOCE DAL GRUPPO PD. Non è vero!

### *Votazione nominale con scrutinio simultaneo*

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 100.5, presentato dalla senatrice Bonfrisco e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato non approva.** *(v. Allegato B).*

**Ripresa della discussione del documento LVII, n. 2,  
e delle comunicazioni del Governo sulla relazione  
di cui all'articolo 6 della legge 24 dicembre 2012, n. 243**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 100.6.

*Votazione nominale con scrutinio simultaneo*

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 100.6, presentato dalla senatrice Bonfrisco e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato non approva.** *(v. Allegato B).*

**Ripresa della discussione del documento LVII, n. 2,  
e delle comunicazioni del Governo sulla relazione  
di cui all'articolo 6 della legge 24 dicembre 2012, n. 243**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della proposta di risoluzione n. 100, accettata dal Governo.

*Votazione nominale con scrutinio simultaneo*

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della proposta di risoluzione n. 100, presentata dai senatori Zanda, Sacconi, Zeller, Romano e Susta.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato approva.** *(v. Allegato B).*

Risultano pertanto precluse le proposte di risoluzione nn. 101, presentata dalla senatrice De Petris e da altri senatori, 102, presentata dal senatore Bitonci e da altri senatori, 103, presentata dal senatore Romani Paolo

e da altri senatori, e 104, presentata dalla senatrice Bertorotta e da altri senatori.

**Deliberazioni del Consiglio di Presidenza sugli incidenti  
accaduti nell'Aula del Senato nelle sedute del 9, 10 e 16 aprile 2014**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, devo fare un'importante comunicazione.

Nella riunione del 16 aprile, il Consiglio di Presidenza, in relazione ai fatti e alle circostanze verificatisi nel corso delle sedute del 9, 10 e 16 aprile, ha condiviso la proposta della Presidenza per una applicazione puntuale degli articoli 66 e 67 del Regolamento, considerando necessario ricordare che rappresenta grave violazione del decoro istituzionale esporre cartelli (vieppiù se recanti immagini delle più alte autorità dello Stato e di personalità pubbliche), impedire o interrompere continuamente gli interventi dei senatori, disattendere i richiami della Presidenza o, peggio, non rispettarne il ruolo e la funzione, nonché il continuo riferirsi al Regolamento o all'ordine dei lavori in situazioni palesemente non controverse e pertanto in modo del tutto pretestuoso.

Il Consiglio ha condiviso l'invito ai senatori Questori e ai Capi-gruppo, da parte della Presidenza, affinché la loro collaborazione sia fattiva e corretta, rispetto alle richieste del Presidente di turno verso i senatori appartenenti ai diversi Gruppi parlamentari.

Con l'astensione della senatrice Bottici, il Consiglio di Presidenza ha deliberato di deplorare fortemente espressioni verbali e comportamenti dei senatori Airola, Centinaio, D'Anna, Santangelo, per avere gravemente turbato l'ordine in Aula e avere recato offesa alla Presidenza. Per le stesse ragioni, il Consiglio deplora le modalità con le quali i senatori appartenenti al Gruppo del Movimento 5 Stelle hanno partecipato ai lavori del Senato nelle sedute indicate in precedenza.

Qualora tali situazioni dovessero riproporsi, si provvederà ad assumere le conseguenti decisioni fino alla sospensione dai lavori parlamentari dei senatori che dovessero reiterare condotte in contrasto con le previsioni regolamentari e lesive della dignità del Senato.

La seduta è sospesa, e riprenderà alle ore 16 con le interrogazioni a risposta immediata su materie di competenza del Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.

Buona Pasqua a tutti.

*(La seduta, sospesa alle ore 14,49, è ripresa alle ore 16,08).*



## Presidenza della vice presidente FEDELI

### **Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, ai sensi dell'articolo 151-bis del Regolamento, su interventi in tema di infrastrutture strategiche e su iniziative concernenti il trasporto aereo e marittimo (ore 16,08)**

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori.

L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata (cosiddetto *question time*), ai sensi dell'articolo 151-bis del Regolamento, su questioni attinenti agli interventi in tema di infrastrutture strategiche e alle iniziative concernenti il trasporto aereo e marittimo, cui risponderà il ministro delle infrastrutture e dei trasporti, onorevole Lupi.

Avverto che è in corso la diretta televisiva della RAI.

Passiamo alle interrogazioni sugli interventi in tema di infrastrutture strategiche.

I senatori e le senatrici hanno facoltà di rivolgere le loro domande al Ministro per due minuti ciascuno.

RANUCCI (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RANUCCI (PD). Signora Presidente, signor Ministro, il collegamento ferroviario Napoli-Bari è una priorità strategica per il Paese. La Commissione europea ha inserito l'opera nelle proposte di regolamento dei progetti prioritari nel quadro delle grandi reti transeuropee per il periodo 2014-2020.

Il 5 febbraio 2014, l'Italferr, la società di ingegneria del gruppo Ferrovie dello Stato, ha risolto il contratto di appalto per l'esecuzione dei lavori riguardanti la realizzazione del doppio binario della linea ferroviaria Foggia-Caserta, nell'ambito del progetto dell'Alta capacità ferroviaria Bari-Napoli. Nell'anno 2013, i lavori sul primo tratto di binario Cervaro-Bovino, lungo complessivamente 23 chilometri, sono stati sospesi per lungo periodo a causa della crisi finanziaria in cui versava l'impresa appaltatrice. Rispetto alle previsioni iniziali di durata dei lavori si è già accumulato notevole ritardo. Dei 150 milioni di euro di finanziamento per il tratto Foggia-Caserta, 90 dei quali già impegnati, rimangono 60 milioni inutilizzati.

Ministro, vorrei sapere da lei quali azioni vengono ritenute necessarie per una rapida realizzazione di una infrastruttura così importante. Per

quanto riguarda la Roma-Latina, desidero sapere qual è il punto per il completamento della gara per la realizzazione dei lavori, essendo un'infrastruttura strategica non soltanto per la Regione, ma per l'intero Paese. Essendo in *project financing*, va nella direzione della politica di partenariato pubblico-privato, richiamata nel DEF come volano per la realizzazione delle infrastrutture nel nostro Paese.

PAGNONCELLI (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAGNONCELLI (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, signor Ministro, il Corridoio Genova-Rotterdam è un'infrastruttura ferroviaria voluta a livello europeo per rendere l'Europa e l'Italia più competitive a livello mondiale e rappresenta un'occasione di sviluppo economico e sociale imperdibile per Genova e tutto il territorio alessandrino.

Questa linea ferroviaria serve 150 milioni di persone nella parte più popolata e ricca dell'Europa (Olanda, Germania, Svizzera, pianura padana). Essere fuori da questo asse vuol dire essere fuori dai traffici europei. Per Genova è opera fondamentale per l'aumento dei traffici del porto, per abbattere il trasporto su gomma e per i collegamenti veloci, creando una forte interdipendenza nello sviluppo turistico, portuale, industriale con Svizzera, Germania e i Paesi più ricchi d'Europa.

Attualmente molte delle merci che arrivano in pianura padana vengono sbarcate nel porto di Rotterdam, anche se le navi passano dal canale di Suez e nel Mediterraneo. Ciò avviene perché non è conveniente farle sbarcare a Genova e farle arrivare in pianura padana attraverso il trasporto su gomma.

Signor Ministro, quali azioni intende intraprendere affinché si velocizzi la realizzazione del «Terzo valico dei Giovi», linea ferroviaria ad Alta velocità/Alta capacità (AV/AC), della lunghezza di 53 chilometri, di cui 37 in galleria, che interessa dodici Comuni delle Province di Genova e di Alessandria, così da velocizzare i collegamenti con le città di Milano e Torino, che è stata approvata definitivamente dal CIPE nel marzo del 2006?

Si ritiene necessaria la celere esecuzione dell'opera poiché il terzo valico è priorità fondamentale per il nostro Paese e rappresenta uno degli assi più importanti d'Europa per gli scambi commerciali in quanto collegherà Rotterdam a Genova; inoltre, a partire dal 2015, l'attuale rete ferroviaria risulterà satura e, quindi, insufficiente alle necessità che il mercato richiede.

SCIBONA (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIBONA (*M5S*). Signora Presidente, signor Ministro, la Torino-Lione ad Alta velocità non è prevista da nessuna normativa europea. Lo ha confermato l'allora sottosegretario al suo Dicastero Girlanda alla Camera il 5 giugno 2013. Infatti, la Torino-Lione è parte dell'Asse europeo 6 che non è previsto ad Alta velocità, mentre altri assi sono espressamente previsti ad Alta velocità.

Ciò si rinviene anche negli allegati alle decisioni dell'Unione europea n. 884 del 2004 e n. 661 del 2010 e nei regolamenti UE 1315 e 1316 del 2016. L'Asse 6 dunque non è previsto ad Alta velocità. Perché lei continua a riferire erroneamente che il TAV Torino-Lione è richiesto dall'Europa? In merito alla recente ratifica del trattato per la nuova linea Torino-Lione è stata ampiamente illustrata e dimostrata in Parlamento la cessione di sovranità alla Francia, dove è noto non esserci una legislazione antimafia avanzata come nostra.

Qual è la *ratio* per cui si è deciso di affidare tutti i futuri appalti in territorio italiano della tratta comune secondo la legge francese, togliendoli di fatto alla legislazione italiana antimafia? Risulta che non sono esistite e non esistono in Italia situazioni simili. Come potrà il Governo italiano intervenire sullo Stato francese e sul suo quadro normativo per evitare infiltrazioni della mafia negli appalti della linea TAV Torino-Lione?

MANCUSO (*NCD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCUSO (*NCD*). Signor Presidente, signor Ministro, la società per azioni RFI del gruppo Ferrovie dello Stato sia direttamente sia tramite la controllata TAV sta incrementando la rete nazionale attraverso la costruzione di nuove diramazioni di linea ad Alta velocità lungo varie direttrici: la Torino-Trieste, la Milano-Salerno (che comprende anche l'adeguamento della direttissima Firenze-Roma), la Tortona/Novi Ligure-Genova, e così via.

Sappiamo tutti che lo scambio di merci e lo spostamento delle persone in Europa sono in costante crescita ed impongono una rete di trasporto ampia ed integrata che tenga conto dell'esigenza di rimodellare il sistema dei trasporti, oggi non compiutamente realizzato. Basti pensare alle direttrici verso Est, tra cui la Milano-Venezia, e verso Sud, la Napoli-Reggio Calabria, infrastrutture di fondamentale interesse strategico. In Sicilia, ad oggi, nel 2014, non viaggiano ancora treni ad Alta velocità sulle reti di collegamento tra i vari capoluoghi di provincia, tra cui vi sono linee ad alta densità di passeggeri, come la Catania-Messina e la Messina-Palermo.

Allora, signor Ministro, le chiedo quali azioni programmatiche il Governo intende assumere, o sono già state assunte, affinché le tratte in via di definizione siano completate e rese funzionanti, anche al fine di evitare ulteriori opere incompiute sul territorio nazionale; se nel Programma nazionale dei trasporti sono inclusi, oltre al completamento delle linee già

esistenti, anche la realizzazione di nuove linee ferroviarie e il potenziamento di linee esistenti lungo gli itinerari di maggior traffico; se l'impegno assunto dal Governo di raddoppiare la capacità complessiva del sistema ferroviario italiano sia realistico; se è possibile aumentare l'efficienza e la velocità dei collegamenti tra i terminali serviti dall'Alta velocità e le altre linee ferroviarie esistenti; infine, se sarà possibile creare nuove interconnessioni con porti, interporti e aeroporti.

CERVELLINI (*Misto-SEL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CERVELLINI (*Misto-SEL*). Signor Ministro, sul tema della mobilità sostenibile molte questioni suscitano preoccupazione. Tra queste, vi è la ricerca di una soluzione condivisa sul progetto definitivo della strada statale 1 «Via Aurelia», che tenga conto delle istanze dei cittadini. Si tratta di un progetto, approvato nel 2012, sul quale pende il ricorso della Provincia di Grosseto e del Comune di Orbetello, completamente difforme dal preliminare del 2008, sul quale ho presentato un'interrogazione il 19 febbraio scorso.

Queste sono le perplessità: non è stata riefettuata la Valutazione di impatto ambientale; il progetto definitivo non è tale, in quanto tre lotti sono stati stralciati dalla progettualità definitiva e la delibera CIPE del 2012 individua già il costo complessivo massimo dell'opera (compresi i tre lotti ancora non progettati), di fatto vincolando la progettualità per queste parti del tracciato; non esiste viabilità complanare, né ci sono certezze di esenzione del pedaggio per i residenti per il periodo della concessione; non viene preso in considerazione il delicato equilibrio del territorio in merito al rischio idraulico (ricordiamo la tragedia e i danni provocati dall'alluvione ad Albinia nel 2012), né sono noti – in attesa delle decisioni sulla Tirrenica – interventi per il miglioramento della sicurezza della strada statale «Via Aurelia» nei tratti a maggior rischio di incidentalità, soprattutto tra Grosseto Sud e Civitavecchia.

La *ratio* della vicenda assume ancor maggiore rilevanza se posta in coerenza con il rilancio del nostro sistema di sviluppo. In questa prospettiva, signor Ministro, si rafforza la nostra preoccupazione circa la necessità di mettere in armonia tutta la progettualità dedicata ai collegamenti trasversali, soprattutto per macroaree territoriali strategiche come quella della Provincia di Grosseto, nel rispetto dei delicati equilibri idrogeologici e paesaggistici, in un territorio meraviglioso quanto fragile, come quello di cui parliamo.

In questo senso, avendo eliminato le Province solo nella loro parte democratica, vi chiediamo di prevedere una consultazione straordinaria della popolazione interessata.

CROSIO (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CROSIO (*LN-Aut*). Signor Ministro, la interrogo sulla Variante di valico che lei ben conosce. La Variante di valico, il nuovo tratto autostradale sulla A1 che collega il Nord al Sud dell'Italia, è un'opera strategica che il Paese aspetta da vent'anni e che da otto anni si sta realizzando. Abbiamo però un grande problema: le due gallerie principali – la Val di Sambro e la Sparvo – franano e, in più, abbiamo superato i costi in maniera esorbitante.

Sulla questione dei costi, rilevo che erano preventivati 420 milioni e vi sono riserve per oltre 550 milioni. Arriviamo quasi a un miliardo di opera: una cosa assurda. Inoltre, le gallerie si stanno spaccando, non sono collaudabili e voi non potete fare l'inaugurazione ed aprire quel tratto autostradale strategico per il Paese.

Voglio sottolineare che il commissario dell'opera, il dottor Coletta (commissario della Variante di valico e – glielo ricordo – direttore della struttura di vigilanza sulle autostrade), è responsabile per non aver fermato i lavori allorché, arrivati, ad uno sfioramento di 200 milioni (ad esempio), forse era il caso di guardarci dentro.

Nella realizzazione di questa Variante di valico, per la quale sono stati previsti 13 lotti, la società Autostrade per l'Italia ha massacrato le imprese, e tante sono anche fallite.

Quello che vogliamo sapere, signor Ministro, è: cosa contate di fare? Nelle due gallerie che sono costate 420 milioni, cui si sono aggiunti ulteriori 550 milioni, lei ci potrà mettere solo il formaggio, signor Ministro: le può usare come cantine, ma le automobili degli italiani non potranno passarci.

Come le ho già detto in Commissione, mi aspetto da lei soluzioni su questo grave problema. Da tecnico, le dico che sarà difficile trovare soluzioni alternative; il che vale a dire buttare l'opera e rifarla.

COMPAGNONE (*GAL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COMPAGNONE (*GAL*). Signora Presidente, onorevole Ministro, l'Unione europea ha identificato tra le priorità infrastrutturali il corridoio Helsinki-La Valletta come strumento fondamentale per lo sviluppo economico e l'integrazione degli Stati membri. Un'opera che assegna un ruolo centrale all'Italia e qualifica la nostra Penisola quale piattaforma logistica europea protesa verso il bacino del Mediterraneo e verso l'Est. Fondamentali, in questo senso, sono i collegamenti infrastrutturali di Alta velocità e Alta capacità che non possono prescindere dalla realizzazione del ponte sullo Stretto di Messina.

La realizzazione del ponte permetterebbe infatti non solo l'ampliamento del mercato con l'intensificazione degli scambi tra imprese e la nascita di nuove occasioni imprenditoriali, ma anche il miglioramento dei

collegamenti sia sul breve che sul lungo raggio, la riqualificazione degli attuali sistemi portuali che, alleggeriti dalle funzioni di traghettamento locale, potranno concentrarsi sul mercato crocieristico e diportistico e, infine, un impatto urbanistico positivo con decongestionamento del traffico veicolare e marittimo e conseguente un miglioramento ambientale dovuto alla riduzione dell'inquinamento in atmosfera e nel mare.

Oltretutto, il sistema ferroviario siciliano – come è stato detto – è dotato di 1.450 chilometri di rete ferroviaria, di cui solo 753 elettrificati e, soprattutto, soltanto un centinaio di chilometri a doppio binario (appena il 20 per cento dell'intera linea).

Sul fronte della rete stradale, invece, è necessario finanziare il completamento dell'itinerario Licodia Eubea-Libertinia. Se una parte è stata realizzata, rimane infatti il tratto terminale, che collega Caltagirone con l'innesto della strada statale 117, poiché la mancata realizzazione di quest'ultimo tratto vanificherebbe l'intera opera.

Il sottoscritto, quindi, chiede di sapere quali iniziative intende porre in essere...

PRESIDENTE. Concluda. Il tempo a sua disposizione è terminato. La invito a formulare la domanda.

COMPAGNONE (GAL). ...per il finanziamento del completamento dell'itinerario Licodia Eubea- Libertinia; quali iniziative intende prendere, signor Ministro, per poter procedere all'ammodernamento e all'efficientamento dell'intera linea ferroviaria siciliana e quali azioni intende porre in essere perché il progetto del ponte sullo Stretto possa essere ripreso in quanto l'assenza di tale infrastruttura significherebbe...

PRESIDENTE. Concluda, per favore.

COMPAGNONE (GAL). ...rendere monco il Corridoio europeo Helsinki-La Valletta, con grave pregiudizio non solo per lo spirito dell'Unione europea sui collegamenti infrastrutturali internazionali, ma anche per qualunque ipotesi di sviluppo della Sicilia e del Mezzogiorno.(*Applausi dal Gruppo GAL e del senatore Mancuso*).

DI BIAGIO (PI). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI BIAGIO (PI). Signora Presidente, onorevole Ministro, abbiamo avuto modo di apprendere dal Documento di economia e finanza e dalle sue dichiarazioni che a breve verrà varato il tanto atteso piano di riforma portuale, un programma che il Paese attende da anni e che siamo certi potrà incrementare le potenzialità e la competitività internazionale delle nostre infrastrutture portuali.

Come lei stesso sottolinea, la più grande aspirazione al momento deve essere la competizione mondiale, non certo la difesa delle aspirazioni territoriali, che nei fatti hanno di molto limitato la gestione di queste infrastrutture. È noto che alcune strutture portuali italiane sono oggetto di ambizioni e di investimenti da parte di colossi internazionali. Ricordo, ad esempio, lo PSA di Singapore, il più grande *terminal* mondiale, che vuole investire 100 milioni nel *terminal* di Voltri, a cui si aggiungono alcuni progetti di investimenti importanti da parte di imprenditori indonesiani nel porto di Livorno, giusto per fare qualche esempio. Investimenti che rischiano di essere rallentati o svalorizzati da un'impalcatura burocratica o da una limitata capacità organizzativa da parte delle autorità locali e di quelle portuali.

In che modo, quindi, la nuova riforma portuale potrebbe superare questo limite? Innovando e perfezionando, io ritengo, le capacità gestionali e amministrative delle autorità competenti.

DALLA ZUANNA (*SCpI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DALLA ZUANNA (*SCpI*). Signora Presidente, signor Ministro, uno studio commissionato dalla Regione Veneto ha recentemente confermato l'opportunità e la fattibilità di un canale scolmatore sul tracciato del vecchio progetto di idrovia Padova-Venezia, già in gran parte espropriato a fini idraulici, atto a convogliare in laguna parte dell'acqua del Brenta, a partire da Vigonovo, a Sud-Est di Padova.

Tale canale avrebbe almeno quattro vantaggi: proteggerebbe i territori di Padova, Vicenza e parte del veneziano dalle esondazioni del Brenta e del Bacchiglione, cui le opere tutt'oggi previste non sono in grado di far fronte in caso di piene importanti; contrasterebbe i fenomeni erosivi che stanno interessando parte della laguna di Venezia, specialmente la parte centrale; garantirebbe un sollievo all'agricoltura del veneziano in caso di siccità; potrebbe infine essere un passo importante verso la realizzazione dell'idrovia Padova-Venezia, economicamente valida in caso di costruzione del porto *off shore* dell'Alto Adriatico, già inserito nella legge obiettivo.

Per la realizzazione dell'opera, che costa circa 250 milioni, molto meno dei danni idraulici degli ultimi tre anni nelle sole provincie di Padova e Vicenza, è possibile anche l'accesso a fondi europei, ma è necessaria un'azione concordata della Regione Veneto e dello Stato.

Nella sua sessione di bilancio per il 2014, la Regione ha stanziato una cifra congrua per il progetto esecutivo. Il consiglio regionale ha approvato anche un ordine del giorno in tal senso. Numerosi Comuni si sono espressi in termini favorevoli con apposite deliberazioni.

Il Governo intende appoggiare la realizzazione di quest'opera, strategica per la sicurezza idraulica di una delle zone più ricche e densamente abitate del nostro Paese?

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere congiuntamente il ministro delle infrastrutture e dei trasporti, onorevole Lupi.

LUPI, *ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. Signora Presidente, ringrazio i senatori interroganti. Cercherò di rispondere puntualmente alle domande che mi sono state poste. La prima questione, tra l'altro fondamentale, è quella legata all'Alta velocità e Alta capacità Napoli-Bari. Più volte, anche in Commissione, ci siamo confrontati, sia in sede di presentazione del programma delle infrastrutture per questo Governo sia durante le audizioni successive, sul rilievo fondamentale che il Governo attribuisce alla realizzazione dell'Alta velocità Napoli-Bari. Anzi, il Governo ha più volte sottolineato che, purtroppo, accade che troppo spesso riteniamo strategiche alcune opere e troppo spesso queste rimangono sulla carta. Questo è uno degli esempi più eclatanti.

È infatti paradossale come, nel momento in cui lo Stato italiano ha deciso di investire sull'Alta velocità collegando tutta la sua dorsale tirrenica, da Torino fino a Battipaglia, e per collegare l'Ovest e l'Est del Paese, abbiamo solo sulla carta, e lì rimane, la realizzazione del collegamento tra la dorsale tirrenica e quella adriatica, fondamentale e strategica non solo perché si colloca nel Sud del Paese, ma proprio perché un Paese che investe sulle infrastrutture e sull'Alta velocità è un Paese unito dalle infrastrutture e dall'Alta velocità.

Sulla Napoli-Bari, per passare dalle parole ai fatti, abbiamo compiuto due azioni. La prima, che il Senato ha approvato ad ampia maggioranza, anzi, all'unanimità, è di destinare ulteriori risorse nella legge di stabilità per la realizzazione della Napoli Bari. Quanto alla seconda azione, poiché non era sufficiente destinare risorse, come il senatore sa, stiamo lavorando per lotti funzionali, e già tante risorse sono state destinate (siamo arrivati a 2 miliardi 980 milioni di euro stanziati a bilancio dello Stato per la realizzazione di quest'opera fondamentale). Il punto è che le risorse sono stanziare, ma i lavori non partono: non partono i lavori per le procedure che giustamente bisogna seguire, per le autorizzazioni in corso e, come è stato sottolineato, là dove i lavori sono stati avviati, non proseguono per l'apertura di contenziosi tra i soggetti realizzatori e le imprese.

In sintesi, la risposta è la seguente: abbiamo istituito una *task force* che deve monitorare, passo dopo passo, settimana dopo settimana, lo stato di avanzamento dei lavori. Il Governo è persino disponibile a far sì che la Napoli-Bari possa essere un esempio di accelerazione straordinaria delle procedure, proprio per permettere di far sì che, anche nel Sud del Paese, un'opera come questa possa essere realizzata in tempi certi.

Per quanto riguarda sempre l'Alta velocità in un'altra parte del Paese, permettetemi di approfittare di questo *question time* anzitutto per esprimere la solidarietà del Governo, ma credo di tutto il Senato, al Sindaco della città di Susa, che oggi è stato minacciato, ancora una volta, nello svolgere la sua funzione di Sindaco, cioè di presidio, di testimonianza e di istituzione sul territorio. (*Applausi dai Gruppi PD, FI-PdL XVII, NCD e LN-Aut e dei senatori Di Biagio e Dalla Zuanna*).



Egli ha ricevuto una lettera di minaccia con dei proiettili, con l'unica colpa di essere Sindaco di Susa e di essere un collaboratore leale dello Stato, a fronte di procedure di coinvolgimento della popolazione e di approvazione di un'opera strategica quale è la Torino-Lione, e quindi, di testimoniare che si può servire lo Stato in questo modo. I criminali ed i violenti vanno isolati, perché sono criminali e violenti. Altro conto è lavorare insieme nel confronto, anche con chi si è opposto all'opera, per verificarne lo stato di avanzamento dei lavori.

Alta velocità o Alta capacità? È molto semplice: l'Italia ha investito perché sul ferro potessero viaggiare sia le persone, che le merci. L'Alta capacità è la possibilità sia di far viaggiare, con l'Alta velocità, le persone, sia di spostare le merci dalla gomma al ferro.

Per quanto riguarda le regole antimafia e la trasparenza massima nella realizzazione, ne avete discusso in Senato e ne abbiamo discusso anche alla Camera dei deputati. Sarà ovviamente compito del Governo vincolare e vigilare che anche le leggi più rigide del nostro Governo, pure in un Trattato internazionale sulle norme di trasparenza, appunto, contro le infiltrazioni mafiose, vengano applicate sulla realizzazione della Torino-Lione.

L'Alta velocità non deve collegare solo l'Est e l'Ovest o solo la dorsale tirrenica con la dorsale adriatica: credo sia fondamentale – è la domanda che mi ha posto il senatore Mancuso – che l'Alta velocità non arrivi solo dove c'è la domanda. L'Alta velocità e le grandi infrastrutture sono anche uno strumento di valorizzazione ed accelerazione della riqualificazione di un territorio e creano la domanda. È ovvio che questo è il compito di un Governo. Le Ferrovie dello Stato sono strumenti di attuazione della politica di un Governo e, quindi, abbiamo detto alle Ferrovie dello Stato che l'Alta velocità deve proseguire da Battipaglia ed arrivare fino al Sud del Paese, fino a Reggio Calabria.

Abbiamo chiesto alle Ferrovie dello Stato e a RFI di fare la progettazione dell'Alta velocità, perché questo è il compito di un Paese che ha il dovere di investire sull'Alta velocità e – contemporaneamente – di riqualificare il trasporto regionale. Infatti, il trasporto regionale locale non può essere nelle condizioni in cui siamo, ma deve avere questo compito. Quindi, da questo punto di vista, stiamo procedendo e ci indirizziamo con molta chiarezza e certezza su questa linea.

Qui si pone la questione dello Stretto di Messina, perché è evidente che, in un disegno unitario del Paese, l'Alta velocità dovrebbe collegare tutto il Paese, compresa la Sicilia. Al di là delle posizioni politiche personali, che ribadisco (nel senso che sono sempre stato d'accordo, in tutte le legislature, per la realizzazione del ponte sullo Stretto, tanto che nei momenti in cui noi eravamo al Governo di questo Paese – penso alla maggioranza di centrodestra – la programmazione e la realizzazione del ponte sullo Stretto erano previsti), c'è però una questione. Oggi l'attuale Governo (ma credo anche il Parlamento) deve tener conto di una legge, che è stata votata dal Parlamento precedente, la quale ha eliminato – per legge, appunto – non solo la previsione della realizzazione del ponte

sullo Stretto, ma anche lo strumento con cui questo ponte si realizzava. Mi riferisco alla società Ponte sullo Stretto di Messina.

Pertanto, sarebbe in ogni caso impossibile, da parte di qualsiasi Governo, procedere alla realizzazione e alla progettazione, se non in presenza di una nuova previsione, non più di indirizzo programmatico, ma legislativa, proprio perché – esplicitamente – è stata prevista, per legge, che quell'opera non si deve realizzare, e anzi si è addirittura sciolta la società come strumento.

Pertanto, su tale tema rimane il parere, ovviamente politico, mio personale e del mio Gruppo per cui il ponte sullo Stretto rimane una importante opera da realizzare a completamento del disegno di infrastrutturazione del Paese. Come Governo, però, non possiamo fare altro in questo momento che procedere nel senso delle altre priorità che ci siamo dati.

Per quanto riguarda la Sicilia, darò alcune risposte puntuali in altro momento. Ora, però, posso dire che, per il completamento della litoranea Licodia-Libertinia, mancano circa 140 milioni. Aggiungo che l'efficientamento della linea ferroviaria siciliana è in ogni caso uno degli *input* che abbiamo dato alle Ferrovie dello Stato: la linea Messina-Catania e il nodo di Catania sono fondamentali sfide per l'ammodernamento di un'area del nostro territorio che è una risorsa dell'intero Paese. Bisogna smettere di ragionare a compartimenti: il problema è della Sicilia, della Puglia così come della Lombardia. Il problema degli investimenti in infrastrutture riguarda l'intero Paese: è una scommessa per l'intero Paese e non possiamo lasciare indietro qualcuno.

Per quanto riguarda la strada statale Aurelia e l'Autostrada tirrenica nell'area grossetana, il Governo ritiene che sussistano tutti i presupposti per proseguire nella realizzazione dell'opera autostradale, che rappresenta oggi l'unica soluzione possibile per risolvere tutte le problematiche della statale Aurelia in termini di sufficienza ed incidentalità.

La questione dei porti è fondamentale. Ci siamo impegnati a presentare, entro la fine del mese di maggio, la riforma complessiva. Stiamo lavorando insieme alla Commissione del Senato per definire un testo complessivo che permetta – come si augura il Governo – un'accelerazione davvero rapida dell'approvazione della riforma nel suo complesso, per quanto riguarda sia la riorganizzazione e la riduzione del numero delle autorità portuali che l'ammodernamento di una legge risalente al 1994.

Sull'idrovia padano-veneta – concludo, Presidente, e le chiedo scusa se le ho rubato più tempo – ha fatto bene il senatore interrogante a ricordare che è competenza della Regione. Dovremo discutere con le Regioni il dodicesimo allegato alle infrastrutture. Se la regione Veneto porrà la questione al Governo, valuteremo insieme ad essa l'inserimento di questo *asset* strategico nel nuovo protocollo dell'intesa di programma della legge obiettivo Veneto-Governo centrale.

PRESIDENTE. Hanno adesso facoltà di replicare gli interroganti, per un minuto ciascuno

RANUCCI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RANUCCI (*PD*). Signora Presidente, mi reputo soddisfatto delle risposte del Ministro.

È importante l'impegno che il Ministro ha preso. Vorrei ricordare che le vere infrastrutturazioni sono date dalle interconnessioni aria, terra mare. Proprio oggi la stampa riporta dell'esistenza di difficoltà con il ferro, in quanto Etihad sta facendo un passo indietro perché non diamo l'interconnessione dell'Alta velocità con Fiumicino.

Dobbiamo sostenere tutti insieme uno sforzo affinché il nostro diventi un Paese assolutamente moderno e tutte le interconnessioni possano funzionare e così riuscire a diventare competitivi nel turismo, nel commercio e nell'industria.

PAGNONCELLI (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAGNONCELLI (*FI-PdL XVII*). Non posso fare altro che rimarcare il fatto che, sul Terzo valico dei Giovi, lei, Ministro, non mi ha fornito una risposta. Spero, quindi, che nel prosieguo o in altra sede mi possa dare una risposta più dettagliata.

SCIBONA (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIBONA (*M5S*). Signor Ministro, mi consenta di mettere in dubbio la logistica degli investimenti statali, essendo inesistente. Se spendiamo 400 milioni di euro per adeguare la linea ferroviaria esistente e poi ne facciamo una nuova o vorremmo farne una nuova, tutto questo non ha senso.

Per di più, nello stesso momento, stiamo realizzando una seconda canna autostradale, e quindi non si capisce dove vada a finire il trasbordo gomma-ferro.

Per quanto riguarda le paure relative alle aperture alla mafia, il Ministro mi rassicura, ma continuo ad avere grossi dubbi, anche perché nel trattato c'è scritto esplicitamente che l'unica normativa applicabile è quella francese.

Mi associo alle sue parole di solidarietà al Sindaco: ci mancherebbe. Non sono assolutamente questi i metodi di opposizione e di lotta, anzi sono sicuramente un fatto negativo, che inficia la bontà della logica dell'opposizione, che è assolutamente giusta.

PRESIDENTE. La invito a concludere, senatore Scibona. Conoscete quali sono i tempi a disposizione.

SCIBONA (*M5S*). Sì, signora Presidente.

Oltretutto ricordo che siamo in campagna elettorale e questo potrebbe anche essere uno dei motivi.

MANCUSO (*NCD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCUSO (*NCD*). Signor Ministro, accolgo con favore il suo impegno per il potenziamento della rete ferroviaria, che ci consentirà anche di riequilibrare il sistema dei trasporti, che in questo momento è a favore del trasporto su strada, con risvolti assolutamente negativi sotto il profilo dell'inquinamento ambientale, del consumo energetico e della sicurezza dei trasportati.

Se parliamo di riequilibrio, è necessario che ci sia anche a livello geografico, in particolare per l'Alta velocità, perché mi sembra ormai inderogabile dotarsi di una progettualità che preveda l'Alta velocità anche al Sud. Visto che non parleremo più del ponte sullo Stretto per un bel po', la Sicilia in particolare ha bisogno di efficientare e ammodernare la rete ferroviaria esistente, che ritengo sia da tutti considerata antiquata e insufficiente... (*Il microfono si disattiva automaticamente*).

PRESIDENTE. Mi dispiace, senatore Mancuso, ma aveva già superato in precedenza il limite temporale.

CERVELLINI (*Misto-SEL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CERVELLINI (*Misto-SEL*). Signor Ministro, mi dichiaro completamente insoddisfatto, in quanto non ha risposto. Tale azzeramento ci risulta infatti assolutamente postumo, nel 2008, ma esso è avvenuto nel 2010. Non ci risulta che i lotti 4, 5B e 7 siano stati stralciati a seguito della conferenza dei servizi, in quanto il concessionario ha preventivamente stralciato il progetto di questi lotti, non essendo riuscito a raggiungere un risultato condiviso.

Inoltre, segnalo che sul progetto pende il ricorso della Provincia di Grosseto e del Comune di Orbetello e c'è la questione critica dei fanghi inquinanti, come risulta dal fermo dei cantieri. In questo senso, rinnovo la richiesta che, almeno su questo, si faccia un passo, ovvero sentire e consultare le popolazioni, che hanno già manifestato la loro totale contrarietà.

CROSIO (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CROSIO (*LN-Aut*). Signora Presidente, la ringrazio, ma il Ministro non mi ha risposto e lei sa che, in psicologia, si ha un trauma psicologico quando ci si vuole dimenticare di qualcosa. Il Ministro conosce benissimo il problema: non so se i problemi derivano da quello che abbiamo visto questa mattina, per cui non si conclude su Alitalia e quant'altro, e dunque il Ministro è terrorizzato. So che si è dimenticato, perché oggi è una giornata molto stressante.

Al Ministro chiedo solo una cosa, ovvero il suo impegno personale, non quello del Governo Renzi, a cui non credo. Per la stima che ho del Ministro, gli chiedo di adoperarsi affinché su questo problema, insieme alla Commissione, ci si possa davvero mettere mano. È un problema gravissimo, il Ministro ne è cosciente e noi lo sappiamo benissimo. Per questo chiedo l'impegno personale del Ministro su tale questione. Se vuole mi può rispondere per iscritto, e la risposta sarà comunque gradita, caro Ministro.

COMPAGNONE (*GAL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COMPAGNONE (*GAL*). Signora Presidente, signor Ministro, sia detto con tutta la stima, ma a questo punto si evince chiaramente che l'Alta velocità non arriverà mai né in Calabria, né in Sicilia. Questo lo si evince dal dibattito, perché è ovvio che senza il ponte sullo Stretto non si potrà fare l'Alta velocità, e quindi l'Alta velocità in Sicilia non arriverà mai. Non penso che un Governo possa andare a realizzare l'Alta velocità solamente in Sicilia, senza che possa essere collegata al resto del Corridoio. Quindi, mi dispiace, ma questa è una sciocchezza, e come al solito saremo presi in giro anche questa volta.

Tra l'altro, basterebbe quanto meno un atto di buona volontà da parte del Governo, come più volte ho chiesto, volto ad aprire un tavolo di dibattito serio con la delegazione siciliana – e non con me, molto modesto senatore – per rivedere i problemi infrastrutturali del Meridione d'Italia. Tra l'altro, c'è un ordine del giorno approvato che riapre il dibattito sul ponte sullo Stretto: un Governo attento avrebbe compreso che la chiusura della società concessionaria per il ponte sullo Stretto di fatto costa al Governo quanto sarebbe costata la realizzazione dell'opera.

DI BIAGIO (*PI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI BIAGIO (*PI*). Signor Ministro, sono soddisfatto della sua risposta, e la ringrazio per le informazioni che ha condiviso con quest'Assemblea, anche rispetto a un tema, come quello della riforma portuale, che è fermo da diversi anni, in riferimento al quale la priorità è quella di superare la

tendenza al conservatorismo che finora ha condizionato la gestione e lo sviluppo di queste infrastrutture.

Ciò che fa particolarmente riflettere è che le potenzialità del Paese, in ragione della sua conformazione geografica, sono molteplici. A queste va ad aggiungersi il carattere altamente strategico di alcuni scali portuali, che però sono oggettivamente limitati sotto il profilo infrastrutturale.

Ci auguriamo, signor Ministro, che quanto da lei evidenziato, che apprezzo e condivido pienamente, possa trovare presto attuazione, e che i veti incrociati e le istanze territoriali possano essere facilmente superati.

DALLA ZUANNA (*SCpI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DALLA ZUANNA (*SCpI*). Signor Ministro, sono parzialmente soddisfatto, nel senso che ho piacere di sapere che c'è la disponibilità di inserire quest'opera importante nella legge obiettivo, però avrei anche piacere che da parte del Governo ci fosse la presa di coscienza che opere di questo genere hanno una valenza non solo locale, ma anche molto più vasta, specialmente in una logica di portualità, di cui si parlava prima, in particolare nell'idea di trasferire, mediante chiatte, i *container* dal porto *off-shore* per arrivare nel cuore della pianura padana. Ciò comporterebbe un indubbio vantaggio ecologico, nonché un vantaggio nell'ottica di contenere traffico ai porti del Nord Europa. Quindi, chi vivrà vedrà: vedremo come questo progetto potrà andare avanti.

PRESIDENTE. Passiamo ora alle interrogazioni riguardanti le iniziative concernenti il trasporto aereo e marittimo, cui risponderà il ministro delle infrastrutture e dei trasporti, onorevole Lupi.

FILIPPI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILIPPI (*PD*). Signor Ministro, le pongo due questioni, la prima delle quali è inerente al trasporto aereo, e alla *vexata quaestio* relativa all'Italia e al fantomatico piano degli aeroporti.

Da giorni organi di stampa, ancora oggi «Il Messaggero» ma anche voci autorevoli sempre più insistenti, sembrano accreditare la presenza fra le presunte richieste di Etihad per l'ingresso in Alitalia, oltre che di una riduzione del debito e di una maggiorazione degli esuberi, anche della modifica sostanziale dell'assetto dei nostri scali, con una dotazione infrastrutturale oggi indisponibile. Si parla di trasformare l'*hub* di Malpensa in uno scalo *cargo*, riconsegnando Linate al suo originario ruolo passeggeri, e di collegare con l'Alta velocità lo scalo di Fiumicino.

Le chiedo, signor Ministro, di sapere se queste indiscrezioni corrispondano al vero, e comunque sia quali siano le intenzioni del Governo al riguardo, indipendentemente dalle richieste di Etihad. Le chiedo, infine,

ancora una volta, Ministro, quando intende consegnare alle competenti Commissioni parlamentari il piano degli aeroporti, che da quattro anni ormai non giace nei cassetti, ma senza quiete viene agito sui tavoli ministeriali, e non solo su quei tavoli.

Un piano è uno strumento; non è la tavola della legge scritta sulla pietra imperitura; è persino naturale, quindi, che, in ragione di specifiche condizioni, conosca aggiornamenti e modifiche funzionali anche a cogliere occasioni e opportunità. Ma, come per le tavole della legge, deve conoscere una sua evidenza pubblica, altrimenti rischia di trasformarsi, come sembra da mesi, in un improprio strumento di contrattazione: ieri per la lunghezza e l'abilitazione di una pista per ingraziarsi un magnate argentino; domani, magari, per un cambio di destinazione mica da poco e non certo di uno scalo qualsiasi.

La seconda questione è praticamente un *flash*: riguarda la riforma dell'ordinamento portuale nel suo aspetto forse più saliente e innovativo. Mi riferisco all'integrazione portuale e logistica: la riforma portuale 2.0, come la definisco. Al riguardo, se lo ritiene, ci può precisare le sue intenzioni su come intenda... (*Il microfono si disattiva automaticamente*).

PRESIDENTE. La prego, senatore Filippi, faccia velocemente la sua domanda.

FILIPPI (*PD*). ...che si sta registrando tra un'ipotesi di costruzione di sistemi logistici con un approccio dal basso, di tipo *bottom-up*, secondo la logica di strutture a geometria variabile in grado di sviluppare progetti di partenariato pubblico-privato, corrispondenti alle effettive finalità logistiche...

PRESIDENTE. La domanda, la prego.

FILIPPI (*PD*). ...e il concetto di distretto logistico che ancora nel DEF viene riproposto secondo logiche invece più dirigistiche che già poca fortuna hanno conosciuto per quanto riguarda i distretti industriali.

Mi scuso, Presidente, per aver rubato più tempo di quello che mi spettava.

PAGNONCELLI (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAGNONCELLI (*FI-PdL XVII*). Signor Ministro, il suo piano aeroporti sembra essere piuttosto selettivo, soprattutto per il Nord Ovest, dove il piano opera una selezione drastica rispetto al piano Passera del febbraio 2012 (sostanzialmente mai approvato): un solo aeroporto strategico nell'area Nord-Occidentale (Malpensa), mentre Torino e Linate, che sono parte del *core network*, ne restano esclusi, così come Genova e Bergamo. Una scelta che risponde a una logica assai ferrea: la divisione

dell'Italia in dieci zone e, per ciascuna zona, un solo aeroporto strategico più vari aeroporti «di interesse nazionale».

Oltre a Malpensa, in questo primo livello degli scali strategici ci sono: Venezia Bologna, Fiumicino, Napoli, Bari, Lamezia, Catania per la Sicilia orientale e Palermo per la Sicilia occidentale.

C'è un undicesimo scalo individuato come «strategico» ed è anche l'unica eccezione alla regola di uno scalo strategico per ogni zona: è Firenze-Pisa, che il piano ammette a questo rango principale solo «a condizione che si realizzi la gestione unica», cioè la «piena integrazione societaria e industriale». L'eccezione viene motivata «in considerazione delle caratteristiche morfologiche del territorio e della dimensione degli scali».

La classificazione degli aeroporti gioca un ruolo fondamentale per il nostro Paese poiché, in questo momento di grave e perdurante crisi economica, a seconda delle scelte compiute dal Governo si può influire positivamente o negativamente su più settori quali turismo, *business*, commercio.

A questo proposito, onorevole Ministro, si chiede di conoscere quali siano stati i reali criteri utilizzati per detta classificazione, considerato che, ad esempio, per quanto riguarda l'area identificata come Nord-Ovest, il secondo, il terzo e il quarto posto in termini di traffico passeggeri nazionale sono occupati da aeroporti della Lombardia (rispettivamente Malpensa, Linate ed Orio al Serio) e di questi solo il primo è stato elevato ad aeroporto strategico, mentre gli altri, in costante crescita, sono stati relegati ad aeroporti d'interesse secondario. Al contempo, per quanto riguarda l'area identificata come Centro-Nord, nascondendosi dietro criteri meramente morfologici, tre scali (Bologna, Pisa e Firenze, sono a gestione unica) sono stati elevati ad aeroporti strategici, sebbene risultino essere rispettivamente al sesto, tredicesimo e diciannovesimo posto, sempre in termini di traffico passeggeri nazionale.

CIOFFI (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIOFFI (M5S). Signor Ministro, visto che lei è candidato alle elezioni europee, vorrei sapere se, nel caso in cui venga eletto, possiamo continuare a parlare con lei come Ministro o dobbiamo parlare con il prossimo Ministro.

PRESIDENTE. La domanda riguarderebbe l'ordine dei lavori.

CIOFFI (M5S). È, però, una premessa fondamentale, a mio parere.

Vorrei tornare sulla riforma portuale. Ci sono punti importanti dei quali stiamo discutendo in Commissione, e il Ministro lo sa. Vorrei sapere, visto che ci ha detto, anche prima, che volete accorpate e proporre una parte degli interventi come Governo, cosa ne pensa dell'ipotesi di nominare i presidenti delle autorità portuali con concorso.



Le chiedo, inoltre, se, quando parliamo di autonomia finanziaria, vogliamo fare una reale autonomia finanziaria e se, invece di utilizzare i soldi dell'IVA, che rientrano nella fiscalità generale, si pensa di liberalizzare le tasse aeroportuali o di imporre tasse di scopo per realizzare le infrastrutture. Altrimenti non facciamo una reale autonomia finanziaria.

Dal punto di vista del sistema portuale, inoltre, i due *tunnel* che la Svizzera sta realizzando sul Gottardo, hanno collegato direttamente Milano con Rotterdam. Siamo, quindi, in estremo ritardo su questo fronte, anche perché la Svizzera – se ho ben capito – ci regala 250 milioni di euro per collegare il *tunnel* con Milano e con Novara. Siamo in una situazione strana e assurda, per la quale siamo sempre in ritardo.

Vorrei capire come intendiamo affrontare questo problema. È ancora pensabile parlare di realizzare l'asse Palermo-Berlino senza considerare che, magari, potremmo più utilmente utilizzare i porti, come Livorno o Genova?

Accadono, poi, cose strane. Parliamo di accorpare autorità portuali. Faccio l'esempio della realtà che conosco meglio: Napoli e Salerno. Quella di Salerno è una piccola autorità portuale che, però, funziona bene, mentre Napoli funziona una schifezza, ma deve spendere 650 milioni di euro. *(Il microfono si disattiva automaticamente)*.

PRESIDENTE. Concluda, senatore. Sapete bene che al Ministro possono essere rivolte solo domande.

CIOFFI (M5S). Vorrei capire come accorpiano una piccola autorità efficiente con un'altra autorità inefficiente. Come facciamo a fare queste cose?

MANCUSO (NCD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCUSO (NCD). Signora Presidente, signor Ministro, a mio modo di vedere, la Provincia di Messina è quella che riveste maggiore interesse turistico nel Sud Italia, per la presenza della costa ionica, di Taormina, delle Isole Eolie, della regione dei Nebrodi, che ha grande valenza paesaggistica e naturalistica, fino a Cefalù e così via. Questo territorio è difficile da raggiungere ed è marginale rispetto alle grandi direttrici viarie; vive principalmente di turismo e necessita, quindi, di un potenziamento delle vie di comunicazione per un definitivo decollo sul piano dello sviluppo economico ed occupazionale.

Si impone – secondo me ne abbiamo la necessità – la presenza di uno scalo aeroportuale nel territorio della Provincia di Messina, peraltro già individuato con studi di fattibilità fra i Comuni di Milazzo, di Barcellona Pozzo di Gotto e il piccolo Comune di Torrenova, nel cuore dei Nebrodi. Il bacino di utenza della struttura includerebbe quasi 800.000 residenti, compresi i poli turistici delle isole e di Cefalù.

Al momento attuale gli abitanti del comprensorio di Messina si servono dello scalo di «Fontanarossa»; alcuni di quello di Reggio Calabria, con tutti i disagi dovuti al trasbordo; altri, ancora, si servono dello scalo di Palermo. Tutte soluzioni che impongono ore ed ore di percorrenza sull'autostrada, con aggravio di costi e tempi.

Le chiedo, signor Ministro, se non ritenga opportuno intervenire, preso nota di tale situazione, con atti di competenza, per sostenere un progetto che veda, dopo tanti anni di attesa, la nascita dell'aeroporto di Torrenova-Milazzo-Barcellona, dando opportunità alla Provincia di Messina di assumere un ruolo centrale – quale merita – e consentire a quella zona l'apertura di nuove opportunità di sviluppo economico e turistico, sviluppo che gioverebbe a tutta l'Isola.

In alternativa, signor Ministro, sarebbe indispensabile prendere in considerazione la realizzazione di un collegamento viario veloce tra la costa settentrionale della Sicilia, fronte Isole Eolie, e l'aeroporto di Catania «Fontanarossa».

CERVELLINI (*Misto-SEL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CERVELLINI (*Misto-SEL*). Signor Ministro, in questi giorni è apparsa sulla stampa la notizia del suo incontro con Etihad, con cui nelle scorse ore è saltata la trattativa.

Le chiediamo perciò quale sia l'orientamento del Governo e se il Governo sia a conoscenza del fatto che Etihad intenda investire nell'ampliamento della flotta e delle rotte, soprattutto intercontinentali, e quali funzioni intenda assegnare ai maggiori aeroporti italiani. Le chiediamo, soprattutto, se il Governo sia a conoscenza di quale funzione strategica Etihad voglia riservare all'aeroporto di Fiumicino, se abbia intenzione di sviluppare e di promuovere iniziative concrete per far divenire Alitalia e l'Italia una sorta di piattaforma al centro del Mediterraneo per i mercati asiatici e quelli nordafricani, ancora, se voglia promuovere il settore *cargo* della compagnia rivolto, in particolare, ai mercati emergenti.

Infine, vorremmo conoscere la sua posizione e quella del Governo sulla costruzione della quarta e quinta pista dell'aeroporto di Fiumicino, su cui c'è già la contrarietà, oltre che delle popolazioni e dei comitati locali, dello stesso Comune di Fiumicino e della Regione Lazio.

Vorremo sapere inoltre se lei è a conoscenza – o se si tratta di indiscrezioni – del fatto che Aeroporti di Roma sta ricostruendo in questo periodo il proprio assetto societario, mettendo in atto una politica di riacquisizione di settori che nel corso degli ultimi anni aveva invece dismesso. A preoccuparci è la sorte di tanti lavoratori e delle loro famiglie, già vessati dal comportamento di una società che continua, solo per ragioni economiche, a contrarre appalti addirittura al di sotto del costo orario sindacale dei lavoratori.

CANDIANI (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANDIANI (*LN-Aut*). Signor Ministro, l'interrogazione che le rivolgiamo riguarda le notizie di queste ore circa i rapporti – già ricordati – tra Etihad, il Governo e Alitalia. Certamente questa non è cosa da poco, se pensiamo a quelli che possono essere poi gli influssi sul sistema aeroportuale nazionale.

Malpensa è per «Expo 2015» una risorsa importante. Il fatto che ci possano essere delle scelte che vanno invece a posizionare sul territorio dei vettori, liberalizzando – com'è stato anche già evidenziato dagli organi di stampa – *slot* su Linate, piuttosto che su altri aeroporti, semplicemente accondiscendendo in questo caso all'investitore estero, non fa né l'interesse della compagnia di bandiera – o di quello che ne resta – e certamente neppure di quello che è il più grosso bacino di utenza aeroportuale del Paese.

Troppo spesso si parla di frammentazione. Non vorremo che questo fosse un sistema costruito un po' su quello che è stato il modello della costruzione delle Città metropolitane, quindi con tanti piccoli aeroporti sparsi qua e là, senza considerare che Malpensa nasce per essere *hub*, nasce per un territorio, che non è quello della Provincia di Varese o quello lombardo, ma quello dell'intero Paese e, soprattutto, che Malpensa rispetto a «Expo 2015» è l'unica vera risorsa a disposizione.

Su questo abbiamo bisogno di garanzie e di conoscere qual è l'indirizzo del Governo: ne ha bisogno il territorio e ne hanno bisogno gli investitori. Se oggi si pensa, attraverso Etihad o i vettori che con essa collaborano nell'Unione europea, di poter trasportare le persone su Linate e di fargli poi attraversare la città di Milano con un piccolo bus come avviene oggi – tanto più che il Comune di Milano è in ritardo nella realizzazione delle infrastrutture – inganniamo noi stessi. Si svende quello che resta della compagnia di bandiera, probabilmente per accontentare gli azionisti che partecipano oggi all'assetto societario, ma sicuramente si affossa quella grande opportunità che in Lombardia può rappresentare invece una risorsa per l'intero Paese.

DI BIAGIO (*PI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI BIAGIO (*PI*). Signora Presidente, signor Ministro, qualche mese fa è emersa a livello mediatico la questione relativa all'ampliamento della flotta regionale Alitalia. Nello specifico, ricordiamo che nel 2010 Alitalia ha manifestato la necessità di ampliare la flotta regionale prendendo in considerazione le proposte di tre compagnie aeree. Tra il 2011 e il 2012 ha preso in *leasing* 20 nuovi aerei regionali della compagnia brasiliana Embraer, completando l'operazione d'acquisto iniziata nel 2010.

Ricordiamo, però, che tra le proposte vi era quella dei *superjet* di Alenia-Finmeccanica, più competitivi, ma in riferimento ai quali si temeva un rallentamento nei tempi di consegna. Per far fronte a questo limite, Alenia propose di fornire in *leasing*, per tutta la durata del tempo della suddetta consegna, veicoli di livello superiore a quelli richiesti, come gli Airbus. Malgrado quest'offerta ed il fatto che i *superjet* fossero più economici rispetto agli aerei brasiliani, si preferì optare per l'offerta di Embraer.

Chiedo quindi a lei, signor Ministro, se può fornirci chiarimenti circa le ragioni che hanno portato i vertici di Alitalia a non accogliere l'offerta proposta da Alenia, apparentemente più vantaggiosa, in favore di una compagnia estera.

PRESIDENTE. Ha facoltà di rispondere congiuntamente il ministro delle infrastrutture e dei trasporti, onorevole Lupi.

LUPI, *ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. Signora Presidente, mi permetta innanzitutto di scusarmi per non aver risposto precedentemente, per mancanza di tempo, a due colleghi senatori che avevano posto la questione sul Terzo Valico e sulla Variante di Valico.

Le due questioni – o meglio, i due macroargomenti – che sono state poste in questa seconda tornata di *question time* riguardano, da una parte, il Piano nazionale degli aeroporti e, ovviamente, il tema sempre attuale della compagnia di bandiera, e dall'altra, la nuova riforma portuale – cui avevo già iniziato ad accennare nella mia precedente risposta al senatore Di Biagio – e quindi quella che il senatore Filippi chiama «la riforma portuale 2.0».

Inizierò dunque dal Piano nazionale degli aeroporti, per poi affrontare la questione di Alitalia e quindi passare al tema della riforma dei porti. Sul Piano nazionale degli aeroporti, come ho detto sin dall'inizio dell'insediamento del Governo, ritengo che un Governo si debba assolutamente dotare di uno strumento non solo di indirizzo, ma anche normativo che definisca un piano nazionale complessivo di sviluppo del sistema aeroportuale italiano, per permettere poi al mercato di entrare, lavorare e investire riguardo alle priorità che un Paese si dà in uno dei settori strategici come quello del trasporto aereo, per un grande Paese industriale come l'Italia.

Il precedente Governo aveva presentato un atto d'indirizzo, approvato semplicemente dal Consiglio dei ministri, senza neanche passare attraverso il parere della Conferenza Stato-Regioni. Noi abbiamo voluto presentare invece un Piano nazionale degli aeroporti, che sarà emanato con un decreto del Presidente della Repubblica, quindi un atto normativo vincolante. Per far questo, abbiamo condotto una prima trattativa di massima, i cui elementi ha ricordato anche il senatore Pagnoncelli; più volte il senatore Filippi e la Commissione tutta ci hanno giustamente richiesto di presentare il piano complessivo; ho chiesto l'iscrizione al Consiglio dei Ministri nelle prossime sedute per l'approvazione del Piano nazionale degli aeroporti, che è un documento complessivo. Inizierà quindi l'*iter* for-

male per recepire i pareri della Conferenza Stato-Regioni, della Conferenza Stato-Città e delle Commissioni di Senato e Camera, con un approfondito confronto ed un approfondito dibattito.

Prima di passare all'Alitalia, ricordo che il principio fondamentale è uno: abbiamo bisogno di razionalizzare, di fare scelte strategiche e di dare vocazioni e regole chiare.

Non modificheremo la legge, quindi non sarà penalizzato nessuno: vi sono aeroporti d'interesse nazionale che erano previsti dal piano Passera e che, proprio per il loro interesse nazionale, attingono alle risorse ed ai finanziamenti previsti dalla legge. Passera ne identificava 37, all'interno dei quali abbiamo deciso – senza declassarne alcuno – di individuarne 11 strategici, che facciano riferimento e sistema, avendo finalmente il coraggio di dire che non possono continuare a coesistere senza dialogare tra loro quattro o cinque aeroporti in un'intera Regione o in un'area strategica complessiva. Discuteremo di questo e ci confronteremo per recepire le osservazioni che ne deriveranno.

Per quanto riguarda la questione Alitalia, dico con molta chiarezza e senza fare demagogia su una cosa che è fondamentale per il nostro Paese, che la compagnia di bandiera dal 2008 è un'azienda privata. La compagnia di bandiera Alitalia, che noi riteniamo essere, anche da azienda privata, un *asset* strategico del nostro Paese, nel novembre dello scorso anno rischiava l'ennesima chiusura e fallimento. Come Governo abbiamo deciso di non mettere ulteriormente mano al portafoglio dei cittadini, di mettere risorse dello Stato per ripianare quei debiti, ma di chiedere agli investitori privati di ricredere in quella azienda e di fare investimenti.

Si è proceduto ad una ricapitalizzazione da parte dei privati in quella campagna di bandiera e abbiamo detto che occorre che il Governo, per quanto di sua competenza, individuasse un *partner* strategico internazionale per rilanciare e fare diventare gli aeroporti italiani e la nostra compagnia di bandiera un grande *player* non regionale, come si stava trasformando, ma internazionale. L'ipotetico accordo con Etihad è visto dal Governo come positivo proprio perché è complementare al disegno strategico di far tornare l'Italia al centro del mercato mondiale. Non c'è la penalizzazione. L'amministratore delegato di Etihad è venuto dal Presidente del Consiglio la settimana scorsa ed è venuto dal Ministro dei trasporti il giorno dopo per presentare le linee generali di un piano industriale che non prevede la penalizzazione né di Malpensa né del sistema aeroportuale, per quanto è stato proposto al Ministro e al Presidente del Consiglio. Ovviamente noi potremo esprimerci solo dopo che l'accordo tra le due aziende private sarà avvenuto e, come ci era stato preannunciato, dietro la presentazione di una lettera di intenti con delle condizioni e una risposta da parte del consiglio d'amministrazione di un'azienda privata.

Ci risulta che ieri sera sia arrivata una lettera da parte di Etihad che pone alcune condizioni cui i privati devono rispondere. Nel momento in cui ci sarà o meno questa risposta, sarà compito del Governo verificare i contenuti di questi accordi con riferimento alle sue competenze, che non possono che essere quelle del piano industriale, dello sviluppo strate-

gico e del piano occupazionale. Queste sono le competenze di un Governo. Noi non seguiamo indiscrezioni; diamo consigli anche a coloro che oggi parlano della penalizzazione di Malpensa e Linate, di iniziare a riflettere se le scelte strategiche anche in quegli aeroporti sono state fatte o se non si è scaricato su altri il problema o la mancanza di coraggio di fare delle scelte. Noi aspetteremo per giudicare e confrontarci nel momento in cui non le indiscrezioni ma, se l'accordo andrà avanti, il piano industriale sarà presentato. Valuteremo se risponderà ai criteri che il Governo ha comunicato anche all'amministratore delegato di Etihad oppure no.

Per quanto riguarda invece il tema dei porti, che è fondamentale e strategico, ribadisco che la riforma portuale deve prevedere un impianto generale complessivo: non può essere solo una riforma di riorganizzazione fondamentale del sistema delle autorità portuali. Lo abbiamo detto: il Governo ritiene che 24 autorità portuali siano troppe, ma ritiene altresì che bisogna iniziare, come negli aeroporti, a ragionare non su piccolo, medio o grande, ma sull'integrazione. Non è accettabile che nel nostro Paese la concorrenza non si faccia al mondo, ma la si faccia tra porti distanti 100 chilometri tra loro.

Bisogna iniziare a fare un programma degli investimenti strategico nazionale, che vede nelle autorità portuali lo strumento d'attuazione e ovviamente di indirizzo, che preveda investimenti dello Stato nelle infrastrutture di collegamento tra le strutture portuali e gli interporti, gli aeroporti e le ferrovie, finalmente un'integrazione della vocazione portuale, che era quella fondamentale, con la vocazione logistica per iniziare finalmente a ragionare su pianificazioni di area vasta.

Il principio non è quello del dirigismo – perché non c'è nulla che si cala dall'alto, in quanto il porto si innesta in un territorio – ma è quello del coordinamento.

Per quanto riguarda l'autonomia finanziaria, è evidente che si tratta di un tema fondamentale; noi, però, possiamo chiedere l'autonomia finanziaria solo a fronte di una coraggiosa riorganizzazione del sistema portuale, delle autorità portuali e della programmazione che deve avvenire. Altrimenti si effettuano investimenti. Per quanto riguarda i piani industriali esistenti, sottolineo che, rispetto agli aeroporti, è vero che al Nord del Paese ve ne sono alcuni, come quelli di Linate e di Bergamo, molto importanti, ma è altrettanto vero che vi sono aeroporti che svolgono una funzione strategica anche al Sud dell'Italia. Dobbiamo iniziare a ragionare in questo modo.

Allora, non si tratta di imporre la riforma dall'alto, ma di integrare le esigenze del Governo con il confronto avvenuto in Commissione, in Senato, e di individuare la strada migliore stabilendo tempi certi.

Per quanto riguarda la questione posta dal senatore Di Biagio, mi permetterei di aggiornare per iscritto lo stesso senatore, considerato che essa è molto puntuale, rientrando ovviamente nei piani strategici dell'azienda Alitalia.

PRESIDENTE. Hanno adesso facoltà di replicare gli interroganti, per un minuto ciascuno.

FILIPPI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILIPPI (*PD*). Signora Presidente, mi ritengo parzialmente soddisfatto. Per certi aspetti, lo sono molto e mi riferisco in modo particolare alla riforma portuale: le ultime precisazioni fornite dal ministro Lupi sono sicuramente di conforto, rispetto alla necessità di costruire sistemi integrati tra loro, prevedendo ovviamente una costruzione dal basso. Sono d'accordo anche sull'impostazione, per quanto concerne il piano degli aeroporti, di un atto normativo vincolante rispetto ad un atto di indirizzo. Vi è solo la necessità di fare prima possibile perché altrimenti lo strumento, anziché essere normativo e comunque di indirizzo, rischia di essere uno strumento di contrattazione (cosa che non andrebbe bene).

Purtroppo sono meno soddisfatto della risposta fornita alla questione che mi rendo conto è quella più delicata, ancora fondata su indiscrezioni e sulla delicatezza di una compagnia di bandiera che non è più pubblica. Vi è però la consapevolezza che i nostri *asset*, prima ancora delle compagnie di bandiera presunte o no, sono indubbiamente i nostri scali. Riguardo alla tipologia e alla vocazione e allo sviluppo... (*Il microfono si disattiva automaticamente*).

PAGNONCELLI (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAGNONCELLI (*FI-PdL XVII*). Signor Ministro, mi ritengo anch'io parzialmente soddisfatto, anche perché lei ci ha testé riferito che il provvedimento passerà anche all'esame della Commissione, dove avremo modo di confrontarci e di valutarne le debite conseguenze.

CIOFFI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIOFFI (*M5S*). Sono parzialmente insoddisfatto della risposta. A parte la battuta, il ministro Lupi ha affermato la necessità di coordinamento: io ritengo sia giusto e che occorra un coordinamento; tuttavia, se facciamo un investimento su una infrastruttura portuale e lo Stato continua sempre a finanziare, può accadere che l'efficienza si perda per strada. L'autonomia finanziaria darebbe questa visione. Ripeto, non si discute sull'esigenza di un coordinamento e di agire in connessione. Dobbiamo, però, stare attenti perché si rischia di inserire una cellula buona

in un corpo malato: in quel caso, non guarisce il corpo malato, ma muore la cellula buona.

MANCUSO (*NCD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCUSO (*NCD*). La mia era una domanda puntuale e, quindi, magari mi riservo di chiedere una risposta scritta successivamente, anche se una risposta indiretta mi è stata data parlando del piano aeroportuale.

Utilizzo i pochi secondi che ho a disposizione per ribadire il valore di un territorio – parlo sempre, e mi scuso se sono ripetitivo, dei Nebrodi e delle isole Eolie – che ha straordinarie potenzialità, ma purtroppo sacrificate dalla marginalità e dalla lontananza rispetto agli scali aeroportuali.

Le opportunità per questo territorio rischiano di restare inespresse, se non assumiamo provvedimenti seri sul miglioramento della viabilità.

Chiedo dunque al ministro Lupi che tenga bene in mente eventualmente l'ipotesi di un collegamento viario tra questa zona e l'aeroporto di Fontanarossa.

CERVELLINI (*Misto-SEL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CERVELLINI (*Misto-SEL*). Signora Presidente, mi dichiaro insoddisfatto e preoccupato.

È un Governo curioso questo che mette la velocità come valore assoluto quando si parla di Costituzione e la lentezza quando si parla di questioni di trasporto. In particolare, vi è poi il paradosso di tutta la vicenda strategica della questione dei trasporti aerei.

Il Piano nazionale degli aeroporti, va bene. Ma intanto il privato (quella di Alitalia è stata definita una situazione privata e strategica), sia il vecchio che il nuovo, finora ha dato il peggio di sé e ci ha messo nelle condizioni di dover pubblicamente riparare e cercare di tenere botta.

Credo che mai come su questo terreno adesso, ora, subito, il Governo debba battere un colpo finché può farlo, altrimenti... (*Il microfono si disattiva automaticamente*).

CANDIANI (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANDIANI (*LN-Aut*). Mi spiace per il Ministro, ma evidentemente questa è l'ondata dei non soddisfatti.

Certamente non possiamo esserlo per l'approssimazione delle sue risposte, che non danno alcuna garanzia in merito al futuro del più grosso



investimento aeroportuale fatto in Italia che è Malpensa e soprattutto riguardo a Expo.

Non è una questione di campanile o una questione regionale. È una scelta sbagliata continuare ad investire e a rincorrere Alitalia (un vettore), anziché dare il giusto peso agli investimenti fatti, quindi alle infrastrutture.

Si devono fare scelte che tengano conto non degli interessi dei finanziatori, o dell'interesse finanziario che sta dietro ad Etihad piuttosto che dei capitani coraggiosi, che poi si è visto cosa hanno fatto. Hanno fatto gettare una grande quantità di soldi vincolandoci tutti ad interessi che non sono quelli del territorio, che ha bisogno di un trasporto sicuro.

Su questo, onorevole Ministro, chiediamo il suo impegno in maniera più forte e sicura.

DI BIAGIO (PI). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI BIAGIO (PI). La ringrazio, onorevole Ministro, per quanto non ha potuto evidenziare in merito alle scelte di Alitalia.

In effetti, è comprensibile che vi possano essere delle specifiche ragioni di opportunità in merito alla scelta di un'opzione commerciale rispetto ad un'altra. Ma ritengo che sia altrettanto comprensibile che le istituzioni competenti forniscano quelle informazioni, quei chiarimenti necessari affinché si evitino le inesorabili speculazioni mediatiche che spesso accompagnano le notizie connesse alla gestione di Alitalia.

Al di là di questi aspetti, ci auguriamo che nelle prossime occasioni l'industria italiana possa essere maggiormente valorizzata, soprattutto in una congiuntura economica tanto complessa.

Voglio cogliere l'occasione per esprimerle l'auspicio che la trattativa di queste ore con Etihad possa risolversi positivamente per le parti coinvolte. A tal riguardo confido nel suo ottimo lavoro, di cui mi ritengo realmente soddisfatto.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata (*question time*) all'ordine del giorno è così esaurito.

Ringrazio il ministro Lupi per la sua disponibilità e tutti gli interroganti.

### **Calendario dei lavori dell'Assemblea, variazioni**

PRESIDENTE. Comunico che è pervenuta da parte del prescritto numero di Senatori la richiesta – ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento – di remissione all'Assemblea del parere favorevole espresso dalla 1ª Commissione permanente in ordine alla sussistenza dei presupposti di necessità ed urgenza del decreto-legge 6 marzo 2014, n. 16, recante di-

sposizioni urgenti in materia di finanza locale, nonché misure volte a garantire la funzionalità dei servizi svolti nelle istituzioni scolastiche.

Ai sensi della richiamata disposizione regolamentare la deliberazione dell'Assemblea deve avvenire entro cinque giorni dalla richiesta. Pertanto, il Senato tornerà a riunirsi martedì 22 aprile, alle ore 17, con all'ordine del giorno la predetta deliberazione.

### **Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### **Ordine del giorno per la seduta di martedì 22 aprile 2014**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 22 aprile, alle ore 17, con l'ordine del giorno testé comunicato:

Deliberazione sul parere espresso dalla 1<sup>a</sup> Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento, in ordine al disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 marzo 2014, n. 16, recante disposizioni urgenti in materia di finanza locale, nonché misure volte a garantire la funzionalità dei servizi svolti nelle istituzioni scolastiche (1450) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 17,18).

Allegato ACOMUNICAZIONI DEL GOVERNO SULLA RELAZIONE DI CUI  
ALL'ARTICOLO 6 DELLA LEGGE 24 DICEMBRE 2012, N. 243**PROPOSTE DI RISOLUZIONE NN. 1, 2 E 3**

(6-00047) n. 1 (17 aprile 2014)

CALDEROLI

**V. testo 2**

Il Senato,

udite le comunicazioni del Governo,

nonostante le ritenga in contrasto con l'articolo 81 della Costituzione e con la legge costituzionale 20 aprile 2012, n. 1, per come sono ancora vigenti;

nonostante il Documento di economia e finanza presentato violi la legge n. 243 del 2012 poiché:

*a)* si ricorre all'indebitamento per eventi asseritamente straordinari che erano invece ampiamente prevedibili e previsti dallo Stato;

*b)* la Commissione europea non è stata sentita prima dell'avvio della procedura di ricorso all'indebitamento e della relativa richiesta di autorizzazione alle Camere, come prevede la normativa ancora vigente, ma da pochi giorni è stata solo informata;

*c)* non sono indicate la misura e la durata dello scostamento;

*d)* non è previsto il piano di rientro, in quanto non viene definita alcuna misura concreta di attuazione;

*e)* nel DEF si prevedono sia gli obiettivi programmatici sia la loro contestuale violazione;

*f)* è chiaro che l'aumento del debito serve per coprire misure non strutturali;

*g)* si determinano i presupposti per una nuova procedura di infrazione da parte dell'Unione europea;

*h)* sarà necessaria una manovra correttiva già nel 2015,

approva la predetta Relazione e autorizza il Governo, ai sensi dell'articolo 6, comma 3, della legge 24 dicembre 2012, n. 243, a dare puntuale attuazione alle misure in essa indicate.

(6-00047) n. 1 (testo 2) (17 aprile 2014)

CALDEROLI

**Approvata (\*)**

Il Senato,

udite le comunicazioni del Governo,

approva la predetta Relazione e autorizza il Governo, ai sensi dell'articolo 6, comma 3, della legge 24 dicembre 2012, n. 243, a dare puntuale attuazione alle misure in essa indicate.

---

(\*) Votata congiuntamente alla risoluzione (6-00048) n. 2 (testo 2).

(6-00048) n. 2 (17 aprile 2014)

ZANDA, SACCONI, ZELLER, ROMANO, SUSTA

**V. testo 2**

Il Senato,

sentite le comunicazioni odierne del Governo,

considerato che il Governo, sentita la Commissione europea, ha presentato, nella Sezione I, Capitolo III del DEF 2014, la Relazione di cui all'articolo 6, comma 3, della legge n. 243 del 2012,

approva la predetta Relazione e autorizza il Governo, ai sensi dell'articolo 6, comma 3, della legge 24 dicembre 2012, n. 243, a dare puntuale attuazione alle misure in essa indicate.

(6-00048) n. 2 (testo 2) (17 aprile 2014)

ZANDA, SACCONI, ZELLER, ROMANO, SUSTA

**Approvata (\*)**

Il Senato,

udite le comunicazioni del Governo,

approva la predetta Relazione e autorizza il Governo, ai sensi dell'articolo 6, comma 3, della legge 24 dicembre 2012, n. 243, a dare puntuale attuazione alle misure in essa indicate.

---

(\*) Votata congiuntamente alla risoluzione (6-00047) n. 1 (testo 2).

(6-00049) n. 3 (17 aprile 2014)

BERTOROTTA, BULGARELLI, LEZZI, MANGILI, BUCCARELLA, AIROLA, BLUNDO, BOTTICI, CAPPELLETTI, CASTALDI, CATALFO, CIAMPOLILLO, CIOFFI, COTTI, CRIMI, DE PIETRO, DONNO, ENDRIZZI, FATTORI, FUCSIA, GAETTI, GIARRUSSO, GIROTTO, LUCIDI, MARTELLI, MARTON, MOLINARI, MONTEVECCHI, MORONESE, MORRA, NUGNES, PAGLINI, PETROCELLI, PUGLIA, SANTANGELO, SCIBONA, SERRA, SIMEONI, TAVERNA, VACCIANO

### **Respinta**

Il Senato,

premessi che:

– in data 9 aprile 2014 il Governo ha presentato il Documento di Economia e Finanza (DEF), ai sensi dell'art. 7, comma 2, lettera a) 10 della legge 31 dicembre 2009, n. 196, e successive modificazioni;

– nella sezione I capitolo I, Quadro complessivo e obiettivi di politica economica, a pagina 22, il DEF introduce l'intento di un posticipo dell'obiettivo di pareggio di bilancio al 2016, con l'annessa volontà di richiesta alla Commissione Europea dell'autorizzazione allo scostamento degli obiettivi programmatici;

– nella sezione III, Relazione al Parlamento sull'indebitamento netto e debito pubblico, a pagina 35, ribadisce la volontà di scostamento e fonda la sua relazione e le sue proiezioni economiche su tale presupposto;

– in tal senso quindi il Governo ha notificato solo il 16 aprile, alla Commissione Europea una «specificata richiesta di autorizzazione in cui sia indicata l'entità e la durata dello scostamento nonché sia definito un piano di rientro che permetta di convergere verso l'obiettivo di medio periodo»;

– dall'analisi del punto 1 della sezione III si ricava che le previsioni e le evoluzioni economiche si basano sulla riferita volontà espressa di scostarsi dai parametri imposti dal «Trattato sulla stabilità, il coordinamento e la governance nella Unione Economica e Monetaria», ratificato con legge 243 del 24 dicembre 2012 ed inserito, benché non richiesto in modo vincolante, a rango di norma costituzionale.

Considerato che:

– le proiezioni economiche del DEF 2014, si fondano sullo scostamento dai parametri imposti dal trattato sovracitato;

– inoltre tale intenzione è confermata dalla dichiarazione del 15 Aprile 2014 del Ministro dell'Economia Padoan davanti le commissioni Bilancio di Camera e Senato; nel corso delle audizioni sul DEF, il governo ha reso noto che si è avviata la procedura per la richiesta formale per l'autorizzazione della Commissione Europea per discostarsi, per un anno a partire dal 2014, dal percorso verso il pareggio di bilancio strutturale, per ragioni eccezionali, prevedendo un non meglio specificato piano di rientro che prevede una indefinita e non quantificata convergenza del debito verso un non specificato periodo del 2015. Si è invece preso atto

che solo il 16 aprile il Ministro Padoan ha inviato in Europa una lettera per richiedere il rinvio del pareggio di bilancio al 2016. Un passaggio tanto delicato quanto indispensabile poichè necessario a rispettare la procedura prevista dalla legge 243 del 2012.

Fatto presente che:

– solo ad oggi il Governo prende atto della direzione già ripetutamente indicata diverse volte, in particolare delle motivazioni espresse con la mozione 1-00348 del 26 marzo 2014 a firma Castelli, ovvero dell'ineadeguatezza e l'inopportunità economica di tale vincolo;

– vale la pena di far presente che da più parti si è sottolineata l'eccessiva rigidità del Patto, perché questa, se non applicata considerando l'intero ciclo economico, genera rischi involutivi derivanti dalla contrazione della politica degli investimenti;

– in passato anche l'allora Presidente della Commissione europea, Romano Prodi, definì il Patto «inattuabile» per la sua rigidità;

– nonchè molti esperti hanno affermato che il Patto di stabilità e crescita non promuoverebbe né la crescita, né la stabilità, dal momento che finora esso è stato applicato in modo incoerente, come dimostrato, ad esempio, dal fatto che il Consiglio non è riuscito ad applicare le sanzioni, malgrado ne sussistessero i presupposti;

– in particolare l'Ocse (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico), di cui il Ministro Padoan era sia capo economista che vice direttore generale, ha in diversi studi fatto presente come il prodotto interno lordo non sia un indicatore esaustivo per parametrare il benessere di un Paese e dei suoi cittadini (vedi rapporto Ocse How's Life 2013), ma piuttosto bisogna tener conto anche di altri indicatori, come la qualità e il costo delle abitazioni, salari, sicurezza dell'impiego e disoccupazione, l'educazione, la coesione sociale, la qualità dell'ambiente, la salute, la sicurezza e altri;

– recenti studi condotti da ricercatori universitari suggeriscono come negli ultimi anni le misure di austerità adottate in Italia, e non solo, non hanno prodotto gli effetti positivi sperati, anzi hanno acuito gli effetti negativi;

– le misure di austerità introdotte dal Governo Monti e prima dal Governo Berlusconi avevano come scopo di diminuire la spesa pubblica e miravano a equilibrare il bilancio, con l'ovvia conseguenza di ridurre ulteriormente la spesa nazionale senza risultati notevoli in termini di crescita, recupero, nonché in termini di riduzione del rapporto debito/prodotto interno lordo;

– tali politiche di austerità hanno prodotto come risultato una riduzione della domanda aggregata e, direttamente e indirettamente, hanno indebolito il potere d'acquisto dei lavoratori (ad esempio, riducendo la spesa per servizi pubblici, sanità e istruzione);

– nel marzo 2005, in risposta alle crescenti perplessità, l'Ecofin decise di ammorbidirne le norme per renderlo più flessibile. Decisione richiamata e ribadita dall'asse franco-tedesco nel 2008, per far fronte alla

gravissima crisi finanziaria che ha investito i mercati e le economie di tutto il mondo in seguito alla cosiddetta crisi dei mutui americana del 2006;

– ulteriori istanze di riforma, nel senso di sospendere il diritto di voto dei Paesi che non rispettino i propri obblighi di bilancio, sono state manifestate, in particolare, dalla Germania, in occasione degli aiuti stanziati dai Paesi dell'eurozona per la grave crisi finanziaria della Grecia nel maggio 2010;

– le cattive *performance* dell'Italia sono da ricercarsi nelle cattive politiche economiche e, in particolare, relative alla non tutela dei posti di lavoro, tale posizione è tra l'altro confermata dal recente documento prodotto dalla Commissione europea in data 5 marzo 2014, *Macroeconomic Imbalances - Italy 2014*.

Ritenuto tra l'altro che:

– gli articoli 99 e 104 del Trattato di Roma istitutivo della Comunità economica europea (così come modificato con il Trattato di Maastricht e dal Trattato di Lisbona) trovano attuazione attraverso il rafforzamento delle politiche di vigilanza sui *deficit* ed i debiti pubblici, nonché un particolare tipo di procedura di infrazione;

– la procedura per *deficit* eccessivo (pde), che ne costituisce il principale strumento, è stata implementata dal Patto di stabilità e crescita (psc). Stipulato nel 1997, il Patto di stabilità e crescita ha rafforzato le disposizioni sulla disciplina fiscale nell'unione economica e monetaria, di cui agli articoli 99 e 104, ed è entrato in vigore con l'adozione dell'euro, il 1° gennaio 1999;

– in base al Patto di stabilità e crescita, gli Stati membri devono continuare a rispettare nel tempo i parametri di *deficit* pubblico (3 per cento) e di debito pubblico (60 per cento del prodotto interno lordo);

– l'articolo 104 del Trattato di Roma prevede 3 fasi, nel caso in cui un Paese non rispetti i parametri:

a) se il *deficit* di un Paese membro si avvicina al tetto del 3 per cento del prodotto interno lordo, la Commissione europea propone, ed il Consiglio dei ministri europei in sede di Ecofin approva, un «avvertimento preventivo» (*early warning*), al quale segue una raccomandazione vera e propria in caso di superamento del tetto;

b) se a seguito della raccomandazione lo Stato interessato non adotta sufficienti misure correttive della propria politica di bilancio, esso viene sottoposto ad una sanzione che assume la forma di un deposito infruttifero, da convertire in ammenda dopo due anni di persistenza del deficit eccessivo. L'ammontare della sanzione presenta una componente fissa pari allo 0,2 per cento del prodotto interno lordo ed una variabile pari ad 1/10 dello scostamento del disavanzo pubblico dalla soglia del 3 per cento. È comunque previsto un tetto massimo all'entità complessiva della sanzione, pari allo 0,5 per cento del prodotto interno lordo;

c) se invece lo Stato adotta tempestivamente misure correttive, la procedura viene sospesa fino a quando il *deficit* non viene portato sotto il limite del 3 per cento. Se le stesse misure si rivelano, però, inadeguate, la procedura viene ripresa e la sanzione irrogata;

– la legge n. 243 del 2012, «Disposizioni per l’attuazione del principio del pareggio di bilancio ai sensi dell’articolo 81, sesto comma, della Costituzione», all’articolo 6, comma 2, «Eventi eccezionali e scostamenti dall’obiettivo programmatico strutturale», prevede che: «Ai fini della presente legge, per eventi eccezionali, da individuare in coerenza con l’ordinamento dell’Unione europea, si intendono:

a) periodi di grave recessione economica relativi anche all’area dell’euro o all’intera Unione europea;

b) eventi straordinari, al di fuori del controllo dello Stato, ivi incluse le gravi crisi finanziarie nonché le gravi calamità naturali, con rilevanti ripercussioni sulla situazione finanziaria generale del Paese»;

– il comma 3, invece, prevede che: «Il Governo, qualora, al fine di fronteggiare gli eventi di cui al comma 2, ritenga indispensabile discostarsi temporaneamente dall’obiettivo programmatico, sentita la Commissione europea, presenta alle Camere, per le conseguenti deliberazioni parlamentari, una relazione con cui aggiorna gli obiettivi programmatici di finanza pubblica, nonché una specifica richiesta di autorizzazione che indichi la misura e la durata dello scostamento, stabilisca le finalità alle quali destinare le risorse disponibili in conseguenza dello stesso e definisca il piano di rientro verso l’obiettivo programmatico, commisurandone la durata alla gravità degli eventi di cui al comma 2»,

impegna il Governo a ritirare la Relazione allegata al DEF 2014 e a ripresentarla, sia al Parlamento che alla Commissione europea, integrata – come prescritto dalla Legge 243 del 2012 – con i dati, attualmente mancanti, necessari ai fini del rispetto dell’articolo 6, comma 3 della medesima legge 243/ 2012, ovvero indicando esattamente la misura e la durata dello scostamento, le finalità alle quali destinare le risorse disponibili in conseguenza dello stesso e un preciso piano di rientro verso l’obiettivo programmatico, commisurandone la durata alla gravità degli eventi eccezionali determinanti lo scostamento dall’obiettivo programmatico strutturale.



## DOCUMENTO

**Documento di economia e finanza 2014 (Doc. LVII, n. 2)**

(6-00050) n. 100 (17 aprile 2014)

ZANDA, SACCONI, ZELLER, ROMANO, SUSTA

**Approvata**

Il Senato,

esaminato il Documento di economia e finanza 2014,

premessi che:

gli indicatori congiunturali più recenti evidenziano, secondo il DEF, la prosecuzione della fase ciclica moderatamente espansiva emersa alla fine del 2013, prospettando un contenuto aumento del PIL nel primo trimestre 2014 ed una ripresa più sostenuta nei trimestri successivi;

la stima di crescita del PIL per il 2014 è fissata allo 0,8 per cento; la dinamica del PIL dovrebbe accelerare nel 2015 (1,3 per cento) e negli anni successivi (1,7 per cento medio nel triennio 2016-2018), senza considerare gli effetti positivi attesi dalle riforme programmate dal Governo, stimati in 2,2 per cento nel 2018 in termini cumulati;

sul fronte del mercato del lavoro, nel 2014 il tasso di disoccupazione dovrebbe continuare a salire per poi ridursi progressivamente fino all'11 per cento nel 2018;

per quanto riguarda la finanza pubblica, l'indebitamento netto programmatico è fissato dal DEF al 2,6 per cento nel 2014, all'1,8 per cento nel 2015, allo 0,9 per cento nel 2016 e allo 0,3 per cento nel 2017, con un accreditamento netto dello 0,3 per cento nel 2018 mentre l'indebitamento netto strutturale è fissato invece allo 0,6 per cento nel 2014, allo 0,1 per cento nel 2015, con un pareggio di bilancio a partire dal 2016;

il rapporto debito/PIL, che nel 2013 ha toccato il 132,6 per cento (129,1 per cento al netto dei sostegni europei), nel 2014 è programmato in ulteriore crescita al 134,9 per cento, mentre negli anni successivi il profilo programmatico evidenzia una discesa del rapporto debito/PIL fino al 120,5 per cento nel 2018;

considerato che:

è necessario un deciso cambio di rotta della politica economica europea, che dovrebbe essere orientata con molta più determinazione allo sviluppo sostenibile e alla creazione di nuova occupazione, così da integrare le misure non convenzionali di politica monetaria che la BCE ha dichiarato di essere pronta ad attivare;

per far ripartire la crescita in Italia è inoltre necessario un insieme di interventi ampio e coraggioso, che consolidi i risultati raggiunti sul

fronte del risanamento dei conti pubblici e affronti con determinazione i nodi strutturali dell'economia italiana sia dal lato della domanda, rilanciando consumi e investimenti, che da quello dell'offerta, migliorando la produttività e quindi la competitività del sistema produttivo;

in questo quadro appaiono quindi fondamentali le strategie di politica economica previste dal Programma Nazionale di Riforma (PNR), incentrate sul taglio strutturale dell'Irpef sui redditi medio-bassi e dell'Irap, sul rilancio degli investimenti pubblici, sul miglioramento della competitività d'impresa, sul completamento del pagamento dei debiti commerciali pregressi della pubblica amministrazione, sulla dinamizzazione del mercato del lavoro;

per far ripartire la crescita in Italia è necessario agire anche sul reddito delle famiglie, in particolare su quello delle famiglie numerose, che hanno visto ridotta la loro capacità di acquisto a seguito della contrazione del reddito familiare medio nonché della ricchezza media, con conseguente aumento della povertà e della disuguaglianza;

appare condivisibile la strategia di reperimento delle risorse necessarie a far fronte ai citati interventi, basata sulla revisione della spesa, con un risparmio di 4,5 miliardi di euro nel 2014, 17 miliardi di euro nel 2015 e 32 miliardi di euro a decorrere dal 2016, e sulle privatizzazioni, con un introito annuo dello 0,7 per cento del PIL nel triennio 2014-2016,

impegna il Governo:

ad osservare i saldi di finanza pubblica in termini di indebitamento netto rispetto al PIL, nonché il rapporto programmatico debito/PIL, nei termini indicati nel Documento di economia e finanza;

a ribadire con forza in sede europea la necessità di una svolta nella politica economica finalizzata al sostegno alla domanda aggregata, confermando la scelta, già anticipata dal DEF, di poter utilizzare, fermo restando il rispetto degli impegni assunti, le clausole di flessibilità rese disponibili dal Patto di stabilità e crescita, in particolare quelle finalizzate al rilancio degli investimenti pubblici;

ad adempiere alla Raccomandazione della Commissione europea di trasferire il carico fiscale da lavoro e impresa a consumi, beni immobili e ambiente, provvedendo, in primo luogo, alla riduzione strutturale del cuneo fiscale e contributivo gravante sui lavoratori dipendenti e assimilati a più basso reddito, anche tenendo in considerazione i carichi familiari;

a ridurre la tassazione sul lavoro dal lato delle imprese procedendo alla graduale eliminazione dell'Irap sul costo del lavoro, in modo da dare impulso alla crescita della produttività e dell'occupazione;

a dare attuazione alla delega fiscale con l'obiettivo di una maggiore equità del sistema tributario, della semplificazione degli adempimenti e del sostegno alla crescita;

a procedere a una rigorosa revisione della spesa pubblica, finalizzata all'eliminazione di diseconomie ed inefficienze e ad una migliore allocazione delle risorse, anche con la razionalizzazione e riorganizzazione

dei diversi livelli istituzionali così da liberare risorse finanziarie per il raggiungimento degli obiettivi del PNR;

a selezionare gli interventi di revisione della spesa in modo da evitare che i tagli producano effetti recessivi e senza compromettere il livello di quella in conto capitale, salvaguardando i settori che la Commissione europea considera decisivi per le potenzialità di crescita del Paese quali: istruzione, formazione, università, ricerca e sviluppo, investimenti pubblici, politiche del lavoro e sanità sulla base dei LEA, e utilizzando i costi standard;

a realizzare misure di contrasto al fenomeno della povertà assoluta su tutto il territorio nazionale;

a individuare nel sistema previdenziale meccanismi di flessibilità in uscita, rispetto ai nuovi limiti anagrafici, per una soluzione strutturale del problema degli «esodati» e per i lavoratori del settore della scuola e della pubblica amministrazione;

a promuovere una riforma del mercato del lavoro tesa a incrementare l'occupazione e a favorire l'inserimento dei giovani e la ricollocazione di coloro che con la crisi hanno perso il posto di lavoro, adottando interventi sul contratto a termine e sull'apprendistato, sull'attuazione del piano italiano nell'ambito della *Youth Guarantee*, nonché sul riordino delle forme contrattuali e degli ammortizzatori sociali, con l'obiettivo di superare le segmentazioni e le rigidità del mercato del lavoro, estendere ai lavoratori non protetti o in particolare situazione di disagio gli strumenti di sostegno al reddito dei disoccupati e contribuire strutturalmente all'aumento dell'occupazione e della produttività del lavoro;

a riformare a partire dal 2015 il meccanismo dei vincoli del Patto di stabilità interno, flessibilizzando le regole per la spesa in conto capitale e creando gli spazi necessari per consentire i pagamenti della quota nazionale e cofinanziata;

a rilanciare gli investimenti pubblici con particolare riferimento al piano di messa in sicurezza degli edifici scolastici e agli interventi contro il dissesto idrogeologico, alla cura e alla manutenzione delle risorse e dei beni pubblici, mediante l'uso efficace dei fondi strutturali europei, il finanziamento di nuove opere nel settore idrico, la prosecuzione degli interventi già decisi in connessione con l'Expo 2015, il completamento prioritario delle grandi reti transeuropee di trasporto e dell'energia e la realizzazione di piccoli e medi progetti sul territorio da parte degli enti locali;

a destinare le eventuali maggiori entrate, rispetto al quadro programmatico, da alienazione delle aziende e degli immobili pubblici al finanziamento di un piano straordinario per l'occupazione giovanile e femminile, in particolare nelle aree territoriali del Mezzogiorno;

a ridurre gli oneri amministrativi e burocratici per imprese e cittadini, evitando in particolare aggravii non strettamente necessari nell'attuazione delle direttive;

a procedere al pagamento dei debiti commerciali residui della pubblica amministrazione e a definire un meccanismo permanente che consenta l'effettivo pagamento, attraverso la piattaforma telematica, dei debiti

commerciali nei termini perentori previsti dalla vigente normativa, impedendo per tale via l'accumulo di nuovi debiti da parte delle pubbliche amministrazioni;

a promuovere la riattivazione del credito alle imprese attraverso la tempestiva attuazione ed il potenziamento delle misure già assunte in materia di riforma del Fondo centrale di garanzia e del sistema dei consorzi fidi, di incentivazione fiscale delle scelte di patrimonializzazione delle imprese, di sviluppo dei canali di finanziamento non bancari;

a considerare l'opportunità di abbassare l'obiettivo nazionale di riduzione della dispersione scolastica e potenziare gli interventi per l'orientamento e il diritto allo studio universitario;

a intensificare l'azione di contrasto alla corruzione e all'evasione fiscale, favorendo l'adempimento spontaneo degli obblighi fiscali da parte dei contribuenti, incentivando l'utilizzo dei sistemi di pagamento elettronico, potenziando le modalità di pagamento tracciabili e la fatturazione elettronica, e rafforzando la cooperazione internazionale finalizzata al superamento a livello mondiale dei paradisi fiscali e del segreto bancario.

---

(6-00051) n. 101 (17 aprile 2014)

DE PETRIS, URAS, BAROZZINO, CERVellini, DE CRISTOFARO, PETRAGLIA, STEFANO, DE PIN, GAMBARO

### **Preclusa**

Il Senato della Repubblica,

esaminati il Documento di economia e finanza 2014 (*Doc. LVII*, n. 2) e il Piano Nazionale di Riforma 2014;

osservato che:

il termine ultimo per presentare a Bruxelles il Def 2014 scade il 30 aprile; i documenti sui quali il Parlamento si deve esprimere nell'arco di poco più di una settimana, entro il 17 aprile, constano di circa 1.300 pagine; questo modo di procedere da parte del Governo svilisce il ruolo del Parlamento in nome di un'apparente rapidità decisionale che, in questo caso, è solo foriera di improvvisazione e funzionale ad una politica degli annunci più che all'elaborazione di serie riforme;

premesso che:

la politica economica europea in generale, e fiscale in particolare, non è stata capace di risolvere gli enormi problemi sociali sopraggiunti dopo la crisi del 2007. Una crisi che per profondità e durata è più lunga della grande crisi del '29;

l'Europa ha risposto alla crescente instabilità dei mercati finanziari imboccando la strada dell'austerità. A partire dalla primavera 2010 sono stati così varati programmi di riequilibrio dei conti pubblici pesantissimi, simultanei e concentrati in un lasso di tempo relativamente breve. Il rie-

quilibrio dei conti pubblici è avvenuto al prezzo di pesanti ricadute economiche e sociali (catastrofiche, nel caso greco). La finanza speculativa e i settori più ricchi della popolazione ne sono usciti rafforzati a spese dei ceti popolari;

le conseguenze di questa politica sono sotto gli occhi di tutti: oggi, quasi 27 milioni di persone sono disoccupate nell'Unione Europea. La disoccupazione nell'eurozona è salita dal 7,8 per cento del 2008 al 12,1 per cento del novembre 2013. In Grecia, dal 7,7 per cento al 24,4 per cento e in Spagna dall'11,3 per cento al 26,7 per cento nello stesso periodo. In Europa, i disoccupati con meno di 25 anni sono 4,5 milioni;

in Italia, dopo il calo del 2,4 per cento nel 2012, anche nel 2013 il Pil è diminuito dell'1,9 per cento; nel frattempo il debito pubblico ha registrato un nuovo record arrivando al 132,6 per cento del Pil;

la disoccupazione è salita al 12,9 per cento ed i consumi sono crollati del 2,6 per cento malgrado la drastica riduzione (- 4 per cento) già registrata nel 2012, raggiungendo così il loro minimo storico dal 1990; nel nostro Paese, tra il 2006 e il 2012, il numero dei poveri è aumentato di ben 3,9 milioni di persone, portando il numero complessivo dei poveri a circa 13,5 milioni;

il cd. «Fiscal compact» costringerà il Governo italiano a partire dal 2016 a procedere al taglio del debito pubblico per circa 50 miliardi di euro all'anno per i prossimi 20 anni: un vero massacro sociale;

sia il FMI che la Bce hanno allertato i governi europei sul pericolo concreto, dopo il lungo persistere di una fase di recessione, dell'avvio di un pericoloso periodo di deflazione nell'area euro ed europea in generale (quattro paesi aderenti all'UE sono già in deflazione);

valutato che:

il DEF 2014 si muove su un vecchio percorso che è quello illusorio di un'aspettativa di crescita, mantenendo le attuali misure di austerità e di pareggio di bilancio. Un percorso destinato al fallimento, nonostante lo slittamento del pareggio di bilancio strutturale al 2016, che non produrrà maggiori spazi ed effetti sostanziali nel rilancio degli investimenti e delle politiche pubbliche contro la crisi. Tale timido scostamento è sostanzialmente ininfluenza se non viene cambiato il paradigma delle politiche europee e non vengono ridiscussi i vincoli del patto di stabilità e il pareggio di bilancio;

al Def 2014 manca «un disegno organico allo sviluppo dell'Italia» e non rappresenta perciò la risposta adeguata che serve al Paese per uscire dalla crisi, creare lavoro, assicurare maggiore equità. La filosofia del Def è pienamente coerente con le politiche di austerità e liberiste europee, attendista e rituale nella definizione di politiche e riforme che sono in continuità con quelle del passato.

In particolare il giudizio negativo sul Def del 2014 e' dovuto alle seguenti ragioni:

– il Def 2014, pur ritardando di un anno il raggiungimento del pareggio di bilancio- e' in continuit  con le politiche di austerit , liberiste e di riduzione della spesa pubblica, rifiutando persino di utilizzare tutti gli spazi esistenti del rapporto deficit PIL dal 2,6 al 3,0 per cento, per politiche anticicliche, come pure il primo ministro nelle settimane precedenti al Def aveva adombrato; il Def non apre una contraddizione esplicita con l'attuale politica europea;

– il DEF 2014 contiene misure profondamente sbagliate come, ad esempio, le riforme in materia di lavoro che creano vantaggi per le sole imprese, le quali potranno licenziare o scegliere di sfruttare contratti atipici senza limiti. Tuttavia, tali vantaggi non recheranno nessun beneficio al mercato e non determineranno aumenti dell'occupazione, mentre produrranno un'ulteriore erosione certa dei diritti dei lavoratori. Infatti, in Italia la precarizzazione del mercato del lavoro   stata realizzata compiutamente e il governo Renzi   solo l'ultimo in ordine di tempo a dare il proprio contributo per perfezionare un progetto inutile che non ha creato e non crea maggiore occupazione: l'OCSE nel luglio 2013 ha certificato che la disoccupazione italiana cresce facendo registrare il sesto peggior dato in termini di quota di disoccupati (negli ultimi 5 anni) tra i 34 Paesi aderenti all'organizzazione, nonostante i pochi occupati siano a tempo determinato: infatti oltre un giovane su due in Italia ha un lavoro precario. In particolare, si tratta del 52,9 per cento dei giovani tra i 15 e i 24 anni. Sempre nel 2013 l'ISTAT ha certificato che i contratti atipici sono prossimi a superare in numero assoluto i contratti standard, ovvero quelli a tempo indeterminato e a pieno compenso; tra l'altro – come ricordato dalla CGIL – nel DEF non c'  pi  traccia di quanto previsto dalla prima stesura del Jobs Act in cui era presente «una tenue evocazione del piano del lavoro di Obama» (investimenti pubblici in innovazione, green economy, ecc);

– il Def 2014 prevede coperture incerte e non tiene conto dei costi dei provvedimenti non a «legislazione vigente», come quelli inseriti ogni anno nella legge di stabilit : per questo molte delle previsioni macroeconomiche sono da rivedere e correggere al ribasso (a «politiche invariate» le maggiori spese dovrebbero essere di ben 6 miliardi nel 2015 e 9 miliardi nel 2016);

– particolarmente discutibili sono le previsioni di aumento del PIL di 2,2 per cento fino al 2018 grazie alle riforme del mercato del lavoro e del 2,3 per cento dei provvedimenti sulle semplificazioni e liberalizzazioni: talmente discutibili che l'Istat non ha valutato gli effetti di queste misure sul PIL, perch  ancora aleatorie e non quantificabili; il Def 2014 formula cos  ipotesi di crescita assolutamente non verificate e che sono destinate ad essere riviste al ribasso;

– il DEF 2014 non prende sostanzialmente e irresponsabilmente in considerazione il rischio deflazionistico (pur segnalato da settimane dal

presidente della Bce, Mario Draghi) che può colpire a breve la nostra economia con conseguenze drammatiche per i consumatori e per la produzione industriale;

– come segnalato dalla CGIL nel DEF «il ruolo dello Stato sembra deliberatamente ridimensionato» in quanto si prevedono minori investimenti pubblici, riduzione della spesa sociale, contenimento del lavoro pubblico, enfasi del mercato, privatizzazioni. Si tratta di una filosofia di stampo liberista antitetica a quello di cui ci sarebbe bisogno: maggiore intervento e regia pubblica, maggiori investimenti pubblici, una spesa pubblica intelligente e innovativa;

– il Def 2014 nella sezione del Programma nazionale di riforme continua a porre per il nostro paese per la strategia Europa 2020 (aumento dell'occupazione, riduzione abbandono scolastico, aumento investimenti innovazione e ricerca, energie rinnovabili, ecc.) obiettivi decisamente inferiori rispetto ai target europei: il governo nel Def evidenzia una assoluta disattenzione verso questi obiettivi, cosa particolarmente grave alla vigilia dell'assunzione della presidenza del semestre europeo;

– nel Def 2014 «non è presente alcun piano di investimenti pubblici», che in 20 anni sono passati dal 3 per cento all'1,5 per cento del PIL: il Def 2014 non dà alcun segno di inversione di tendenza; nel Def 2014 non ci sono segni di una minima e attendibile politica industriale, di cui il paese avrebbe drammaticamente bisogno;

– nel Def 2014 si sottovalutano gravemente la potenzialità e l'impatto dell'utilizzo dei fondi europei 2014-2020, soprattutto alla luce della stroncatura – non segnalata nel Def – della Commissione Europea che ha svolto 351 osservazioni all'accordo di partenariato e che ha messo in forse l'utilizzo dei 32 miliardi di fondi europei previsti;

– il Def 2014 prevede per i prossimi anni una riduzione sostanziale della spesa per il welfare, la sanità e la scuola. Il Def prevede che nei prossimi 15 anni la spesa per la scuola passi dal 4 per cento al 3,4 per cento, la sanità dal 7,3 per cento al 7,1 per cento (nonostante la prevedibile crescita di richiesta di servizi visto l'aumento demografico), mentre la spesa socio-assistenziale rimarrà all'1,1 per cento, nonostante sia tra le più basse in Europa;

– alcune delle misure prospettate nel Def 2014 – non incidendo sul giudizio di fondo negativo sulla filosofia, l'impostazione e le linee direttrici del Def – rappresentano delle novità da considerare e valutare attentamente anche per come saranno effettivamente realizzate, in base ai provvedimenti attuativi ancora mancanti (come nel caso del decreto sull'Irpef). In particolare:

la diminuzione dell'incidenza dell'Irpef sui redditi bassi per alcune categorie di lavoratori. È la prima volta dopo anni che si interviene fiscalmente a favore del lavoro dipendente. Va ricordato però che l'impatto di questa misura rischia di essere vanificato e riassorbito dall'aumento della Tasi, dalla cancellazione delle detrazioni per i coniugi a carico e per i dipendenti pubblici dal blocco della contrattazione per altri

tre anni; inoltre va ricordato che – come riferito in molte delle audizioni in Commissione Bilancio- l’impatto di questa misura sulla domanda sarà assai modesta;

il pagamento ulteriore di debiti della PA, iniziato con il governo Monti e proseguito con il governo Letta è di fatto già previsto;

il tetto alle retribuzioni dei manager pubblici, che però non comprende le società quotate;

l’aumento della tassazione a carico delle banche relativa all’incremento del valore delle quote azionarie possedute dagli istituti di credito nel capitale della Banca d’Italia, beneficiati da un provvedimento che, votato dall’attuale maggioranza che sostiene questo Governo, ha costituito una sorta di «aiuto di Stato» al sistema bancario;

l’aumento della tassazione sulle rendite finanziarie, che però essendo legato alla riduzione dell’Irap andrà a favore delle imprese e non avrà alcun effetto redistributivo, come ci si potrebbe attendere da un provvedimento di tale natura;

l’attenzione al credit crunch e l’incremento del Fondo di garanzia a favore delle PMI, e al potenziamento dei servizi all’infanzia per stimolare il lavoro femminile, in un contesto – va ricordato- di riduzione complessiva degli stanziamenti per la sanità, la scuola, il welfare e della continuazione di provvedimenti ampiamente criticati e falliti come il «credito per i nuovi nati»;

il piano casa (1,3 miliardi) ed il piano di edilizia scolastica (2 miliardi) (occorre peraltro rilevare che molte delle relative coperture sono incerte); anche se rimangono sostanzialmente irrisolti i problemi relativi al funzionamento delle strutture scolastiche, tra cui i servizi di pulizia e manutenzione;

nel Def sono contenuti errori econometrici, il quadro macroeconomico è sottovalutato, costi e voci di spesa sono sottostimati o non compaiono, le coperture sono incerte e ottimistiche;

il modello preso a riferimento è quello della Germania basato sul traino delle esportazioni e sulle riforme istituzionali e del mercato del lavoro; si vuole operare per mezzo della svalutazione interna e della precarizzazione;

ma i dati dimostrano che la deregolazione del mercato del lavoro non crea solo precarietà e perdita di diritti, ma anche perdita di produttività e quindi perdita di capacità di crescita; questa svalutazione del lavoro presuppone imprese di basso valore, che invece di innovare scaricano tutti i costi della competizione internazionale sul lavoro; così facendo ci si rassegna al declino industriale del nostro Paese;

nei dati del Def la produttività del lavoro conosce un salto dal 2014 in poi (+1 per cento del Pil nel 2014 e poi ogni anno in media + 0,8 per cento del Pil); da dove deriva effettivamente questa crescita impetuosa della produttività non viene spiegato, tenendo anche conto che la dinamica della produttività è «zero» dal 2000 al 2013. Non sembra che nel nostro Paese ci sia un salto nelle tecnologie produttive tale da indurre que-



sti incrementi, nè si possono attribuire alla liberalizzazione nel mercato del lavoro: l'esperienza storica e quella attuale, ad esempio spagnola, insegnano tutt'altro;

tagliare le imposte e insieme la spesa nello stesso ammontare non determinerà l'atteso aumento della domanda interna; è più probabile anzi che la possa ridurre, visto che buona parte della spesa pubblica è domanda corrente, mentre il potere d'acquisto delle famiglie potrebbe essere momentaneamente accantonato come risparmio. E occorre essere chiari su un altro punto: l'efficientamento della spesa pubblica è un obiettivo doveroso, va intrapreso con decisione al fine di migliorare la qualità dell'intervento pubblico, liberare risorse da destinare agli investimenti e ridurre il peso dell'imposizione; ma ai fini del rilancio della domanda nel breve periodo la distinzione tra spesa pubblica produttiva e improduttiva (qualunque sia la definizione per quest'ultima) è quasi irrilevante. Anche la spesa pubblica meno produttiva consiste infatti di acquisti di beni e servizi da imprese, di pagamento di stipendi, di trasferimenti alle famiglie o alle imprese, che contribuiscono alla domanda interna;

ma il rilancio della domanda nell'immediato richiederebbe ben altro, a cominciare da un allungamento consistente del sentiero di convergenza al pareggio di bilancio. La considerazione di questa strada è, per il momento, rimandata. E se le famiglie pensassero che si tratta di una mera operazione elettorale, è chiaro che i soldi in più li metterebbero da parte senza spenderli;

lo shock positivo sull'economia sarà di portata limitata (come d'altronde ammette lo stesso Governo) perché quegli 80 euro in più in busta paga verranno coperti da tagli di spesa, ed anche da altre tasse. Da una parte si immette più denaro nell'economia, dall'altra lo si sottrae ad altri lavoratori e ad altre imprese. Nel migliore dei casi ci sarà un effetto neutro;

lo stesso Governo si tiene basso: l'effetto netto è previsto in un + 0,2 per cento di crescita del Pil nel triennio 2014-2016 (+ 0,1 per cento nel 2014). Per il 2017-2018 le previsioni appaiono molto più ottimistiche con una crescita dei consumi e del Pil al 2 per cento. Secondo il documento, la riforma del mercato del lavoro e le semplificazioni-liberalizzazioni dovrebbero portare ad una crescita del Pil dell'1,4 per cento;

si prevede un balzo del Pil in 5 anni (2014-2018) del 7,45 per cento, un tasso di crescita superiore persino a quello registrato negli anni del «boom» 2003-2007 (6,5 per cento);

ma l'export non sembra garantire tale trend: 2013: + 0,1 per cento, gennaio 2014 su dicembre 2013: - 1,5 per cento; il Def prevede nel 2014 un aumento delle esportazioni del 4 per cento e nel periodo 2014-2018 addirittura del 20,8 per cento (nel periodo del «boom» 2003-2007 l'aumento dell'export è stato del 23 per cento);

altre perplessità derivano dal previsto boom degli investimenti; intanto l'attuale produzione industriale registra un - 25 per cento rispetto al 2007, non a caso, perché senza domanda si assiste ad un crollo degli investimenti (infatti, 2008: - 3,7 per cento; 2009: - 11,7 per cento; 2010: +

0,6 per cento; 2011: - 2,2 per cento; 2012: - 8,0 per cento; 2013: - 4,7 per cento); il Def invece prevede nel 2014 un incremento degli investimenti del 2 per cento, e nel periodo 2014-2018 del + 16,2 per cento circa (investimenti durante il «boom» 2003-2007: + 7,2 per cento); anche in questo caso si attendono spiegazioni convincenti;

per gli investimenti delle pubbliche amministrazioni non ci sarà alcun rilancio, almeno in termini di spesa complessiva, ma c'è da aspettarsi piuttosto un'ulteriore flessione. È quanto si legge nel Def alla voce del rapporto investimenti fissi lordi/Pil: nel 2013 questo valore si è fermato all'1,7 per cento, peggio di quanto fosse previsto dai governi Monti e Letta (1,8 per cento), mentre la previsione 2014 lo colloca all'1,6 per cento, poi all'1,5 per cento nel 2015 e 2016, all'1,4 per cento nel 2017 e 2018;

colpisce la riduzione degli investimenti nel 2013, con una caduta dell'ordine del 10 per cento, da 29.979 a 27.132 milioni di euro; la riduzione prevista dal Def riguarda anche i valori assoluti degli investimenti fissi lordi, che nella gran parte sono lavori infrastrutturali. Anche qui la tendenza è tutta in discesa: dai 25.730 milioni del 2014 ai 24.835 del 2015 ai 24.453 del 2016, per poi accennare a una leggera risalita nel 2017 (24.857) e nel 2018 (25.019). Dal 2011, quando gli investimenti fissi lordi ammontavano a 31.907 milioni, al 2014, si sono persi circa 6,1 miliardi di investimenti annui, circa il 20 per cento;

la spesa in conto capitale del settore pubblico arranca ormai da decenni, con un'accelerazione della caduta nell'ultimo quinquennio. Il rapporto investimenti fissi lordi/Pil era del 3,5 per cento nel 1981, quando la politica di debito pubblico era centrale, per poi scendere al 3,1 per cento nel 1991 e al 2,4 per cento nel 2001. Sceso via via al 2 per cento, fu il ministro Giulio Tremonti negli anni scorsi a prevedere un ulteriore scalino verso il basso all'Economia dal 2 all'1,7 per cento, avendo largamente teorizzato la necessità di aprire l'era delle «infrastrutture finanziate da privati». Anche il governo Renzi prova a rilanciare nel Def il project financing come strumento di finanziamento dei privati alternativo a quello pubblico, immaginando anche misure di accorpamento delle concessioni e di efficientamento dei lavori da realizzare. Ma i risultati del recente passato non autorizzano al riguardo nessun facile ottimismo;

il totale delle risorse a disposizione del Quadro di coesione e sviluppo per il ciclo 2014-2020 ammonta a circa 130 miliardi di euro di cui il 20 per cento alle regioni più sviluppate, il 4 per cento alle regioni in transizione e il 76 per cento alle regioni meno sviluppate, salvo la quota riservata alle amministrazioni centrali dello Stato. Tali fondi, peraltro, vista la necessità dello Stato italiano di operare costanti tagli in particolare sulla spesa pubblica, costituiscono gli unici strumenti certi per il finanziamento alle politiche di sviluppo e alla lotta contro la disoccupazione nei prossimi anni;

in proposito è particolarmente critico e imbarazzante il giudizio (con numerosissimi rilievi, 351 per l'esattezza) che la Commissione euro-

pea ha espresso sullo schema di Accordo di partenariato trasmesso dall'Italia a Bruxelles lo scorso 10 dicembre;

anche con il Def 2014 il nuovo Esecutivo ha confermato la sua politica di totale disimpegno nei confronti di un'area del paese, il Mezzogiorno, che con la sua produzione contribuisce ad un quarto del PIL nazionale, dimostrando in tal modo di sottovalutare la dimensione nazionale e le ricadute della questione meridionale e l'impossibilità per una nazione di mantenere la propria unità se parti di essa procedono a velocità diverse, accentuando fra loro il disequilibrio;

il documento è infatti privo di misure programmatiche di sviluppo orientate verso quei territori che registrano una dinamica di crescita complessivamente ancora debole rispetto a quella delle altre aree del Paese, limitandosi piuttosto ad enunciare, in maniera anche disorganica, gli effetti di disposizioni per il Sud adottate dai precedenti governi;

il Def 2014 risulta quindi essere totalmente manchevole rispetto alle aspettative di quei territori, non fornendo alcuna indicazione strutturale e non individuando alcuna forma aggiuntiva di finanziamento per sostenere l'attuazione di un improcastinabile piano straordinario per il Mezzogiorno che sia orientato, in primis, all'adeguamento e allo sviluppo della sua rete infrastrutturale, presupposto determinante per sfruttarne le potenzialità di piattaforma logistica e di crocevia naturale degli scambi internazionali lungo le direttrici Nord-Sud e Est-Ovest e per agevolare i flussi turistici, facendo in tal modo candidare l'intera area, fisicamente e storicamente proiettata nel Mediterraneo, a zona di libero scambio;

sarebbe quindi auspicabile che il nuovo Governo faccia un'inversione di rotta e ricomprenda nella sua agenda politica e nella sua compagine governativa le istanze e le energie delle tante forze vive presenti nel tessuto sociale ed imprenditoriale del Mezzogiorno, al fine di farle emergere ed esprimersi nei contesti internazionali e sui mercati con maggiore facilità, senza rimanere penalizzate, come troppo spesso oggi accade, da fattori di contesto;

d'altra parte, nel corso degli anni le politiche per il Mezzogiorno hanno oscillato tra due paradigmi, quello assistenziale e quello compensativo, in funzione della diminuzione più o meno graduale del gap con il centro-nord, e che si sono rivelati fallimentari e non premianti;

sarebbe auspicabile una riforma della governance dei fondi strutturali europei, divenuti un volano di crescita per molti paesi, per un utilizzo più oculato, consapevole e meno dispersivo degli stessi;

sul versante della formazione i sistemi scolastico ed universitario del meridione esprimono professionalità con buoni livelli di qualifica che il tessuto produttivo locale non riesce però ad assorbire e valorizzare adeguatamente, relegando molti giovani alla condizione di dover scegliere fra l'emigrazione e l'inattività;

molto ottimistiche risultano le previsioni del Def sui consumi delle famiglie che nel periodo 2014-2018 dovrebbero aumentare del 5,6 per cento;

i numeri dunque non tornano: il Def annuncia manovre restrittive ma non ne calcola l'impatto sulla crescita;

infatti, secondo le previsioni del Def per il periodo 2014-2018 le entrate sono sostanzialmente stabili, i tagli alla spesa per il personale dovrebbero essere del 12 per cento, delle pensioni del 3 per cento, degli investimenti pubblici del 12 per cento, mentre l'avanzo primario dovrebbe salire dal 2,2 per cento del Pil del 2013 al 4,4 per cento nel 2018;

il documento esprime dunque continuità con le politiche neo-liberiste e di austerità degli ultimi anni, una strategia politico-economica che punta a crescita ed all'incremento dell'export con ulteriori tagli, precarietà, liberalizzazioni e privatizzazioni;

il Governo ha prospettato il raggiungimento del pareggio di bilancio strutturale nel 2016, politica che deprimerà ulteriormente una domanda ed un'economia già asfittiche e del cui impatto non si tiene minimamente conto nel Def;

il livello della pressione fiscale non varia di molto, ed è pari al 44 per cento del Pil per il 2014, in leggero calo rispetto al 44,2 per cento stimato dal «Documento programmatico di bilancio» del governo Letta. Nessuna variazione nel 2015, con un modesto profilo discendente nel periodo successivo:

- 43,7 per cento nel 2016;
- 43,6 per cento nel 2017;
- 43,7 per cento nel 2018.

nel frattempo Banca d'Italia registra a febbraio una netta ulteriore flessione su base annua dei prestiti al settore privato (- 5,1 per cento per i crediti alle imprese, - 1,2 per cento per le famiglie).

SI PREVEDONO CIRCA 11,2 MILIARDI DI PRIVATIZZAZIONI ANNUI GIÀ NEL 2014 A DECREMENTO DELLO STOCK DEL DEBITO, SOMMA DIFFICILMENTE RAGGIUNGIBILE ALMENO CHE NON SI FACCIAM INTERVENIRE (MA SI TRATTEREBBE DI UN TRUCCO CONTABILE) LA CASSA DEPOSITI E PRESTITI;

gli effetti sociali ed economici delle politiche di austerità stanno compromettendo anche gli obiettivi di consolidamento fiscale, a partire dalla riduzione del debito che continua, infatti, ad aumentare;

nel 2014 l'indebitamento netto è previsto attestarsi al 2,6 per cento del PIL per poi scendere all'1,8 per cento nel 2015 e allo 0,9 per cento nel 2016. Il dato del deficit 2014 si deve ascrivere per - 0,3 per cento a minori entrate fiscali, e a - 0,2 per cento punti a una diminuzione delle entrate non fiscali. È stata contabilizzata anche la riduzione per circa 3,2 miliardi (lo 0,2 per cento del Pil) di minori spese per interessi, grazie alla discesa dello spread e a un profilo dei tassi più favorevole rispetto allo scenario ipotizzato lo scorso settembre (Nota di aggiornamento del Def 2013) dal Governo Letta;

nel 2013 la Commissione UE aveva chiesto all'Italia di «consequire e mantenere l'obiettivo di medio termine (il pareggio di bilancio strutturale) a partire dal 2014». Il Def 2013 lo aveva «promesso» per il 2015, adesso slitta al 2016;

il rapporto debito/PIL salirà dal 133 per cento del 2013 al 135 per cento del 2014 (per via del pagamento per ulteriori 13 miliardi di debiti della PA), per poi, nelle previsioni, decrescere lentamente negli anni successivi;

si sarebbe potuto tenere conto, a ridurre la crescita annua del debito, della componente corrispondente ai «profitti» della Banca d'Italia, ovvero degli introiti annui che derivavano allo stato dal potere di battere moneta e da altre entrate ancora oggi collegate alle funzioni pubbliche della banca centrale nazionale; tali introiti, tuttavia, dopo essersi ambigualmente accumulati per molti anni nei bilanci della banca centrale, sono serviti a inizio anno per ricapitalizzare la stessa Banca d'Italia e sono stati privatizzati, prevedendo che la stessa banca centrale li paghi come dividendi ai soci, pur entro un limite nell'ordine dei 450 milioni annui (cfr. la legge n. 5/2014);

il Def si basa su un modello economico palesemente disfunzionale il quale rappresenta la vera causa della crisi e che andrebbe, più che proseguito o ammorbidito, rigettato una volta per tutte;

il Governo ha promesso di tagliare di 80 euro in media le tasse sulle buste paghe per i redditi da lavoro dipendente fino a 25 mila euro; per i dipendenti pubblici questa misura non copre che in maniera del tutto parziale i tagli subiti dal non rinnovo dei contratti di lavoro che si prolunga da anni. Secondo stime sindacali, alla fine del 2014, a causa del blocco dei contratti in vigore dal 2010, i dipendenti pubblici avranno perso in media 240 euro al mese di potere d'acquisto (circa 3.100 euro annui); peraltro pur avendo il Governo smentito il blocco della contrattazione per il pubblico impiego fino al 2020 (in pratica, si deciderà più avanti), rimane confermato il blocco già deciso fino al 2017;

ma si tenga conto – al di là del problema delle coperture indicate – che l'articolo 5 del disegno di legge delega « Jobs Act », recante Delega al Governo in materia di maternità e conciliazione, al comma 2, lettera c), contiene il seguente principio direttivo: «c) abolizione della detrazione per il coniuge a carico ed introduzione del tax credit, quale incentivo al lavoro femminile per le donne lavoratrici, anche autonome, con figli minori e che si trovino al di sotto di una determinata soglia di reddito familiare»; in pratica, si tolgono dagli 800 ai 690 euro annui alla stessa fascia di lavoratori ai quali si è promesso uno sconto fiscale di 1.000 euro. Nel Mezzogiorno questa misura sarà poi particolarmente pesante; la versione definitiva del Jobs Act parla più pudicamente di: «armonizzazione del regime delle detrazioni per il coniuge a carico», ma la sostanza non cambia;

inoltre le nuove tasse – ha calcolato la UIL in un suo «focus» – mangeranno nei prossimi otto mesi oltre il 40 per cento del bonus degli 80 euro previsti dal governo Renzi. Se con una mano – si legge – il contribuente beneficerà dell'aumento mensile con l'altra dovrà tirare fuori 35 euro in più al mese rispetto allo scorso anno tra l'introduzione della Tasi e le addizionali Irpef regionali; la UIL ha calcolato che il lavoratore dipendente medio si troverà in tasca 640 euro in più ai quali però dovrà sot-

trarre 278 euro (Tasi più addizionali comunali Irpef) per un totale di 362 euro. Ciò significa la riduzione al 56 per cento dei benefici;

secondo l'economista Tito Boeri, se il Governo vorrà poi ampliare l'operazione agli incapienti, 4 milioni di persone, dovrà trovare altri 4 miliardi, mentre parrebbe assurdo – come è stato ipotizzato – dare di meno (25 euro mensili) a chi ha di meno; altri milioni di pensionati, lavoratori autonomi e partite Iva (che spesso nascondono lavoro subordinato) sono comunque esclusi da questo provvedimento anche se molti di loro hanno redditi di pura sopravvivenza;

lo sgravio fiscale di quest'anno peserà 6,6 miliardi (10 miliardi annui a regime) e sarà garantito da tre voci diverse:

- 4,5 miliardi di tagli di spesa;
- circa un miliardo di prelievo supplementare dagli istituti di credito sul guadagno di 7 miliardi registrato a seguito dell'aumento delle loro quote azionarie in Bankitalia;
- circa un miliardo del maggior gettito IVA prodotto dal pagamento degli arretrati della PA alle imprese;

quest'anno si tratta di otto mesi, ma a regime occorreranno dieci miliardi e mezzo, e questo significa che si inciderà su capitoli molto importanti di spesa sociale; le coperture indicate sono molto problematiche. Innanzitutto circa 2,2 miliardi derivano da misure una tantum per finanziare un taglio di tasse che invece è permanente. Tra le una tantum, la scelta di raddoppiare la tassazione sulla plusvalenza determinatasi in capo ai maggiori gruppi bancari per la rivalutazione delle quote di Bankitalia; a fronte del vantaggio ricevuto, l'imposta inizialmente prevista era francamente troppo esigua. Ma occorre ricordare che la Commissione europea ha aperto un'indagine per capire se la rivalutazione delle quote azionarie di Bankitalia in possesso dei nostri istituti di credito non configuri un aiuto di stato. Dunque, questa copertura è ad alto rischio qualora la Commissione Ue bocciasse la rivalutazione delle quote azionarie;

se poi le banche realizzassero la loro plusvalenza rivendendo le proprie azioni alla stessa Banca d'Italia (come previsto dal decreto legge relativo), quindi girando al Tesoro parte del ricavato, in base alle regole europee questo potrebbe configurare un finanziamento monetario del deficit: un ritorno agli anni '70, la violazione più radicale delle regole a fondamento dell'euro;

le entrate dell'IVA legate alla liquidazione dei debiti della PA per 13 miliardi aggiuntivi rispetto a quelli già preventivati non rappresentano nuove risorse, ma solo l'anticipo di ciò che sarebbe successo in futuro quando quelle fatture sarebbero comunque state pagate. In altri termini, si sta spostando una posta di bilancio da un anno all'altro e si creerà dunque un ammanco equivalente nei prossimi esercizi;

si prevedono, nell'ambito della cd. «spending review» tagli per 4,5 miliardi nel 2014, 17 nel 2015 e 32 miliardi a decorrere dal 2016 a regime (da chiarire se sono aggiuntivi a quelli già previsti dal Governo Letta o se li assorbono); i sindacati si sono detti preoccupati per il fatto che le coper-

ture si appoggiano solo sulla spending review: essi temono che per fare cassa si realizzino i soliti tagli lineari al welfare ed ai servizi sociali;

infatti, all'interno del PNR è riportato l'impatto finanziario delle riforme che verranno intraprese nei prossimi anni con l'indicazione nell'area di policy «lavoro e pensioni» di un risparmio di un miliardo e 548 milioni nel 2014 e di un miliardo e 731 milioni a partire dal 2015, senza un'indicazione precisa della provenienza di tali entrate se non una mera registrazione dell'esito dei provvedimenti già approvati, senza alcuna indicazione per il futuro;

sarebbe particolarmente grave se i risparmi della spending review venissero da tagli alla Sanità. I risparmi e le riduzioni di spesa nella sanità dovranno essere utilizzati per eliminare i ticket e accorciare le liste d'attesa;

semberebbe, secondo le prime stime della Ragioneria, che almeno 3 di quei 4,5 miliardi siano già impegnati da misure previste nell'ultima manovra del governo Letta. Se questi calcoli della Ragioneria fossero esatti, i 10 miliardi di tagli permanenti all'Irpef sono coperti in maniera permanente solo per 1,5 miliardi;

il resto sono provvedimenti una tantum e misure incerte, con l'obbligo quantomeno di triplicare i tagli dal 2015 (a prescindere dall'entrata in vigore del Fiscal Compact per la parte concernente la riduzione annuale di un ventesimo del differenziale tra la percentuale dello stock del debito ed il 60 per cento;  $135-60/20 = 3,75$  per cento del Pil, ossia circa 50 miliardi);

per quanto concerne il taglio dell'Irap del 5 per cento (900 milioni) questo anno e del 10 per cento l'anno prossimo, esso sarà finanziato dall'aumento della tassazione delle rendite finanziarie dal 20 al 26 per cento, che, in realtà, copre tale agevolazione solo fino al 5 per cento; inoltre, la misura massima di incremento riconosciuta l'anno scorso come copertura dal Servizio Bilancio della Camera e dalla Ragioneria (oltre, gli investitori preferirebbero altre tipologie d'investimento riducendo così la base imponibile e determinando un decremento del gettito atteso) è di 3 punti percentuali (23 per cento). Appare dunque problematico l'aumento dell'aliquota al 26 per cento;

i dubbi sulle coperture fanno nascere l'ipotesi di una manovra correttiva nel prossimo autunno;

si prevede una nuova tranches di 13 miliardi nel 2014 (7 meno rispetto alle prime ipotesi di Def) per il pagamento dei debiti della PA. Non ci capisce se saranno sufficienti per smaltire tutto l'arretrato (la cui quantificazione non è peraltro certa). Anche i tempi dell'operazione non sono chiari; così come non è chiaro se si pagheranno anche i debiti dovuti a spese in conto capitale che per le regole di bilancio entrano nel budget della PA al momento dell'effettivo pagamento incidendo dunque non solo sul debito come le spese correnti (già iscritte a bilancio per competenza) ma anche sull'indebitamento (deficit);

mentre nella «spending review» il Governo promette una riduzione di 300–500 milioni nel bilancio della difesa – senza dire nulla sugli F35 –,

l'Italia sta assumendo nella Nato crescenti impegni che portano a un inevitabile aumento della spesa militare, diretta e indiretta;

all'interno del documento manca del tutto una proposta di politica energetica e ambientale che garantisca il forte impegno dell'Italia per un'economia e una società low carbon, tale da garantire un'azione efficace di contrasto dei cambiamenti climatici attraverso obiettivi di riduzione dei gas-serra e di spinta verso una economia a impatto sostenibile che incentivino in maniera decisa lo sviluppo delle fonti rinnovabili e gli interventi di efficienza energetica a livello nazionale;

il rapporto dell'Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC), presentato il 31 marzo scorso a Berlino riporta dati allarmanti, e richiama l'attenzione sulle opportunità economiche che tutti governi devono cogliere ora per affrontare il cambiamento climatico, a livello globale. Le emissioni, causate principalmente dalla combustione di carbone, petrolio e gas naturale, devono essere tagliate del 40 per cento, per giungere al 70 per cento entro la metà del secolo, in modo da avere almeno il 50 per cento di possibilità di sfuggire alle peggiori conseguenze del riscaldamento globale. Più si ritarderanno le politiche di mitigazione, maggiori dovranno essere gli sforzi e i costi della riduzione delle emissioni. Per raggiungere questi obiettivi bisognerà triplicare o quadruplicare le fonti di energia a basso impatto, come l'energia solare o quella rinnovabile. È necessario, quindi, rendere disponibili al più presto nuove tecnologie nella produzione di energia pulita in tutto il mondo pena un aumento continuo delle temperature globali;

secondo il rapporto IPCC in Europa, la regione mediterranea è quella che risentirà più di tutte dei cambiamenti climatici a causa dei notevoli impatti attesi sul turismo, sull'agricoltura, sulle attività forestali, sulle infrastrutture, sull'energia e sulla disponibilità di acqua che costituirà il fattore limitante per la produzione agricola. Sono in aumento i rischi di inondazioni, di erosione costiera e di danni alle infrastrutture già con l'attuale livello di climate change (+0.61 °C rispetto al periodo preindustriale) mentre le misure di mitigazione possono ridurre il rischio entro limiti accettabili;

considerato che:

dalla crisi si esce solo con la fine delle politiche di austerità, con politiche espansive ed un nuovo intervento dello Stato; d'altronde il precedente della crisi del '29 parla chiaro, le alternative sono due: o il New deal rooseveltiano oppure i fascismi europei; oggi o con un green new deal europeo oppure con le politiche della destra populista che sta crescendo in tutta Europa;

servirebbe soprattutto una politica economica europea coerente con lo sviluppo dell'area euro, indicando le policy tese ad aumentare la domanda e, in particolare, gli investimenti. L'asse portante è quello di «Europa 2020», a cui dovrebbe far seguito un bilancio pubblico europeo coerente e sganciato dai trasferimenti degli Stati. Servirebbe un bilancio pubblico europeo non inferiore al 4 per cento del PIL europeo, una imposta



europea capace di finanziare il bilancio pubblico senza mediazione degli stati, degli investimenti (eurobond) tesi a industrializzare la così detta green economy, il ripristino della piena e buona occupazione come orizzonte della società europea;

in attesa di un riordino normativo europeo teso a promuovere lo sviluppo e la buona occupazione via autonomo bilancio pubblico europeo con una imposta sul valore aggiunto, il Governo italiano, in ambito di semestre europeo, potrebbe sostenere delle misure una tantum per i governi dell'area euro, con il concorso della BCE, tese a rilanciare lo sviluppo via investimenti che anticipano gli obiettivi europei di 20-20-20;

in particolare, si dovrebbe operare uno scorporo di alcune tipologie di spese e di investimenti dal calcolo dei saldi validi al fine del rispetto del Patto di stabilità e crescita. Tale scorporo, più volte proposto da autorità politiche ed esperti economici in Italia e in Europa, permetterebbe una ripresa della domanda pubblica che è necessaria – in assenza di un'adeguata dinamica della domanda per consumi, investimenti ed export – per condurre l'economia fuori dall'attuale depressione. Gli investimenti nei suddetti settori sono rilevanti in primo luogo per gli effetti aggregati sull'economia, che vedrebbe un aumento del Pil e quindi un miglioramento degli indicatori di sostenibilità del debito. In secondo luogo, l'investimento in tali settori condurrebbe l'Italia ad avvicinarsi in misura significativa agli obiettivi di Europa 2020 in una varietà di campi sociali e ambientali,

impegna il Governo:

– in applicazione del secondo comma dell'articolo 81 della Costituzione, in considerazione del persistere, anzi dell'aggravarsi degli effetti del ciclo economico negativo che si protrae ormai da troppi anni, a farsi promotore in sede europea della necessità di ricorrere, a causa del possibile pericolo di deflazione, ad un congruo indebitamento a sostegno di una seria e condivisa programmazione di politiche di crescita;

– a proporre una Conferenza sul debito che ricalchi quanto deciso nel 1953 sulla Germania, cui vennero condonati i debiti di guerra, prevenendo l'europeizzazione del debito che eccede il 60 per cento del Pil;

– a proporre un Piano Europeo per l'Occupazione (un green new deal) il quale stanzi almeno 100 miliardi di euro l'anno per 10 anni per dare occupazione ad almeno 5-6 milioni di disoccupati o inoccupati (di cui un milione in Italia): tanti quanti sono quelli che hanno perso il lavoro dall'inizio della crisi, dando priorità a interventi che rispettano il diritto ad un ambiente sano e integro, al contrario di quanto fanno molte grandi opere che devastano il territorio e che creano poca occupazione, agevolando la transizione verso consumi drasticamente ridotti di combustibili fossili, la creazione di un'agricoltura biologica e multifunzionale, il riassetto idrogeologico dei territori, la valorizzazione non speculativa del patrimonio artistico, il potenziamento dell'istruzione e della ricerca, la messa in sicurezza degli edifici scolastici, la riqualificazione delle città, l'efficienza energetica degli immobili, l'innovazione tecnologica, la riforma e

il rinnovamento della PA e del welfare, l'innovazione e la sostenibilità delle reti (trasporti, energia, digitalizzazione del Paese, etc.);

– a scorporare nel bilancio delle pubbliche amministrazioni gli investimenti pubblici relativi ai settori sottoelencati dal computo dell'indebitamento netto delle PP.AA. rilevante per i vincoli dei Trattati europei:

*a)* pubblica istruzione, università, ricerca;

*b)* messa in sicurezza degli edifici scolastici;

*c)* riqualificazione delle periferie attraverso piani di recupero;

*d)* interventi di salvaguardia dell'assetto idrogeologico dei territori;

*e)* recupero, salvaguardia e sviluppo del patrimonio artistico e ambientale;

*f)* interventi di risanamento delle reti di distribuzione delle acque potabili;

*g)* potenziamento del trasporto pubblico locale con particolare riguardo al pendolarismo regionale e al trasporto su ferro;

*h)* interventi di risparmio energetico attraverso l'utilizzo delle energie rinnovabili;

– a verificare in parallelo la possibilità che tali investimenti – da realizzarsi anche negli altri paesi dell'Eurozona – siano finanziati a livello europeo per consentire all'insieme dell'Unione di uscire dal ristagno economico proponendo:

*a)* la concessione di crediti da parte della Bce al tasso d'interesse più basso, riservata a istituzioni finanziarie pubbliche – in Italia la Cassa Depositi e Prestiti – impegnate a realizzare il programma di investimenti pubblici necessario all'uscita dalla crisi;

*b)* l'emissione di titoli garantiti dall'Eurozona finalizzati alla realizzazione di tali investimenti;

*c)* l'emissione di liquidità in modalità non convenzionali da parte della Bce a copertura di tale programma d'investimenti;

– ad attivarsi in sede europea per il superamento di tutti i trattati e regolamenti che imponendo rigide regole di bilancio sono causa delle politiche di austerità ed a promuovere politiche, misure e strumenti di politica economica, fiscale e di spesa, di carattere espansivo a favore dell'occupazione, dello sviluppo sostenibile, del welfare;

– a prevedere altresì adeguamenti pensionistici, a partire dalle fasce più deboli, al fine di un aiuto e un sostegno concreti per fronteggiare i continui aumenti delle tariffe e dell'imposizione fiscale diretta e indiretta;

– a modificare la controriforma delle pensioni Fornero e risolvere il problema per tutti i cd. «esodati», ad iniziare dai 4000 dipendenti scolastici («quota 96») che da oltre due anni chiedono di poter accedere al trattamento pensionistico sia di vecchiaia che di anzianità, in merito ai quali la Risoluzione 8-00042 approvata dalle Commissioni V e XI della Camera impegnava il Governo a reperire, nell'ambito del DEF 2014, le risorse necessarie;

– ad escludere categoricamente qualsiasi intervento sulle pensioni tantomeno su quelle impropriamente definite «d'oro» relative a redditi che non superano i duemila e cinquecento euro lordi mensili;

– a sostenere con determinazione la politica dell'UE perché si impegni entro l'inizio del 2015 a realizzare una riduzione dei gas serra al di sotto del 40 per cento rispetto ai limiti del 1990, nell'ambito dei negoziati internazionali per un nuovo accordo mondiale sul clima, che si concluderanno a Parigi alla fine del 2015;

– a prevedere una efficace strategia nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici attraverso la immediata elaborazione di piani di mitigazione che siano adeguati alle ultime conoscenze in materia di emissioni di gas serra e di mezzi per contenere l'incremento della temperatura media del pianeta contenute nell'ultimo rapporto IPPC sui cambiamenti climatici;

– a garantire che il piano energetico nazionale preveda la centralità delle fonti energetiche rinnovabili e che le linee guida e le incentivazioni in esso contenute siano coerenti e conformi con le reali esigenze del Paese, attraverso la necessaria modifica della Strategia Energetica Nazionale (SEN) per adeguarla agli obiettivi definiti, anche a livello europeo, nonché al sostegno, con mezzi idonei ed efficaci, dell'innovazione tecnologica nel campo della produzione di energia da fonti rinnovabili;

– ad aumentare gli sforzi per una maggior efficienza energetica da parte del comparto privato, del comparto pubblico e del comparto industriale, in linea con quanto fatto già dall'industria europea in termini di investimento e realizzazione in questo settore e al fine di ridurre il fabbisogno energetico;

– ad intervenire comunque, in considerazione della pesante crisi in cui è immerso il nostro Paese, con le seguenti misure nazionali per uscire dalla recessione e promuovere un modello di politica economica che faccia leva prioritariamente sullo sviluppo della domanda interna e rilanci l'occupazione:

*a)* una spesa pubblica aggiuntiva di 20-30 miliardi di euro per i prossimi due-tre anni, in particolare per promuovere un Piano straordinario per il lavoro, con entrate da fonti che non riducono il reddito del paese;

*b)* il pieno utilizzo delle somme relative al Quadro di Coesione e Sviluppo 2014-2020 pari a 130 miliardi per le priorità indicate nel presente documento;

*c)* la redistribuzione del peso fiscale dai redditi bassi alle rendite ed ai patrimoni che avrebbe un benefico effetto espansivo;

*c-bis)* ad innalzare, concordemente a quanto autorizzato dalla decisione 2013/678/UE del Consiglio dell'Unione europea, a 65.000 euro annui i limiti di reddito per i quali i soggetti di cui all'art. 1, commi da 96 a 117 della Legge 244/2007 possono richiedere di aderire al regime fiscale c.d. dei minimi;

d) l'utilizzo dei fondi della CDP che potrebbero finanziare un programma di «piccole opere» di investimenti degli enti locali, restando fuori dal bilancio consolidato delle pubbliche amministrazioni valido per il calcolo dell'indebitamento netto;

e) la revisione del Patto di stabilità interno per consentire gli investimenti degli enti territoriali;

f) interventi sulle emergenze sociali quali la proroga delle CIG e delle mobilità in deroga almeno fino alla fine del 2014, il rinnovo dei contratti per i precari della PA impiegati in servizi;

g) attuare un Piano straordinario per il lavoro (all'interno o indipendentemente da quello europeo prima proposto) che preveda misure per creare da subito centinaia di migliaia di posti di lavoro veri, qualificati, utili. L'asse di un Piano per il lavoro, deve consistere innanzitutto nella messa in sicurezza del nostro territorio e degli edifici scolastici, la cura e la valorizzazione del paesaggio e dei beni culturali, il rilancio di un'agricoltura multifunzionale, la riqualificazione delle città, l'efficienza energetica degli immobili, l'innovazione tecnologica, alla riforma e al rinnovamento della PA e del welfare, all'innovazione e alla sostenibilità delle reti (trasporti, energia, digitalizzazione del Paese,...);

h) la definizione di interventi prioritari di politica industriale, concernenti l'innovazione e la ricerca;

i) ad approvare un ambizioso piano per la messa in sicurezza del territorio italiano, in termini di sicurezza geologica, idrogeologica ed agroalimentare, in grado di tutelare il territorio ed i suoi abitanti e sviluppare un comparto industriale con potenzialità di volano per l'economia nazionale e elevata qualificazione degli operatori anche per i mercati esteri;

k) la previsione di un reddito minimo garantito per i soggetti disoccupati, precariamente occupati o in cerca di prima occupazione; garantire risorse almeno per tutto il 2014 per la CIG in deroga;

l) ridurre le spese con le seguenti misure:

1) revisione delle priorità della legge obiettivo (ossia le grandi opere pubbliche): investire le limitate risorse pubbliche disponibili in opere infrastrutturali che siano realizzabili in tempi certi e con modalità sostenibili, sia in termini di vincoli di bilancio, che, soprattutto, dal punto di vista ambientale e sociale, procedendo innanzitutto a riequilibrare le risorse di provenienza pubblica tra quelle destinate alla costruzione di grandi opere e quelle devolute ad un programma di opere pubbliche di piccole e medie dimensioni, con particolare riferimento ad interventi di manutenzione in ambito stradale e ferroviario;

2) riduzione delle spese militari a partire dalle spese per sistemi d'arma (Fregate FREMM e F35); fine della missione militare in Afghanistan;

3) chiusura dei Centri di identificazione ed espulsione (CIE);

4) uso di software open source per le pubbliche amministrazioni;

5) riduzione dei costi della politica riducendo i livelli di governo, le auto blu, decurtando le società partecipate dallo Stato e dagli enti decentrati, riducendo il numero dei membri dei relativi CdA e contenendo la proliferazione dei servizi «esternalizzati», riducendo drasticamente le consulenze, provvedendo altresì alla revisione dei compensi per i manager ed i rappresentanti politici, nonché riformando radicalmente le attuali norme per i rimborsi elettorali ai partiti, nonché la progressiva eliminazione del ricorso agli arbitrati per quanto concerne le pubbliche amministrazioni, ecc.;

a ripensare la «questione meridionale» ricollocandola fattivamente al centro dell'agenda politica come parte di un progetto organico, sistematico e generale per lo sviluppo e la crescita dell'intero sistema paese, anche recuperando, se non si vuole correre il rischio di una desertificazione industriale, quella logica industriale che ha ispirato le politiche di intervento straordinario per il Mezzogiorno del dopoguerra;

a ridefinire una strategia che migliori l'efficienza delle misure di sviluppo per il Mezzogiorno ponendo maggiore attenzione che nel passato alla qualità delle politiche ordinarie come fattore di sviluppo: sanità e assistenza, istruzione e formazione, giustizia e sicurezza;

a sviluppare il sistema delle telecomunicazioni ed a provvedere all'ottimizzazione delle linee ferroviarie del Sud, in particolare di quelle capaci di ottimizzare il trasporto pubblico locale, anche al fine di trasferire il trasporto di merci e passeggeri dalla gomma al ferro;

ad intensificare gli investimenti nel settore della sostenibilità ambientale nel Mezzogiorno, anche attraverso il ricorso alle energie alternative, alla difesa del suolo ed il recupero dei centri storici delle città, fronteggiando al tempo stesso l'emergenza rifiuti e l'emergenza idrica;

ad introdurre nel nostro sistema tributario, valutati i profili di compatibilità con la disciplina dell'Unione europea, la fiscalità di vantaggio a regime per promuovere l'aggregazione tra le imprese operanti nel Mezzogiorno, al fine di favorire lo sviluppo del tessuto produttivo meridionale puntando sul rafforzamento dei legami di rete e cooperazione;

ad incentivare nel Mezzogiorno, anche introducendo nel sistema tributario a regime forme di fiscalità di vantaggio, la creazione di distretti industriali, sistemi produttivi locali e reti di piccole e medie imprese per migliorare le produttività, il tasso di innovazione e il livello di apertura internazionale delle imprese che, singolarmente, non possiedono le capacità di rischio e di investimento necessarie;

a sostenere, anche in sede europea, la necessità di dedicare risorse per l'istituzione nel Sud di zone franche urbane, al fine di sviluppare nuove logiche di implementazione o di ristrutturazione industriale;

a prevedere, inoltre, a favore delle regioni ad obiettivo convergenza:

a) la messa a regime di forme di credito d'imposta automatico sugli investimenti in ricerca, innovazione e formazione, a favore delle imprese disposte ad investire nel Mezzogiorno;

*b)* lo sfruttamento del potenziale che ha il Sud per la produzione di energie tramite fonti rinnovabili attraverso il riconoscimento di significative tariffe incentivanti, come attualmente previsto dal V conto energia, ma limitata ai parchi solari su terreni delle pubbliche amministrazioni e sui tetti e le serre fotovoltaiche, per evitare ulteriori speculazioni sui terreni agricoli;

*c)* l'avvio di un'innovativa programmazione dei Fondi strutturali europei, non solo per accelerare la capacità di spesa, ma anche per migliorarne la qualità e l'efficacia, attraverso la concentrazione degli stessi su alcuni obiettivi, come scuola, formazione, ferrovie, agenda digitale, occupazione, servizi di cura per bambini e anziani, anche attraverso una maggiore responsabilizzazione delle strutture politico-amministrative centrali, con un orientamento ai risultati tramite obiettivi misurabili; e con la concentrazione su alcuni obiettivi prioritari che non dovrà comunque prescindere dall'ammodernamento dell'intera rete infrastrutturale del Sud, presupposto determinante per sfruttare le potenzialità di piattaforma logistica e di collocamento geo-strategico che ne fanno il crocevia naturale degli scambi internazionali lungo le direttrici Nord-Sud e Est-Ovest;

*d)* un impegno straordinario per sconfiggere la criminalità organizzata e tutti quei fenomeni di illegalità, dal lavoro sommerso alla micro-criminalità, che determinano un ambiente sfavorevole agli investimenti ed allo sviluppo;

sul terreno fiscale:

*a)* a rafforzare le misure di contrasto all'evasione;

*b)* a prevedere una redistribuzione del carico fiscale dai redditi da lavoro, dal costo del lavoro per le imprese e dalla prima casa alle rendite ed ai patrimoni mediante le seguenti misure:

– la riforma del catasto e il superamento dell'arretratezza del sistema di attribuzione delle rendite catastali;

– l'aumento della progressività dell'imposta sui redditi delle persone fisiche (IRPEF) prevedendo un'ulteriore aliquota per i redditi complessivi lordi che superano i 90 mila euro annui;

– l'incremento delle detrazioni per lavoro dipendente e carichi familiari e degli assegni familiari;

– l'alleggerimento graduale a favore delle piccole e medie imprese del carico fiscale sui fattori di produzione consentendo loro di dedurre dalla base imponibile IRAP la quota corrispondente al costo del lavoro;

*c)* a calmierare il continuo aumento del prezzo dei carburanti introducendo nel nostro ordinamento l'accisa mobile, meccanismo già introdotto con la legge Finanziaria del 2008 ma rimasto finora inapplicato, che sterilizza i perversi effetti moltiplicatori degli aumenti del prezzo industriale dei carburanti sull'Iva, al fine di sostenere il potere d'acquisto dei consumatori;

*d)* a stabilire l'inclusione nell'imponibile della Tassa sulle Transazioni Finanziarie di tutti i derivati;

*e)* a sopprimere molte delle agevolazioni fiscali generiche ed inutili alle imprese;

ad attuare, infine, nel corso della legislatura, le seguenti indispensabili riforme:

*a)* promuovere e sostenere una rapida approvazione di una legge efficace per contrastare i conflitti di interessi;

*b)* ripristinare e rafforzare il controllo di legalità in tutto il ciclo economico pubblico e privato in cui tracciabilità e prescrizione sulla regolarità dei procedimenti siano assunti come punti di forza nella lotta alle mafie; limitare le condotte penalmente rilevanti ai fatti realmente gravi e punire con adeguate sanzioni amministrative le condotte illecite che non creano danni o allarme sociale; procedere ad interventi incisivi sulla struttura e i tempi del processo civile, rinforzando inoltre gli strumenti di mediazione non obbligatoria e di risoluzione stragiudiziale delle controversie;

*c)* promuovere una legge sulla rappresentanza sindacale; abolire l'articolo 8 del decreto-legge 13 agosto 2011, n. 138; ritirare le disposizioni sui contratti a tempo determinato e sull'apprendistato di cui al decreto legge n. 34/ 2014, ripristinare la legge n. 188/2007, di contrasto al fenomeno delle dimissioni in bianco;

*d)* innalzamento dell'obbligo scolastico a 18 anni, contrasto alla dispersione scolastica specie nel Mezzogiorno; politica del diritto allo studio; incrementare, nell'ambito del piano nazionale della ricerca, l'indicazione di misure volte al raggiungimento degli obiettivi europei relativamente alla percentuale di PIL, che dovrebbe raggiungere il 3 per cento entro il 2020, da investire nella ricerca e nello sviluppo;

*e)* ripublicizzazione del servizio idrico, riorganizzazione dei servizi pubblici locali per bacini di utenza;

*f)* rafforzare il Fondo centrale di garanzia per consentire maggiori finanziamenti alle PMI; stabilire limiti alla distribuzione dei dividendi e dei bonus a manager ed amministratori; introdurre il divieto delle vendite allo scoperto, regolamentare l'utilizzo dei derivati; adottare ogni iniziativa utile alla netta separazione tra le banche d'affari e le banche commerciali;

*g)* sviluppo di un vero programma di edilizia abitativa che ponga al centro l'offerta di alloggi di edilizia residenziale da destinare alle categorie sociali svantaggiate nell'accesso al libero mercato degli alloggi in locazione; provvedere a un congruo rifinanziamento della legge 431/1998 per il sostegno all'accesso alle abitazioni in locazione per le fasce sociali più disagiate;

*h)* rifinanziamento del Fondo rotativo per il finanziamento delle misure finalizzate all'attuazione del Protocollo di Kyoto;

*i)* a garantire nella Legge di Bilancio 2015 l'impegno minimo di aumento dei fondi alla cooperazione allo sviluppo nell'ordine del 10 per

cento annuale come previsto dal DEF 2013 e confermato dal DEF 2014, per proseguire nel riallineamento dell'Italia alla media dei Paesi Ocse;

j) rifinanziamento su base triennale del Fondo per la non autosufficienza, incrementando le risorse ad esso assegnate, attualmente del tutto inadeguate, ed incrementare le risorse assegnate al Fondo per le politiche sociali, e più in generale, reintegrare i tagli alle risorse per le politiche socio-assistenziali e di sostegno alla famiglia;

k) incrementare le somme a disposizione del «Fondo per le vittime dell'amianto» previsto dalla Legge finanziaria 2008 (Legge 24 dicembre 2007, n. 244, art. 1 commi 241-246);

l) rimettere al centro la cultura e i beni culturali e paesaggistici per favorire la crescita sociale ed economica del Paese. Gli interventi devono riguardare politiche efficaci ed efficienti di tutela, promozione, fruizione e gestione sostenibile del patrimonio culturale italiano; ma anche l'investimento nella produzione culturale e creativa attraverso una progettazione strategica che coinvolga Stato, enti locali, operatori del settore e imprese.

---

(6-00052) n. 102 (17 aprile 2014)

BITONCI, COMAROLI, CONSIGLIO, CALDEROLI, DIVINA, ARRIGONI, BELLOT, BISINELLA, CANDIANI, CENTINAIO, CROSIO, MUNERATO, STEFANI, STUCCHI, VOLPI

### **Preclusa**

Il Senato,

esaminato il *Doc.* LVII, n. 2 (Documento di economia e finanza 2014),

premesso che:

il DEF 2014 presenta dati macroeconomici ancora sconcertanti: un tasso di crescita dell'economia mondiale in rallentamento, la persistente contrazione del PIL e l'aumento del tasso di disoccupazione al 12,1 per cento nel 2013 nell'Eurozona, accompagnati da un livello di indebitamento persistentemente alto ed un rischio deflazionistico oramai riconosciuto;

dall'introduzione dell'euro nel 2002 la politica monetaria è stata trasferita alla BCE mentre la politica fiscale è stata quasi totalmente devoluta all'UE con l'approvazione del Fiscal compact nel 2012. Oggi, senza le leve monetaria e fiscale non è più possibile per un governo di uno Stato membro porre in essere una politica economica;

i commi 2 e 3 dell'articolo 50 del TUE prevedono una via negoziale per la revisione e l'uscita di un Paese dai Trattati;

il nostro Paese sta vivendo un impoverimento costante e diffuso. Più del 30 per cento delle persone residenti è a rischio di povertà o esclusione sociale. L'indicatore deriva dalla combinazione del rischio di po-



vertà, della severa deprivazione materiale e della bassa intensità di lavoro. Dal 2011 questo indicatore è in crescita dell'1,7 per cento annuo. Il rischio di povertà o esclusione sociale è di 5 punti percentuali più elevato rispetto a quello medio europeo;

a fronte della povertà in aumento tra i cittadini, il nostro Paese da ottobre 2013 spende circa 12 milioni di euro al mese per l'operazione *mare nostrum*, che ha raccolto dalle coste nordafricane e portato nel nostro Paese 20.500 persone da gennaio ad oggi. Per ciascuno di essi lo stato italiano paga almeno 45 euro al giorno, 1.300 euro al mese, quando non ricorre a strutture alberghiere che costano fino a 140 euro a notte per la loro ospitalità, con costi non quantificati relativamente ad assistenza sanitaria;

nel discorso di insediamento il *premier* Renzi ha ricordato i numeri del tracollo dell'economia del lavoro dimenticandosi di dire che a causarlo è stato proprio il suo partito sotto i dettami dell'Unione europea; nel medesimo discorso ha espresso la volontà di tagliare il cuneo fiscale senza spiegare dove intenda reperire le risorse necessarie;

i provvedimenti di riforma del mercato del lavoro presentati al Parlamento – cosiddetti decreto-legge n. 34 e disegno di legge *job-act* intervengono, rispettivamente, sulle tipologie contrattuali e sulla revisione, mediante delega al Governo, degli ammortizzatori sociali, dei servizi per il lavoro, in materia di maternità e di riordino delle forme contrattuali, ma nulla contemplano riguardo a quello che oggi rappresenta l'ostacolo primario alla ripresa dell'occupazione ovvero il costo del lavoro troppo alto;

la contrazione dell'offerta occupazionale combinata al prolungamento dell'età pensionabile introdotto con la riforma delle pensioni Fornero ha di fatto bloccato l'accesso dei giovani nel modo del lavoro, portando la disoccupazione giovanile nel nostro Paese al record storico del 42,2 per cento,

impegna il Governo:

a negoziare in sede europea una revisione dei Trattati, in particolare per ciò che riguarda la moneta unica e le politiche fiscali, anche valutando l'opportunità di recedere dall'area euro;

a rendere noto il costo complessivo sul bilancio pubblico statale e regionale dell'immigrazione conseguente all'operazione *mare nostrum* e alla ospitalità concessa ai migranti, per l'anno in corso e per gli anni a venire, imponendo che tali costi siano condivisi con i *partner* europei;

ad attuare un considerevole abbattimento della tassazione sulle imprese e del cuneo fiscale, ritenuto nel particolare contesto socio-economico attuale il solo intervento strategico per un vero rilancio dell'occupazione;

ad abrogare l'articolo 24 del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito con modificazioni dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, in materia di nuovi requisiti di accesso al diritto pensionistico, che ha favorito l'aumento esponenziale della disoccupazione e rappresenta tuttora un dramma sociale per oltre 400.000 esodati.

(6-00053) n. 103 (17 aprile 2014)

Paolo ROMANI, BERNINI, BRUNO, PELINO, FLORIS, BONFRISCO, CERONI, MANDELLI, MALAN

### **Preclusa**

Il Senato,

in sede di discussione del Documento di economia e finanza 2014,

premessi che:

– il Documento di economia e finanza deliberato dal Consiglio dei Ministri l'8 aprile u.s., illustra le iniziative concrete che il Governo intende attuare al fine di accelerare il processo di riforma strutturale dell'economia e per una forte ripresa della crescita e dell'occupazione;

– l'emergenza Paese che il Governo Monti dichiarava essere stata in grado di superare ed il Governo Letta, nel solco del predecessore, intendeva consolidare e migliorare, al momento permane, considerato anche che le stime fino ad oggi avanzate relative alle iniziative sociali ed economiche intraprese, sembrano non aver tenuto conto dei dati elaborati sull'Italia da BCE, Eurostat, FMI, OCSE, Banca d'Italia, Istat, Camere di Commercio e Caritas; conseguentemente, le proiezioni ottimistiche di crescita vengono ogni anno riviste al ribasso nella Nota di Aggiornamento del DEF;

– il Documento in esame prevede, nell'ambito del quadro programmatico, un incremento del PIL pari allo 0,8 per cento per l'anno in corso, all'1,3 per cento per il 2015 e ad un valore «medio» annuo pari all'1,7 per cento per il periodo 2016-2018;

– tali stime sono in contrasto con le previsioni della UE (European Economic Forecast – febbraio 2014), che prevede un aumento del PIL per il 2014 allo 0,6 (- 0,2 per cento rispetto al DEF) e per il 2015 dell' 1,2 per cento (-0,1 per cento rispetto al DEF);

– dal confronto tra il Documento del Governo e le previsioni della Commissione europea risulta evidente la divergenza: per il Governo italiano il mancato rispetto della regola (riduzione del *deficit* strutturale di 0,5 punti) è avvenuto nel 2014, ma non avverrà nel 2015, visto che per quell'anno si prevede una riduzione, appunto, dello 0,5 per cento: da 0,6 a 0,1; per la Commissione, invece lo squilibrio resta di natura strutturale, in violazione quindi dei Regolamenti, poiché per il 2015 il *deficit* strutturale non solo non è previsto in riduzione, ma cresce addirittura allo 0,8 per cento, facendo registrare un aumento di 0,2 punti di PIL rispetto all'anno precedente;

– la diversa impostazione tra governo e Commissione europea emerge anche per quanto riguarda l'andamento del debito pubblico: anche se il confronto gioca a favore dell'Italia, nel senso che le previsioni UE sono meno pessimistiche. Al di là delle differenze, tuttavia, in entrambe le previsioni risulta evidente che il debito nel 2014 continua a crescere (2,3 punti nel caso delle previsioni del Governo, di 1 punto nel caso dell'UE), il che rende più stringente la regola del contenimento del *deficit*

strutturale di 0,5 punti all'anno, finché non si entra nella zona di sicurezza, vale a dire un valore compreso tra 0 per cento e -0,5 per cento;

– nell'ottobre del 2013, il Governo aveva trasmesso alla Commissione europea il Documento programmatico di bilancio 2014. In esso il *deficit* strutturale, per il 2013 e il 2014, era valutato con maggiore ottimismo: -0,5 per cento (invece di -0,8 per cento) nel 2013 e -0,3 per cento (invece di -0,6 per cento) nel 2014. Anche per il debito, le valutazioni erano più basse: 132,9 per cento nel 2013 (contro 132,6 per cento del DEF) e 132,7 per cento nel 2014 (contro il 134,9 per cento del DEF). La direzione era addirittura nel senso di un seppur leggero contenimento. Tendenza che nel DEF si è tradotta nel suo opposto;

– la Commissione europea ha risposto a queste previsioni con il documento COM(2014) 150 final: «Results of in-depth under Regulation (UE) n. 1176/2011 on the prevention and correction of macroeconomic imbalances». Il regolamento richiamato (articolo 2) distingue tra «squilibri» e «squilibri gravi». Questi ultimi sono quelli che mettono a repentaglio non solo la vita di un singolo Stato, ma «il corretto funzionamento dell'Unione economica e monetaria». La Commissione, pertanto, in data 5 marzo 2014, ha raccomandato al Consiglio che l'Italia, la Croazia e la Slovenia «intraprendano le necessarie azioni correttive secondo le procedure previste dal MIP (Macroeconomic Imbalance Procedure)». Per l'Italia, infatti, è scritto in un'altra parte del documento: «there is a risk that the adjustment of the structural balance in 2014 is insufficient given the need to reduce the very large public debt ratio at an adequate pace»;

tenuto conto che:

– la valutazione dell'andamento del deficit strutturale, nel DEF, si è profondamente modificata rispetto alla «Nota di Aggiornamento del DEF 2013» (settembre 2013); quest'ultima, infatti, prevedeva una diminuzione del deficit strutturale dello 0,5 per cento, mentre l'attuale DEF lo prevede solo dello 0,2 per cento;

– questa modifica è definita nel DEF 2014 come una «deviazione temporanea del percorso di avvicinamento verso il pareggio di bilancio in termini strutturali»; tale percorso prevede, per l'Italia, una diminuzione del deficit strutturale di almeno 0,5 punti all'anno, obiettivo che non viene raggiunto per il 2014; la conseguenza è che l'Obiettivo di medio termine (MTO), che prevedeva l'azzeramento dell'indebitamento netto strutturale al 2014, viene rimandato al 2016;

– per quanto riguarda il saldo strutturale, il Def Governo prevede, con riferimento al 2014, che esso si attesterà per l'Italia allo 0,6 per cento del PIL, registrandosi una riduzione di soli 0,2 punti percentuali rispetto al 2013, misura questa inferiore rispetto alla riduzione dello 0,5 per cento richiesta dal Patto di Stabilità e Crescita. Ciò, in quanto il Governo ritiene che, alla luce della congiuntura in atto, non sia opportuno procedere ad un aggiustamento del Saldo strutturale di 0,5 punti percentuali di PIL, ossia dell'ammontare richiesto dai regolamenti europei e dalla legislazione na-

zionale per il percorso di avvicinamento all'obiettivo di medio termine del pareggio;

– va infatti sottolineato che l'articolo 5, comma 2, del Regolamento n.1466/97, come novellato dal Regolamento n. 1175/2011 stabilisce che al momento della valutazione del percorso di avvicinamento all'obiettivo di bilancio a medio termine, il Consiglio e la Commissione esaminino se lo Stato membro persegua un miglioramento annuo adeguato del suo saldo di bilancio corretto per il ciclo, al netto delle misure una tantum e di altre misure temporanee, nella misura richiesta per conseguire l'obiettivo di bilancio a medio termine. Ciò detto, avendo lo 0,5 per cento del PIL come parametro di riferimento, e prevedendo altresì che, per gli Stati membri con un livello di indebitamento superiore al 60 per cento del PIL, o che presentino rischi considerevoli in termini di sostenibilità complessiva del debito, il miglioramento annuo richiesto del saldo di bilancio corretto per il ciclo, al netto delle misure una tantum e di altre misure temporanee, possa essere anche superiore allo 0,5 per cento del PIL;

– nel nuovo quadro programmatico, alla luce quindi della strategia di bilancio elaborata dal Governo in considerazione della congiuntura, risulta perciò nuovamente stabilito che il saldo strutturale dovrà ridursi nell'anno in corso di soli 0,2 punti percentuali di PIL, producendosi, in tal modo, una deviazione temporanea dal percorso di avvicinamento verso l'MTO, rinviandosi al 2015 il conseguimento del pareggio nella versione «strutturale» e al 2016 il conseguimento di quello nella versione «contabile»;

– va sottolineato che la citata deviazione, rispetto al percorso già assentito dalla UE, si inquadra nella procedura espressamente prevista dall'art. 5 del regolamento UE n. 1175/2011. Il citato regolamento, in periodi di grave recessione economica, che si rifletta in un impatto rilevante sulla situazione delle finanze pubbliche, stabilisce, infatti, che sia consentito ai paesi membri, di allontanarsi temporaneamente dal percorso di aggiustamento verso l'obiettivo di bilancio di medio periodo: ciò, a condizione che la sostenibilità delle finanze pubbliche non venga compromessa, e che la deroga sia formalizzata in un piano di rientro che permetta di convergere verso l'obiettivo di medio periodo entro l'orizzonte di programmazione del DEF;

– il capitolo III del DEF reca, infatti, la Relazione al Parlamento ai sensi dell'articolo 6 della legge 24 dicembre 2012, n. 243 – recante «Disposizioni per l'attuazione del principio del pareggio di bilancio ai sensi dell'articolo 81, sesto comma, della Costituzione» -. Secondo il Governo esistono, in base ai criteri europei, i presupposti per un percorso di aggiustamento di bilancio graduale;

– come si legge nel Documento, «... Il posticipo al 2016 del conseguimento dell'obiettivo di pareggio di bilancio, che costituisce l'Obiettivo di Medio Periodo per l'Italia, non configura una violazione dei regolamenti europei e appare in linea con quanto previsto dalla normativa nazionale di recepimento delle disposizioni dettate a livello europeo.»

– nell'analisi del quadro macroeconomico italiano il DEF individua nella domanda interna uno dei punti di maggiore sofferenza, calcolando una contrazione dal 2011 del -2,6 per cento dei consumi privati, rallentamento che ha inciso anche sull'andamento delle importazioni del -2,8 per cento: risulta quindi evidente che le cause del quadro che si delinea oggi, compresa la contrazione del PIL, debbano essere ricercate nelle politiche di rigore attuate dai due governi precedenti.

– il documento sottolinea come le prospettive di recupero dell'economia dipendano dall'evoluzione del quadro economico mondiale, grazie alla ripresa della domanda internazionale che si presume si rifletta sulle esportazioni del nostro paese, e dal possibile miglioramento dei consumi privati, che il DEF prevede del +0,3 per cento nel 2014;

– evidente che quindi il governo individui nella domanda interna, oltre che il maggior punto di debolezza, anche la principale leva dello sviluppo; ciononostante, il DEF non sembra prevedere nessuna manovra concreta per dare impulso ai consumi;

– deve essere inoltre attentamente valutato il fatto che, per il 2015, il DEF prevede una diminuzione del deficit strutturale allo 0,1 (tale quindi da permettere di rispettare per il 2015 le regole europee dell'aggiustamento annuo pari almeno allo 0,5 per cento, passando dal -0,6 per cento del 2014 al -0,1 per cento del 2015), mentre la UE (European Economic Forecast» – febbraio 2014) prevede addirittura un aumento del deficit (-0,8 per cento del PIL), che vorrebbe dire non rispettare neanche lontanamente le richieste dell'Europa, cosa ancora più grave se si considera che quest'ultima si era già espressa con preoccupazione sui conti pubblici italiani lo scorso 5 marzo, rilevando il mancato rispetto del percorso di riduzione del debito pubblico concordato, e invitando il governo a migliorare il saldo relativo al deficit strutturale;

considerato che:

– una delle principali azioni illustrate nel PNR, la riduzione dell'IRPEF, viene prevista solo per «i lavoratori dipendenti sotto i 25 mila euro di redditi lordi» e neanche per tutti, perché per i cosiddetti «incapienti» si prevedono solo azioni vaghe ed indeterminate; nulla viene previsto per altre categorie altrettanto svantaggiate, come possono essere pensionati, artigiani, partite IVA, eccetera;

– tale azione non presenta i necessari caratteri strutturali: a più riprese è stata infatti indicata la previsione di copertura dei 6,7 miliardi necessari per il 2014 con entrate una-tantum e di dubbia certezza; sono infatti previsti:

- 4,5 miliardi dalla spending review (la cui natura, descrizione e l'effettività sono assolutamente incerti e non definiti);

- 2,2 miliardi dal maggior gettito Iva derivante dai pagamenti dei debiti della Pa (che però dipende da quanto lo Stato riuscirà effettivamente a pagare, e si tratta comunque non di nuove entrate ma di anticipi su entrate comunque dovute) e dall'aumento della tassazione delle quote

rivalutate di partecipazione al capitale della Banca d'Italia (sulla quale però pesano i rilievi già sollevati dalla Commissione europea sull'intera operazione);

– comunque il risultato per il 2014 di questa azione porta un vantaggio nullo in termini di crescita, come si evince dallo stesso DEF: nella tabella III.8 (pag. 33) viene analizzato l'impatto macro economico della detrazione dell'IRPEF, valutandolo in un aumento dello 0,1 del PIL; ma, poche righe più sotto, si valuta che la *spending review* (che, lo ricordiamo, viene integralmente utilizzata per coprire le risorse necessarie al taglio dell'IRPEF) abbia un effetto negativo sul PIL del -0,1, con un risultato complessivo dell'effetto sul PIL di «0»;

– niente inoltre viene detto per la copertura della riduzione IRPEF per il 2015 e che, come nota la Banca d'Italia nella audizione sul DEF svoltasi nelle Commissioni congiunte 5<sup>a</sup> Senato e V Camera il 15 aprile u.s.: «Nel complesso l'analisi delle stime tendenziali suggerisce che i risparmi di spesa indicati come valore massimo ottenibile dalla *spending review* non sarebbero sufficienti, da soli, a conseguire gli obiettivi programmatici»;

– nel 2014 è previsto un ulteriore aumento del rapporto tra debito e PIL (134,9 per cento);

– è pur vero che il quadro programmatico del DEF rispetta le regole sul debito del triennio 2015-2017 (nella versione *forward looking*, quella scelta dal Governo), ma è altrettanto vero che, come sostiene la Banca d'Italia nella già citata audizione, «se gli andamenti macroeconomici dovessero discostarsi, anche di poco, dalle previsioni contenute nel DEF, o se non si realizzassero integralmente le dismissioni programmate, il rispetto della regola sarebbe messo a repentaglio;

– anche sulla giustizia il DEF presenta spetti molto critici e del tutto insoddisfacenti, come la previsione di una modifica sostanziale del concetto stesso di giudizio di appello, prevedendolo come mero «controllo» sul giudizio di 1° grado, quando il giudizio di appello deve invece rimanere come vera e propria revisione del 1° processo;

– sembrano del tutto inaccettabili anche alcuni obiettivi della legge delega prevista nella seconda parte del PNR: non è accettabile che le motivazioni delle sentenze civili possano essere fornite solo a richiesta, e per di più dietro pagamento, e lo ancora meno la prevista trasformazione della Corte di Appello in corte monocratica,

impegna il Governo a ritirare il DEF 2014 e a ripresentarlo modificato tenendo conto delle osservazioni sopra riportate.

(6-00054) n. 104 (17 aprile 2014)

BERTOROTTA, BULGARELLI, LEZZI, MANGILI, BUCCARELLA, AIROLA, BLUNDO, BOTTICI, CAPPELLETTI, CASTALDI, CATALFO, CIAMPOLILLO, CIOFFI, COTTI, CRIMI, DE PIETRO, DONNO, ENDRIZZI, FATTORI, FUCSIA, GAETTI, GIARRUSSO, GIROTTO, LUCIDI, MARTELLI, MARTON, MOLINARI, MONTEVECCHI, MORONESE, MORRA, NUGNES, PAGLINI, PETROCELLI, PUGLIA, SANTANGELO, SCIBONA, SERRA, SIMEONI, TAVERNA, VACCIANO

### **Preclusa**

Il Senato,

premessi che:

– in data 9 aprile 2014 il Governo ha presentato il Documento di Economia e Finanza (DEF), ai sensi dell'art. 7, comma 2, lettera a) 10 della legge 31 dicembre 2009, n. 196, e successive modificazioni;

– dall'esame del documento si rileva che:

– si perpetua ulteriormente la malsana abitudine di presentare documenti con quadri macroeconomici e di finanza pubblica troppo ottimistici e quindi di difficile realizzabilità, come rilevato anche dalla Corte dei Conti, la quale inoltre concorda nell'eccepire «la mancanza di una integrazione effettiva tra l'azione di riequilibrio dei conti pubblici e il ruolo assegnato agli interventi strutturali di riforma»;

– il documento si affida per la ripresa dell'economia italiana ad un ipotetico scenario internazionale favorevole, ma in realtà tale scenario è condizionato ad ovvi e vari elementi di incertezza. Si pensi alle criticità che potrebbero conseguire all'inasprimento dei conflitti che coinvolgono l'Ucraina;

– le premesse del DEF contengono una informazione parziale e pericolosamente fuorviante su una presunta chiusura della fase recessiva italiana nel terzo trimestre 2013. In realtà, come afferma il documento *Macroeconomic Imbalances - Italy 2014* redatto dalla Commissione Europea datato 5 marzo 2014, al fine di monitorare il protrarsi negli anni degli eccessivi squilibri macroeconomici italiani, ci troviamo di fronte a una «recessione a doppia v» (double-dip recession), ovvero una situazione in cui a un lungo periodo di recessione, segue una ripresa illusoria che prelude una seconda recessione;

– dall'analisi degli indicatori di finanza pubblica e del quadro programmatico si evince che il tasso di crescita del PIL permane moderato pari a 0,8 per cento nel 2014, a 1,3 per cento nel 2015 e in media dell'1,7 per cento nel triennio 2016-2018, previsioni comunque più ottimistiche rispetto alle previsioni di febbraio della Banca d'Italia e della Commissione europea;

– è evidente il peggioramento del PIL rispetto alle previsioni contenute nel DEF 2013, quindi, come riconosciuto anche nelle premesse del Documento in esame, si conferma che la politica di rigore perseguita a tutti i costi dall'estate del 2011 fino al 2013 ha acuito il periodo di recessione e rallentato la ripresa economica italiana;

– per quanto concerne l'andamento del deficit, nonostante l'obiettivo di medio Termine per l'Italia consisteva nel raggiungimento del pareggio di bilancio in termini strutturali nel 2014, si prevede tale andamento programmatico:

<b>Indebitamento netto strutturale</b>	<b>2012</b>	<b>2013</b>	<b>2014</b>	<b>2015</b>	<b>2016</b>	<b>2017</b>	<b>2018</b>
	-1,4	-0,8	-0,6	-0,1	0,0	0,0	0,0
<b>Indebitamento netto programmatico</b>	<b>2012</b>	<b>2013</b>	<b>2014</b>	<b>2015</b>	<b>2016</b>	<b>2017</b>	<b>2018</b>
	-3,0	-3,0	-2,6	-1,8	-0,9	-0,3	0,3

– quindi il Governo, nella Relazione contenuta nel capitolo III del Programma di stabilità, ha intenzione di posticipare il suddetto pareggio al 2016, sostenendo che i saldi di finanza pubblica, ivi inclusa la riduzione del debito pubblico nei termini previsti dal Fiscal compact, saranno rispettati grazie al rilancio economico derivante dalle riforme contenute nel PNR, di cui si prevedono anche gli effetti sulla crescita del PIL;

– tuttavia, come ricorda la Corte dei Conti e come già accaduto spesso in passato, «l'allargamento dei disavanzi pubblici rispetto all'obiettivo si sia rilevato più persistente di quanto originariamente ipotizzato»;

– essendo i margini di realizzabilità della programmazione del documento così labili e inconsistenti, in caso di probabile mancato conseguimento degli obiettivi programmatici, il Governo metterà in pericolo il Paese, che sarebbe sottoposto alle gravi conseguenze previste dal Fiscal Compact ovvero alle ancor più gravose conseguenze derivanti dall'istituzione del Debt Redemption Fund;

– l'andamento del rapporto Debito/PIL permane elevato e assolutamente distante dall'obiettivo finale del 60 per cento;

– si evidenzia che il suddetto andamento include i proventi delle dismissioni di partecipazioni, che, secondo il programma del Governo, contribuiranno alla riduzione del debito per 0,7 punti percentuali del PIL per ciascuno degli anni del triennio 2014-2017 (pari a 12 miliardi annui), da ciò ne deriva che le scelte di privatizzazione non sono dettate da strategie economiche di crescita ma bensì imposte dalla necessità di rientrare di un debito accumulato in più di venti anni e per rispettare parametri imposti dalla UE nonostante la recessione economica;

– dopo aver raggiunto il valore massimo nel 2014, il rapporto debito/PIL, al lordo dei sostegni, diminuisce negli anni successivi, passando dal 133,3 del PIL nel 2015 al 120,5 del 2018. Esso mantiene, tuttavia, un profilo più elevato di 4 punti percentuali, rispetto alle stime contenute nella Nota, nel 2015 e rispettivamente di 4,8 e 5 punti percentuali nel 2016 e 2017;

– anche se la ripresa della nostra economia appare lenta ed incerta e nonostante, ad oggi, siano sconcertanti i dati della disoccupazione, non si comprende come mai lo spread si sia «magicamente» ridotto consentendo all'Italia di ridurre in modo consistente la spesa per interessi: è lecito sospettare che il trend di riduzione dello spread non è altro che la



controprestazione per le rigorose politiche restrittive inflitte dal Governo Monti al popolo italiano, che hanno consentito le generose elargizioni di interessi passivi ai detentori esteri del debito pubblico italiano;

– la lode al Governo, ossia il fatto che nonostante la fase congiunturale difficile sia stato capace di contenere la spesa pubblica, è assolutamente non condivisibile. In realtà, la spesa pubblica è tutt'oggi elevata e comprimibile, come conferma la corposa azione di *spending review* affidata al Commissario Cottarelli. Infatti il contenimento della spesa è stato conseguito mediante l'abbattimento delle spese in conto capitale, con danni evidenti al percorso di ripresa economica;

– anche la gradualità e lentezza del pagamento dei debiti pregressi della PA potevano essere evitate con una azione anticipata di razionalizzazione e riduzione della spesa pubblica, già dal 2008, che poteva essere più incisiva e mirata anche nel periodo del Governo Monti;

– il rallentamento del percorso di convergenza, finalizzato al realizzare le riforme strutturali del Programma nazionale di riforma, che, il Governo ipotizzi produca (sic!) effetti di maggiore crescita potenziale dell'economia pari al 2,2 per cento di PIL cumulato dal 2014 al 2018 presentano le sottoelencate criticità nei vari settori:

In materia di Giustizia:

– Il documento in esame, in assenza di uno specifico cenno alla consistenza ed alla modulazione delle risorse finanziarie, umane e strumentali da allocarsi per l'innovazione del sistema giustizia, fissa sostanzialmente due specifici macro-obiettivi programmatici, il primo intitolato «una giustizia celere ed accessibile» il secondo «Trasparenza e garanzia dei diritti» il cui compimento è fissato per entrambi entro il giugno 2014, cui si accompagna un terzo di competenza mista con il comparto sicurezza denominato appunto «Sicurezza pubblica»;

– all'interno di tali macro-obiettivi non si scorgono sostanziali discontinuità con le inefficaci misure adottate in tema di giustizia dal precedente esecutivo volte a frapporre una distanza incolmabile tra il cittadino ed il suo diritto di accedere alla giustizia, e che vengono qui proseguite e rafforzate come, ad esempio: la limitazione dell'appellabilità delle sentenze civili di primo grado; la previsione e potenziamento di misure alternative al processo come la mediazione obbligatoria senza peraltro indicare quali siano e relativamente a quali materie; l'introduzione della motivazione sintetica a richiesta delle parti dietro pagamento di una tassa; la limitazione dell'appellabilità delle sentenze civili di primo grado;

– si registrano alcune isolate e sommarie proposte di un più generale intervento, come nel caso della giustizia amministrativa. Intervento che rischia di porsi tuttavia al di fuori una coerente implementazione del precetto costituzionale della separazione tra le attività di indirizzo politico-amministrativo di vertice e le funzioni dell'area dirigenziale, in assenza del quale il sindacato di legittimità verrebbe facilmente sottomesso ad interessi illegali, purtroppo largamente diffusi tra la politica negli territoriali e nei dicasteri, volti all'approvazione di bandi pubblicati per favo-

rire illecitamente soggetti private. Interventi che, inoltre, si inseriscono in un quadro che ha già visto, dalla riforma del 2010 e dalla Legge di Stabilità del 2013, una lievitazione dei costi di accesso che hanno limitato la possibilità ai cittadini ed alle imprese di ricorrervi liberamente;

– appare inoltre arduo a concepire, in assenza di specifiche indicazioni su interventi dettagliati, come il Governo possa porsi l'ambizioso duplice obiettivo di «impedire i condizionamenti della criminalità organizzata sui circuiti dell'economia legale», nonché di «sconfiggere il crimine organizzato» entro il 2014 in un contesto di *spending review*, ovvero corroborando un simile intervento – di storica portata – facendo esclusivo ricorso all'«impiego di fondi europei, nuovi processi di finalizzazione della spesa, nonché di gestione e destinazione degli asset sottratti alla criminalità organizzata».

In materia di difesa:

– le misure proposte nel DEF per il settore Difesa sono una rimasticatura di provvedimenti già in essere o in discussione, come la riduzione del personale militare e civile stabilito dalla legge 244, il richiamo al Libro Bianco, alla proposta conclusiva dell'indagine conoscitiva sui sistemi d'arma, alla riorganizzazione delle scuole militari, alla dismissione degli immobili della difesa e la revisione dei canoni di locazione degli immobili dell'arma dei Carabinieri. Manca totalmente una visione tesa a ridimensionare sul serio le spese militari a partire dalla totale assenza di ogni taglio nei sistemi d'arma più costosi (come gli F35);

– le riduzioni previste per gli organici, civili e militari, sono inutilmente spalmate nel tempo (sei anni per i generali e 10 anni per i colonnelli), finendo con l'affievolirei già scarsi obiettivi prefissati.

In materia di Esteri:

– per quanto riguarda lo scenario macroeconomico internazionale, pur in presenza di alcuni segnali distensivi sui mercati finanziari e un prolungato contenimento dei prezzi delle materie prime energetiche, alimentari e industriali, va tuttavia ricordato che vi sono una serie di rischi per i quali la ripresa può essere sempre posta nuovamente a rischio, e tra questi proprio fattori di ordine internazionale (le tensioni geopolitiche in Medio Oriente e da qualche mese quelle che si stanno manifestando, e acuendo, alle porte dell'Europa orientale, Ucraina in particolare, con possibili ripercussioni sui prezzi delle materie prime), l'eventuale cambiamento di rotta della politica monetaria con possibili rialzi dei tassi di interesse, un ulteriore rallentamento della crescita nei paesi emergenti; ma sono sotto osservazione della Bce anche i rischi di ciò che appare un processo deflazionistico in corso, che potrebbero ripercuotersi negativamente sulle decisioni di investimento e di indebitamento, con ulteriore prolungamento della disoccupazione di lungo periodo;

– è quanto mai indispensabile, anche per la crescita e l'internazionalizzazione del nostro Paese, poter contare finalmente su risorse certe, sufficienti e programmate che permettano il rispetto degli impegni internazionali, garantendo un ritorno in termini di credibilità. Pur in una situa-

zione di grave crisi finanziaria, infatti, è interesse e dovere dell'Italia aumentare in modo significativo le risorse economiche dedicate alla cooperazione internazionale e, in particolare, alla cooperazione allo sviluppo, componente fondamentale della politica estera e strumento della proiezione del sistema Paese;

– nell'attuale DEF è previsto, confermando per il triennio 2015-2017 il calendario stabilito dal DEF 2013, che nel 2017 l'APS italiano si attesti perlomeno allo 0,28 per cento del PIL (obiettivo comunque molto lontano dai propositi stabiliti anni addietro in sede internazionale) attraverso un riallineamento del nostro Paese agli standard internazionali in termini di risorse economiche da destinare alla cooperazione internazionale con un progressivo incremento, su base annuale, pari ad almeno il 10 per cento degli stanziamenti previsti dalla legge n°49 del 1987; tuttavia, pur riconoscendo l'inversione di tendenza rispetto ai precedenti esercizi finanziari, appare ancora troppo poco e insufficiente l'impegno del nostro Paese in tal senso;

– appare comunque evidente che per render possibili, e credibili, tali incrementi si dovrà razionalizzare e riqualificare la spesa per la cooperazione allo sviluppo, anche con l'ausilio di una più aggiornata mappatura degli interventi di cooperazione che il nostro Paese finanzia, nel quadro di una rinnovata disciplina legislativa del settore (attualmente in fase di discussione al Senato) nonché prevedere l'incremento di almeno il 20 per cento annuale degli stanziamenti previsti per la cooperazione sviluppo nella prossima legge di stabilità;

– un ruolo non secondario dell'apparato amministrativo degli affari esteri sarà quello da giocare nel rafforzamento dell'internazionalizzazione dell'economia italiana, parte essenziale del quale è l'aumento dell'attrattività del nostro Paese per gli investimenti esteri, quale previsto dal pacchetto «Destinazione Italia» presentato dal Governo nel corso del 2013, anche mediante l'incremento dei fondi a disposizione dell'attività dell'Agenzia ICE per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane;

– l'intero sistema diplomatico-consolare e degli istituti di cultura rappresenta una risorsa preziosa per la protezione e la proiezione globale dei nostri interessi politici, economici, culturali e linguistici, che deve essere rafforzata e potenziata nelle aree geografiche strategicamente più rilevanti; il processo di riorganizzazione della rete dovrà, in ogni caso, avere un respiro anche europeo, ovvero la rete diplomatica italiana dovrà riuscire a sfruttare sinergie potenziali con il Servizio Europeo di Azione esterna (SEAE).

In materia di Fisco e sistema creditizio:

– la predisposizione di misure di automazione e telematizzazione delle operazioni contabili in materia di determinazione dell'imposta sul valore aggiunto potrebbe ridurre in maniera considerevole gli adempimenti burocratici a carico del contribuente;

– l'istituto del «*crowdfunding*» risulta essere un valido strumento di finanziamento delle società innovative di nuova costituzione. Estendere il medesimo istituto anche a società non necessariamente innovative e di nuova costituzione potrebbe rivelarsi un espediente alla problematica del «*credit crunch*», elemento di ostacolo alla ripresa economica delle imprese italiane e conseguentemente della situazione economica nazionale;

– sarebbe, altresì, necessario rivedere i criteri di definizione del tasso di usura, al fine di ridurre il costo del denaro rendendo così più agevole l'accesso a credito, in particolar modo, per le piccole e medie imprese;

– gli studi di settore costituiscono un strumento di rilevazione di tipo statistico che consente di stimare i ricavi conseguibili dall'esercizio di una determinata attività d'impresa, secondo criteri e parametri riferibili ad un campione rappresentativo in condizioni di «normalità economica». L'idoneità della stima a rappresentare la realtà del contribuente sottoposto a verifica dipende dalla capacità del campione di rappresentare in modo adeguato le situazioni di «normalità economica» di una determinata realtà produttiva e, dunque, dalla effettiva coincidenza della situazione concreta del singolo contribuente con quella di «normalità economica» presa a base per l'individuazione del campione rappresentativo. I ricavi statisticamente determinati dagli studi (sebbene periodicamente revisionati al fine di garantirne l'aderenza alla realtà economica) spesso non rappresentano idoneamente le effettive potenzialità reddituali dell'impresa, soprattutto per le piccole realtà imprenditoriali. Ciò in quanto non tengono conto delle concrete caratteristiche di esercizio dell'attività d'impresa tra cui le particolari condizioni che caratterizzano o che hanno interessato il territorio in cui è svolta l'attività (si pensi, ad esempio, ai comuni colpiti da calamità naturali o sottoposti a procedure di dissesto finanziario che incidono inevitabilmente sulle attività imprenditoriali presenti sul territorio). In un tal contesto, si rende necessaria la previsione di strumenti, oltre quelli già previsti dalla normativa vigente, diretti a favorire il contraddittorio tra amministrazione e contribuenti al fine di garantire la necessaria «personalizzazione» dello studio di settore nonché l'adeguamento degli studi di settore sulla base di parametri che tengano anche conto di fenomeni extra-imprenditoriali (che di fatto ne condizionano la produttività);

#### In materia di Scuola, Università e Cultura

– l'unica misura immediata è quella relativa al piano scuola, riguardo alla quale però non si vedono risorse disponibili o nuove risorse, ma si parla di razionalizzazione di quelle esistenti, di fondi strutturali o mutui che già si pensa di ottenere, cosa niente affatto sicura, visto che la proposta italiana di accordo di partenariato per la ripartizione dei fondi europei è tutta da rifare, avendo ricevuto ben 351 rilievi dalla Commissione Europea;

– nel DEF, inoltre, si indica l'esigenza di «migliorare qualità e risultati della scuola, anche rafforzando lo sviluppo professionale degli in-

segnanti e diversificandone lo sviluppo della carriera», senza specificarne il metodo;

– per la valutazione esiste il reale rischio di un introdurre un modello aziendalistico di scuola e università, mentre il ruolo della valutazione (soprattutto nella scuola) deve avere finalità unicamente didattiche, non misurative del funzionamento della scuola nè indicatrici nell'assegnazione dei fondi;

– non si intravede una programmazione economica per il rinnovo stipendiale del personale della pa, e dunque anche per il personale scuola inoltre il riconoscimento del merito negli stipendi dei docenti non deve essere sostitutivo dei miseri scatti di anzianità previsti attualmente dal CCNL, ma dovrebbe essere aggiuntiva e quindi richiederebbe delle risorse aggiuntive;

– la spesa che lo Stato deve sostenere per pagare gli stipendi pubblici, nel 2013, come si legge nel documento – è ammontata a circa 164 miliardi, in calo dello 0,7 per cento circa rispetto all'anno precedente; tale contrazione si somma al -1,9 per cento del 2012 e alla diminuzione del 2,1 per cento registrata nel 2011 («rafforzando – sottolinea testualmente il DEF – il trend decrescente che si è determinato dopo un lungo periodo di crescita tra il 1998 e il 2010»);

– se poi si calcolano gli stipendi in rapporto al PIL, si ha la conferma che il pubblico impiego (e la scuola soprattutto) hanno pagato in questi anni un prezzo particolarmente alto: nel 2013 la spesa è stata del 10,5 per cento rispetto al PIL, così come nel 2012, ed in netto calo rispetto agli anni precedenti (11,3 per cento nel 2009, 11,1 per cento nel 2010, 10,7 per cento nel 2011);

– secondo i tecnici del MEF, questa è «la conseguenza dei molteplici interventi normativi disposti nel corso degli ultimi anni che hanno comportato sia un contenimento delle retribuzioni individuali, sia una riduzione del numero dei dipendenti pubblici (-5,6 per cento circa nel periodo 2007-2012)»;

– la razionalizzazione del comparto scuola, il perdurare del blocco dei rinnovi contrattuali per il periodo 2010-2015, l'introduzione di un limite di spesa individuale rapportato alla retribuzione percepita nell'anno 2010, il riconoscimento solo ai fini giuridici delle progressioni di carriera disposte nel quadriennio 2011-2014, la decurtazione in base al numero delle unità di personale cessate dell'ammontare delle risorse disponibili per la contrattazione integrativa sono tutti gli interventi che hanno portato i succitati disastrosi risultati;

– si ribadisce che, nel quadro a legislazione vigente, come si legge infatti nel DEF, la spesa per redditi da lavoro dipendente delle Amministrazioni Pubbliche è stimata diminuire dello 0,7 per cento circa per il 2014, per poi stabilizzarsi nel triennio successivo e crescere dello 0,3 per cento nel 2018, per effetto dell'attribuzione dell'indennità di vacanza contrattuale riferita al triennio contrattuale 2018-2020»;

– il settore della scuola è stato particolarmente penalizzato negli ultimi anni; la spesa per i cosiddetti «consumi intermedi» (in pratica si

tratta delle spese per il funzionamento ordinario di scuole, università ed enti di ricerca) è passata da 1,11 miliardi del 2011 a 0,95 del 2013, mentre nello stesso periodo la spesa complessivamente sostenuta dallo Stato è aumentata da 12,49 a 13,78 miliardi, mentre al MEF è quasi raddoppiata, da 2,62 a 4,79 miliardi e nelle Agenzie fiscali è passata da un miliardo a 1,64;

– si parla di introduzione di nuove forme di reclutamento degli insegnanti, senza accennare minimamente ai precari della scuola;

– riguardo al sistema educativo e mondo del lavoro, si continua a rincorrere l'implementazione della formazione tecnica e tecnologica, la qual cosa per essere realmente funzionale a un nuovo sviluppo per l'Italia e in considerazione della crisi del modello industriale tradizionale deve prevedere una formazione ad alto contenuto innovativo, soprattutto nei settori nei quali l'Italia vuole puntare per il futuro;

– il rischio è che di fronte alla crisi del modello industriale tradizionale, almeno in Italia, si formi manodopera che poi sarà costretta a emigrare all'estero per trovare occupazione, mentre occorrerebbe un piano industriale lungimirante, di medio-lungo periodo, con l'individuazione di alcuni settori strategici nei quali fare ricerca avanzata e formazione del personale occupato in quel campo e nel relativo indotto;

– il Governo ha inteso prevedere che, «Con la finalità di accrescere il tasso di immatricolati nelle università, ancora basso rispetto alla media europea e in calo negli ultimi anni» e con l'obiettivo di «favorire la diffusione di sistemi meritocratici», si aumenti l'impatto delle misure di diritto allo studio in stretta correlazione con il merito»;

– tuttavia, anche grazie alle misure già assunte, l'unico aumento osservato negli ultimi anni è stata la percentuale di studenti che non riescono ad accedere ai gradi più alti degli studi universitari, data l'assoluta insufficienza di strumenti che garantiscano ai capaci e ai meritevoli tale possibilità; solo con riferimento all'ultimo anno, la percentuale di studenti iscritti nei corsi di area medica che potrà ultimare il proprio percorso formativo attraverso la specializzazione universitaria si è ridotta al 35 per cento;

– secondo il recente studio dell'Anvur, «Rapporto sullo stato dell'università e della ricerca in Italia», è possibile verificare come le immatricolazioni ai corsi universitari risultino in calo del 10 per cento nelle regioni del Nord, mentre scendono addirittura del 55 per cento nelle regioni del Sud e del Mezzogiorno. Più che una mancanza di interesse per i vari corsi universitari o di un errato raccordo tra scuola e università, la distribuzione geografica delle immatricolazioni in Italia sembra mostrare, invece come più concretamente i giovani diplomati delle regioni del meridione non considerino il conseguimento di un titolo di studio universitario quale possibilità utile al proprio futuro lavorativo e professionale;

– all'interno del DEF si prevede di aumentare la percentuale di popolazione tra i 30 e i 34 anni in possesso di diploma di istruzione universitaria, anche in relazione agli impegni che il Nostro Paese ha assunto a

livello comunitario, ma poco chiare risultano essere le misure attraverso le quali ottenere l'aumento di tale quota percentuale;

– è bene ricordare, a tal proposito, che tra gli obiettivi finali da raggiungere al termine del programma europeo «Horizon 2020» vi sarà un significativo innalzamento della quota di cittadini laureati proprio nella fascia di popolazione compresa tra i 30 e i 34 anni, fino a raggiungere una percentuale complessiva del 40 per cento; l'Italia, nonostante tali riferimenti, ha invece definito, quale proprio obiettivo, il raggiungimento di una percentuale di laureati pari al 26 per cento, una quota inferiore di ben 14 punti rispetto alla media europea; il massimo sforzo del nostro Paese in un settore così cruciale per il suo sviluppo sarà la crescita di soli 4 punti percentuali rispetto alla quota raggiunta dal nostro Paese nell'anno 2012, ma anche per tale obiettivo l'Italia dimostra di essere ben lontana dalla sua concreta realizzazione. Sempre secondo il recente rapporto dell'Anvur, il quadro risulta essere assolutamente grave ed allarmante;

– tale analisi documenta, infatti, il preoccupante divario dell'Italia rispetto alla percentuale di riferimento della media europea, con una quota di laureati, nella fascia di popolazione compresa tra i 15 e i 64 anni, pari al 13,8 per cento, la quale, a fronte di una media UE intorno al 25 per cento, ci costringe al terzultimo posto nella classifica dei vari Stati dell'Unione, con un ritardo ancor più grave se riferito alle medie dei principali Paesi;

– il Documento di economia e finanza per il 2014, a fronte degli obiettivi sin qui riportati, ovvero dei gravissimi ritardi accusati dal nostro Paese per una loro concreta realizzazione, prevede, aldilà dei proclami del caso, lo stanziamento di risorse assolutamente insufficienti, nonché la totale assenza di una programmazione chiara e univoca;

– anche per il diritto allo studio servirebbero risorse aggiuntive per eliminare la piaga dei vincitori senza borsa, e per abbassare le tasse universitarie; il ricorso al prestito d'onore invece, strumento che si sta rivelando un fallimento nei Paesi che l'hanno adottato nei decenni scorsi (come ad esempio negli USA), e che anche in Italia non ha trovato praticamente nessuno spazio, rivelerebbe la volontà del governo di stanziare sempre meno fondi per ricorrere a pratiche finanziarie a debito sulle spalle delle famiglie;

– si evidenzia l'assenza di qualsiasi concreta disposizione in favore degli enti di ricerca. Solo pochi giorni fa, la VII Commissione approvava l'erogazione della quota premiale del Fondo Ordinario Enti di Ricerca (FOE), a condizione però che il Governo si impegnasse, entro il prossimo anno, affinché la quota del 7 per cento del FOE, attualmente prevista quale quota premiale, fosse erogata con finanziamenti ulteriori e diversi, e non quale mera redistribuzione di una porzione dello stesso fondo. Tale parere veniva sottoscritto all'unanimità dei componenti della Commissione ma, data la mancanza di qualsivoglia riferimento, già si teme per la sua reale attuazione;

– il Def pone sullo stesso piano turismo e valorizzazione dei beni culturali, mentre sarebbe auspicabile considerare gli interventi a sostegno del patrimonio culturale nel contesto di una strategia separata, sebbene collegata, rispetto a quella rivolta alla tutela dell'ambiente e del turismo, anche in considerazione della peculiarità del patrimonio culturale italiano, unico rispetto agli altri Paesi e del profondo stato di degrado in cui esso versa;

– inoltre, nell'ambito della strategia che rappresenta il turismo e la cultura come fattori di crescita, il PRN 2014 prevede tutta una serie iniziative che saranno di difficile realizzazione senza lo stanziamento di risorse adeguate e per le iniziative già attuate dai recenti provvedimenti legislativi adottati le risorse appaiono assolutamente insufficienti;

considerato ancora che:

nonostante l'investimento in Istruzione, Università e ricerca rappresentino la leva più solida di cui un governo dispone per centrare i suoi obiettivi di coesione sociale e sviluppo economico e che la spesa pubblica in questi specifici ambiti è ancora sotto la media europea, con evidenti riflessi negativi sui risultati scolastici, la mobilità e la coesione sociale, non si riscontra un'inversione di tendenza e il Def per il 2014, a fronte degli obiettivi elencati, nella sezione del Piano nazionale di Riforma, prevede risorse del tutto insufficienti rispetto a quelle che sono le reali esigenze;

è evidente che il governo non si dimostra disponibile ad adottare politiche che concentrino risorse aggiuntive sul settore della conoscenza, individuando fonti di finanziamento reperibili nell'immediato, anche operando una selezione delle priorità e delle urgenze di sviluppo;

i proclami non possono bastare, mentre è indiscutibile che l'investimento nella formazione delle nuove generazioni rappresenta un parametro vitale per qualunque Paese voglia elaborare un positivo progetto di crescita per il proprio futuro;

il documento dei 27 «Europa 2020» dà un solo imperativo agli Stati membri per promuovere nuova crescita: investire in istruzione, infatti aumentare il livello e la qualità dell'istruzione rappresenta uno dei 5 obiettivi nazionali dell'agenzia Europa 2020;

la sconosciuta politica dei tagli degli ultimi anni ha messo in ginocchio tutti i settori della cultura, dalla scuola all'università, alla ricerca, ai beni culturali determinando un'allarmante situazione generalizzata di regresso e di forte riduzione della mobilità sociale;

in particolare, si è proceduto a sottrarre sempre più risorse economiche dal nostro sistema di istruzione a partire dal taglio epocale di più di 8 miliardi di euro, effettuato in applicazione dell'articolo 64 della finanziaria estiva del 2008 (legge 133/2008) che ha inferto un colpo letale al mondo della scuola;

la dispersione scolastica conta numeri allarmanti: il 18,8 per cento dei giovani 18-24 anni abbandona gli studi senza conseguire un titolo di scuola media superiore o una qualifica professionale (la media europea è pari al 14,1 per cento);



negli ultimi anni gli Atenei sono stati sottoposti a una sorta di «condizione emergenziale» in materia di risorse e di assunzioni, come confermato dal calo del FFO e del personale docente e ricercatore;

l'attuale sistema di attribuzione dei punti organico, che non prevede alcun meccanismo che tenga conto delle specifiche condizioni degli Atenei, congiuntamente alla presenza di un blocco del turnover che impedisce il necessario ricambio del personale soggetto a pensionamento, ha determinato un'allarmante carenza di professori ordinari e associati, nonché di nuovi ricercatori e di personale tecnico-amministrativo che rischia di compromettere seriamente il corretto funzionamento del sistema universitario, nonché le essenziali attività di ricerca ad esso collegate;

anche la capacità di intercettare fondi di ricerca, in particolare europei, risente del basso numero di ricercatori italiani in relazione alla popolazione, se confrontato con quello degli altri Paesi;

gli investimenti nel diritto allo studio ci vedono agli ultimi posti in Europa, quando invece Germania e Francia investono fino a 10 volte più dell'Italia;

la situazione è anche peggiore per quanto concerne i beni culturali, in cui il nostro paese ha investito solo una esigua percentuale del PIL, un valore tanto basso da mettere a rischio la tutela anche del patrimonio culturale più prezioso e noto come l'area archeologica di Pompei, il Colosseo, l'archivio nazionale, mentre il blocco delle assunzioni sta paurosamente depauperando la capacità dello Stato di assicurare la normale attività di tutela, affidando tale attività a interventi straordinari o al solo intervento del privato;

nel documento non c'è un solo cenno al settore dello spettacolo, che vede il FUS (Fondo unico per lo spettacolo) continuamente decurtato, con evidente grave pregiudizio per tutti gli addetti del settore stesso e con il reale rischio di una delocalizzazione della produzione cinematografica all'estero a svantaggio di un cinema di qualità;

in un paese come il nostro la cultura e in particolare quella cinematografica dovrebbe essere il volano della ripresa e dello sviluppo auspicato, e deve essere sottratto ad improvvisati management privati e dirigenti statali, per riconsegnarlo al suo valore collettivo;

le irrisorie misure introdotte nel sovrastimato decreto cd «valore cultura», in realtà non hanno prodotto gli effetti sperati, soprattutto in riferimento agli addetti del settore, molti dei quali rischiano di perdere il posto di lavoro; emblematico è il caso di quasi tutte le fondazioni lirico sinfoniche;

la strada maestra per ridare slancio ad un'economia in crisi, ad un modello di sviluppo sostenibile, ad una società che metta al centro il benessere dei cittadini e la loro qualità di vita passa non solo attraverso un ripristino delle risorse economiche tagliate in questi anni al mondo della scuola italiana, dell'università, della ricerca e della cultura, ma anche e soprattutto attraverso una programmazione economica che preveda ingenti investimenti pluriennali e una valorizzazione complessiva del sistema;

In materia di Ambiente:

– è di tutta evidenza, nella sezione dedicata al programma di stabilità, la totale assenza di una visione politica e di una lettura strategica del tema ambientale come fattore trainante nell'economia nazionale; rimangono esclusi e completamente estranei i dati relativi al consumo di capitale naturale e dei servizi ecosistemici;

– appare chiara la consapevolezza del Governo sulla difficoltà a realizzare l'ambizioso programma infrastrutturale avviato con la legge obiettivo – della quale mantiene l'indirizzo di privilegiare le opere più costose e ad elevato impatto ambientale – rispetto al quale dichiara di voler cambiare impostazione: non più procedure di appalto con risorse pubbliche, ma il ricorso ad un modello di partenariato pubblico privato e agevolazioni fiscali per le opere più costose; la politica della «privatizzazione» si estenderebbe quindi all'alta velocità, agli assi autostradali, alla riqualificazione delle aree urbane, al trasporto pubblico locale;

– tra gli obiettivi annunciati dal Governo c'è l'esigenza di riformare il CIPE e le modalità di approvazione dei progetti, in concomitanza con la revisione della legge obiettivo e delle sue procedure speciali; la ratio di questa riforma sembra evidenziare una chiara continuità con il Governo Berlusconi che ha voluto la legge obiettivo: accelerare e semplificare in tutti i modi le procedure ed attribuire tutto il potere al decisore centrale;

– per quanto riguarda le politiche abitative nel DEF sono previsti stanziamenti per circa 1.3 miliardi per il sostegno all'affitto, l'ampliamento dell'offerta di immobili dell'edilizia popolare, sviluppo dell'edilizia residenziale sociale; desta perplessità che queste misure siano accompagnate dalla previsione di un «maggior rigore nei confronti degli occupanti abusivi di un immobile, i quali non potranno chiedere la residenza né l'allaccio ai pubblici servizi»;

– nel DEF è previsto un nuovo impulso al processo, avviato da tempo, di svendita del patrimonio immobiliare pubblico; l'elemento principale del federalismo demaniale consiste esattamente in questo: trasferimento dei beni immobili dello Stato agli enti locali (comprese le province), che potranno provvedere alla loro alienazione;

– il DEF traccia un quadro sulla situazione della produzione e gestione dei rifiuti, evidenziando che – complice la crisi economica – si è assistito ad una riduzione della produzione e ad un aumento della raccolta differenziata, che si è assestata al 37,7 per cento a livello nazionale; il dato è ben distante dagli obiettivi che aveva posto il legislatore e la soluzione individuata dal Governo è stata quella di spostare i termini, con buona pace delle amministrazioni virtuose che sono riuscite a raggiungere (e a superare) gli obiettivi di legge;

– il DEF illustra i provvedimenti adottati dal Governo e approvati dal Parlamento per affrontare la gravissima crisi ambientale e sanitaria causata dall'ILVA a Taranto; la ricostruzione non evidenzia che l'intervento governativo era finalizzato soprattutto ad evitare che l'intervento

della magistratura potesse causare problemi alla «continuità della produzione», intervenendo anche sui sequestri disposti dal GIP;

– desta perplessità l'ottimismo col quale il DEF 2014 proponga rapide soluzioni per le bonifiche dei siti di interesse nazionali, per le quali si sta attendendo da molti anni; tale vicenda peraltro si inserisce nella più delicata e complessa materia dei fondi strutturali comunitari in attesa di assegnazione;

– nel DEF si fa riferimento all'istituzione della tariffa sociale nel servizio idrico integrato, che, secondo il Governo, rafforzerebbe la natura «pubblica» della risorsa acqua; la tariffa sociale è una questione di assoluta rilevanza soprattutto in questo momento di crisi economica e occupazionale, ma la sua copertura viene individuata in una nuova componente tariffaria appositamente creata che farà aumentare ulteriormente le bollette, gravando ancora una volta sui cittadini invece che sui soggetti che finora hanno fatto profitti sull'acqua;

In materia di trasporti ed infrastrutture:

il cronoprogramma delle riforme relativo alle infrastrutture contenuto nel documento risulta di difficile applicazione. Risulta, ad esempio, infatti difficilmente credibile l'approvazione entro il mese corrente del piano aeroporti piuttosto che la trasmissione alle Camere di una Proposta di riforma dell'offerta portuale o ancora l'approvazione della proposta di riforma del CIPE. Altrettanto irrealistica è la tempistica relativa all'Open Data, digitalizzazione e semplificazione della PA da effettuare, secondo crono programma, entro maggio 2014;

per superare i limiti di finanza pubblica e far fronte alla realizzazione di opere infrastrutturali il governo intende assicurare un maggior coinvolgimento del capitale privato, anche internazionale, nella realizzazione di tali opere. Una implementazione del modello di Partenariato Pubblico Privato avrebbe certamente come conseguenza diretta l'immediata cantierizzazione di nuove opere anche di piccola o media grandezza senza però adeguate garanzie per quanto concerne la realizzazione definitiva delle opere e la loro gestione. Spesso, infatti, gli interlocutori privilegiati di tali accordi sono società di costruzioni con scarse capacità gestionali nonché finalizzate al mero lucro e non alla valorizzazione culturale e sociale del patrimonio;

il documento contiene dei riferimenti al percorso di privatizzazioni messe in essere dal Governo. Tra le società a partecipazione diretta interessate da questa manovra rientrano Poste Italiane con l'alienazione del 40 per cento ed Enav con il 49 per cento;

in riferimento al primo, non è dato sapere, tra i settori in cui opera Poste Italiane S.p.A., ovvero tra i servizi postali, finanziari e assicurativi, quale di questi sarà maggiormente interessato dalle operazioni di vendita. Non essendo tutti i settori egualmente produttivi, si ravvisa il rischio che l'operazione arrivi a riguardare solo gli ultimi due, lasciando quello maggiormente in perdita di proprietà dello Stato;

per quanto concerne Enav, le stime dei proventi derivanti dall'alienazione del capitale della società, da versare al fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato di cui all'art. 2 della legge 27 ottobre 1993, n. 432 per la riduzione del debito pubblico, sono di importo così modesto da non giustificare i rischi di una sua privatizzazione. A tale proposito, è sufficiente ricordare che Enav Spa in un contesto particolarmente difficile in ambito domestico, con la perdurante crisi della compagnia Alitalia, con un traffico domestico perso nell'ordine del 35 per cento dal 2008 in avanti è riuscita a conseguire un utile netto di 46 milioni di euro di cui 23 per rimborso Ires anni precedenti, che, sommato agli ammortamenti finanziari sostenuti per la mancata erogazione da parte dello Stato degli oneri derivanti dal Contratto di Servizio e ai crediti divenuti inesigibili per il fallimento di due vettori italiani, avrebbe significato un utile di quasi 50 milioni di euro in piena crisi. Non risulta difficile quindi immaginare la capacità della società, con un mercato in ripresa, di generare profitto, con il possibile introito della stessa cifra senza doversi privare della totalità del capitale sociale;

poiché risulta essere totalmente assente una politica seria di lungo periodo mirante all'abbattimento del debito pubblico, tali interventi di c.d. privatizzazione rischiano di non essere risolutivi ed essere, piuttosto, controproducenti, raggiungendo risultati effimeri e assolutamente limitati temporaneamente;

seppur condivisibile la necessità espressa nel documento da parte del governo di provvedere ad una rilettura di tutti gli interventi che, pur approvati prima del 2010, sono ancora fermi nella fase procedurale, non si condividono le finalità ove si afferma che non è intenzione dell'esecutivo annullare la strategicità dei singoli interventi provvedendo, bensì, ad una sola rimodulazione temporale delle risorse senza compromettere l'avvio delle opere stesse;

pur condividendo la volontà espressa dal Governo di aprire ad un dialogo con le popolazioni interessate dalla realizzazione di nuove infrastrutture, si nutrono forti dubbi sui meccanismi che caratterizzeranno tali consultazioni pubbliche e nello specifico sull'ipotesi che eventuali esiti negativi possano condurre ad una deresponsabilizzazione ed estromissione delle istituzioni locali anziché ad una rinuncia nella realizzazione dell'opera;

sempre nell'ambito dell'iter di approvazione dei progetti preliminari, risulta non del tutto condivisibile l'ipotesi di riforma del Comitato per la Programmazione Economica avanzata dal governo che potrebbe, così come strutturata, recare nocimento al patto di stabilità interno ove si prevede che qualora il progetto definitivo comporti oneri aggiuntivi, quest'ultimo venga non più sottoposto all'approvazione da parte del Cipe, bensì del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti e dell'economia e delle finanze;

nella Tabella 0 dell'allegato infrastrutture sono ancora inserite una serie di opere infrastrutturali concentrate al Centro-Nord che risultano un

evidente spreco di risorse e sarebbero invece da bloccare o, quantomeno, declassare;

si tratta per lo più di grandi assi viari che attraversano più regioni, come l'autostrada Cecina-Civitavecchia cosiddetta tirrenica, l'autostrada Orte-Mestre, E78 cosiddetta autostrada dei due mari, il raccordo autostradale della Cisa A15 – Autostrada del Brennero A22 Fontevivo (Pr) – Nogarole Rocca (Vr). In altri casi si tratta di autostrade o strade che, pur ricadenti nell'ambito di una sola regione, si presume siano di straordinaria importanza nel collegamento tra due o più tratte di maggiore rilievo come la Pedemontana veneta – Montecchio Maggiore (Vi) – Spresiano (TV); la Pedemontana Lombarda: collegamento autostradale Dalmine-Como-Varese-Valico del Gaggiolo ed opere ad esso connesse; il collegamento autostradale di connessione tra le città di Milano e Brescia (BreBeMi); il collegamento tra la S.S. n. 11 «Padana Superiore» a Magenta e la Tangenziale Ovest di Milano, con variante di Abbiategrasso e adeguamento in sede del tratto della S.S. n. 494 da Abbiategrasso fino al nuovo Ponte sul Ticino; il collegamento stradale, in variante alla S.S. 341 «Gallaratese», tra Samarate ed il confine con la provincia di Novara; il raccordo autostradale di collegamento della SP 46 «Rho-Però» e della SS 33 del Sempione (Realizzazione di un asse principale di collegamento congiuntamente ad un sistema di 6 svincoli di interconnessione con la tangenziale ovest di Milano, l'autostrada A4 Torino-Venezia, l'autostrada A8 per Como-Varese, il nuovo polo fieristico ed il sistema della viabilità locale); la tangenziale est esterna di Milano; la bretella autostradale Campogalliano-Sassuolo e opere connesse; l'autostrada Medio Padana Veneta – Nogara (VR)- mare Adriatico e collegamento a ovest con la A22 del Brennero. Non solo queste opere risultano confermare la loro presenza all'interno del XII allegato ma ricevono un'ulteriore spinta con la modifica della loro classificazione e il loro ricadere all'interno del *comprehensive network* o grazie al «lasciapassare» Expo, venendo ricomprese all'interno di opere destinate ad agevolare l'accessibilità stradale alla Fiera di Milano;

nella maggior parte di questi casi si tratta di veri e propri ecomostri inutili o dannosi che tolgono attenzione e fondi pubblici ad altre infrastrutture del territorio che invece dovrebbero avere la priorità. La loro inutilità è a volte mascherata da errati studi di fattibilità sul traffico o da progetti vecchi anche di decine di anni e non rispondenti più alle esigenze del territorio e ai cambiamenti avvenuti nella viabilità. Inoltre sono spesso realizzate con il «bluff» del *project financing*: si propagandano come opere con scarsi o nulli costi pubblici ma che poi nei fatti sono un doppio esborso per i cittadini con grande guadagno dei concessionari. Non solo infatti viene deliberato un aumento delle tariffe autostradali ma poi spesso accade che i piani finanziari non siano in equilibrio e necessitino di un contributo statale come accade ad esempio per suddetto raccordo autostradale della Cisa;

ancora più preoccupanti risultano poi una serie di opere ferroviarie per la realizzazione della rete ad alta velocità quali il Terzo valico dei Giovi linea AV/AC Milano-Genova; linea AV/AC Milano-Verona; colle-

gamento ferroviario AV/AC con l'aeroporto Marco Polo di Venezia nonché le tratte di collegamento ferroviario AV/AC Venezia –Trieste aeroporto Marco Polo – Portogruaro; Portogruaro-Ronchi dei Legionari, Ronchi dei Legionari-Trieste; il sottoattraversamento Altavelocità Firenze; Frejus ferroviario – Nuovo collegamento ferroviario Transalpino Torino-Lione. Si tratta di opere che richiedono consistenti fondi pubblici ma che, oltre all'evidente danno ambientale, rischiano di rivelarsi fallimentari dal punto di vista economico dato che, come nel caso, ad esempio, del Tav Torino Lione o dell' Asse Venezia –Trieste, le linee storiche non risultano sature e le proiezioni non indicano neppure una crescita della domanda tale da giustificare tali investimenti;

per quanto concerne il settore ferroviario, sorgono dubbi sulla reale intenzione del governo di favorire una seria liberalizzazione di tutti i segmenti del mercato ferroviario, nonché una rivisitazione della governance del settore. Perplessità, tra le altre cose, derivanti anche dalla proposta di revisione delle procedure di approvazione dei contratti di programma sia di RFI che di ANAS. Secondo le intenzioni del Governo, suddetti contratti non dovrebbero più passare per il vaglio delle competenti commissioni parlamentari durante le fasi di stesura degli stessi (se non per conoscenza una volta approvati definitivamente dal CIPE) e dovrebbero essere redatti direttamente rispettivamente dal Gruppo Ferrovie dello Stato e Anas, seppur nel rispetto di quanto contenuto negli atti di indirizzo elaborati dal Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, riducendo, così, di fatto, la capacità di controllo, supervisione e i poteri di indirizzo del Governo e del Parlamento;

sempre nel settore ferroviario, risulta assolutamente non condivisibile l'intenzione del Governo di privatizzare Grandi stazioni Spa e Cento Stazioni Spa, società del gruppo Ferrovie dello Stato, chiamate a riqualificare, valorizzare e gestire rispettivamente le quattordici principali stazioni Italia e 103 stazioni ferroviarie situate nelle grandi aree urbane;

per quanto riguarda il settore stradale, tra le altre criticità, si segnala l'assenza di qualsiasi riferimento al sistema eCall di bordo»;

nel documento in esame risultano del tutto assenti investimenti e interventi volti a favorire gli spostamenti su ferrò, anziché su gomma, da e per i nodi intermodali;

seppur condividendo la volontà di superare la logica delle 24 autorità portuali, si ritiene necessario pensare anche ad una riforma del sistema di nomina delle stesse al fine di garantire trasparenza nelle procedure di selezione e maggiore competenza nella gestione;

appare del tutto sconveniente e non in linea con l'esito referendario del 2011, l'intenzione di liberalizzare e aprire alle potenzialità del mercato i servizi pubblici locali, tra i quali, anche il trasporto;

in termini generali, dal documento di economia e finanza e dai suoi allegati emerge il sostanziale disinteresse del Governo verso le tematiche del digitale nell'ottica del raggiungimento degli obiettivi Europa 2020. Le iniziative sull'Agenda digitale non fanno parte né delle «proposte strutturali», né delle «misure immediate» proposte dall'esecutivo che

sembra voler proseguire le fallimentari politiche seguite dai propri predecessori sia in termini di *governance* che in termini di risorse (insufficienti) disponibili per la realizzazione dell'Agenda digitale italiana in sintonia con gli obiettivi proposti a livello europeo;

quanto alla *governance* appare evidente la continuità con le gestioni passate nel fallimentare dialogo tra più soggetti coinvolti: cabina di regia presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri (organismo di cui non si conoscono criteri e modalità di selezione dei componenti e soprattutto risultati prodotti dalla sua istituzione); Agenzia per l'Italia Digitale (Agid) che ha iniziato ad operare da qualche mese in considerazione dell'attesa di oltre un anno per l'emanazione dello statuto della stessa, Ministero dello Sviluppo economico, regioni e altri enti quali Consip che giocano un ruolo centrale nell'attuazione degli obiettivi dell'agenda digitale. Sarebbe opportuno incentivare la semplificazione dei ruoli e delle competenze al fine di adoperare una rapida attuazione dell'agenda e tale obiettivo appare sconosciuto al DEF che si limita ad una ricognizione del fallimentare stato dell'arte;

quanto agli investimenti il quadro appare frammentario e francamente sconcertante. Si annunciano gare di Consip per 10 miliardi destinati alla digitalizzazione della PA ma non si indica da quali fonti si libereranno tali risorse; è apprezzabile sicuramente l'intendimento del Governo di inserire la digitalizzazione del Paese tra gli obiettivi tematici per la programmazione dei fondi strutturali 2014-2020 ma al momento non è dato avere evidenza di come si intendono modulare e destinare tali fondi;

ancora insufficienti appaiono le risorse destinate per il «Piano nazionale Banda Larga» (appena 120 milioni nel 2014) mentre sconcertante appare la posizione assunta sul «Piano Strategico Banda Ultralarga» rispetto al quale, considerando il fallimentare avvio nel 2013 (si veda la situazione della Basilicata rispetto alla quale, come rilevato dal Governo, non sono state presentate offerte di cofinanziamento da parte di privati) è necessario un deciso cambio di rotta intensificando l'intervento pubblico e disponendo, senza deroghe, la proprietà pubblica delle infrastrutture realizzate. Risorse addizionali potranno derivare dall'allocatione dei fondi nell'ambito del programma europeo per le reti TEN-T, come indicato nel Programma delle Infrastrutture strategiche del Ministero delle Infrastrutture e dei trasporti, nell'ambito del quale è destinato 1 miliardo complessivo per le infrastrutture di comunicazione. Anche in questo caso, a differenza di quanto contenuto nel DEF, sarebbe opportuno e auspicabile coordinare gli interventi con quanto già in essere;

per quanto concerne gli interventi di digitalizzazione dell'amministrazione pubblica, che viene individuata come misura incisiva anche ai fini della Spending Review, nel DEF si riconosce la necessità di accelerare l'amministrazione digitale rimuovendo gli ostacoli all'utilizzo dei sistemi digitali nei rapporti tra cittadini e imprese e PA e si affida tale «accelerazione» ad un «piano d'azione» al momento sconosciuto nei termini e nelle risorse che saranno messe a disposizione per conseguire gli obiettivi perseguiti. Si tratta di un'impostazione sbagliata: la digitalizzazione ri-

chiede risorse, che allo stato non sono preventivate poiché tale digitalizzazione è in grado di far conseguire risparmi, anche significativi, solo nel medio-lungo periodo;

dalla lettura del DEF sembra che le azioni si dovrebbero concentrare su: anagrafe digitale dei cittadini italiani; identità digitale e attuazione delle norme sulla fatturazione elettronica. Interventi solo prospettati che senza evidenza sulle risorse che saranno impegnate a questi fini rischiano di rimanere sulla carta come tanti interventi prospettati in questi anni in tema di digitalizzazione delle PP.AA. centrali e locali;

In materia di Attività produttive e sostegno alle imprese:

– nel documento si parla di rilancio della competitività ma senza un piano industriale, tant'è vero che i dati della produzione industriale non sono incoraggianti: nel 2013 è scesa del 3 per cento rispetto al 2012, quando aveva registrato un calo del 6,4 per cento su base annua;

– nel DEF 2014 manca una seria riflessione sul ruolo della produzione industriale non tanto per l'occupazione diretta, ma per la spesa in ricerca e innovazione che genera e utilizza, per l'attivazione di servizi qualificati, per la possibilità di superare i limiti della domanda interna con le esportazioni. Inoltre, manca un'analisi seria sullo spostamento delle produzioni verso l'Asia; sui fenomeni di riorganizzazione internazionale delle industrie; sulle opportunità, ma anche sui rischi del decentramento internazionale: in particolare sull'incapacità di produrre ricerca applicata di successo senza che vi sia una base industriale ad essa collegata;

– i numerosi tavoli di confronto aperti al Ministero dello sviluppo economico sono stati in questi anni lo specchio delle difficoltà che stanno caratterizzando il nostro sistema industriale;

– la tutela e la promozione del Made in Italy rappresenterebbe il rilancio dell'economia italiana ma nel documento non si accenna nulla di concreto su un piano nazionale ed europeo a riguardo della lotta alla contraffazione, salvo dichiarazioni di intenti sostanzialmente vuote a proposito dei compiti del Consiglio Nazionale Anticontraffazione (CNAC);

– sul Turismo si cita ancora il Piano strategico nazionale del turismo del Governo Monti, quando il settore chiede atti urgenti soprattutto a livello fiscale ed infrastrutturale;

– sul pagamento debiti P.A. alle imprese il Governo intende stanziare 13 miliardi, un importo di molto inferiore alle necessità e alle propagandistiche dichiarazioni di Renzi appena insediato, ma nemmeno per questo ridotto ammontare si comprende quali siano le modalità e la tempistica;

– l'Allegato III al DEF presenta la «Relazione del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare sullo stato di attuazione degli impegni per la riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra. L. 39/2011, art. 2, c. 9», documento in cui sono riportate informazioni coerenti con quelle previste nella Delibera del CIPE recante il Piano di Azione Nazionale per la riduzione dei gas serra per il periodo 2013-2020, approvata in data 8 marzo 2013, aggiornate sulla base dei più re-



centi dati sulle emissioni. In esso sono elencate le misure e le azioni necessarie al raggiungimento degli obiettivi di contenimento delle emissioni al 2020, divise tra settori ETS (che ricadono sotto l'emission trading europeo) e settori NON-ETS. Per questi ultimi, la relazione riporta che soltanto «la piena attuazione degli impegni assunti in materia di efficienza energetica e fonti rinnovabili permette al Paese di ottenere riduzioni di emissione superiori a quelle necessarie per adempiere agli obiettivi» e «si evidenzia la necessità di assicurare la piena attuazione delle misure proposte o, in caso contrario, le emissioni effettive potrebbero discostarsi sensibilmente da quelle previste»;

– nel documento sovracitato sono elencate le azioni da attuare in via prioritaria per il raggiungimento degli obiettivi annuali di cui alla decisione n. 406/2009/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio, dove al primo punto si chiede di «confermare fino al 2020 le detrazioni di imposta di cui all'articolo 4 del decreto legge 6 dicembre 2011 n. 201, convertito in legge 22 dicembre 2011 n. 214».

In materia di Lavoro:

– a fronte degli ambiziosi obiettivi evidenziati in più passaggi, il documento prefigura un insieme di misure per la crescita e di riforme appena accennate e, pertanto, del tutto inadeguate rispetto alle attese e alle esigenze più volte sottolineate in ambito europeo;

– l'affidamento del recupero di potere d'acquisto dei salari da lavoro dipendente rimane esclusivamente affidata alla capacità di recupero dei salari di produttività e, pertanto, insufficienti a determinare un recupero significativo del potere d'acquisto e della domanda interna;

– le supposte «azioni riformatrici» contenute nel DEF appaiono al contrario interventi di destrutturazione della certezza del diritto del lavoro e di, conseguente, ulteriore precarizzazione;

– per quanto attiene agli ammortizzatori sociali il Documento rimanda ad una estensione dell'ASPI, a fronte della necessità di garantire una nuova impostazione universalistica ed equilibrata;

– l'Italia continua ad essere ultima tra i paesi europei per quanto riguarda l'accesso delle donne ai ruoli dirigenziali, sia nel pubblico impiego che nel privato, e la presenza nei consigli di amministrazione; prevedendo in particolare nell'ambito delle politiche del lavoro.

In materia di Affari sociali e sanità

– il Documento in esame non si pone minimamente la questione di apportare nella sanità quelle riforme strutturali e paradigmatiche che avrebbero un riverbero notevole anche dal punto di vista civico oltre che finanziario con risparmi presunti di molti miliardi di euro;

– il Movimento 5 Stelle ha provato a proporli e continua a proporli, nella convinzione che solo agendo strutturalmente si può dare contenuto positivo alla parola «razionalizzazione» che è stata invece negli ultimi decenni sinonimo di tagli lineari e riduzione dei servizi sociali e sanitari, di riduzione dei posti letto e isolamento e abbandono dei servizi territoriali a tutto vantaggio delle strutture private;

– inoltre, il DEF dice in merito ai seguenti punti:

1) tempi di approvazione e sulle modalità di condivisione con i disabili sulle voci da aggiornare, modificare e inserire, nel nuovo nomenclatore tariffario delle protesi e delle ortesi;

2) l'indicazione dei risparmi che potrebbero derivare dal proporre e dall'approvazione di una norma semplice che disponesse di indicare nelle ricette il solo principio attivo, oppure l'avvio di produzione e distribuzione di farmaci in forma di monodose;

3) non prevede forse tagli, ma non prevede neanche risorse aggiuntive e adeguate per dare impulso al sistema sanitario nazionale, in particolare, sviluppando la rete territoriale finalizzata alla prevenzione e alla deospedalizzazione contestuale; la demedicalizzazione dei servizi di prevenzione primaria è fondamentale per la tutela della salute (ad es. principio di autocura, programmazione, informazione, ecc...);

4) sulla necessità di istituire un effettivo e congruo reddito di cittadinanza, che per il Presidente del Consiglio è buono solo per boutade giornalistiche, abbandonando fallimentari avventure come la social card o carta acquisti che dir si voglia, più simile ad una tessera di povertà che ad un percorso di accompagnamento sociale per i soggetti svantaggiati;

5) sulla necessità di adottare politiche finalizzate nella sanità ad una diversa ripartizione sanitaria passando strutturalmente da una prevenzione secondaria al potenziamento della prevenzione primaria e terziaria, orientando gli interventi sulla presa in carico a livello locale e domiciliare da parte di equipe multidisciplinari;

6) sulla necessità di una maggiore attenzione sulle misure da attuare nel campo del sostegno alle persone disabili, anche per i famigliari che prestano la loro assistenza spesso lasciati soli in un deserto di servizi;

impegna il Governo:

in merito agli aspetti di politica economica:

– a farsi promotore presso le Istituzioni europee di iniziative finalizzate a promuovere la rimozione dei vincoli e delle conseguenze contenute nel Trattato sulla stabilità, sul coordinamento e sulla governance nell'unione economica e monetaria, cosiddetto Fiscal Compact;

– a ritirare la Relazione allegata al DEF 2014 ripresentandola solo successivamente all'assenso ottenuto dalle preposte autorità Europee come prescritto dalla Legge 243 del 2012, integrandola altresì con i dati, attualmente mancanti, necessari ai fini del rispetto dell'articolo 6, comma 3 della legge 243 del 2012, ovvero indicando esattamente la misura e la durata dello scostamento, le finalità alle quali destinare le risorse disponibili in conseguenza dello stesso e un preciso piano di rientro verso l'obiettivo programmatico, commisurandone la durata alla gravità degli eventi;

– a modificare la legge 24 dicembre 2012, n. 243, per abrogare l'articolo 16 che prevede l'istituzione dell'Ufficio parlamentare di bilancio, al fine di rinunciare alla realizzazione di tale Ufficio, le cui funzioni di controllo possono essere svolte egregiamente dalla Corte dei Conti,

senza impegnare ulteriori risorse finanziarie a carico del Bilancio dello Stato;

– a modificare la disciplina prevista dal Decreto-Legislativo 30-12-2003 n. 396, in materia di privatizzazioni, al fine di prevedere:

a) un ampliamento delle modalità di utilizzo dei proventi destinati al Fondo ammortamento titoli di Stato, disponendo che i medesimi possano in parte anche essere reinvestiti in opere strutturali strategiche, idonee a promuovere il rilancio economico, determinando quindi un fattore di crescita del PIL, con conseguente riduzione del rapporto debito/PIL, nel rispetto degli obblighi derivanti dal fiscal compact. Una tale scelta di politica economica di riconversione degli assets patrimoniali statali per interventi strutturali consentirebbe di operare scelte di politica economica, a parità di risorse impiegate, per dare impulso all'economia senza nuova emissione di debito, evitando nel contempo di sacrificare le attività patrimoniali per una effimera riduzione del debito pubblico;

b) l'introduzione di una norma che, per procedere alle dismissioni di partecipazioni, vincoli il Governo ad acquisire preventivamente una relazione tecnica di organi competenti alla valutazione ed al controllo dei conti pubblici, quali l'istituendo Ufficio parlamentare di bilancio ovvero l'ISTAT, che accertino gli effetti finanziari conseguenti alle dismissioni di partecipazioni, al fine di assicurare che le dismissioni programmate abbiano effetti migliorativi negli anni del quadriennio di riferimento del Documento di economia e finanze, non solo sulla situazione patrimoniale dello Stato, come minore debito pubblico, ma anche sul conto economico a medio termine incidendo sul miglioramento dell'indebitamento netto, ovvero aumentando l'accrescimento netto, in seguito al raggiungimento del pareggio di bilancio, mediante la prevalenza della riduzione della spesa corrente per interessi passivi rispetto alla riduzione delle entrate correnti annuali correlate alla riscossione dei dividendi delle partecipazioni da dismettere;

in materia di affari costituzionali:

§ a voler sostenere, nelle sedi parlamentari proprie, disegni di legge costituzionali volti ad una limitatissima revisione della Carta costituzionale, con esclusivo riferimento alla significativa riduzione del numero dei deputati e dei senatori ed alla autentica abrogazione delle province, abbandonando la irragionevole ed assurda riforma del bicameralismo, sì come prevista dal disegno di legge governativo 1429, all'esame del Senato della Repubblica;

§ ad adottare tempestivamente le iniziative, anche legislative, finalizzate alla riduzione del 30 per cento dell'indennità annualmente corrisposte ai titolari di cariche elettive nonché del trattamento economico onnicomprensivo annualmente corrisposto, in funzione della carica ricoperta o dell'incarico svolto, ai titolari di incarichi di vertice o quali componenti, comunque denominati, degli organismi, enti e istituzioni, anche collegiali, di cui all'allegato A, dell'articolo 1, del decreto-legge 6 luglio 2011, n. 98;

§ a voler sostenere un percorso camerale volto ad assoggettare gli assegni vitalizi erogati a favore dei parlamentari cessati dal mandato o dei loro familiari ad un contributo di perequazione pari al 10 per cento per gli importi lordi fino a 90.000 euro e pari al 20 per cento per la parte eccedente gli importi lordi di 90.000 euro;

§ a voler sostenere un percorso camerale volto alla soppressione dell'assegno di fine mandato per i parlamentari carica;

§ ad incrementare le dotazioni economico-finanziarie, con particolare riferimento alla Pianificazione e coordinamento delle forze di polizia, per le spese riservate alla Direzione Investigativa Antimafia, per i programmi di protezione dei collaboratori di giustizia per il contrasto al crimine, tutela ordine e sicurezza nonchè per gli stipendi e le retribuzioni del personale degli agenti di sicurezza;

§ ad assumere le opportune iniziative, anche attraverso il reperimento delle risorse necessarie, ai fini della promozione di politiche pubbliche incisive ed idonee alla prevenzione della corruzione nella Pubblica Amministrazione da attuare in particolare attraverso sanzioni più rigorose e maggiore trasparenza nel procedimento amministrativo e nel rapporto con il cittadino e con gli operatori economici;

§ a valutare le opportune iniziative, anche di carattere normativo e regolamentare, volte: (i) all'ampliamento del regime delle ineleggibilità ed incompatibilità, per i soggetti titolari di cariche elettive pubbliche e di Governo – centrali e periferiche – condannati per i reati di corruzione e contro la pubblica amministrazione; (ii) a prevedere l'impossibilità, per gli imprenditori condannati per i reati di corruzione e contro la pubblica amministrazione, di avere rapporti economici con la pubblica amministrazione, con particolare riferimento al divieto di concorrere alle gare pubbliche per appalti, forniture e opere nella pubblica amministrazione, prevedendo analoghe misure per le persone giuridiche di cui sia accertata la responsabilità in tali ambiti; (iii) a prevedere, per i dipendenti pubblici e i dipendenti degli enti pubblici, economici e non economici, l'incompatibilità assoluta tra la condanna per reati di corruzione e la permanenza nei ranghi della pubblica amministrazione o degli enti di riferimento;

in materia di giustizia:

– a porre il servizio giustizia che lo Stato rende al cittadino, basilare per il recupero di competitività del Paese, al centro della propria azione politica e progettuale, individuando adeguate e perduranti risorse economiche tese a conseguire efficienza ed efficacia per il funzionamento dell'amministrazione della giustizia sia mediante un significativo incremento di personale per l'intero comparto, sia giudicante che amministrativo, che attraverso la predisposizione di risolutive strategie di informatizzazione e digitalizzazione degli uffici e dei procedimenti con particolare riferimento al sistema delle comunicazioni e delle notificazioni per via telematica;

– a provvedere, per l'anno in corso, in aggiunta alle facoltà assunzionali previste dalla normativa vigente, a indire un concorso pubblico per

esami per l'assunzione di personale afferente le figure professionali di almeno 350 cancellieri e di 150 ufficiali giudiziari;

– a intraprendere la strada di una riforma coerente e positiva di sistema, proposta mediante l'esclusivo strumento del disegno di legge, che intervenga sulla struttura del procedimento penale per eliminare gli ostacoli alla sua celere celebrazione, tale da risolvere definitivamente i problemi della giustizia legati alla ragionevole durata del processo e sul procedimento civile, da rivedere nel senso di poter conseguire un rito unico;

– a rimuovere ostacoli economici e procedurali che si frappongono tra il cittadino e l'esercizio del proprio diritto alla giustizia a partire da:

- una valorizzazione dell'istituto del gratuito patrocinio ed alla riduzione generalizzata delle spese di giustizia a carico dei cittadini (contributo unificato, marche da bollo, anticipazioni, etc.), a partire dalla soppressione delle misure di innalzamento dell'anticipazione forfettaria per le notificazioni nei procedimenti giurisdizionali e di riduzione di un terzo degli importi spettanti al difensore, all'ausiliario del magistrato, al consulente tecnico di parte e all'investigatore privato autorizzato nei casi di patrocinio a spese dello Stato;

- l'abolizione di qualsiasi carattere di obbligatorietà, onerosità e consequenzialità sulle decisioni giudiziali dell'istituto della mediazione;

- la cancellazione della previsione dell'introduzione di una motivazione a pagamento tale da limitare la possibilità per una vittima di poter ricorrere contro una sentenza sbagliata, se non pagando ulteriormente per la tutela di un diritto;

– a rivedere l'attuale provvedimento di riordino degli uffici giudiziari, sospendendone l'attuazione ed implementando strumenti più adeguati per ottenere gli attesi obiettivi di risparmio ed efficienza;

– ad individuare indispensabili ed adeguate risorse economiche a sostegno dell'implementazione del citato 'piano nazionale antimafia' che siano aggiuntive rispetto a quanto complessivamente stanziato per la funzione giurisdizionale, così che il loro reperimento non comprima i diritti dei cittadini all'accesso alla giustizia né vada a detrimento di altri comparti del medesimo settore, che vi sia, insomma, una reale, tangibile volontà di investimento in un ambito che non può essere costretto, come previsto dal documento, ad una sorta di 'autofinanziamento' attraverso la mera gestione dei fondi confiscati alla criminalità organizzata;

– a sostenere altresì l'esame e l'approvazione delle proposte di legge di iniziativa parlamentare, quale concreta garanzia di una loro effettiva e duratura realizzazione, in tema di:

a) revisione dell'impianto normativo e depenalizzazione dei reati connessi alla coltivazione, cessione e consumo della cannabis; depenalizzazione del reato di immigrazione clandestina; inasprimento per le pene legate ai reati di corruzione ed alla loro prevenzione; revisione della prescrizione nel processo penale;

b) riciclaggio, autoriciclaggio e detenzione di attività finanziarie all'estero;

c) determinazione e il risarcimento del danno non patrimoniale; riforma dello strumento dell'azione di classe;

d) *reformatio in peius* nel processo d'appello in caso di proposizione dell'impugnazione da parte del solo imputato; protezione degli autori di segnalazioni di reati o irregolarità nell'interesse pubblico; divorzio breve; l'azione di risarcimento del danno ambientale.

con riferimento al sistema carcerario:

– a mettere in campo un' incisiva opera di depenalizzazione sia sul fronte del reato di clandestinità, che sugli inasprimenti dei reati sugli stupefacenti introdotti dalla legge c.d. Fini-Giovanardi;

– a reperire le necessarie risorse finanziarie per l'edilizia penitenziaria prevedendo, nel rispetto della normativa vigente, la realizzazione di nuove strutture solo ove necessario e, con priorità, l'ampliamento e l'ammodernamento di quelle esistenti che siano adattabili, assicurando anche l'attuazione dei piani e dei programmi a tal fine previsti, evitando il ricorso a procedure straordinarie in deroga alla normativa sugli appalti di lavori pubblici;

– ad assumere le opportune iniziative volte ad incentivare – nel pieno rispetto dei diritti riconosciuti alle persone detenute e delle norme nazionali ed internazionali di carattere pattizio – il trasferimento delle persone straniere detenute che abbiano subito condanna definitiva, assicurando a tal fine una più ampia ed efficace applicazione della Convenzione del Consiglio d'Europa firmata a Strasburgo il 21 marzo 1983 e favorendo altresì la conclusione di appositi accordi in tal senso con altri paesi, in modo da consentire ad un maggior numero di persone di scontare la condanna nel paese d'origine;

– a garantire il principio della certezza della pena, ponendo fine all'emanazione di norme emergenziali recanti sconti di pena generalizzati a scapito della sicurezza dei cittadini;

– a far sì che solo a fronte di interventi e di un reperimento di fondi per rendere più spediti i processi penali ed al fine di poter incidere positivamente sulla questione del diffuso utilizzo della custodia cautelare in carcere, sia possibile prevedere di estendere la custodia cautelare al proprio domicilio;

– ad istituire un Garante per i diritti dei detenuti che sia concretamente slegato ed indipendente, sia sul piano formale che sostanziale, dall'Esecutivo;

– ad assumere iniziative per lo stanziamento di fondi necessari per completare l'organico degli operatori, compresi psicologi ed educatori, previsti dalla pianta organica attualmente vigente presso il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria;

in materia di difesa:

a) destinare parte dei risparmi effettuati con la riforma dello strumento militare per migliorare la gestione corrente della formazione del personale e della gestione dei mezzi, a fronte di una riduzione di nuovi investimenti in sistemi d'arma;

b) destinare l'assegnazione delle strutture militari in dismissione, localizzate in luoghi strategici delle città, per nuove funzioni che consentano per le altre amministrazioni risparmi in contratti di locazione;

c) abbandonare, in via definitiva, il programma per la produzione e l'acquisto dei previsti caccia-bombardieri Joint Strike Fighter (F35) parallelamente ad una riconversione delle industrie che operano nella produzione degli stessi;

d) rivalutare la necessità di ogni singola missione militare all'estero non solo dal punto di vista economico ma anche e soprattutto per rispettare il dettame costituzionale indicato dall'articolo 11;

e) ad incardinare al più presto una proposta di legge che detti criteri e tempi del Libro Bianco della Difesa dando un ruolo centrale al Parlamento;

f) ripensare alle modalità di svolgimento di parate militari, anche in occasione di festeggiamenti nazionali, nonché ai programmi volti all'avvicinamento dei giovani alle Forze Armate (cd. Naja breve) al fine di ridurre i costi delle stesse generando un risparmio immediato;

in merito agli affari esteri:

– ad adottare un piano di riallineamento dell'Aiuto Pubblico allo Sviluppo (APS) dell'Italia, anche nel contesto multilaterale, che preveda un livello minimo di stanziamenti con incrementi graduali almeno del 20 per cento;

– a destinare almeno il 30 per cento del gettito della tassa sulle transazioni finanziarie alla cooperazione internazionale;

– a ridurre significativamente la presenza diplomatico-consolare in Europa attraverso il graduale trasferimento del personale ivi operante verso i Paesi emergenti e nelle aree di nuova priorità;

– a utilizzare parte del risparmio ottenuto dalla diminuzione di personale di ruolo in servizio all'estero, soprattutto per l'assunzione di personale a contratto e parte per la formazione di personale di ruolo qualificato, secondo regole di trasparenza e pubblicizzazione dei curricula;

– a valutare, nell'ottica del risparmio, un piano di riduzione che vada oltre la rete diplomatico-consolare per coinvolgere tutti i capitoli rimodulabili del bilancio del Ministero, nonché quelli che richiedano interventi di modifica legislativa, e a considerare, come possibile direttiva d'indirizzo del piano, un potenziamento delle strutture adibite alla diffusione della lingua e cultura italiana, che agevoli l'aumento del sostegno ai ricercatori all'estero, come peraltro previsto dagli impegni assunti in precedenza dal Mae;

in merito alle politiche del lavoro:

– a prevedere un più deciso impegno per assumere apposite misure finalizzate ad innalzare il livello dei servizi professionali, quale intervento indispensabile a garantire sviluppo e nuova occupazione;

– a precisare e rafforzare l'ambito della riforma del fisco, in modo tale che la riduzione del cuneo fiscale sul lavoro, nonché la riduzione del prelievo sui redditi da lavoro più bassi e quello sulle imprese, possa ri-

durre in proporzione diretta la pressione fiscale sui contribuenti leali e, in particolare, sul lavoro e sull'impresa;

– con riguardo al mercato del lavoro, alle regole e alle procedure della contrattazione, alla qualità delle relazioni sociali, le esigenze di cambiamento devono essere altrettanto chiare. In tale ambito occorre chiarire l'impegno all'adozione di misure volte a premiare la produttività, disponendo risorse certe e continuative per il finanziamento delle politiche incentivanti (defiscalizzazione e decontribuzione), favorire la mobilità, accrescere il livello della partecipazione dei lavoratori nelle imprese, semplificare norme e procedure, anche al fine di attrarre investimenti diretti esteri in Italia;

– rendere il contratto di lavoro a tempo indeterminato quale rapporto di lavoro ordinario;

– mettere in bilancio il finanziamento ordinario delle strutture istituzionalmente preposte alle politiche pubbliche per la formazione e l'occupazione, a partire dai Centri per l'impiego;

– istituire il reddito di cittadinanza, che si qualificherebbe non solo socialmente necessario, ma come sostegno alla domanda, ed efficientamento del sistema – costosissimo – degli ammortizzatori in deroga;

– predisporre interventi normativi redistributivi volti a ridurre le disuguaglianze sociali che garantirebbero degli effetti macroeconomici, nonché sociali positivi;

in merito alle politiche fiscali:

– a ridurre l'onere e il costo degli adempimenti fiscali a carico dei contribuenti favorendo il processo di automazione e telematizzazione di tutte le operazioni contabili in materia di determinazione dell'imposta sul valore aggiunto (IVA): emissione, ricezione e registrazione delle fatture, liquidazione e versamento del tributo, redazione ed invio dei dichiarativi fiscali, attraverso la predisposizione di software gratuiti che agevolino i contribuenti nella esecuzione dei menzionati adempimenti e nella comunicazione delle informazioni all'Amministrazione Finanziaria in una ottica di normalizzazione, riduzione dei costi della compliance e di progressiva sostituzione delle attuali, obsolete modalità cartacee di tenuta delle citate operazioni in virtù anche dell'impegno che il Governo ha assunto con la delega fiscale e con le mozioni in materia di IVA recentemente approvate sulle esenzioni da adempimenti per i piccoli contribuenti e per la «deforestazione» degli adempimenti inutili a vantaggio di tutti gli altri;

– modificare la disciplina del «*crowdfunding*» al fine di consentirne l'accesso al medesimo istituto anche alle società diverse dalle «*startup innovative*»;

– utilizzare il Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese anche per garantire le operazioni di *crowdfunding*;

– istituire presso l'Agenzia delle entrate una «Camera di compensazione» preposta a compensare debiti e crediti tra privati provvedendo direttamente anche ai relativi adempimenti fiscali;



– rivedere i criteri di definizione del tasso di usura al fine di ridurre il costo del denaro, in particolar modo per le piccole e medie imprese;

– rivedere i criteri per la predisposizione degli studi di settore introducendo parametri che tengano in maggiore considerazione le caratteristiche ambientali, economiche e finanziarie relative al territorio nel quale l'impresa opera al fine di garantirne la massima aderenza alla reale capacità contributiva dei contribuenti;

– ampliare il campo di applicazione degli strumenti deflattivi del contenzioso anche agli accertamenti basati sugli studi di settore nello spirito della leale collaborazione tra contribuente e amministrazione finanziaria;

– escludere l'applicazione degli studi di settore per le microimprese;

– applicare l'imposta regionale sulle attività produttive (IRAP), escludendo dalla relativa base imponibile i costi del personale;

– estendere la disciplina del «regime fiscale di vantaggio per l'imprenditoria giovanile e lavoratori in mobilità» alle società di persone o di capitali di nuova costituzione;

– a valutare l'opportunità di introdurre benefici fiscali per gli investimenti in tecnologie a basso impatto ambientale nei processi di riconversione industriale dei siti di interesse nazionale contaminati, al fine di attivare crescita ed occupazione «verde», a condizione che il saldo occupazionale netto di tali investimenti sia positivo;

in merito al settore Scuola, università e cultura:

– a reperire le risorse necessarie per restituire peso e valore all'istruzione scolastica, per promuovere la formazione degli insegnanti, per valorizzare la professionalità docente e per sostenere l'innovazione didattica e organizzativa, nella consapevolezza che la scuola debba rappresentare uno dei più importanti fattori di crescita del Paese;

– ad adottare iniziative concrete per modernizzare le università italiane, nella consapevolezza che l'università debba essere un motore essenziale della mobilità sociale e della crescita;

– a stanziare le risorse necessarie al fine di favorire e di non penalizzare il comparto della ricerca, con l'obiettivo di creare una nuova leva di giovani ricercatori e di investire su di essi come risorsa per modernizzare tanto il funzionamento delle istituzioni di ricerca quanto l'università, rendendola un motore essenziale della mobilità sociale e della crescita;

– a provvedere attraverso l'assunzione di urgenti politiche alla sostanziale abolizione dell'attuale sistema dei punti organico, nonché ad un graduale ripristino del turnover fino al 100 per cento delle risorse liberate dai vari pensionamenti, garantendo così che la soglia del corpo docente e di ricerca sia tale da consentire il corretto funzionamento del sistema universitario italiano ed il suo necessario sviluppo;

– ad effettuare investimenti nell'intero settore culturale, con strategie di lungo periodo, invertendo completamente la pratica, consueta negli ultimi tempi, di considerare le risorse destinate alla cultura come spese non prioritarie stante la situazione di crisi economica e dei conti pubblici;

– a perseguire efficacemente gli obiettivi Strategia di Europa 2020, ovvero l'incidenza della popolazione laureata tra i 30-34 anni pari al 40 per cento potenziando e modificando l'impianto del Diritto allo studio, dell'orientamento e favorire l'accesso agli studi per i meno abbienti;

– a potenziare il sistema di accreditamento dei corsi di laurea valorizzando i corsi di laurea esistenti e scongiurando la chiusura di molti corsi di studio causati dalla mancanza di risorse e da criteri di accreditamento troppo restrittivi;

– a stabilizzare il Fondo Integrativo per il Diritto allo Studio per renderlo sufficiente a coprire la totalità degli aventi diritto alle borse di studio, pertanto è necessario prevedere (o reintrodurre) un limite alla contribuzione studentesca universitaria per favorire l'accesso all'istruzione universitaria favorendo l'iscrizione ai corsi di laurea con profilo scientifico;

– a integrare i fondi che favoriscano la mobilità interna per garantire il diritto allo studio anche ai meno abbienti;

– adottare provvedimenti affinché l'effettiva operatività dell'ANVUR non porti ad una competizione tra Atenei provocando una netta disomogeneità tra di essi, ma si adottino sistemi di valutazione volti ad individuare le criticità maggiori, per programmare un piano di investimenti finalizzato al raggiungimento di standard minimi di qualità. Contemporaneamente vanno valorizzate le eccellenze sia nell'ambito della ricerca che della didattica, carpandone i modelli vincenti per «esportarli» in altre realtà universitarie nazionali;

– programmare un piano d'investimenti pluriennale per i beni culturali, non limitandosi ad interventi straordinari dettati solo dall'urgenza e dalla contingenza, ma attraverso una seria programmazione con la riduzione delle aliquote IVA per il mercato della musica, agevolazioni fiscali per il mercato culturale e i suoi attori e che veda il coinvolgimento e la responsabilizzazione delle regioni; andrebbero introdotte nuove regolamentazioni sulle licenze d'autore, che diano maggiori opportunità di lavoro e maggior prodotti e servizi culturali, prendendo atto che la fruizione dei prodotti d'intrattenimento è ormai cambiata nelle abitudini dei cittadini;

– è necessario introdurre meccanismi virtuosi di reperimento e distribuzione delle risorse nel settore dello spettacolo e non si può consentire lo sperpero dell'immenso patrimonio culturale italiano attualmente in atto;

in materia ambientale:

– a valorizzare la gestione sostenibile del capitale naturale, che va inserito negli strumenti di contabilità pubblica, come indicato dall'Unione Europea nel Regolamento 691/2011 e nella Comunicazione COM 2009

433 «Non solo PIL Misurare il progresso in un mondo di cambiamento»; tale obiettivo dovrebbe essere raggiunto prevedendo già in questo DEF, come parte integrante, un ulteriore allegato denominato «Rapporto sullo Stato del Capitale Naturale del Paese» contenente informazioni e dati inseriti secondo le metodologie stabilite dalle Nazioni Unite nel «System of Environmental Economic Accounting (SEEA)»;

– a rispettare gli impegni assunti in materia di politica abitativa, prevedendo l'adozione di misure finalizzate a: riconoscere il diritto all'abitare; riqualificare il patrimonio immobiliare per uso abitativo; salvaguardare il patrimonio immobiliare pubblico prediligendo politiche di diritto alla casa piuttosto che politiche speculative; bloccare sgomberi e sfratti; utilizzare il patrimonio immobiliare pubblico e quello privato che non risulta abitato, quello degli enti previdenziali e dei fondi immobiliari e bloccare le vendite speculative del patrimonio pubblico; realizzare progetti per il riuso delle città secondo politiche volte al consumo di «suolo zero»; trasferire le risorse destinate a grandi opere e grandi eventi in un apposito fondo per il diritto all'abitare, al reddito, alla salute e alla mobilità; attuare il censimento degli immobili inutilizzati; adottare una politica fiscale che disincentivi la proprietà di immobili vuoti e la conseguente speculazione; prevedere l'utilizzo immediato dei beni sequestrati alla mafia per l'emergenza abitativa;

– ad avviare, modificando sin da ora l'elenco delle opere strategiche prioritarie, un chiaro cambio di rotta sulle politiche infrastrutturali, che porti, finalmente, ad un riequilibrio modale, a privilegiare gli interventi di maggiore interesse sociale, come la riqualificazione e messa in sicurezza della rete viaria, il potenziamento della rete ferroviaria locale e del trasporto pubblico locale, la messa in sicurezza del territorio, il riequilibrio modale tra ferro e gomma;

– a riconfermare gli obiettivi sulla raccolta differenziata dei rifiuti e ad adottare iniziative di sostegno agli enti locali per il raggiungimento degli stessi, anche al fine di rispettare le indicazioni comunitarie in materia;

– ad adottare misure concrete per affrontare in modo efficace i problemi ambientali e sanitari della città di Taranto e dei suoi abitanti, tenendo conto della procedura d'infrazione aperta in sede europea e del preannuncio dell'invio di una nuova lettera di messa in mora per la violazione della direttiva sulle emissioni industriali;

– a prevedere che gli interventi di riparazione ambientale dei siti contaminati siano posti a carico dei soggetti che hanno causato le contaminazioni e, in caso di necessità, ad avviare i necessari interventi di bonifica o ripristino ambientale dei siti inquinanti, allo scopo utilizzando una quota parte delle risorse del fondo per lo sviluppo e coesione, come previsto dall'articolo 1, comma 7, della legge n. 147 del 2013;

– a garantire il pieno rispetto e la reale attuazione dell'esito referendario con l'approdo ad una vera gestione pubblica e partecipativa dell'acqua, dando uno spazio reale ai cittadini nella gestione dei beni comuni ed eliminando definitivamente la quota di remunerazione del capitale in-

vestito dalla tariffa e garantendo l'esclusione di ogni possibilità di lucro nella gestione del Servizio idrico integrato, che deve essere affidato ad enti di diritto pubblico;

– dopo il passo avanti compiuto sotto il profilo penale attraverso l'introduzione del reato di combustione illecita di rifiuti, ad impegnarsi ad apportare le necessarie modifiche migliorative e ad approvare rapidamente il ben più organico intervento in tema di delitti ambientali già approvato dalla Camera e attualmente all'esame del Senato, con l'atto n. 1345;

– ad assumere un chiaro impegno per accelerare l'approvazione delle proposte di legge per il contenimento del consumo di suolo e per garantirne la rapida attuazione;

in materia di trasporti ed infrastrutture:

– a rivedere e ridurre, compatibilmente con le risorse finanziarie esistenti, il numero complessivo di opere infrastrutturali attraverso una razionalizzazione dell'offerta infrastrutturale e trasportistica del Paese. In particolare a ridurre gli investimenti per la costruzione di nuovi corridoi e di nuove linee ferroviarie, destinando le recuperate risorse alla soluzione dei nodi che provocano quotidiani fenomeni di congestione urbana, alla messa in sicurezza delle infrastrutture di trasporto, allo sviluppo degli strumenti di intelligent transport system, alla promozione della logistica portuale. Tutto ciò al fine di migliorare la sostenibilità dei trasporti, in termini di riduzione dei consumi energetici, di abbattimento delle emissioni di gas serra e di particolato molecolare tossico, anche attraverso un riequilibrio modale teso a trasferire quote di viaggiatori e merci dal trasporto su gomma a quello su ferro;

– ad adeguare, senza adoperare una privatizzazione del settore, l'offerta di trasporto pubblico locale alle reali esigenze di mobilità della popolazioni, puntando sulla valorizzazione e l'efficientamento delle aziende di trasporto pubblico, da realizzarsi attraverso piani industriali credibili, stabilità del quadro normativo, certezza delle risorse finanziarie, ammodernamento della flotta, promozione della pianificazione integrata trasporti-territorio;

– a favorire una piena e reale liberalizzazione del settore ferroviario, soprattutto per quanto concerne la *governance*, e a rivedere lo strumento di contrattazione tra lo Stato e Anas e Ferrovie dello Stato al fine di garantire un maggior potere di controllo e di indirizzo da parte dello Stato sulle società di cui in parola;

– a rivedere l'attuale orientamento del Governo volta a favorire la realizzazione delle opere infrastrutturali attraverso procedure di finanziamento alternative quali, ad esempio, il partenariato pubblico privato;

– a sospendere ed annullare, poiché risulta essere totalmente assente una politica seria di lungo periodo mirante all'abbattimento del debito pubblico, gli interventi di c.d. privatizzazione messi in campo dal governo, soprattutto per quanto concerne Poste S.p.a. ed Enav;

– a sospendere la privatizzazione di Grandi stazioni Spa e Cento Stazioni Spa appartenenti al gruppo Ferrovie dello Stato;

– ad aggiornare l'elenco delle opere previsto dalla Legge Obiettivo, partendo dall'analisi della domanda di mobilità, dal rigoroso rispetto delle risultanze contenute nell'analisi costi benefici e negli studi di fattibilità tecnico economica ed in ogni caso a togliere dalla Tabella 0 dell'allegato infrastrutture e quindi ad annullare o quantomeno a declassare la realizzazione delle seguenti opere: l'autostrada Cecina-Civitavecchia cosiddetta tirrenica, l'autostrada Orte-Mestre, E78 cosiddetta autostrada dei due mari, il raccordo autostradale della Cisa A15 – Autostrada del Brennero A22 Fontevivo (Pr) – Nogarole Rocca (Vr). In altri casi si tratta di autostrade o strade che, pur ricadenti nell'ambito di una sola regione, si presume siano di straordinaria importanza nel collegamento tra due o più tratte di maggiore rilievo come la Pedemontana veneta – Montecchio Maggiore (Vi) – Spresiano (TV); la Pedemontana Lombarda: collegamento autostradale Dalmine-Como-Varese-Valico del Gaggiolo ed opere ad esso connesse; il collegamento autostradale di connessione tra le città di Milano e Brescia (BreBeMi); il collegamento tra la S.S. n. 11 «Padana Superiore» a Magenta e la Tangenziale Ovest di Milano, con variante di Abbiategrasso e adeguamento in sede del tratto della S.S. n. 494 da Abbiategrasso fino al nuovo Ponte sul Ticino; il collegamento stradale, in variante alla S.S. 341 «Gallaratese», tra Samarate ed il confine con la provincia di Novara; il raccordo autostradale di collegamento della SP 46 «Rho-Però» e della SS 33 del Sempione (Realizzazione di un asse principale di collegamento congiuntamente ad un sistema di 6 svincoli di interconnessione con la tangenziale ovest di Milano, l'autostrada A4 Torino-Venezia, l'autostrada A8 per Como-Varese, il nuovo polo fieristico ed il sistema della viabilità locale); la tangenziale est esterna di Milano; la bretella autostradale Campogalliano-Sassuolo e opere connesse; l'autostrada Medio Padana Veneta – Nogara (VR)- mare Adriatico e collegamento a ovest con la A22 del Brennero.

– per quanto concerne le opere ferroviarie, ad annullare, in favore di un intervento di messa in sicurezza ed ammodernamento delle linee preesistenti, la realizzazione di nuove tratte tra le quali si segnalano le reti ad alta velocità quali: il Terzo valico dei Giovi linea AV/AC Milano-Genova; linea AV/AC Milano-Verona; collegamento ferroviario AV/AC con l'aeroporto Marco Polo di Venezia nonché le tratte di collegamento ferroviario AV/AC Venezia –Trieste aeroporto Marco Polo – Portogruaro; Portogruaro-Ronchi dei Legionari, Ronchi dei Legionari-Trieste; il sottoattraversamento Altavelocità Firenze; Frejus ferroviario – Nuovo collegamento ferroviario Transalpino Torino-Lione;

– ad intervenire in modo efficiente sul tema della sicurezza stradale, promuovendo i controlli anche nei confronti dei vettori merci stranieri che, per effetto delle disposizioni sulla libera circolazione delle merci, attraversano il nostro territorio in violazione delle norme contenute nel Codice della Strada;

– a rivedere, in termini di efficienza, la governance dell’Agenda digitale italiana semplificando i centri decisionali e destinando risorse finanziarie sufficienti al raggiungimento degli obiettivi proposti nella strategia Europa 2020;

– a rivedere e coordinare gli interventi tra i vari livelli istituzionali coinvolti relativi alle risorse destinate all’implementazione dell’agenda digitale italiana ed in particolare al «Piano nazionale Banda Larga» e al «Piano Strategico Banda Ultralarga», intensificando l’intervento pubblico e disponendo, senza deroghe, la proprietà pubblica delle infrastrutture realizzate;

– a rivedere gli interventi di digitalizzazione dell’amministrazione pubblica destinando risorse specifiche a tale scopo anche derivanti dai fondi strutturali 2014-2020;

in materia di attività produttive:

– ad attuare con gli strumenti della politica nazionale un’efficace lotta alla contraffazione nelle dogane e sul territorio, in difesa dei consumatori e della produzione nazionale;

– a certificare, in tempi brevi, i debiti della pubblica amministrazione ai fini della compensazione con i crediti fiscali da parte delle imprese, assumendo iniziative per prevedere delle sanzioni nei confronti degli enti inadempienti;

– a adottare ogni iniziativa in sede europea, finalizzata a concordare con la Commissione europea un piano straordinario, di natura un tantum, per il pagamento dei debiti pregressi delle pubbliche amministrazioni nei confronti delle imprese creditrici, che preveda che l’uscita di cassa non vada ad incidere sul pareggio di bilancio strutturale del nostro Paese per tutto il periodo ritenuto necessario per l’azzeramento dei debiti pregressi accumulati;

– a rendere stabile e certa la detrazione fiscale per interventi di efficienza energetica/ristrutturazione edile, prevedendo una premialità nei confronti degli interventi che massimizzano l’efficacia rispetto al costo per la collettività, e garantendo un riequilibrio della capacità d’accesso agli incentivi che li renda convenienti anche per i contribuenti a minor reddito;

in materia di sanità ed affari sociali:

– individuare risorse aggiuntive congrue o in alternativa riallocarle allo scopo di dare impulso al sistema sanitario nazionale in particolare sviluppando la rete territoriale attraverso l’uso di figure di operatori sanitari e socio-sanitari con la finalità di un potenziamento della «Primary Health Care», modello ottimale per l’Italia, come indicato dall’OMS, e dei modelli di Sanità d’iniziativa «benchmark» in Italia e alla conseguente deospedalizzazione e demedicalizzazione che deriva dal drenaggio della domanda dei servizi per le acuzie dei servizi di «Diagnosi e cura» di Prevenzione Secondaria a favore di una programmazione a lungo termine dell’assistenza domiciliare indiretta per le patologie croniche e neurodegenerative;

– effettuare un attento monitoraggio dei «portatori d'interesse – lobbies» come i grandi imprenditori della sanità, quali casi farmaceutiche, imprenditoria sanitaria residenziale privata finalizzata all'accreditamento e al blocco immediato di politiche dirette o indirette volte alla sostituzione del servizio sanitario pubblico con uno privato;

– impegnarsi nella lotta alla corruzione anche applicando in maniera rigorosa la legge 190/2012 e i d.lgs 33/2013 e 39/2013 sulla trasparenza, la prevenzione dei conflitti di interesse, l'incompatibilità e l'inconferibilità di cariche e la prevenzione della corruzione, la nomina dei responsabili per la prevenzione della corruzione, la pubblicazione dei piani triennali anticorruzione da parte di tutti gli enti pubblici sanitari;

– porre in essere efficaci misure di contrasto alla povertà anche attraverso l'istituzione del «Reddito di cittadinanza» abbandonando politiche assistenziali come la social card che non rappresentano segnali concreti di discontinuità nelle politiche di riforma del welfare;

– presentare apposito provvedimento legislativo che preveda l'indicazione nelle ricette del solo principio attivo e l'avvio di produzione e distribuzione di farmaci in forma di monodose;

– procedere in maniera concordata e trasparente con le parti interessate, usando forme di discussione sul web e online per l'aggiornamento del nomenclatore tariffario delle protesi e delle ortesi;

– mantenere nell'ambito del servizio sanitario nazionale le risorse derivanti dai tagli agli sprechi; dalla centralizzazione degli appalti di beni e servizi; dalla riduzione delle retribuzioni dei dirigenti, finalizzandole in particolare: a) al potenziamento della prevenzione primaria e della prevenzione terziaria, ovvero della presa in carico a livello locale e domiciliare da parte di equipe multidisciplinari; b) alla ricerca e alla produzione di farmaci orfani; c) all'incremento del fondo per la non autosufficienza;

– destinare il totale delle risorse derivanti dalle scelte dei contribuenti riguardante il 5 per mille alle associazioni di volontariato;

– aumentare in maniera significativa la tassazione sul gioco d'azzardo in particolare dei settori in forte espansione e a forte patogenicità come il gioco d'azzardo online e il settore delle VLT;

– intervenire in maniera efficace, anche con provvedimenti legislativi, nel contrasto delle frodi e delle truffe nel servizio sanitario, che numerosi scandali e inchieste della guardia di finanza hanno evidenziato e quantificato in oltre un miliardo l'anno, anche causate da un perverso intreccio tra politica e malaffare, atteso che gli scandali e le inchieste hanno svelato una incapacità strategica e una evidente inadeguatezza di controlli da parte di funzionari pubblici delle amministrazioni centrali e locali;

in merito al settore delle politiche agricole:

– ad adottare tutte le opportune iniziative volte ad assicurare il pieno utilizzo dei fondi strutturali europei e del Feasr in particolare, attraverso la puntuale definizione dei programmi nazionali e regionali e il potenziamento dell'assistenza tecnica delle Autorità di gestione e delle amministrazioni competenti;

- a valutare l’opportunità di svincolare la quota di cofinanziamento regionale dei Programmi di Sviluppo Rurale al fine di migliorare e potenziare la capacità di spesa e consentire il rapido avvio dei progetti;
- a definire le misure nazionali di attuazione della PAC 2014-2020 in modo da concentrare il sostegno comunitario sugli agricoltori attivi e ad evitare di concedere i contributi accoppiati a quei settori nei quali l’impatto degli importi risulti irrilevante;
- a provvedere con urgenza, anche nell’ambito del processo di revisione del titolo V della Costituzione, al riordino del sistema dei controlli nel settore agroalimentare, al fine di evitare i numerosi fenomeni di sovrapposizione esistenti e diminuire gli oneri a carico delle aziende.

---

#### EMENDAMENTI

#### ALLA PROPOSTA DI RISOLUZIONE (6-00050) N. 100

##### **100.1**

FALANGA, CALIENDO, STEFANI

##### **Respinto**

*Alla risoluzione n. 100, accettata dal Governo, apportare le seguenti modifiche:*

*alle premesse, aggiungere, in fine, le seguenti:*

considerato che in materia di giustizia il DEF presenta aspetti molto critici e del tutto insoddisfacenti;

rilevato che viene prevista una modifica sostanziale del concetto stesso di giudizio di appello, definendolo quale mero «controllo» sul giudizio di primo grado, ancorché il giudizio di appello, principale mezzo di gravame, assume la natura di vera e propria revisione devolutiva della prima decisione processuale;

del tutto inaccettabili sembrano poi alcuni obiettivi che si prefigge la legge di delega al Governo della riforma del sistema processuale civile; in particolare, non è pensabile che le motivazioni delle sentenze civili possano essere fornite solo a richiesta e per di più dietro pagamento, pertanto risolvendosi un tale indirizzo legislativo con un implicito aggravio economico dell’esercizio del diritto inviolabile di ottenere tutela in ogni stato e grado del processo, ai sensi degli articoli 24 e 113 della Costituzione;

altrettanto inaccettabile appare la trasformazione della Corte di appello da organo giurisdizionale collegiale in giudice monocratico;

la nuova geografia giudiziaria, entrata in vigore il 13 settembre 2013, presenta elementi di grave inefficienza: a fronte della riduzione delle sedi giudiziarie non è stato infatti previsto alcun rafforzamento compensativo delle sedi giudiziarie rimaste, che sono chiamate oggi a servire fasce molto più ampie della popolazione;



*al dispositivo, aggiungere, in fine, il seguente impegno:*

a non insistere per l'introduzione nel sistema italiano di un istituto processuale, quale la motivazione su richiesta delle sentenze civili, che presenta profili di dubbia legittimità costituzionale;

a rivedere l'ipotesi di modificare la composizione degli organi giurisdizionali di secondo grado trasformandoli in giudici monocratici chiamati a pronunciarsi in appello e a non modificare la stessa struttura del giudizio di cognizione civile di secondo grado;

ad intervenire sulla geografia degli uffici giudiziari che, in seguito alla riforma dell'autunno 2013, non sono in grado, in molte parti del territorio nazionale, di rispondere alla domanda di giustizia e rischiano di integrare incongrue discriminazioni nell'effettiva tutela dei diritti soggettivi dei cittadini.

---

### **100.2**

BONFRISCO, MALAN, MANDELLI, CERONI

#### **Respinto**

*Al dispositivo, dopo il quarto comma, inserire il seguente: «a non discriminare lavoratori autonomi e pensionati nella riduzione della tassazione;».*

---

### **100.3**

BONFRISCO, MALAN, CERONI, MANDELLI

#### **Respinto**

*Al quinto comma del dispositivo, dopo le parole: «con l'obiettivo di», inserire le seguenti: «una riduzione della pressione fiscale di almeno un punto percentuale all'anno e di».*

---

### **100.4**

BONFRISCO, CERONI, MALAN, MANDELLI, ZANETTIN

#### **Respinto**

*Al dispositivo dopo il quinto comma, inserire il seguente: «a tenere conto del complesso della tassazione gravante sui risparmi;».*

---

**100.5**

BONFRISCO, MALAN, CERONI, MANDELLI, GASPARRI (\*)

**Respinto**

*Al settimo comma del dispositivo, dopo la parola: «salvaguardando», inserire le seguenti: «il comparto sicurezza e».*

---

(\*) Firma aggiunta in corso di seduta.

---

**100.6**

BONFRISCO, MALAN, MANDELLI, CERONI

**Respinto**

*Alla risoluzione n. 100 apportare la seguente modifica: «nella parte dispositiva aggiungere in fondo la seguente frase: "ad approvare una normativa relativa alle locazioni ad uso non abitativo riferita alle attività piccolo industriali che stimoli la concorrenza, consentendo di stipulare agli esercenti attività industriali, commerciali, artigiane di interesse turistico, case di cura, attività alberghiere e teatrali, ed altre attività piccole industriali, contratti di durata flessibile che facciano riferimento alle norme del codice civile, in alternativa della vigente normativa sulle locazioni"».*

---

### Allegato B

#### **Integrazione all'intervento del senatore Mandelli nella discussione congiunta del *Doc. LVII, n. 2* e delle comunicazioni del Governo sulla relazione di cui all'articolo 6 della legge 24 dicembre 2012, n. 243**

Signor Presidente, onorevoli senatori, rappresentanti del Governo, innumerevoli sono gli interrogativi e le contraddizioni che emergono dal DEF 2014.

Il Documento che il Governo presenta per l'esame in Aula prevede infatti, nell'ambito del quadro programmatico, un incremento del PIL pari allo 0,8 per cento per l'anno in corso, all'1,3 per cento per il 2015 e ad un valore «medio» annuo pari all'1,7 per cento per il periodo 2016-2018; queste stime, come è facile rilevare, sono molto ottimistiche rispetto alle valutazioni della Commissione Europea («European Economic Forecast» – febbraio 2014), che prevede infatti un aumento del PIL più contenuto sia per il 2014 (allo 0,6 per cento, – 0,2 per cento rispetto al DEF) e per il 2015 (all'1,2 per cento, – 0,1 per cento rispetto al DEF).

Ma questa non è l'unica grave divergenza con le previsioni della Commissione.

Ancora più preoccupanti sono le profonde differenze sulla valutazione del deficit strutturale.

La valutazione dell'andamento del deficit strutturale, nel DEF, si è profondamente modificata rispetto alla «Nota di Aggiornamento del DEF 2013» (settembre 2013); quest'ultima, infatti, prevedeva una diminuzione del deficit strutturale dello 0,6 per cento, mentre l'attuale DEF lo prevede solo dello 0,3 per cento; una modifica che viene definita nel DEF 2014 come una «deviazione temporanea del percorso di avvicinamento verso il pareggio di bilancio in termini strutturali»; tale percorso prevede, per l'Italia, una diminuzione del deficit strutturale di almeno 0,5 punti all'anno, obiettivo che non viene raggiunto per il 2014; la conseguenza è che l'Obiettivo di medio termine (MTO), che prevedeva l'azzeramento dell'indebitamento netto strutturale al 2014, viene rimandato al 2016.

Questo mancato obiettivo implica la votazione a maggioranza assoluta degli aventi diritto della relazione che giustifica lo scostamento e prevede, già per il prossimo esercizio, il ritorno al rispetto dell'Obiettivo di medio termine.

Voglio indicarvi un punto ancora più preoccupante.

Nel DEF prevedete per il 2015 il ritorno al rispetto dell'Obiettivo a Medio Termine: una discesa del deficit strutturale di quello 0,5 per cento previsto dai trattati: dallo 0,6 per cento del 2014, infatti, prevedete di scendere allo 0,1 per cento.

Purtroppo la Commissione Europea ha una visione completamente differente del percorso italiano: non una discesa allo 0,1 per cento, ma addirittura un aumento allo 0,8 per cento.

Questa valutazione della situazione finanziaria del Paese, addirittura opposta a quella pronosticata dal DEF rivela due concezioni del tutto differenti: quella del Governo che considera l'eccesso di deficit strutturale meramente accidentale e pertanto riconducibile ad un evento eccezionale in grado d'innescare la procedura «salvifica» di cui al Regolamento Ue 1177/2011, come è stato poi tradotto nell'articolo 6 della legge 24 dicembre 2012, n. 243.

Quella della Commissione, che valuta questo squilibrio permanente e strutturale e che, conseguentemente, risulta in piena violazione delle regole di cui al Regolamento UE 1175/2011, con il quasi certo risultato di una apertura di infrazione per il nostro Paese.

Tanto più che la Commissione in data 5 marzo 2014 ha raccomandato al Consiglio che l'Italia, la Croazia e la Slovenia «intraprendano le necessarie azioni correttive secondo le procedure previste dal MIP». Per effetto dei trattati, esiste un vincolo alla crescita della spesa. Se essa supera i parametri prefissati, dev'essere coperta da maggiori imposte. Nella fattispecie, è lo stesso DEF a riconoscere che i parametri relativi non sono stati rispettati, giustificandolo con la caduta del PIL nel 2013. Il rispetto di questa regola richiederebbe una manovra correttiva, sia essa una *spending review* o un aumento delle imposte, della portata di circa 7,5 miliardi di euro. Si palesa quindi una nuova profonda divergenza di vedute tra la Commissione Europea e il Governo italiano, anche per ciò che concerne lo stato della finanza pubblica. Divergenze che richiedono un poderoso sforzo per essere appianate attraverso un confronto serrato prima di prendere decisioni che rischiano di aggravare maggiormente lo stato della finanza italiana, esponendo il Paese a rischi d'infrazione.

Tra le altre criticità che si riscontrano, particolare attenzione deve essere posta alla riduzione dell'IRPEF: le coperture per questa azione, almeno a sentire quanto il Presidente Renzi va dicendo in giro da tempo, sembrano essere di difficile esecuzione, di incerta entità e, comunque, in buona parte legate a azioni *una tantum*: dei 6,7 miliardi previsti, infatti, 4,5 deriverebbero dalla *spending review*, di cui niente ancora si sa e di cui è dubbia la effettiva portata; gli altri 2,2 miliardi arriverebbero dall'aumento delle entrate Iva derivanti dai pagamenti dei debiti della PA, che è una semplice manovra di anticipazione, e comunque è una «una tantum»; e dall'aumento della tassazione delle quote rivalutate di partecipazione al capitale della Banca d'Italia, anche questa una operazione *una tantum* e su cui comunque gravano i forti dubbi già espressi dalla Commissione europea, nonché quelli del governatore Visco.

Se si tiene conto, inoltre, dell'aumento della Tasi che tocca le famiglie italiane proprietarie di prima casa, c'è il rischio che ai lavoratori dipendenti a cui è destinato il «bonus IRPEF» venga sottratta almeno la metà dell'importo.

Non si può rilevare, inoltre, che la grande maggioranza dei cittadini subirà solo l'incremento della tassazione, senza neanche la piccola riduzione dell'IRPEF prevista.

Né mancano possibili profili d'incostituzionalità a causa della ridotta platea dei beneficiari: sono infatti esclusi i commercianti, i pensionati, gli artigiani, i liberi professionisti e le partite IVA; la parte di popolazione più colpita dalla crisi, ovvero il ceto medio e medio-basso.

Infine non si può non sottolineare la poca chiarezza con cui si è espresso il Governo per quanto concerne la questione dei cosiddetti «inca-pienti».

Da ultimo non si può nascondere il notevole rialzo rispetto alle entusiastiche previsioni di settembre del debito pubblico. Nel 2014 esso sale al 134,9 per cento dal 132,8 per cento (+2,1 per cento), nel 2015 dal 129,4 per cento al 133,3 per cento (+3,9 per cento) e nel 2016 dal 125 per cento al 129,8 per cento (+4,8 per cento). La stessa Banca d'Italia ha evidenziato come il debito pubblico italiano nel febbraio 2014 abbia raggiunto il nuovo massimo storico di 2.107,2 miliardi. Le mirabolanti dichiarazioni del presidente Renzi di essere in grado di diminuire la forbice della disoccupazione sotto il 10 per cento, poi rettificata «entro il 2018», descrive la leggerezza con cui, si affrontano importanti argomenti. La rettifica, infatti, avviene dopo un nostro intervento in cui spiegavamo che la disoccupazione in Italia sarà in aumento per ancora un anno intero, in ragione del fatto che i nuovi posti di lavoro cominceranno a manifestarsi a ripresa consolidata. Passare quindi dal 13 per cento al 10 per cento significherebbe creare in qualche mese almeno un milione di posti di lavoro, cosa impossibile senza l'ausilio della magia.

Tenuto conto delle gravi divergenze tra il DEF del Governo italiano e le valutazioni della Commissione Europea, dei rischi obiettivi dell'aggravamento della situazione della finanza pubblica, della concreta possibilità dell'apertura nei nostri confronti di procedure di infrazione da parte dell'Europa, non vedo altra possibilità per il Governo di ritirare il DEF 2014 e ripresentarlo modificato e corretto.

**Integrazione all'intervento della senatrice De Pin nella discussione congiunta del *Doc. LVII, n. 2* e delle comunicazioni del Governo sulla relazione di cui all'articolo 6 della legge 24 dicembre 2012, n. 243**

La crescita sarà solo dello 0,8 per cento; 0,6 per cento secondo la Commissione europea. Cifre uguali a quelle pronosticate alla Grecia. Nel 2015 il Paese ellenico addirittura farà meglio di noi.

Il Governo italiano assomiglia sempre più a Penelope: come il personaggio dell'Odissea, infatti, a primavera annuncia la ripresa imminente e in autunno ci troviamo con un ulteriore rinvio di un anno della tanto sospirata uscita dalla crisi.

Il Presidente del Consiglio ha affermato: «La sinistra che non cambia è destra». In questo DEF c'è molta destra e poco della sinistra.

**Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta**

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
001	Nom.	Prop. risoluz. nn. 1(t.2) e 2(t.2) su comunicaz. Governo su relaz. ex art. 6 legge 243/2012, Calderoli; Zanda e altri	259	258	001	170	087	161	APPR.
002	Nom.	Prop. risoluz. n. 3 su comunicaz. Governo su relazione ex art. 6 legge 243/2012, Bertorotta e altri	259	258	001	084	173	161	RESP.
003	Nom.	Proposta di risoluzione n. 100 (Zanda e altri) sul DEF. Em. 100.1, Falanga e altri	252	250	013	084	153	126	RESP.
004	Nom.	Proposta di risoluzione n. 100 sul DEF, Zanda e altri. Em. 100.2, Bonfrisco e altri	248	247	004	092	151	124	RESP.
005	Nom.	Proposta di risoluzione n. 100 sul DEF, Zanda e altri. Em. 100.3, Bonfrisco e altri	251	250	005	050	195	126	RESP.
006	Nom.	Proposta di risoluzione n. 100 sul DEF, Zanda e altri. Em. 100.4, Bonfrisco e altri	249	248	004	052	192	125	RESP.
007	Nom.	Proposta di risoluzione n. 100 sul DEF, Zanda e altri. Em. 100.5, Bonfrisco e altri	249	248	005	081	162	125	RESP.
008	Nom.	Proposta di risoluzione n. 100 sul DEF, Zanda e altri. Em. 100.6, Bonfrisco e altri	250	249	003	051	195	125	RESP.
009	Nom.	Proposta di risoluzione n. 100 sul DEF, Zanda e altri	251	250	002	156	092	126	APPR.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

Seduta N. 0233 del 17/04/2014 Pagina 1

Totale votazioni 9

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000009								
	001	002	003	004	005	006	007	008	009
AIELLO PIERO	F	C	C	C	C	C	C	C	F
AIROLA ALBERTO	C	F	F	F	C	C	F	C	C
ALBANO DONATELLA	F	C	C	C	C	C	C	C	F
ALBERTI MARIA ELISABETTA									
ALBERTINI GABRIELE	F	C	C	C	C	C	C	C	F
ALICATA BRUNO			R						
AMATI SILVANA	F	C	C	C	C	C	C	C	F
AMORUSO FRANCESCO MARIA	C	F	F	F	F	F	C	F	C
ANGIONI IGNAZIO	F	C	C	C	C	C	C	C	F
ANITORI FABIOLA	M	M	M	M	M	M	M	M	M
ARACRI FRANCESCO									
ARRIGONI PAOLO	C	F	F	F	F	F	F	F	C
ASTORRE BRUNO	F	C	C	C	C	C	C	C	F
AUGELLO ANDREA	F	C	C	C	C	C	C	C	F
AZZOLLINI ANTONIO	F	C	C	C	C	C	C	C	F
BARANI LUCIO	C	C	F	F	F	F	F	F	C
BAROZZINO GIOVANNI	F	C	A	F	C	C	C	C	C
BATTISTA LORENZO	M	M	M	M	M	M	M	M	M
BELLOT RAFFAELA	C	F	F	F	F	F	F	F	C
BENCINI ALESSANDRA	M	M	M	M	M	M	M	M	M
BERGER HANS	F	C	C	C	C	C	C	C	F
BERNINI ANNA MARIA	C	F	F	F	F	F	F	F	C
BERTOROTTA ORNELLA	C	F	F	F	C	C	F	C	C
BERTUZZI MARIA TERESA	F	C	C	C	C	C	C	C	F
BIANCO AMEDEO	F	C	C	C	C	C	C	C	F
BIANCONI LAURA	F	C	C	C	C	C	C	C	F
BIGNAMI LAURA	M	M	M	M	M	M	M	M	M
BILARDI GIOVANNI EMANUELE	F	C	C	C	C	C	C	C	F
BISINELLA PATRIZIA	C	F	F	F	F	F	F	F	C
BITONCI MASSIMO	M	M	M	M	M	M	M	M	M
BLUNDO ROSETTA ENZA	C	F	F	F	C	C	F	C	C
BOCCA BERNABO'	C	F							
BOCCHINO FABRIZIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M
BONAIUTI PAOLO									
BONDI SANDRO									
BONFRISCO ANNA CINZIA	C	F	F	F	F	F	F	F	C
BORIOLI DANIELE GAETANO	F	C	C	C	C	C	C	C	F
BOTTICI LAURA	C	F	F	F	C	C	F	C	C
BROGLIA CLAUDIO	F	C	C	C	C	C	C	C	F
BRUNI FRANCESCO	C	F	F	F	F	F	F	F	F
BRUNO DONATO	C	F	F	F	F	F	F	F	C
BUBBICO FILIPPO	F	C	C	C	C	C	C	C	F
BUCCARELLA MAURIZIO	C	F	F	F	C	C	F	C	C
BUEMI ENRICO	F	C	C				C		F
BULGARELLI ELISA	C	F	F		C	C	F	C	C









Seduta N. 0233 del 17/04/2014 Pagina 5

Totale votazioni 9

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000009								
	001	002	003	004	005	006	007	008	009
MANASSERO PATRIZIA	F	C	C	C	C	C	C	C	F
MANCONI LUIGI	F	C	C	C	C	C	C	C	F
MANCUSO BRUNO	F	C	C	C	C	C	C	C	F
MANDELLI ANDREA	C	F	F	F	F	F	F	F	C
MANGILI GIOVANNA	C	F	F	F	C	C	F	C	C
MARAN ALESSANDRO	F	C	C	C	C	C	C	C	F
MARCUCCI ANDREA	F	C	C	C	C	C	C	C	F
MARGIOTTA SALVATORE	F	C	C	C	C	C	C	C	F
MARIN MARCO	C	F	F	F	F	F	F	F	C
MARINELLO GIUSEPPE F.M.	F	C	C	C	C	C	C	C	F
MARINO LUIGI	F	C	C	C	C	C	C	C	F
MARINO MAURO MARIA	F	C	C	C	C	C	C	C	F
MARTELLI CARLO	C	F	F	F	C	C	F	C	C
MARTINI CLAUDIO	F	C	C	C	C	C	C	C	F
MARTON BRUNO	C	F	F	F	C	C	F	C	C
MASTRANGELI MARINO GERMANO									
MATTEOLI ALTERO									
MATTESINI DONELLA	F	C	C	C	C	C	C	C	F
MATURANI GIUSEPPTINA	F	C	C	C	C	C	C	C	F
MAURO GIOVANNI	C	F	F	F	F	F	F	F	C
MAURO MARIO	F	C							
MAZZONI RICCARDO	C	F	F	F	F	F	F	F	C
MERLONI MARIA PAOLA									
MESSINA ALFREDO									
MICHELONI CLAUDIO	F								
MIGLIAVACCA MAURIZIO	F	C	C	C	C	C	C	C	F
MILO ANTONIO	C	F	F	F	F	F	F	F	C
MINEO CORRADINO	F	C	C	C	C	C	C	C	F
MINNITI MARCO	F	C	C	C	C	C	C	C	F
MINZOLINI AUGUSTO	C	F	F	F	F	F	F	F	C
MIRABELLI FRANCO	F	C	C	C	C	C	C	C	F
MOLINARI FRANCESCO	C	F	F	F	C	C	F	C	C
MONTEVECCHI MICHELA	C	F	F	F	C	C	F	C	C
MONTI MARIO	F	C							
MORGONI MARIO	F	C	C	C	C	C	C	C	F
MORONESE VILMA	C	F	F	F	C	C	F	C	C
MORRA NICOLA	C	F	F	F	C	C	F	C	C
MOSCARDELLI CLAUDIO	F	C	C	C	C	C	C	C	F
MUCCHETTI MASSIMO	F	C	C	C	C	C	C	C	F
MUNERATO EMANUELA	C	F	F	F	F	F	F	F	C
MUSSINI MARIA	M	M	M	M	M	M	M	M	M
MUSSOLINI ALESSANDRA	C	C	F	F	F	F	F	F	C
NACCARATO PAOLO	F	C	C	C	C	C	C	C	F
NENCINI RICCARDO	F	C							





Seduta N. 0233 del 17/04/2014 Pagina 8

Totale votazioni 9

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000009								
	001	002	003	004	005	006	007	008	009
VICECONTE GUIDO	F	C	C	C	C	C	C	C	F
VILLARI RICCARDO	C	F	F	F	F	F	F	F	C
VOLPI RAFFAELE									
ZANDA LUIGI	F	C	C	C	C	C	C	C	F
ZANETTIN PIERANTONIO	C	F	F	F	F	F	F	F	C
ZANONI MAGDA ANGELA	F	C	C	C	C	C	C	C	F
ZAVOLI SERGIO	F	C	C	C	C	C	C	C	F
ZELLER KARL	F	C	C	C	C	C	C	C	F
ZIN CLAUDIO	A	A	A	A	A	A	F	F	C
ZIZZA VITTORIO									
ZUFFADA SANTE	C	F	A	A	A	A	A	A	A

### **Segnalazioni relative alle votazioni effettuate nel corso della seduta**

Nel corso della seduta sono pervenute al banco della Presidenza le seguenti comunicazioni:

*Doc. LVII, n. 2 – DOCUMENTO DI ECONOMIA E FINANZA 2014 E CONNESSE COMUNICAZIONI DEL GOVERNO SULLA RELAZIONE DI CUI ALL'ARTICOLO 6 DELLA LEGGE N. 243 DEL 2012:*

sulle proposte di risoluzione nn. 1 (testo 2) e 2 (testo 2), la senatrice Fucchia avrebbe voluto esprimere un voto contrario; sulla proposta di risoluzione n. 3, il senatore Barani avrebbe voluto esprimere un voto favorevole.

### **Congedi e missioni**

Sono in congedo i senatori: Anitori, Battista, Bencini, Bignami, Bitonci, Bocchino, Bubbico, Casaletto, Cassano, Ciampi, Colucci, Della Vedova, De Pietro, De Poli, D'Onghia, Fattori, Fedeli, Formigoni, Lumia, Minniti, Mussini, Nencini, Olivero, Orellana, Paglini, Pepe, Piano, Pizzetti, Rizzotti, Romani Maurizio, Scavone, Sibilìa, Stefano, Stucchi e Vicari.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Casson, Crimi, Esposito Giuseppe e Marton, per attività del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica.

### **Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati**

Ministro affari esteri

(Governo Letta-I)

Ratifica ed esecuzione del Protocollo concernente le preoccupazioni del popolo irlandese relative al Trattato di Lisbona, fatto a Bruxelles il 13 giugno 2012 (1455)

(presentato in data 17/4/2014);

*C.1619 approvato dalla Camera dei deputati.*



### **Disegni di legge, annuncio di presentazione**

Senatori Lumia Giuseppe, Casson Felice, Capacchione Rosaria, Cirinnà Monica, Cucca Giuseppe Luigi Salvatore, Filippin Rosanna, Ginetti Nadia, Lo Giudice Sergio, Albano Donatella

Modifiche all'articolo 416-ter del codice penale ed in materia di trattamento sanzionatorio del delitto di scambio elettorale politico-mafioso (1456)

(presentato in data 16/4/2014);

senatore Panizza Franco

Disciplina della figura professionale del «formatore musicale» per l'insegnamento musicale rivolto a persone con inabilità fisica o psicofisica (1457)

(presentato in data 17/4/2014).

### **Disegni di legge, ritiro**

In data 16 aprile 2014, la senatrice Emanuela Munerato ha dichiarato di ritirare il disegno di legge: Munerato. – «Modifica all'articolo 22 del testo unico di cui al decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, in materia di durata dell'iscrizione del lavoratore straniero nelle liste di collocamento, nonché introduzione di un contributo perequativo sui contratti di lavoro stipulati con lavoratori extracomunitari» (805).

### **Atti e documenti trasmessi dalla Commissione europea, deferimento a Commissioni permanenti**

Ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento, è stata deferita alla 5ª Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 3ª e 14ª, la comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle Regioni «Bilancio della strategia Europa 2020 per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva» (COM (2014) 130 definitivo), trasmessa dalla Commissione europea il 19 marzo 2014 e annunciata all'Assemblea nella seduta n. 224 del 3 aprile 2014 (Atto comunitario n. 25).

Ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento, è stata deferita alla 1ª Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 3ª e 14ª, la comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle Regioni «Un'Europa aperta e sicura: come realizzarla» (COM (2014) 154 definitivo), trasmessa dalla Commissione europea il 31 marzo 2014 e annunciata all'Assemblea nella seduta n. 224 del 3 aprile 2014 (Atto comunitario n. 26).

## RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 3 al 16 aprile 2014)

### SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 39

AMORUSO: per la tutela del settore dell'olio d'oliva in Italia (4-01177) (risp. MARTINA, *ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*)

MARAN: per la tutela del *made in Italy* nel settore agroalimentare (4-01254) (risp. MARTINA, *ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*)

PICCOLI: sull'ampliamento delle condizioni di autonomia e speciali delle Province autonome di Trento e Bolzano e sul conseguente impatto sui principi di solidarietà, di perequazione e di unità nazionale (4-01318) (risp. LANZETTA, *ministro per gli affari regionali e le autonomie*)

PUGLIA ed altri: sulla gestione dei fondi di finanziamento dei programmi nazionali di derate alimentari alle persone indigenti (4-01543) (risp. MARTINA, *ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*)

SAGGESE: per la tutela del *made in Italy* nel settore agroalimentare (4-01267) (risp. MARTINA, *ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*)

SPILABOTTE: sul passaggio del metanodotto Paliano-Busso attraverso i boschi di Patrica (Frosinone) (4-01464) (risp. GUIDI, *ministro dello sviluppo economico*)

### Mozioni, nuovo testo

La mozione 1-00187, del senatore Micheloni ed altri, pubblicata il 5 dicembre 2013, deve intendersi riformulata come segue:

MICHELONI, GIACOBBE, TURANO, DI BIAGIO, Fausto Guilherme LONGO, ZIN, FABBRI, DALLA ZUANNA. – Il Senato, premesso che:

4,5 milioni di cittadini italiani residenti all'estero, ai quali si sommano i milioni di cittadini di discendenza italiana, sono i veri protagonisti della proiezione dell'Italia nel mondo, contribuendo alla diffusione della nostra lingua, della nostra cultura, del *made in Italy* in tutti i settori, con evidenti ripercussioni positive sull'immagine e sull'economia del nostro Paese;

nonostante la crisi, infatti, l'*export* va controcorrente e continua ad avere risultati positivi; i nostri cittadini migranti rappresentano in questo senso una risorsa economica, culturale e politica determinante per l'Italia, un valore aggiunto che sarebbe grave non riconoscere e non valorizzare nella ricerca di soluzioni adeguate alle difficoltà del sistema Paese;

negli ultimi anni si è affermata una nuova emigrazione: giovani studenti, ricercatori, professionisti ed imprenditori, cittadini caratterizzati da un alto tasso di mobilità, che hanno interesse a mantenere e sviluppare un rapporto circolare con il Paese di origine, per mettere a frutto esperienze e conoscenze maturate all'estero;

tuttavia, la crisi ha determinato anche una ripresa di flussi migratori con caratteristiche più «tradizionali»: giovani e meno giovani che cercano lavori non qualificati, necessitano di supporto e tutele ma faticano sia a inserirsi nel contesto del Paese di arrivo, sia a rivolgersi alle strutture diplomatiche, come testimoniano i dati del 2012 sugli italiani arrivati in Germania (10.000 registrati all'Anagrafe degli italiani residenti all'estero, 38.500 secondo il Governo tedesco) e sui molti giovani arrivati in Australia e Canada con visti vacanza-lavoro;

l'Italia oggi è rappresentata nel mondo attraverso strutture consolari e ambasciate che svolgono un ruolo importante per la cooperazione politica, la promozione delle relazioni economiche, la cooperazione allo sviluppo, la cooperazione culturale e scientifica e in ultimo, ma non per importanza, i servizi ai cittadini italiani in mobilità e ai cittadini residenti all'estero. Si ritiene doveroso sottolineare, a tal proposito, la qualità del lavoro svolto da una parte della rete diplomatico-consolare italiana negli ultimi anni, nonostante le riduzioni del bilancio e le difficoltà del contesto globale;

dai dati presentati nel 2012 dalla Commissione per la *spending review* del Ministero degli affari esteri, insediata nel 2011, emerge che il bilancio del Ministero, pari allo 0,22 per cento del bilancio statale, è decisamente più esiguo di quello dei principali Paesi europei, né la collocazione del nostro Paese in fondo alla classifica cambia se si assume come parametro di riferimento la percentuale del PIL. Il costo complessivo della rete estera è pari al 44 per cento del bilancio, e la spesa per il personale all'estero raggiunge il 38,5 per cento. Considerando che nel suo insieme la spesa per il personale, i contributi obbligatori e l'indennità di servizio all'estero assorbono l'83,3 per cento del bilancio del Ministero, solo il taglio applicato nel 2012 ha comportato sul rimanente 16,7 per cento del bilancio riduzioni nell'ordine del 30 per cento della dotazione delle «spese rimodulabili». In ragione di questi altri dati, la Commissione considerava «indispensabile continuare nell'azione già avviata di razionalizzazione della rete estera, dalla presenza scolastica, dal patrimonio immobiliare, dai contributi alle organizzazioni internazionali e in parallelo agire in un'ottica pluriennale sull'efficienza della struttura e sulla qualità della spesa, soprattutto incidendo su quella per il personale, che rappresenta il 47,2 per cento del totale anche a causa delle progressive forti riduzioni del bilancio della Farnesina»;

i tagli operati negli ultimi anni sul bilancio complessivo, fatti salvi capitoli di spesa quasi intoccabili, come ad esempio quelli relativi al trattamento economico del personale diplomatico e soprattutto alle indennità di sede all'estero, producono lo smantellamento e la chiusura delle sedi

consolari all'estero, strumenti essenziali ai fini della proiezione internazionale del nostro Paese e della tutela dovuta ai nostri concittadini all'estero;

inoltre, è opportuno considerare la consistenza delle risorse umane a disposizione della rete consolare in termini comparativi. È vero, come afferma il Ministero, che la rete italiana si avvale di una quantità di personale, considerato nell'insieme, significativamente inferiore a quella a disposizione di altri Paesi europei, a fronte di una copertura territoriale di proporzioni simili: 6.748, contro i 14.074 della Francia, gli 11.117 della Germania e i 13.266 del Regno Unito. Tuttavia, altrettanto vero, e non meno significativo, è il fatto che la consistenza del personale di ruolo della rete italiana, pari a 4.216 unità, è molto più vicina alle grandezze degli altri Paesi qui considerati: ad eccezione della Francia, che conta su 9.021 unità, la Germania ne ha 5.847 e il Regno Unito 4.851; tali dati confermano la persistenza di un marcato squilibrio interno alla rete diplomatica, con gravi conseguenze di carattere funzionale e finanziario; considerato che:

ad oggi, con decreto, il Ministero degli affari esteri, di concerto con il Ministero dell'economia e delle finanze, ripercorre sostanzialmente il piano presentato nel luglio 2013, intitolato «Riorientamento della rete consolare», stabilendo le seguenti chiusure: ambasciata a Reykjavik, ambasciata a Santo Domingo, ambasciata a Tegucigalpa, rappresentanza permanente presso l'UNESCO a Parigi (con accorpamento alla rappresentanza permanente presso l'OCSE), ambasciata a Nouakchott, consolato di prima classe a Tolosa, consolato a Alessandria, consolato a Scutari, consolato a Spalato, vice consolato a Mons, agenzia consolare a Sion, agenzia consolare a Neuchâtel, agenzia consolare a Wettingen, consolato generale a Timisoara, consolato a Newark, consolato generale ad Amsterdam, consolato generale a Tripoli, consolato generale a Bassora, consolato di prima classe a San Gallo, consolato a Montevideo, sportello consolare a Chambéry, sportello consolare a Digione, sportello consolare a Grenoble, sportello consolare a Innsbruck, sportello consolare a Manchester, sportello consolare a Norimberga, sportello consolare a Saarbrücken, istituto italiano di Cultura a Lussemburgo, istituto italiano di cultura a Salonicco, sezione distaccata di istituto italiano di cultura a Wolfsburg, sezione distaccata di istituto italiano di cultura a Francoforte sul Meno, sezione distaccata di istituto italiano di cultura a Vancouver, sezione distaccata di istituto italiano di cultura a Ankara, sezione distaccata di istituto italiano di cultura a Grenoble, sezione distaccata di istituto italiano di cultura a Innsbruck;

pertanto, rispetto al piano originario del 2013, risultano temporaneamente rinviate soltanto le chiusure dei consolati di Brisbane e Adelaide e degli istituti di cultura di Lione e Stoccarda;

il Ministero, pur essendo stato più volte invitato dai parlamentari eletti direttamente dai cittadini italiani all'estero ad aprire un dialogo per condividere dati certi su spese e risparmi e per avviare un confronto sulle necessità e le priorità, ha opposto un atteggiamento di totale chiusura;

nell'elaborazione del piano il Ministero non ha chiesto nessun parere al Consiglio generale degli italiani all'estero, contravvenendo a quanto prescritto dalla legge n. 368 del 1989 (articolo 3, comma 1, lettera e); in seguito alla presentazione del piano stesso, a tardiva richiesta del parere da parte del Ministero, il Consiglio ha dettagliatamente risposto, esprimendo parere negativo (II assemblea plenaria, novembre 2013);

si colpisce complessivamente la metà delle nostre strutture all'estero, in un momento di forte intensificazione di nuovi flussi di mobilità e di emigrazione degli italiani, che necessitano di tutela e servizi di supporto;

la promessa e necessaria apertura di nuove sedi in aree strategiche procede, peraltro, in modo parziale e insufficiente, mentre l'informatizzazione dei servizi conosce lentezze e difficoltà che impediscono di colmare adeguatamente il vuoto che si è determinato; inoltre la proposta, già avanzata molti anni addietro (e richiamata dal ministro Mogherini durante l'audizione presso le Commissioni Esteri riunite di Camera e Senato del 18 marzo e 3 aprile 2014), di un coinvolgimento dei patronati per garantire alcuni servizi posti a rischio dalle riduzioni apportate al bilancio, va sottoposta ad un necessario approfondimento. Da sempre i patronati svolgono sui territori servizi importanti per le comunità: è per questo ruolo di coesione sociale e culturale che vanno salvaguardati e sostenuti; tuttavia, l'ipotesi in questione deve prevedere una loro autoriforma tale da offrire garanzie di terzietà, e in particolare di indipendenza politica, oggi, quanto meno in alcuni casi, assenti: non è un caso se il Ministero del lavoro e delle politiche sociali non riconosce la validità dei certificati di esistenza in vita raccolti autonomamente dai patronati;

tale piano contraddice quanto indicato dalla Commissione per la *spending review*, perseverando nella logica dei tagli lineari ai servizi, lasciando inalterata la composizione della spesa, in particolare quella riguardante il personale, confermando l'anomalia del «modello» italiano rispetto agli assetti vigenti negli altri Paesi europei, a cominciare da un rapporto tra personale di ruolo inviato dall'Italia ed inserito nella rete consolare e personale a contratto assunto *in loco* fortemente sbilanciato a favore del primo;

la revisione della spesa pone l'obiettivo di portare il rapporto tra il personale di ruolo e il personale assunto *in loco* a uno a 4, così da ridurre grandemente i costi, senza colpire i servizi offerti dalla rete diplomatico-consolare ma al contrario con l'obiettivo di renderli più efficienti e rispondenti alle esigenze e alle aspettative del nostro sistema economico, e di garantire l'«invarianza dei servizi ai cittadini», attuando il principio «meno diplomazia, più servizi»;

il «riorientamento della rete consolare» proposto dal Ministero va nella direzione opposta a questo principio: l'applicazione del piano alla Svizzera produce la chiusura di tre agenzie consolari, con un risparmio annuo stimabile sui 150.000 euro; invece, seguendo il criterio dell'invarianza di servizi e le conclusioni cui la stessa Commissione per la revisione della spesa del Ministero degli affari esteri era giunta, si potrebbero riaprire tre

uffici di servizio con un risparmio di circa 3,2 milioni di euro annui, riducendo i consoli e aumentando gli uffici di servizi;

il Ministero ha scelto la strada di accentrare i servizi in «*hub consolari*», nei quali si concentrerà il corpo diplomatico e il personale inviato in trasferta da Roma, non sviluppando, anzi, forse riducendo, la quota di personale assunto *in loco*, nonostante sia acclarato che il costo del personale inviato da Roma rappresenta una delle spese maggiori;

nella relazione tecnica che accompagna il decreto interministeriale in attuazione dell'art. 2 del decreto-legge n. 95 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 135 del 2012, si legge testualmente che tale proposta «tiene conto dell'esigenza di salvaguardare il personale dirigenziale in servizio presso le Rappresentanze Diplomatiche ed i Consolati Generali di I classe, per il ruolo fondamentale di tutela degli interessi del Paese e dei cittadini all'estero che queste strutture svolgono»; tale impostazione è in netto contrasto con l'articolo 2 dello stesso decreto-legge che al comma 1, lett. a), recita: «gli uffici dirigenziali, di livello generale e di livello non dirigenziale e le relative dotazioni organiche, in misura non inferiore, per entrambe le tipologie di uffici e per ciascuna dotazione, al 20 per cento di quelli esistenti»;

si considera positivamente l'unificazione delle rappresentanze Unesco ed Ocse a Parigi, ma non si può ignorare il fatto che nelle ambasciate di Tegucigalpa, Reykjavik, Santo Domingo e Nouakchott, destinate a chiusura, non c'è oggi un solo ambasciatore in servizio (per la precisione, Reykjavik e Nouakchott non sono mai state aperte); né si può tacere che la chiusura degli istituti di cultura di Grenoble e Innsbruck, annunciata col decreto, ha avuto luogo 3 anni fa;

nel piano di riorientamento, a fronte delle chiusure già effettuate, non v'è traccia di garanzie precise sulla costituzione di uffici di servizio o sul servizio itinerante o periodico, né possono essere considerate tali dalle assicurazioni generiche rivolte al futuro; valga come esempio quanto accaduto a Coira: dopo la chiusura, 3 anni fa, di un'agenzia consolare, il Governo cantonale dei Grigioni mise gratuitamente a disposizione una sede, nella quale era garantito una volta a settimana il cosiddetto servizio periodico, che è stato soppresso 2 mesi fa dal console di San Gallo; a quanto sembra, il servizio è stato temporaneamente ripristinato in questi giorni, in seguito alle reazioni delle autorità cantonali svizzere e della comunità italiana;

ad oggi il ministro Mogherini ha annunciato la volontà, per ora non circostanziata, di procedere ad un taglio dell'indennità di sede all'estero; intenzione apprezzabile, a proposito della quale si ritiene opportuno prevenire il ripetersi di esperienze negative già verificatesi in tempi recenti, vale a dire ingegnose rimodulazioni delle voci di bilancio che determinano, nella migliore delle ipotesi, un saldo zero. Il sistema tedesco, per citare un esempio in voga, prevede l'erogazione di rimborsi sulla base di schemi precisi, con la presentazione di ricevute e sempre dopo preventiva autorizzazione da parte della sede centrale; nessuna spesa forfettaria e chiara distinzione tra spese personali e spese istituzionali, tanto che ai di-

plomatici tedeschi la spesa per la residenza, sottratte le necessità di carattere istituzionale, viene addebitata sullo stipendio;

si consideri inoltre, sempre a proposito del capitolo dell'indennità di sede e stipendi del personale di ruolo, e con specifico riferimento alla funzione di controllo esercitata dal Ministero dell'economia e delle finanze, che per avere un quadro realistico di questa quota di bilancio è necessario considerare anche la spesa pensionistica correlata: ad esempio, eventuali forme di contribuzione oggi assenti, e dunque calcolabili come maggiori entrate o minori spese per l'erario, tali non sarebbero sul lungo periodo;

alle annunciate chiusure molte delle nostre comunità all'estero hanno intrapreso iniziative di protesta e al contempo di proposta, spesso e volentieri coadiuvate da un generoso impegno delle istituzioni locali, perfettamente consapevoli della rilevanza delle strutture e più in generale della funzione svolta dalle comunità di migranti italiani, come testimoniano i seguenti esempi;

per quanto riguarda Newark, gli iscritti all'anagrafe italiana residenti all'estero sono 17.400, i cittadini di discendenza italiana oltre 1.500.000, ovvero il 17 per cento della popolazione dello Stato del New Jersey; data una presenza italiana così rilevante, la sede è stata innalzata a consolato nel 2008, quando si è trasferita nei locali del Gateway Center, con affitto annuale di 180.000 dollari. Il contratto è stato disdetto e la sede ha chiuso il 27 febbraio 2014; la comunità italiana, allarmata dalla chiusura, ha fatto pervenire al Ministero degli affari esteri delle soluzioni alternative all'interruzione dei servizi e tali da garantire gli obiettivi di risparmio. In particolare, su richiesta dell'Associazione Cavalieri d'Italia del New Jersey, la Jeni LLC offrì una serie di uffici poco fuori dal centro di Newark, ad un canone agevolato di 14.500 euro annui «per alleviare le immense difficoltà che la popolazione italo-americana del New Jersey avrebbe nel caso della chiusura definitiva del Consolato a Newark». Dal Ministero non è giunta alcuna risposta, nonostante il fatto che l'affitto fosse l'unico risparmio conseguente alla chiusura del consolato di Newark, considerando che il personale in servizio, sia di ruolo che a contratto, è stato destinato alla sede ricevente di New York;

per quanto riguarda Saarbrücken, la cancelleria di Stato ha offerto all'Italia adeguati uffici gratuiti purché mantenga la propria presenza stabile sul territorio. La Cancelleria di Stato ha rinnovato alle autorità italiane un'offerta già lanciata nel 2010 dal governatore Müller. La capitale del Land tedesco ribadisce la propria contrarietà alla chiusura dell'ufficio consolare. Il portavoce del Governo regionale Klein ha affermato che resta valida l'offerta di alloggiare lo sportello consolare gratuitamente nella Cancelleria di Stato o in locali adiacenti;

per quanto concerne l'istituto di cultura di Francoforte: la città oggi è il centro finanziario dell'Europa, sede della Banca centrale europea, città internazionale dove si parlano 220 lingue, sede di 5 scuole bilingue italo-tedesche. Molti i corsi di lingua e cultura italiana attivati. Si sottoli-

nea ad oggi il costo irrisorio della struttura pari a 110.000 euro che si risparmierebbero con la sua chiusura;

per quanto riguarda Wolfsburg, il consiglio comunale ha approvato una risoluzione per il mantenimento dell'istituto italiano di cultura impegnandosi a contribuire con una somma di circa 78.000 euro dal 1° gennaio 2014. L'istituto organizza oltre 20 corsi di lingua, mostre a livello internazionale, presentazioni di libri. Sono 8.000 i residenti italiani a Wolfsburg, dove c'è l'unico istituto in tutta la Bassa Sassonia;

in conclusione, si ritiene necessario e urgente intervenire affinché la riorganizzazione della rete diplomatico-consolare sia profondamente rivisitata, riconducendone l'ispirazione ai criteri puntualmente indicati dalla Commissione per la *spending review* e più volte ribaditi in sede parlamentare, in modo tale da tutelare efficacemente l'interesse nazionale e l'immagine internazionale del nostro Paese, posti a rischio da una gestione fin qui prevalentemente impegnata nella difesa delle prerogative del corpo diplomatico,

impegna il Governo:

1) a rivedere sostanzialmente tutte le decisioni fin qui attuate per il riorientamento della rete consolare così come progettato dal Ministero degli affari esteri e a sospendere immediatamente i provvedimenti in corso di attuazione;

2) a presentare alle Commissioni parlamentari competenti un piano di riorientamento della rete e dei servizi diplomatico-consolari seguendo le direttive contenute nella legge sulla revisione della spesa in invarianza dei servizi, del rapporto della Commissione per la *spending review* del Ministero degli affari esteri nel 2012 e delle linee indicate dal programma di lavoro del commissario straordinario per la revisione della spesa pubblica Carlo Cottarelli;

3) a valutare l'apertura di uffici di servizio nelle altre aree ad oggi rimaste completamente scoperte;

4) a provvedere, nell'immediato, ad aprire un ufficio di servizio con personale a contratto assunto *in loco* per le sedi di Newark, San Gallo, Norimberga e Manchester; a dare una risposta affermativa alla proposta della Cancelleria di Stato di Saarbrücken, mantenendo *in loco* il personale necessario; ad accorpate l'istituto italiano di cultura e l'agenzia consolare di Wolfsburg in un'unica sede, così da usufruire del contributo deliberato dal Comune, e a mantenere aperta la sezione distaccata dell'istituto di cultura di Francoforte sul Meno.

(1-00187) (Testo 2)

### Interrogazioni

PAGLIARI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

il 9 aprile 2014 a Parma è stato allertato il numero telefonico 115 per un servizio di soccorso ad un cittadino al terzo piano di un edificio. In quell'occasione si è dovuto ricorrere all'intervento dell'autoscala e del



carro teli del comando dei Vigili del fuoco di Reggio Emilia, in quanto nessuna delle due autoscale del comando di Parma era disponibile. Questo ha comportato un allungamento dei tempi di impiego e di raggiungimento della zona. Solo grazie all'efficiente lavoro svolto dal personale dei Vigili del fuoco e dei Carabinieri della compagnia di Parma, prontamente giunti sul posto, la vicenda ha avuto un esito positivo;

la mancata disponibilità delle autoscale è legata ad una serie di guasti ai due mezzi disponibili. Risulta infatti che la prima autoscala da 37 metri, acquistata nel 1996, sia da tempo fuori servizio causa la rottura del cestello di cui è dotata, avvenuta durante un intervento di soccorso. Il mezzo presentava inoltre altri guasti e problemi tali da renderla non più efficiente e non più adatta a garantire più la sicurezza degli operatori. Il secondo mezzo, un'autoscala da 30 metri in dotazione dal 1974, con guida a destra, è spesso guasto e anche in questi giorni è inutilizzabile a causa della rottura di parti elettriche del sistema di livellamento;

da una rilevazione effettuata presso altri comandi, è emersa l'impossibilità di reperire autoscale in grado di sostituire quelle attualmente inutilizzabili. L'unico mezzo utilizzabile per sostituire le due autoscale del comando di Parma, infatti, è risultato essere una piattaforma aerea di 24 metri che si trova al distaccamento volontario di Borgo Val di Taro, il quale però, essendo lontano dalla città, impiega un tempo eccessivo in caso di interventi da attuare in territorio urbano o in altri comuni della provincia;

il comando di Parma ha ripetutamente avanzato la richiesta di fondi straordinari al Dipartimento dei Vigili del fuoco, del soccorso pubblico e della difesa civile, senza che la richiesta venisse accolta,

si chiede di sapere quali misure il Ministro in indirizzo intenda adottare affinché sia possibile, per il comando dei Vigili del fuoco di Parma, ripristinare i mezzi non funzionanti.

(3-00906)

#### *Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

*COLLINA. – Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo. – Premesso che:*

il 13 maggio 2011 con lettera dell'Unità tecnica di missione della Presidenza del Consiglio dei ministri è stata confermata l'inclusione del progetto preliminare di restauro del palazzo Laderchi di Faenza (Ravenna) nell'ambito del programma «Luoghi della memoria», attivato per la ricorrenza del centocinquantenario dell'unità d'Italia, e che l'Unità tecnica di missione ha confermato di voler agire quale stazione appaltante, chiedendo al Comune di Faenza di predisporre un progetto esecutivo e un elenco di 10 ditte disponibili a partecipare alla gara d'appalto per la sua realizzazione;

il progetto esecutivo (dell'importo complessivo di 200.000 euro) e l'elenco delle ditte venivano trasmessi all'Unità di missione in data 19 settembre 2011;

in data 30 giugno 2011 la Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio di Ravenna ha emanato il nulla osta, prot. n. 11208, all'esecuzione dei sondaggi sulle facciate di palazzo Laderchi e in data 12 settembre 2011 ha rilasciato autorizzazione al progetto esecutivo (prot. n. 15826);

con lettera del 28 giugno 2012, prot. n. 3846/12/Segr/2011, la Presidenza del Consiglio dei ministri ha confermato che il restauro dei prospetti di palazzo Laderchi risultava tra gli interventi da avviare con cofinanziamento da parte di Arcus SpA, e tale proposta aveva riportato il parere favorevole del consiglio di amministrazione della società stessa già in data 15 settembre 2011, prot. n. 11636/11/Segr/2011;

considerato che l'Unità di missione per il centocinquantésimo anniversario dell'unità d'Italia è stata chiusa e riconvertita nell'anniversario dei 100 anni della prima guerra mondiale e del duecentésimo anniversario della nascita di Giuseppe Verdi, e il progetto di restauro di palazzo Laderchi veniva inserito all'interno dello stanziamento per queste due celebrazioni,

si chiede di sapere quale sia il motivo dell'esclusione del progetto di restauro di palazzo Laderchi dal citato stanziamento in data 11 febbraio 2014, prot. n. 171/2014.

(4-02087)

*RUSSO. – Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.*  
– Premesso che:

l'art. 2 del decreto-legge 6 luglio 2012, n. 95, recante «Disposizioni per la revisione della spesa pubblica con invarianza dei servizi ai cittadini», convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 135, ha disposto una riduzione delle dotazioni organiche delle pubbliche amministrazioni e, in particolare, degli uffici di livello dirigenziale, da realizzarsi per mezzo di uno o più decreti del Presidente del Consiglio dei ministri;

in attuazione della disposizione, il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 22 gennaio 2013 ha rideterminato le dotazioni organiche di alcuni Ministeri, tra cui quello dell'istruzione, con particolare riguardo alle qualifiche dirigenziali di prima e seconda fascia ed alle qualifiche di livello non dirigenziale;

per quanto attiene nello specifico al Ministero dell'istruzione, la riduzione del 20 per cento della dotazione organica degli uffici dirigenziali generali comporta un passaggio da 34 a 27 posti, con una contrazione di 7 posti di dirigente di prima fascia;

il 31 gennaio 2014 il Governo ha approvato uno schema di regolamento di organizzazione del Ministero, per ottemperare alle riduzioni di organico;

in base al piano di riorganizzazione, la riduzione di 7 uffici dirigenziali generali si realizzerà attraverso due diverse azioni, una volta alla soppressione di 3 direzioni generali in seno all'amministrazione centrale (una per ciascun dipartimento) e l'altra volta ad affidare a dirigenti di livello non generale la direzione degli Uffici scolastici regionali aventi una popolazione studentesca inferiore a 150.000 unità;

gli Uffici scolastici regionali interessati, la cui direzione sarà affidata a dirigenti di livello non generale, sono quelli del Molise (42.000 studenti), della Basilicata (84.000 studenti), dell'Umbria (119.000 studenti) e del Friuli-Venezia Giulia (145.000 studenti);

tale ripartizione comporta un danno nei confronti della Regione Friuli-Venezia Giulia, soprattutto se rapportata al numero di province esistenti;

il Friuli-Venezia Giulia ha 4 province e 6 uffici dirigenziali non generali, dei quali uno è riservato alla trattazione degli affari relativi all'istruzione in lingua slovena, ai sensi della legge n. 38 del 2001;

pertanto, la Direzione regionale potrà contare su un solo ufficio, a differenza della Basilicata, del Molise e dell'Umbria, le quali hanno rispettivamente 4 uffici di cui 2 riservati alla Direzione regionale;

il quadro è ulteriormente aggravato dal fatto che la Regione Friuli-Venezia Giulia ha al suo interno la presenza di ben tre minoranze linguistiche;

inoltre, si prevede che il coordinamento regionale per il reclutamento e la gestione del personale della scuola e dei dirigenti scolastici venga affidato all'Ufficio III, che opera nell'ambito territoriale della Provincia di Trieste, ufficio già di per sé sottodimensionato rispetto a quello delle altre tre Province della Regione e, comunque, non in grado, per carenza di risorse umane, di garantire la piena funzionalità dei servizi,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda mantenere ferma la struttura organizzativa delineata dallo schema di regolamento, e quali iniziative voglia assumere per assicurare una gestione quanto più efficiente possibile delle competenze assegnate all'Ufficio scolastico regionale del Friuli-Venezia Giulia.

(4-02088)

ASTORRE, LUCHERINI, MOSCARDELLI, MATURANI, PARENTE, VALENTINI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che, per quanto risulta agli interroganti:

in questi giorni il Comune di Guidonia Montecelio (Roma) ha provveduto alla selezione di 30 ragazzi per lo svolgimento di tirocini formativi della durata di 6 mesi, per un costo complessivo di 400 euro al mese ciascuno;

come puntualmente riportato dalla stampa locale, suscitando grande clamore e indignazione nell'opinione pubblica, risulterebbe che tra i tirocinanti numerosi sarebbero i figli e i parenti dei consiglieri comunali appartenenti alla maggioranza che governa la città;

con le determinazioni del dirigente n. 79, n. 80, n. 81, n. 82 e n. 83 dell'11 aprile 2014, adottate dal dirigente dell'Area II, Organi istituzionali risorse umane servizi demografici e comunicazione, sono state ufficialmente avviate le procedure concorsuali per la copertura di alcuni importanti posti vacanti all'interno del Comune;

le assunzioni, tutte a tempo indeterminato, dovrebbero servire all'individuazione di un agente di Polizia municipale, un assistente sociale, un dirigente tecnico e un dirigente amministrativo;

in riferimento ai bandi per l'assunzione di un dirigente amministrativo e uno tecnico, le organizzazioni sindacali hanno inviato un esposto sia alla Corte dei conti che alla Procura della Repubblica, esprimendo fortissime perplessità sui costi, sulla tempistica e sulla reale correttezza e legittimità degli atti approvati dal Comune;

considerato che:

le preselezioni e le prove d'esame scritte e orali si svolgeranno dal 13 al 22 maggio 2014;

il 25 maggio 2014, i cittadini di Guidonia Montecelio, seconda città del Lazio per numero di abitanti dopo Roma, saranno chiamati ad eleggere il nuovo sindaco e a rinnovare l'intero Consiglio comunale;

è opinione degli interroganti, e di moltissimi altri protagonisti della vita politica e sociale della città, che la vicenda dei tirocini e l'avvio di diverse procedure concorsuali a pochissimi giorni dal voto rappresenti un modo grave e assai discutibile di condizionare la libera scelta degli elettori e, più in generale, il normale svolgimento di una campagna elettorale già difficile e impegnativa,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda agire per verificare, per quanto di competenza, il pieno rispetto delle norme vigenti in materia e la reale opportunità di intraprendere tali iniziative a ridosso di una scadenza elettorale così importante per il futuro di Guidonia e dei suoi cittadini.

(4-02089)

FASANO. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

in esito a una consulenza tecnica d'ufficio ambientale alquanto complessa disposta dalla sezione lavoro del tribunale di Salerno nel 2008 e durata alcuni anni, avente ad oggetto l'attività lavorativa svolta da un rilevante numero di operai (circa 1.200) presso la ditta Marzotto Sud di Salerno, cessata dal 1985, veniva accertata inconfutabilmente l'esposizione al «rischio amianto» degli operai che in qualità di addetti a lavori di sartoria, stiratura e confezionamento abiti avevano lavorato nello stesso opificio;

la raccolta dei dati epidemiologici confermava tristemente gli effetti dell'accertata esposizione al rischio morbigeno;

l'articolo 13, comma 8, della legge 27 marzo 1992, n. 257, «Norme relative alla cessazione dell'impiego dell'amianto», dispone che: «Per i lavoratori che siano stati esposti all'amianto per un periodo

superiore a dieci anni, l'intero periodo lavorativo soggetto all'assicurazione obbligatoria contro le malattie professionali derivanti dall'esposizione all'amianto, gestita dall'INAIL, è moltiplicato, ai fini delle prestazioni pensionistiche, per il coefficiente di 1,25»;

l'articolo 3, comma 132, della legge 24 dicembre 2003, n. 350 (legge finanziaria per il 2004), dispone che: «In favore dei lavoratori che abbiano già maturato, alla data del 2 ottobre 2003, il diritto al conseguimento dei benefici previdenziali di cui all'articolo 13, comma 8, della legge 27 marzo 1992, n. 257, e successive modificazioni, sono fatte salve le disposizioni previgenti alla medesima data del 2 ottobre 2003. La disposizione di cui al primo periodo si applica anche a coloro che hanno avanzato domanda di riconoscimento all'INAIL o che ottengono sentenze favorevoli per cause avviate entro la stessa data. Restano valide le certificazioni già rilasciate dall'INAIL»;

l'accertamento dell'esposizione o del rischio consente di ottenere un beneficio previdenziale che si concretizza nella rivalutazione della contribuzione, per il periodo in cui si è svolto il rapporto di lavoro e, per il pensionato, determina la riliquidazione della pensione sulla base dell'operata valorizzazione. Questo in grandi linee è l'oggetto delle 580 domande amministrative inoltrate dallo studio legale dell'INAIL e delle circa 450 controversie instaurate innanzi al tribunale di Nocera e alla Corte di appello di Salerno, nei confronti dell'INPS quale ente previdenziale tenuto ad erogare le prestazioni e dell'INAIL, quale ente preposto all'attività di accertamento e certificazione del rischio;

dal 2009 ad oggi gli ex lavoratori della ditta Marzotto hanno ottenuto oltre 300 sentenze favorevoli emesse dagli organi giudiziari a seguito di attenta e scrupolosa istruttoria, nonché rigorosa ricostruzione tecnico-giuridica della fattispecie;

l'INPS ha spontaneamente provveduto ad erogare le richieste prestazioni in favore dei pensionati;

lo stesso istituto ha incardinato innanzi alla Suprema Corte di cassazione già un centinaio di cause per ottenere la cassazione delle sentenze sulla base di una mera questione procedurale, «improcedibilità-improponibilità» della domanda giudiziaria, ponendo alla stessa Suprema Corte un «quesito di diritto» onde ribaltare, totalmente e a «conti liquidati», le pronunce della Corte di appello di Salerno pur non avendone interesse giacché ha prestato acquiescenza alle sentenze e, soprattutto, senza contestare alcunché nel merito;

risulta all'interrogante che il Governo italiano non abbia ancora provveduto al recepimento della direttiva 2009/148/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 30 novembre 2009, direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio sulla protezione dei lavoratori contro i rischi connessi con un'esposizione all'amianto durante il lavoro,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto riportato;

quali iniziative intenda adottare, nell'ambito delle proprie competenze, affinché vengano tutelati i diritti di centinaia di ex lavoratori della ditta Marzotto Sud di Salerno esposti per anni all'amianto.

(4-02090)

MUNERATO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

dopo le forze di polizia, anche il personale dei Vigili del fuoco lamenta dei tagli e numerose organizzazioni sindacali del Corpo lamentano la scarsità di risorse e di mezzi per coprire il territorio di alcune province;

le medesime organizzazioni, oltre a denunciare le particolari difficoltà di alcuni distaccamenti provinciali, esprimono altresì la loro preoccupazione alla luce degli annunciati tagli governativi in materia di *spending review*, che potrebbero determinare ulteriori riduzioni in materia di risorse umane e mezzi, con conseguente danni al servizio e ai cittadini;

i Vigili del fuoco infatti già da tempo lamentano da tempo la mancanza di automezzi, molti dei quali ormai da rottamare;

come riportato mesi addietro da alcuni organi di stampa, il Ministero dell'interno avrebbe predisposto un dispositivo nazionale di soccorso tecnico urgente finalizzato alla chiusura notturna di alcune sedi locali e, dall'altro, alla riduzione degli uomini impiegati nelle squadre di soccorso, e tale piano diminuirà in pratica il numero di unità che potranno intervenire in caso di emergenza;

il numero di vigili che così potranno intervenire sulle situazioni di emergenza potrebbe essere insufficiente, cosicché, di questo passo, non solo la sicurezza non potrà più essere garantita, ma si potrebbe giungere a non riuscire a garantire nemmeno i normali interventi di assistenza ai cittadini;

così come riportato anche da alcuni organi di stampa locale di Rovigo, destinatario di un provvedimento soppresivo potrebbe essere anche il distaccamento dei Vigili del fuoco di Cavarzere (Venezia), a dispetto del fatto che tale distaccamento si trova in un'area ad altissimo rischio idrogeologico, come il Polesine, e malgrado disponga di capacità di intervento anche nelle zone balneari di Chioggia;

nella città veneta si segue con apprensione la vicenda, tanto che anche l'amministrazione comunale ha annunciato di volersi impegnare fattivamente contro la chiusura della caserma di via Nazario Sauro,

si chiede di sapere se, in ragione dell'importanza del distaccamento di Cavarzere, il Ministro in indirizzo non valuti opportuno, anche in virtù dell'estrema preoccupazione dei cittadini, oltre che degli amministratori locali, mantenere l'operatività della stazione di Cavarzere, adottando le idonee iniziative nell'ambito delle proprie competenze allo scopo di rafforzare le risorse umane e aumentarne il numero dei mezzi, e migliorando anche la dotazione tecnica a disposizione dello stesso Corpo.

(4-02091)

PEPE, MOLINARI, GIARRUSSO, BOCCHINO, CAMPANELLA, GAETTI, BIGNAMI, BENCINI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

il Comune di Castel Volturno (Caserta) è stato sciolto per infiltrazioni mafiose e sottoposto a commissariamento straordinario dall'aprile 2012;

recentemente sono stati chiamati a giudizio per reati di mafia due ex sindaci nonché altri ex amministratori comunali;

considerato che:

la Volturno Multiutility è una società per azioni a prevalente capitale pubblico locale, detenuto dal Comune di Castel Volturno, di gestione idrica integrata;

essa è ancora rappresentata per la parte pubblica da persone nominate dalla precedente amministrazione sciolta per infiltrazioni camorristiche;

considerato inoltre che:

risulta agli interroganti che a Castel Volturno non sono stati ancora approvati il piano urbanistico comunale, il piano spiaggia e tutti gli altri strumenti di programmazione territoriale che sebbene risultino completamente elaborati, necessitano ancora dei pareri aggiuntivi o di rimodulazioni;

la raccolta differenziata continua ad attestarsi su percentuali irrisorie facendo innalzare la tariffa di igiene ambientale a livelli insostenibili per i cittadini;

tra pochi mesi scade l'accordo di programma che ha visto la parte privata inadempiente su numerose opere pubbliche previste nell'atto di transazione Stato-Coppola;

il progetto del porto turistico di Pinetamare (Caserta) è stato approvato definitivamente con decreto regionale nel mese di marzo 2010, ma i lavori non sono ancora iniziati nonostante siano state organizzate due manifestazioni di inizio lavori;

considerato altresì che, a parere degli interroganti:

in vista delle elezioni amministrative si registrano *in loco* iniziative politico-imprenditoriali da parte di soggetti presenti nell'amministrazione disciolta;

appare precario il destino della Volturno Multiutility SpA a causa di problemi di tipo gestionale-contabile. Il bilancio sarebbe stato approvato da parte del consiglio di amministrazione esclusivamente con il voto dei rappresentanti della parte privata, in quanto risultavano assenti il presidente e gli altri due rappresentanti della parte pubblica, cioè coloro che erano stati nominati dal Comune;

se il buco di bilancio fosse accertato, si sarebbe di fronte allo smantellamento della gestione del ciclo idrico integrato da parte del soggetto pubblico-privato;

considerato infine che relativamente alla problematica in data 6 marzo 2014 è stato presentato l'atto di sindacato ispettivo 3-00785 che ancora non ha ricevuto risposta,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo ritenga che siano state poste in essere tutte le azioni volte ad eliminare le cause per cui il Comune è stato sottoposto a commissariamento straordinario;

se consideri che sussistano tutte le condizioni necessarie allo svolgimento della consultazione elettorale senza che questa sia inquinata da condizionamenti di stampo mafioso;

quali azioni o provvedimenti intenda intraprendere al fine di valutare l'operato dei commissari prefettizi.

(4-02092)

PUGLIA, FATTORI, TAVERNA, FUCKSIA, NUGNES, MORONESE, CIOFFI, DONNO, SERRA, GAETTI, BUCCARELLA, SANTANGELO, MARTELLI, AIROLA, CRIMI, PETROCELLI, COTTI, VACCIANO. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, delle politiche agricole alimentari e forestali e della salute.* – Premesso che:

il territorio dell'agro nocerino-sarnese è costituito da due aree geografiche attigue della Campania, l'agro nocerino e l'agro sarnese, situate nella valle del fiume Sarno, a metà strada tra Napoli e Salerno, i cui comuni ricadono nella provincia di Salerno;

nell'agro nocerino-sarnese si sta verificando un aumento esponenziale di malattie tumorali (polmone, mammella, colon, stomaco, prostata, leucemia) ma anche di varie tipologie di infezioni ed allergie, più o meno gravi;

sta crescendo tra i cittadini residenti nell'area la preoccupazione in merito all'inquinamento delle falde acquifere e dei terreni;

ad oggi in Campania l'ecosistema è alterato, i danni all'agricoltura sono irreversibili, piante selvatiche della specialissima macchia mediterranea sono sparite e coltivazioni autoctone pregiatissime sono scomparse dal territorio;

considerato che a seguito delle indagini eseguite dai carabinieri del NOE (Nucleo operativo ecologico), in merito all'operazione Chernobyl partita nell'anno 2007, veniva accertato che tonnellate di rifiuti pericolosi sono stati smaltiti in modo illegale e che gli stessi, come da deposizione del pentito Gaetano Vassallo, sembrano essere nascosti nell'area dell'agro nocerino-sarnese. In particolare il pentito ha riferito che il cimitero segreto delle scorie industriali è nelle campagne dell'agro, nelle buche scavate lungo il tracciato di un metanodotto, nella piana del Sele, al confine tra Benevento e Avellino, in provincia di Foggia, nel Calore e nelle falde freatiche di quasi tutta la Campania,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei luoghi che vengono utilizzati per smaltire tonnellate di rifiuti tossici che, come si evince dalle deposizioni processuali, risulterebbero finite nei fiumi, nei terreni, sui fondi agricoli;



se abbiano provveduto a predisporre un monitoraggio dell'area attraversata dal metanodotto, ma anche dei territori interessati da altre opere pubbliche importanti che potrebbero nascondere rifiuti pericolosi, ponendo particolare attenzione a quelle con presenza di falde acquifere e di terreno agricolo atto a produzione intensa;

se non ritengano che sia necessario, nell'ambito delle proprie competenze, procedere ad un preciso monitoraggio dei pozzi situati lungo il corso del fiume Sarno;

se non intendano attivarsi, nei limiti delle rispettive attribuzioni, affinché vengano verificati, e censiti, eventuali emungimenti illegali di acqua delle falde;

se abbiano riscontrato la non sussistenza di derivazioni a scopo irriguo lungo il corso del fiume Sarno.

(4-02093)

PUGLIA, AIROLA, BLUNDO, BUCCARELLA, CASTALDI, CATALFO, COTTI, CRIMI, DONNO, FUCKSIA, GAETTI, GIROTTO, MORONESE, NUGNES, PAGLINI, PETROCELLI, SANTANGELO, SERRA, VACCIANO. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

è giunta agli interroganti una segnalazione di cittadini che lamentano il verificarsi di episodi di palese ingiustizia presso gli uffici del collocamento obbligatorio della Provincia di Napoli, sito a Napoli in via Nuova Poggioreale, 44<sup>a</sup>;

la vicenda riguarda la tutela riservata agli orfani ed equiparati di guerra alla collocazione obbligatoria ad un posto di lavoro ai sensi art. 18, comma 2, della legge n. 68 del 1999, che recita: «In attesa di una disciplina organica del diritto al lavoro degli orfani e dei coniugi superstiti di coloro che siano deceduti per causa di lavoro, di guerra o di servizio, ovvero in conseguenza dell'aggravarsi dell'invalidità riportata per tali cause, nonché dei coniugi e dei figli di soggetti riconosciuti grandi invalidi per causa di guerra, di servizio e di lavoro e dei profughi italiani rimpatriati, il cui *status* è riconosciuto ai sensi della legge 26 dicembre 1981, n. 763, è attribuita in favore di tali soggetti una quota di riserva, sul numero di dipendenti dei datori di lavoro pubblici e privati che occupano più di cinquanta dipendenti, pari a un punto percentuale e determinata secondo la disciplina di cui all'articolo 3, commi 3, 4 e 6, e all'articolo 4, commi 1, 2 e 3, della presente legge. La predetta quota è pari ad un'unità per i datori di lavoro, pubblici e privati, che occupano da cinquantuno a centocinquanta dipendenti. Le assunzioni sono effettuate con le modalità di cui all'articolo 7, comma 1. Il regolamento di cui all'articolo 20 stabilisce le relative norme di attuazione»;

in particolare risulterebbe che gli appartenenti alle categorie protette di cui sopra, seppur con circa 25 anni di iscrizione negli elenchi del collocamento obbligatorio, occupando di conseguenza i primi posti della graduatoria, presso il centro per l'impiego non avrebbero diritto alla collocazione lavorativa perché vigerebbe una graduatoria, che avrebbe

precedenza rispetto ad ogni altra categoria protetta, di cui fanno parte le vittime del terrorismo e in cui sono state inserite anche le vittime del lavoro e le vittime del dovere;

pertanto all'atto di una chiamata numerica da parte di enti pubblici e privati il servizio preposto attinge alla graduatoria formatasi con gli iscritti in qualità di orfani di vittime del terrorismo e di orfani di caduti sul lavoro, di fatto escludendo gli orfani equiparati di guerra e altri appartenenti alle categorie previste dal suddetto art. 18;

inoltre risulta agli interroganti che:

la doppia graduatoria vigerebbe solo per quanto riguarda Napoli e i responsabili degli uffici del collocamento obbligatorio di riferimento sarebbero stati più volte indagati dalla Procura della Repubblica;

a tutt'oggi le graduatorie sarebbero aggiornate al 31 dicembre 2010;

le assunzioni effettuate negli ultimi anni rappresentano un numero esiguo con 30 reclutamenti;

considerato che:

successivamente all'approvazione della legge n. 68 del 1999, veniva emanato l'attuativo decreto del Presidente della Repubblica n. 333 del 2000, il quale all'articolo 9, commi 3 e 4, espressamente recita: «3. Ai fini della definizione da parte delle regioni, dell'attribuzione dei punteggi di valutazione degli elementi che concorrono alla formazione delle graduatorie, le regioni medesime, a norma di quanto previsto dall'articolo 8, comma 4, della legge n. 68 del 1999, tengono conto, prioritariamente, dei seguenti criteri generali: a) anzianità di iscrizione negli elenchi del collocamento obbligatorio; b) condizione economica; c) carico familiare; d) difficoltà di locomozione nel territorio. 4. Le regioni, in base alle singole esigenze locali, possono individuare ulteriori criteri rispetto a quelli di cui al comma 1»;

inoltre l'articolo 3, comma 123, della legge n. 244 del 2007 (legge finanziaria per il 2008) ha previsto l'equiparazione della categoria degli orfani o, in alternativa, del coniuge superstite di coloro che siano morti per fatto di lavoro, ovvero siano deceduti a causa dell'aggravarsi delle mutilazioni o infermità che hanno dato luogo a trattamento di rendita da infortunio sul lavoro, a quella delle vittime del terrorismo di cui all'articolo 1 della legge 20 ottobre 1990, n. 302, prevedendo ai fini del collocamento obbligatorio, un diritto di precedenza con preferenza a parità di titoli, per i soggetti indicati rispetto ad ogni altra categoria, introducendo riserve di posti per l'assunzione ad ogni livello e qualifica anche a favore di coloro che svolgono già un'attività lavorativa;

in Italia, quindi, dopo un costante processo evolutivo della normativa sul lavoro, attualmente le vedove e gli orfani dei caduti sul lavoro sono tutelati principalmente dall'articolo 18 della legge n. 68 del 1999 e successivamente sono stati equiparati, nel 2007, quanto alla loro tutela, alle vittime del terrorismo,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

quali iniziative di competenza intenda assumere affinché venga controllato se dai LOG (registri sequenziali, di solito per ordine temporale, nei quali vengono segnate delle azioni svolte dal programma o dal sistema operativo) del *software* di gestione delle graduatorie si evincano delle manomissioni che abbiano comportato un ritardo nello scorrimento delle stesse, se i lavoratori della categoria protetta di cui al comma 2 dell'art. 18 della legge n. 68 del 1999 siano collocati nel mondo del lavoro in subordine rispetto a quelli appartenenti alle categorie di persone vittime del terrorismo, ed in particolare se risulti che nella provincia di Napoli sia vigente la doppia graduatoria;

quali iniziative, anche di carattere normativo, nell'ambito delle proprie competenze e fatte salve le specifiche attribuzioni regionali, intenda assumere per impedire situazioni come quelle denunciate e per assicurare una corretta ed uniforme applicazione delle normative sull'intero territorio nazionale evitando ogni forma discriminatoria dei diritti dei cittadini che versano nelle condizioni previste dalla legge, anche alla luce del fatto che gli «ulteriori criteri» individuabili dalle Regioni non possono nella realtà invalidare il precetto legislativo.

(4-02094)

PUGLIA, AIROLA, BUCCARELLA, CAPPELLETTI, COTTI, CRIMI, DONNO, FATTORI, FUCKSIA, GAETTI, GIROTTO, MORONESE, NUGNES, PETROCELLI, SANTANGELO, SERRA, VACCIANO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

in data 14 marzo 2013 il Ministro *pro tempore* dell'interno ha delegato il prefetto di Napoli ad esercitare i poteri di accesso ed accertamento di cui al decreto-legge n. 629 del 1982, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 726 del 1982, affinché si avviassero le necessarie procedure per addivenire all'eventuale scioglimento del Consiglio comunale di Torre Annunziata (Napoli) per condizionamento camorristico a norma dell'articolo 143 del decreto legislativo n. 267 del 2000;

in data 27 marzo 2013 il prefetto ha nominato la relativa commissione, che il 1° agosto 2013 ha presentato il suo resoconto, consentendogli il 5 settembre di relazionare al Ministro, il quale il 7 novembre 2013 ha decretato la conclusione del procedimento per insussistenza dei presupposti di cui al comma 2 dell'articolo 143;

il 15 novembre 2013 fonti di stampa locale hanno riportato la notizia, evidenziando che i commissari si erano espressi per l'epilogo dell'organo assembleare. Il 4 marzo 2014, il quotidiano «Metropolis» ha riferito che il sindaco ha ricevuto dalla prefettura due elenchi: uno da comunicare ai consiglieri; uno riservato, contenente prescrizioni, raccomandazioni e consigli. Quello pubblico riguarda i mancati abbattimenti degli abusi edilizi e i lavori di piazza San Luigi nel rione «Carceri», notoriamente feudo del *clan* Gionta;

secondo quanto segnalato agli interroganti sorge il dubbio di divergenze fra relazione commissariale, relazione prefettizia e decreto ministeriale, dubbio che viene rafforzato dai recenti precetti disposti dal prefetto

nei confronti del Comune, che sembrerebbero avvalorare proprio l'ipotesi della posizione sfavorevole assunta dai commissari nella loro relazione e riportata tanto dalle testate giornalistiche, quanto da un esposto presentato al procuratore della Repubblica di Torre Annunziata in data 6 marzo 2014 dall'ex deputato ed ex magistrato Michele Del Gaudio. Questo esposto faceva seguito già ad una prima istanza inoltrata al prefetto di Napoli il 4 agosto 2011 per sollecitare gli interventi necessari per lo scioglimento del Consiglio comunale prima delle elezioni del 2012;

se questo scenario fosse corrispondente al vero, sarebbe lecito ipotizzare tre possibili ricostruzioni dell'accaduto. Secondo una prima ipotesi, il prefetto avrebbe smentito le conclusioni della commissione d'accesso, avvalendosi di ulteriori ed antitetive indagini, allegare al suo rapporto al Dicastero. Se al contrario, non avesse compiuto altre verifiche, avrebbe allora dedotto l'inverso dagli atti della commissione, sulla base di una diversa interpretazione e ricostruzione della relazione commissariale. Se infine, vi si fosse uniformato, optando per lo scioglimento, il Ministro o si sarebbe basato su dati in suo possesso differenti da quelli dei commissari, oppure avrebbe deciso in contrasto con gli elaborati prefettizi, pur richiamandoli, senza contraddirli, nel suo provvedimento;

considerato che, a parere degli interroganti:

sarebbe opportuno dissipare i dubbi e l'allarme sociale che si stanno diffondendo nell'opinione pubblica e fornire i dovuti chiarimenti sulla vicenda, affinché sia precisato con maggiore risolutezza e fermezza che il Consiglio comunale di Torre Annunziata non è condizionato dalla camorra;

in effetti, nonostante dopo il primo esposto si siano svolte le elezioni, apparirebbe inverosimile che un cambiamento della Giunta possa sanare un eventuale, costante e documentato condizionamento mafioso. Parimenti, nemmeno la sostituzione di un assessore potrebbe eventualmente assolvere una pressoché intera classe politica;

peraltro, sempre secondo quanto segnalato agli interroganti, il prefetto non sembrerebbe completamente convinto dell'assenza del condizionamento, dal momento che ha sollecitato pubblicamente provvedimenti di chiaro significato anticamorristico al Comune di Torre Annunziata,

si chiede di sapere:

quali siano le informazioni in possesso del Ministro in indirizzo in merito alle vicende che stanno provocando non poco allarme nella comunità territoriale;

se intenda rendere pubbliche le relazioni del prefetto e della commissione di accesso, nonché le recenti prescrizioni, con eventuali *omissis* per le notizie coperte da motivato segreto amministrativo o istruttorio;

se intenda, ove possibile, rendere pubbliche almeno le conclusioni delle relazioni del prefetto e della commissione d'accesso, onde verificare l'eventuale contrasto;

quali azioni intenda porre in essere per accertare ed eventualmente monitorare possibili condizionamenti camorristici del Comune di Torre Annunziata;

se ravvisi i presupposti per procedere comunque a norma dell'articolo 141 del decreto legislativo n. 267 del 2000, comma 1, lettera *a*), in ragione delle prescrizioni che il prefetto ha dovuto disporre nei confronti del Comune.

(4-02095)

CONSIGLIO. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

il rinnovamento che negli ultimi 10 anni ha portato il gruppo Poste italiane SpA a un miglioramento nella qualità dei servizi e ad un ampliamento dell'offerta, tanto che nel 2012 il gruppo ha ottenuto un utile netto di oltre un miliardo di euro;

il territorio della provincia di Bergamo potrebbe essere inserito nel piano di riorganizzazione annunciato nei mesi scorsi da Poste italiane SpA e, stando alle informazioni in possesso delle organizzazioni sindacali, i tagli di personale sarebbero iniziati già dal mese di settembre 2013;

il taglio di personale lavorativo comporterebbe evidenti disagi all'utenza, dal momento che la vastità del territorio, con particolare attenzione ai territori delle valli, dove l'ufficio postale costituisce servizio e garanzia per i piccoli centri e per il territorio, già provato dalla chiusura dei piccoli negozi e dalla forte crisi occupazionale, e l'elevata distanza, in alcune aree, tra le diverse abitazioni, così come i collegamenti viari, soprattutto durante il periodo invernale, resi più difficoltosi da fenomeni meteorologici sfavorevoli alla circolazione, renderebbe particolarmente complesso per i cittadini recarsi presso l'ufficio postale più vicino,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno, alla luce dei disagi all'utenza che ne deriverebbero, attivarsi, per quanto di competenza, per sollecitare il gruppo Poste italiane a rivedere urgentemente le decisioni assunte nei confronti del previsto taglio del personale operante nel territorio della provincia di Bergamo.

(4-02096)

CONSIGLIO. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

la crisi economica del Paese ha fortemente accentuato i fenomeni di concorrenza sleale da parte di Paesi extra Unione europea che alterano il corretto funzionamento del mercato;

si evidenzia come l'industria tessile cinese costituisce nel tempo sia un'opportunità che una minaccia per le imprese europee;

si tratta di un mercato importante per quelle imprese che forniscono tecnologie di produzione e di un polo fondamentale per la manifattura di tessili e prodotti finiti;

i Paesi emergenti da tempo minacciano l'Italia e l'Europa con politiche commerciali favorite da bassissimi costi di produzione, legati agli elementari *standard* di sicurezza del lavoro, della salute e dell'ambiente;

sono stati riscontrati alcuni casi di grave irregolarità riconducibile alle imprese del settore meccano-tessile a rischio contraffazione sul terri-

torio nazionale, a causa delle tecnologie e dei marchi stranieri che non vengono adeguatamente protetti, che cadono spesso vittime di contraffazioni da parte dei concorrenti cinesi;

si devono affrontare le problematiche, che affliggono i produttori di abbigliamento ed accessori firmati, concernenti la proprietà intellettuale attraversando svariate branche del settore tessile, tra cui l'industria dei macchinari, quella dei filati e dei tessuti speciali, nel comparto dei tessuti finiti e in quello dei capi di abbigliamento ed accessori di marca;

per questo motivo, sono state messe in luce alcune carenze che di fatto impediscono un efficace controllo sulla conformità dei prodotti alla normativa vigente in materia di sicurezza, di tutela della salute e dell'ambiente e di rispetto dei più elementari diritti dei lavoratori,

si chiede di sapere:

se e come il Ministro in indirizzo intenda intervenire per porre fine al perpetrarsi di fenomeni riconducibili a pratiche di concorrenza sleale da parte di Paesi extra Unione europea, nei confronti delle imprese italiane e nei settori più a rischio di contraffazione;

se non ritenga opportuno intensificare i controlli e attivarsi per potenziare gli interventi delle forze di polizia sul territorio e sanzionare pesantemente chi compie reati, al fine di limitare al massimo il fenomeno dell'abusivismo commerciale e della contraffazione.

(4-02097)

SCILIPOTI. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

notizie di stampa riportate sul quotidiano *on line* «King news» del 5 aprile 2014 hanno segnalato nel mercato continue mancanze di prodotti farmaceutici di grande impiego in presenza di patologie importanti, talvolta con carattere di urgenza per le implicazioni patologiche;

nel quadro generale riferibile a rotture di *stock* delle imprese produttrici o a disservizi nella distribuzione, ci sono alcuni casi che invece corrispondono a non precisate pratiche delle industrie farmaceutiche che non consegnano ai distributori e quindi alle farmacie i prodotti nelle quantità necessarie e comprovate dagli indici di assorbimento del mercato ordinario: precisamente si segnala il caso delle ditte Pfizer (Artrotec, Celebrex, Cytotec, Lyrica) e GlaxoSmithKline SpA (Avamys, Avodart, Flixotide, Imigran, Requip, Seretide, Wellbutrin);

il comportamento delle due aziende mette i distributori in condizione oggettive di non assolvere gli obblighi del pieno assortimento previsti dall'articolo 1, comma 1, lettera *s*), del decreto legislativo 24 aprile 2006, n. 219, recante «Attuazione della direttiva 2001/83/CE (e successive direttive di modifica) relativa ad un codice comunitario concernente i medicinali per uso umano, nonché della direttiva 2003/94/CE», e cioè: «l'obbligo per i grossisti di garantire in permanenza un assortimento di medicinali sufficiente a rispondere alle esigenze di un territorio geograficamente determinato, nei limiti di cui i predetti medicinali siano forniti dai titolari di AIC, e di provvedere alla consegna delle forniture richieste in tempi brevissimi su tutto il territorio in questione; a tal fine, non pos-

sono essere sottratti, alla distribuzione e alla vendita per il territorio nazionale, i medicinali per i quali sono stati adottati specifici provvedimenti al fine di prevenire o limitare stati di carenza o indisponibilità, anche temporanee, sul mercato o in assenza di valide alternative terapeutiche»;

L'articolo 105 dello stesso decreto legislativo, al comma 1, dispone che il titolare dell'autorizzazione alla distribuzione all'ingrosso è tenuto a detenere almeno: i medicinali di cui alla tabella 2 allegata alla farmacopea ufficiale della Repubblica italiana e il 90 per cento dei medicinali in possesso di un'AIC, inclusi i medicinali omeopatici autorizzati ai sensi dell'articolo 18; tale percentuale deve essere rispettata anche nell'ambito dei soli medicinali generici. L'obbligo di chi commercia all'ingrosso farmaci di detenere almeno il 90 per cento delle specialità in commercio non si applica ai medicinali non ammessi a rimborso da parte del Servizio sanitario nazionale, fatta salva la possibilità del rivenditore al dettaglio di rifornirsi presso altro grossista; al comma 3 dispone che la fornitura alle farmacie, anche ospedaliere, o agli altri soggetti autorizzati a fornire medicinali al pubblico, ivi compresi i punti vendita di medicinali previsti dall'articolo 5 del decreto-legge 4 luglio 2006, n. 223, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 agosto 2006, n. 248, dei medicinali di cui il distributore e provvisto deve avvenire con la massima sollecitudine e, comunque, entro le 12 ore lavorative successive alla richiesta, nell'ambito territoriale indicato nella dichiarazione di cui all'articolo 103, comma 2, lettera d), cioè il territorio geografico entro il quale il grossista ha dichiarato di essere in grado di operare;

giò osservo che valgono anche in questo caso i principi e le regole generali in materia di obbligo legale di contrarre, ed in particolare quelli inerenti all'attività d'impresa. Ne consegue che i produttori dovrebbero sempre poter efficacemente opporre l'esistenza di motivi oggettivi, atti a giustificare il loro rifiuto di contrarre completamente *tout court* o anche solo a determinate condizioni;

nei casi citati non è stato fatto niente dalle imprese farmaceutiche e gli ordinativi sono sempre nella norma, confortata dalla statistica delle vendite nel mercato interno,

si chiede di sapere:

se quanto riportato dalle notizie di stampa corrisponda a verità;

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno attivarsi, per quanto di competenza, affinché i responsabili legali della Pfizer Italia SpA e della Glaxo SmithKline SpA impartiscano adeguate istruzioni per far cessare immediatamente questa situazione, la quale determina un disagio dei cittadini che si recano in farmacia senza trovare subito questi importanti medicinali e preoccupazioni psicologiche nei pazienti, che sono spinti a fare scorte inutili di prodotti a carico del Servizio sanitario nazionale.

(4-02098)

MUSSINI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

in tutta Italia vi sono centinaia di assistenti scolastici amministrativi che annualmente vengono utilizzati per ricoprire i posti vacanti o disponibili di direttore dei servizi generali e amministrativi (DSGA) tramite l'affidamento di funzioni superiori;

la disponibilità di queste persone e il loro impegno professionale permettono al Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca la copertura di posti relativi ad una figura monocratica di grande responsabilità per cui è richiesta una notevole preparazione specifica, dal momento che, in sinergia con il dirigente scolastico, al fine di ottemperare a numerose e fondamentali incombenze amministrative e contabili, contribuisce al regolare andamento degli istituti scolastici e ne garantisce la funzionalità;

il Ministero ha recentemente avviato la procedura di mobilità professionale prevista dal contratto collettivo nazionale comparto scuola per gli assistenti amministrativi in possesso di alcuni requisiti, tra i quali 3 anni di servizio svolto in qualità di DSGA;

nonostante la grande maggioranza degli assistenti amministrativi abbia superato la prova preselettiva, alla maggior parte degli aspiranti è stata preclusa di fatto la possibilità di entrare nelle graduatorie provinciali e perfino di frequentare i corsi di formazione propedeutici all'esame finale, a causa dell'esiguità dei posti messi a disposizione in ciascuna provincia e del sistema dei punteggi che ha di fatto dato una precedenza assoluta agli assistenti in possesso di una laurea specifica, a discapito dell'anzianità di servizio e della valutazione delle prove preselettive, vanificando di fatto l'intento originario teso a valorizzare la professionalità acquisita dagli aspiranti;

dalla lettura della tabella di valutazione dei titoli si evidenzia un *gap* quasi incolmabile anche effettuando punteggio pieno nel superamento della selezione, dal momento che i titoli di cultura originano un massimo di 20 punti (solo per i laureati), mentre per i titoli di servizio il punteggio è di massimo 10 punti;

appare, peraltro, illogico il fatto che gli assistenti amministrativi possano essere considerati idonei a sostituire i DSGA per un intero anno scolastico senza avere la laurea specifica e, allo stesso tempo, non possano effettuare un passaggio alla qualifica superiore perché non in possesso della laurea specifica;

considerato che:

molti assistenti amministrativi, dopo avere per anni sopperito alle carenze di organico, facendo funzionare le scuole con impegno e responsabilità e dopo aver maturato esperienza e professionalità comprovate e preziose, anche seguendo percorsi formativi qualificati e professionalizzanti, vedono allontanarsi inesorabilmente la possibilità di acquisire un passaggio di qualifica definitivo;



il Ministero potrebbe fare ricorso a figure professionali già formate, disponibili, operanti in tali ruoli nelle segreterie e che, tra l'altro, hanno anche superato le prove preselettive del concorso riservato (mobilità professionale), in modo tale da valorizzare il bagaglio professionale acquisito dagli assistenti amministrativi in tanti anni di lavoro nella funzione superiore;

l'inserimento di tali operatori in una graduatoria permanente non comporterebbe alcun onere aggiuntivo per il Ministero, che avrebbe inoltre il vantaggio di poter contare su graduatorie provinciali utili nei prossimi anni alle sostituzioni del personale numericamente consistente in via di pensionamento, e non interferirebbe con il concorso ordinario in via di predisposizione;

considerato, infine, che:

nella nota ministeriale del 14 marzo 2014, prot. n. 2420, avente ad oggetto le assunzioni a tempo indeterminato del personale ATA per l'anno scolastico 2013/2014, si legge espressamente che per la nomina del personale beneficiario dei contratti a tempo indeterminato si debbano utilizzare «esclusivamente le graduatorie vigenti nell'anno scolastico 2013/2014»;

in molte province, tra le quali la provincia di Reggio Emilia, tutte le graduatorie utili sono esaurite da anni e i posti vacanti e disponibili relativi al profilo di DSGA vengono assegnati annualmente adottando l'art. 11-*bis* del contratto collettivo nazionale integrativo sulle utilizzazioni e assegnazioni provvisorie e formulando apposito elenco ai sensi dell'art.14, comma 1, dello stesso contratto;

il personale inserito nell'elenco ha superato tutte le prove selettive per le posizioni economiche orizzontali e per la mobilità e, come già ribadito, lavora nel ruolo da diversi anni;

nella nota ministeriale si stabilisce testualmente che «in caso di assenza di aspiranti in graduatoria, i posti assegnati per il profilo dei DSGA non dovranno essere in alcun modo utilizzati in attesa di indicazioni sulla loro futura destinazione»;

si chiede di sapere:

se il Ministro sia a conoscenza dei fatti esposti;

se intenda inserire nelle graduatorie provinciali degli assistenti amministrativi coloro che, avendone i requisiti, abbiano superato la prova preselettiva del concorso riservato ovvero intenda aprire una nuova procedura di mobilità professionale verticale, che preveda un'assegnazione di punteggi più equi ed equilibrati, ovvero ancora intenda indire un concorso riservato che tenga conto delle professionalità;

se intenda predisporre un corso di formazione per coloro che, a suo tempo, hanno superato la prova selettiva per la progressione professionale, inserendoli poi in una graduatoria utile per l'immissione in ruolo, una soluzione che non comporterebbe costi aggiuntivi per l'amministrazione, dal

momento che è già attiva la piattaforma «INDIRE» dedicata alla formazione.

(4-02099)

### **Interrogazioni, ritiro**

È stata ritirata l'interrogazione 4-02021, della senatrice Serra ed altri.



